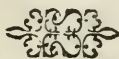
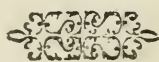
HISTORIA DELLA VITA, ET
FATTI DELL' ECCELLENTISSIMO
CAPITANO DI GVERRA
BARTOLOMEO COGLIONE.
SCRITTA PER M. PIETRO SPINO.
ACRIVS FERIET ARESCENS

ALLA MAGNIFICA CITTÀ, ET COMVNITÀ DI BERGAMO

PIETRO SPINO.

O ho fornito di ſcriuere la Vita, e i fatti di Bartolomeo Coglione. La qual Opera, conſideratasi dal faſcio, & dal numero delle carte, ella fia ſenza dubbio eſtimata di leggiere fatica: Et poco riſpondente all'openione, & fama di sì gran Capitano: O' pure all'aſpettatione aſſai longa, in che io altrui ho tenutone. Ma ſe d'altra parte ei ſi conſidera; l'eſſermi conuenuto, con ſottile indagamento & diſcorſo, d'una pertinace, & indefeſſa lettura, per Memoriali antichi di già Cento, & tant'anni, il più di queſte coſe quà, & là gir cercando; & dalla polue, &

dalle tarme riuocarle alla luce; con uendicarne anchor parte dell'ingiusto possesso, di chi fin quì n'hauea, (colpa d'inuidia, od incuria de gli Scrittori passati) immeritamente occupato l'altrui debita laude: et à ciò far bene spesso trouato essermi con animo, per altre cure assai graui da questi Studi distratto; presso à discreti giudicij, deurà la tardità mia, con ogni manchezza dell'Opera, non solamente scusarsene, ma riputarsene ella anco di non lieue fatica. Ma quale altri se la giudichi; ella à me pure è stata sopra ogni riposo dolcissima. Et emmene un larghissimo premio, il godimento d'hauerne, per le mie deboli forze, sodisfatto all'ufficio, ch'io douea alla Patria. Alla quale questo mio essempio, & ritratto, delle uirtù, & de' gran fatti, dell'amplitudine, & gloria, d'un tanto, & sì di lei benemerito Cittadino suo; che dentro à picciol Volume; ma con affetto non picciolo di carità, & riuerenza, io le dedico, & dono; fiè quasi vn lucentissimo Specchio; in cui riguardando, ella verrà ad anchor eccitarsene à cose alte, & magnifiche. Et doue per altre sue molte nobilissime parti, con le vicine Città può gir di pari, & contendere; in questa veramente, ella si conoscerà hauer loro di gran lunga auanzate.

TAVOLA

TAVOLA DELLE COSE PIV NOtabili contenute nell'Hiſtoria della Vita & fatti di Bartolomeo Coglione.

ABONDIO de' Longhi Comaſco primo Segretario del Coglione. 238
rimunerato dal Coglione. 247
laſciato Commiſſario dal detto. 249
Acerra aſſediata da Alfonſo Rè di Napoli. 224
Alberigo Roſato Giuriſconſulto d'autorità reuerenda 2
Alberigo figliuol di Carpiglione. 2
Alberto Quarẽghi premiato dal Coglione. 248
laſciato dal Coglione ſuo commiſſario. 249
Aleſſandro & Eſtorre Martinẽghi adottati nella famiglia Cogliona. 243
Aleſſandro Sforza tenta infelicemente Parma. 131
rotto dal Fortebraccio & da Matteo da Capua. 167
guida la Vanguardia del Coglione alla Riccardina. 204
Aleſsio Agliardi laſciato dal Coglione Podeſtà delle ſue terre ĩ uita. 249
Alfonſo d'Aragona riceue Napoli,& ſi leua cõtra la Reina Giouanna. 17
Alfonſo Rè di Napoli aſſedia Acerra 224
loda & honora il Coglione 225
Ambruogio Cancellier del Coglione è impiccato per traditore. 223
Andrea Birago Commiſſario ne gli Aleſſandrini. 173
Andrea Quirino Capitan dell'armata sù per il Pò à Cremona. 110
Andrea Triuigiano prigion del Coglione, da lui è laſciato libero. 45
Andrea Vendramini ferma à nuoua cõdotta il Coglione in Malpaga. 235
Angelo Acciaiuoli inuita il Coglione ad aſſaltar la Toſcana. 202

Angelo

Angelo da Caposelue uà sopra Romanengo. 181
Antonel dalle Corna ottiene in Vinetia il premio d'una giostra. 200
Antoniazzo condottier del Coglione & suo ualore, & morte à Carauaggio. 114
Antonio Beccaria rotto dal Coglione, & cacciato di Valtellina. 47
Antonio Benzoni prigion del Coglione. 189
Antonio Bongo Fidecommissario,& giudice dell'ultima uolontà del Coglione. 248
Antonio Coglione fratel di Bartolomeo amazzato da' suoi consorti. 12
Antonio Coglione entra per Bartolomeo in Rumano. 180
Antonio da Landriano mandato dallo Sforza à rompere un ponte. 165
Antonio Triulzi Capitano di caualli. 62
fatto prigione da Dieti Salue Lupo. 64
Arco Castello. 50
Arrigo Zambra preso da Francesi, è scannato. 138
Artiglierie, ò Bombarde & loro primo uso e inuentione à danno de gli huomini. 119
Astorre Manfredi da Faenza rotto ad Alessandria 105
milita sotto il Coglione. 206

B

BAGNI sulfurei in Trescorio per opera del Coglione. 215
Baldessarre Zailo Cancellier d'Antonio Martinasco. 87
racconta la prigionia del Dresnai. 108
Bartolomeo Coglione quando & doue nacque. 6
tenuto prigione da Giorgio Bẽzone,& riscosso cõ la dote materna. 13
paggio di Filippo Arcello tiranno di Piacenza. 18
ragazzo di Braccio da Montone. 21
sua prima condotta con Iacopo Caldora. 22
sue prodezze nel fatto d'arme dell'Aquila. 24
mandato all'espedition della Marca. 24
con Iacopo Caldora all'assedio di Bologna. 25
molestato da' nimici suoi consorti, come usurpator del nome. 27
condotto dal Carmignola con quaranta Canalli. 31
fa prigion Ciarpellone Capitan del Duca Filippo. 31
Bartolomeo Coglione scala & prende la Rocca di Cremona. 32
lodato, & accresciutogli condotta d'ottanta Caualli. 34
consiglia contra il parer del Gonzaga Generale. 38
è eletto à prouedere alla salute di Bergamo. 41
soccorre Bergamo, e in ciò mostrò gran prudẽza delle cose à uenire. 43
piglia la Rocca di Gardone,& è fatto General della fanteria. 45
rompe Antonio Beccaria, & lo caccia della Valtellina. 47

Barto-

Bartolomeo Coglione ha carico di tradur l'essercito saluo da Brescia nel Veronese,& gli uien data l'antiguarda. 48
lo traduce. 51
conduce un'armata sù per un mõte,& poi la cala nel Lago di Garda. 55
fatto gouernator di Verona, gli è accresciuto cõdotta di 300. caualli. 58
sua generosità uerso un soldato. 61
usa un'animosità grande per sostener la riputation dello Sforza. 71
lodato con diuerse maniere di lodi dal Senato Vinitiano. 73
gli è accresciuto condotta fino à 800. Caualli. 74
piglia il passo della Chiusa. 75
insieme con lo Sforza racquista Verona. 76
Bartolomeo Coglione messo à difesa di Brescia. 78
nel fatto d'arme à Cignano sostien gli Sforzeschi, che non son rotti. 79
lodato da Francesco Sforza con magnifiche lodi. 82
passa al soldo di Filippo Maria con 1500. Caualli. 84
uisita Filippo,& ha ĩ dono castello Adorno,& è mãdato à Sinigaglia. 85
acqueta i tumulti in Bologna. 86
fatto incarcerare dal Duca Filippo. 87
fugge di prigione,& usa una bella astutia. 100
condotto da' Pauesi, & da' Milanesi. 103
combatte co' Francesi al Bosco,& gli rompe. 105
dà la pace a' Tortonesi. 109
Bartolomeo Coglione condotto da' Vinitiani. 111
combatte con gli Sforzeschi à Carauaggio. 114
drizza con astutia una bastia sù gli occhi dell'essercito dello Sforza. 118
fù il primo, secõdo alcuni, che scaricasse artiglierie contra il nimico. 119
suo consiglio del modo di soccorrere Carauaggio. 123
difeso dall'Auttore contra Gio. Simoneta. 126
odiato da Galeazzo Sforza,& perche. 129
dato da' Vinitiani in aiuto dello Sforza, uà all'oppugnatiõ di Parma. 131
persuade i Parmigiani à darsi allo Sforza. 132
dichiarato general dallo Sforza contra il Duca di Sauoia. 133
rompe i Francesi,& fà prigione il Campese lor generale à Vercelli. 136
rompe i medesimi à Nouara. 141
Bartolomeo Coglione lodato d'hauer tre volte vinto la natiõ Frãcese. 143
richiamato à Vighieuano dallo Sforza,& da lui honorato & lodato. 144
richiamato da' Vinitiani,& leuato dal seruitio dello Sforza. 146
consiglia che si soccorra Milano. 149
si congiugne con Iacopo Piccinino,& soccorre Milano. 150.151
fugge dal Lionessa,& dal Piccinino, che lo tradiuano. 154
condotto dallo Sforza. 156. piglia Ponteuico per lo Sforza. 158

Bartolo-

Bartolomeo ſtracorre fino à Breſcia, predando, & ruinando. 161
antepoſto dallo Sforza à Lodouico Gonzaga, & ad altri Condottieri illuſtri. 162
piglia due Baſtie, & rompe un Ponte de' Vinitiani à Cereto. 168
và contra Guglielmo di Monferrato. 171
piglia la Rocca di Borgo San Martino. 173
conſiglia lo Sforza contra il parer del Gonzaga. 176
và à Rumano & l'ottiene inſieme con Martinengo. 180.181
Capitano dello Sforza alla guerra di Bergamo & di Breſcia. 182
Bartolomeo Coglione riconfermato dal Duca in ſignoraggio libero di Martinengo, & d'altre terre. 183
con l'auttorità & con l'armi acquiſta al Duca il reſto del piano di Bergamo co'l più delle Montagne. 183
paſſa in Valcamonica contra Pietro Brunoro. 184
ſi pone in aguato per tor di mezo il Brunoro. 185
ottiene la Rocca di Brè, & Val Seriana di ſotto. 186
vſa uno ſtratagema di gettar palloni di neue addoſſo a' nimici. 187
per carità della patria non combatte la città di Bergamo. 190
acquiſta la Rocca di Briuio, & quella di Baieto. 190
ſollecitato dalla Moglie à condurſi co' Vinitiani. 191
Bartolomeo Coglione da' Vinitiani condotto general Capitano. 194
và à Vinetia à pigliare il baſton del Generalato. 197
ammeſſo nella nobiltà Vinitiana. 201
con la ſola auttorità difende & tiene in pace per tutto il ſuo Generalato il Dominio di Vinetia. 201
paſſa in Romagna. 202
concede un Saluocondotto all'Imperator Federigo. 203
ſuo marauiglioſo ualore nel fatto d'arme della Riccardina. 205
amator de' letterati. 210
ſua deſtrezza & facilità d'ingegno. 211
ſua religione, & pietà. 212.213.214.215
Bartolomeo Coglione conduce acque à Bergamo, & caua in Treſcorio Bagni ſulfurei. 215
porta in caſa Cogliona titoli & gradi honorati. 216
riceue Criſtierno Rè di Dacia in Malpaga. 217
liberale, humano, & altiero à tempo. 221
accetta il duello contra Galeazzo Sforza. 221
ſua magnanimità & clemenza. 222
eſſendo garzone fece una proua di ſingolar ualore ad Acerra. 225
lodato & honorato dal Rè Alfonſo. 226
ſuo ardimento & franchezza ne' monti di Trento, & à Fornouo. 227

ſua ui-

ſua vigilanza & prontezza. 228
vinſe l'inuidia de gli emuli ſuoi. 229
Bartolomeo Coglione dichiarato general contra i Turchi dal Papa, & dal Rè di Napoli. 231
adottato nella famiglia Angioina. 231
adottato nella famiglia di Borgogna. 233
capitola co'l Duca di Borgogna. 233
fà diſegno ſopra il Ducato di Milano. 236
ſua fede verſo la Rep. di Vinetia, politia nel ueſtire, magnificenza della corte, & pompa militare. 237.238
ſue molte uirtù 238.239
ritraſſe della ſua uigilanza un frutto notabile. 240
ſuoi motti, & argute riſpoſte. 240
ſua ſtatura, & fatezze. 242
Bartolomeo Coglione inclinato alle Donne. 242
laſcia a' Vinitiani cento & dieci mila ducati. 246
laſcia a' medeſimi un notabil conſiglio. 246
ſua pietà, & liberalità uerſo Dio, & gli huomini. 246.247
primo di tutti gl'Italiani, che fuor d'Italia acquiſtaſſe titoli co' Rè communi. 250
uiene à morte. 250
gli è drizzata da' Vinitiani una ſtatua equeſtre di bronzo. 251
Bartolomeo Cipolla Giuriſconſulto celebre, citato dall'Auttore per acquiſtar fede alle parole ſue. 155
Baſella monaſtero fabricato dal Coglione. 212
Battiſta Coglione Prepoſto di Galgare. 216
Beatricina Tenda ſi marita in Filippo Maria Viſconte. 19
Bellano occupato dal Coglione. 150
Bellino de' Crotti Frate porta reliquie di Santi à Rumano, & à Couo. 214
Benaco, hoggi Lago di Garda. 50
Benedetto Coglione muore eſpugnando Sparta. 216
Bergamo città fedele a' Vinitiani. 67
Bernardin d'Oruieto morto. 118
Bernardo Bēbo ambaſciator de' Vinitiani pſſo il Duca di Borgogna. 234
Bertoldo da Eſte per li Vinitiani contra Paiazete. 216
Biāca Ducheſſa di Milano inuita il Coglione al gouerno dello ſtato. 230
Bombarde quando foſſero la prima uolta ſcaricate à danno de gli huomini, ſecondo alcuni. 119
Bonifatio Agliardi Caualliere di molto pregio. 249
Bonifatio Marcheſe di Monferrato milita ſotto il Coglione. 206
Borſio da Eſte uiſita il Coglione à Malpaga. 220

Bosco castello soccorso dal Coglione. 104
Braccio da montone capitan famoso. 17
prende Perugia,& è rotto & morto all'Aquila. 23
capitano d'Alfonso Rè di Napoli intorno ad Acerra. 224
difeso dal Coglione in una mina contra i nimici. 225
Brè s'arrende al Coglione. 186
Brescia assaltata dal Piccinino.46. suo sito. 48
assediata da Nicolo Piccinino. 53
cinta d'assedio dallo Sforza. 130
Buccintori uauigi a incontrare il Coglione. 198

C

CAGIONE della pregionia di Bartolomeo Coglione. 91
Callepio ruinato dal Piccinino. 42
Campo della paura perche cosi detto. 40
Capella di San Giouan Battista edificata in Bergamo dal Coglione. 213
Capigliata nobile & potente capitano. 3
Capitani perche spesso passauano da questo à quel principe. 195
Capitani più illustri che militarono sotto il Coglione alla Ricardina. 206
Capitolatione fra'l Duca Francesco, e'l Coglione. 156
Capitoli di condotta fra'l Duca di Borgogna, e'l Coglione. 233
Carauaggio assediato da gli Sforzeschi. 113
s'arrende à gli Sforzeschi. 129
Carlo Duca di Borgogna conduce il Coglione suo luogotenente, & lo fa della casa sua di Borgogna. 233
Carlo Duca d'Orliens prende ragion nello stato di Milano. 98
Carlo da Campobasso capitano de' Parmigiani. 132
Carlo Fortebraccio da Montone scorre su'l Lodigiano. 165
ferito nel fatto d'arme della Riccardina, uiene à morte. 206
Carlo settimo Rè di Francia manda il Campese contra lo Sforza. 133
piglia à fouorir lo Sforza. 171
Carmignuola aiutò Filippo Maria à racquistare, & accrescere il dominio antico. 19
ingiuriato da Filippo, è fatto general de' Vinitiani. 30
biasimato per non hauer soccorso la rocca di Cremona presa dal Coglione. 33
decapitato in Vinegia. 34
Carpiglion Coglione huomo d'autorità, & di potenza. 2
Casal Beltrando s'arrende al Coglione. 134
Castello Adorno donato da Filippo Maria al Coglione 85
ritoltogli dal medesimo. 90
Castel San Martino preso dal Coglione. 173

Cate-

Caterina figliuola del Coglione à chi maritata. 243
lasciata herede per la terza parte. 244
Cecco Simonetta uol prouerbiare il Coglione, & sente l'argutia della risposta d'esso. 240
Cesare Martinengo capitan d'eccellente uirtù. 116
Crema uiene in mano de' Vinitiani. 148. 194
Ciarpellone da Sanseuerino preso dal Coglione. 31
Cicco Ordelassi milita sotto il Coglione. 206
Coglioni famiglia d'alta & nobile origine. 1. 5
Coglioni capi della fattion Guelfa in Bergamo. 8
Coleoni poi Coglioni. 4
Consiglio di Bartolomeo Coglione contrario à quel del Gonzaga general dell'essercito. 38
de' Capitani Marcheschi nel soccorrer Carauaggio. 123
del Coglione di soccorrer Milano. 149
di Lodouico Gonzaga allo Sforza. 175
del Coglione contra quel del Gonzaga. 176
Conticino da Carpi difende Rohado. 180
Cornazzano scrisse de' fatti del Coglione, in tempo del quale ei uisse. 31
Corte del Coglione ripiena de' nobilissimi giouani d'Italia. 238
Cristierno Re di Dacia uisita il Coglione. 217
Cristoforo da Salerno preso da' Francesi, è scannato. 138
Currado Sforza à difesa d'Alessandria. 169

D

DEIFEBO Conte dell'Anguilara milita sotto il Coglione. 206
Descrittione dello stato d'Italia. 15
Dieti Salue Lupo lasciato à difesa di Brescia. 49
difende Brescia ualorosamente. 54
rompe Talian Forlano à Lodrone. 57
rompe di nuouo il Forlano à Maderno. 64
sue lodi, & successo della uita sua. 65
mandato co' suoi fanti à Brescia. 78
general della fanteria Vinitiana in luogo del Coglione. 85
fatto caualliere sulle porte di Milano città nimica. 97
al presidio di Carauaggio. 113
fatto prigione à Carauaggio. 130
Dieti Salue Neroni fuoruscito di Fiorenza inuita il Coglione ad assaltar la Toscana. 202
Dolce Anguillara Orsino. 113. 117
Domenico da Forlì entra in Rumano. 180
Doratina figliuola del Coglione. 244

E

ERASMO da Narni detto Gattamelata general de' Vinitiani. 46.58
paſſa in ual Lagarina & piglia molte terre. 54
uiene à morte. 77
Eſtorre & Aleſſandro Martinēghi adottati nella famiglia Cogliona. 243
Eſtorre Martinengo Conte di Malpaga. 244

F

FACINO Cane Signor di Pauia. 16
Fara uilla benificata dal Coglione d'una groſſa Ruggia. 215
Fatto d'arme fra lo Sforza, l'Attendolo, e'l Coglione, e il Gonzaga e'l Piccinino à Cignano. 78
fra Bartolomeo Coglione, e i Franceſi al Caſtel del Boſco. 105
à Carauaggio. 125
alla Riccardina. 204
Federigo Barbaroſſa priuilegia i Coglioni. 1
Federigo Imperatore chiede un ſaluocondotto al Coglione. 203
Federigo d'Vrbino Capitano della lega contra il Coglione. 204
ſi difende dalle accuſe di Galeazzo Sforza, & l'induce alla pace. 207
Ferdinādo Rè di Napoli dichiara il Coglione general cōtra i Turchi. 231
Filippo d'Arcello Signor di Piacenza. 16
Filippo & Giannotto Colombi premiati dal Coglione. 248
Filippo Maria Viſconte piglia per moglie Beatricina Tenda. 19
tira dalla ſua il Marcheſe di Mantoua. 46
manda il Piccinino à combatter Breſcia. 53
tenta Iſnardo Comēduno à indur Pietro Auogaro à dargli Breſcia. 68
conduce il Coglione al ſuo ſoldo per mandarlo nella Marca. 84
fa prendere il Coglione. 90
uiene à morte. 93.97
Filipo e Sforza mādati da Frāceſco Sforza à far riuerēza al Coglione. 221
Forni di Monza prigione. 66.93
Franceſi rotti dal Coglione al Boſco caſtello. 107
Franceſco Barbaro Gouernator di Breſcia. 47.57
Franceſco Martinengo dalla Motella. 245
Franceſco Martinengo Conte di Malpaga, in credito preſſo il Duca di Sauoia. 244
Franceſco Piccinino rotto dallo Sforza à Mont'Olmo. 86
general di Filippo Maria. 89
nimico di Franceſco Sforza. 112
ſi ribella dallo Sforza 144
Franceſco Sforza general della lega fra i Vinitiani e i Fiorentini. 69
inſieme co'l Coglione ripiglia Verona. 76

attacca

attacca il fatto d'arme co'l Piccinino à Cignano in quel di Brescia. 78
combatte Martinengo. 81
eletto giudice à terminar le differēze fra i Vinitiani,& Filippo Maria. 82
rompe i Piccinini padre & figliuolo à Monte lauro,& a Mōt'Olmo. 86
Francesco Sforza eletto da' Milanesi per lor generale. 97
sdegnato co' Milanesi opera che'l Coglione sia cōdotto da' Vinitiani. 111
soccorre Cremona,& rompe l'armata Vinitiana. 112
s'accampa à Carauaggio. 113
rompe i Vinitiani à Carauaggio. 124
s'accampa à Brescia. 130
per mezo del Coglione ottien Parma. 132
dichiara il Coglione suo general contra il Duca di Sauoia. 133
Francesco Sforza racquista Vighieuano. 145
ricusa di uenire à giornata co'l Coglione. 151
introdotto in Milano,& dichiarato Duca. 152
riceue benignamente il Coglione, & gli da honorata condotta. 156
antepone il Coglione al Gonzaga,& a gli altri condottieri illustri. 162
s'accampa à Rohado. 179
ua à combattere Asola. 182
dona il castello d'Arquate al Coglione. 190
Francesco Sforza stringe con assedio la Città di Brescia. 191
induce Nicolo Quinto à offerire al Coglione il gōfalō della chiesa. 191
tratta la pace co' Vinitiani. 193
manda à dire al Coglione d'hauer fatto ciò, ch'ei uoleua. 194
manda i figliuoli à far riuerenza al Coglione. 221
Francesi rotti dal Coglione à Vercelli. 136
rotti dal medesimo à Nouara. 141
usano crudeltà nella presa di Ponteuico. 178

G

GALEAZZO figliuol di Ghisalberto. 2
Galeazzo Coglione preposto della Magione. 216
Galeazzo Sforza nimico del Coglione 129
ua à Fiorenza, e in campo: oue riprende Federigo d'Vrbino. 207
sfida il Coglione à duello. 221
Gattamelata leggi Erasmo da Narni.
Gasparre Maluezzi al presidio di Carauaggio 113
Gasparre Martinengo genero del Coglione. 207
Gasparre Varesino capitan de' Francesi. 137
Gasparre Vimercato conchiude la pace fra la lega e'l Coglione. 208
Gasparrin Coglione luogotenente di Bartolomeo. 188
Gentile dalla Lionessa general de' Vinitiani. 153

accu-

accusa il Coglione a' Vinitiani. 154
piglia Soncino, & s'accampa sull'Oglio. 159
ricusa la Giornata presentatagli dal Coglione. 163
non ardisce affrontare il Coglione, che gli passa à lato. 167
ferito & morto. 174
Gherardo Dădolo uà al soccorso di Lodrone, & rōpe Talian Forlano. 57
Gherardo Dandolo proueditore aspreggia il Coglione. 85
Gherardo Martinengo genero del Coglione lodato. 207
conchiude la pace fra la lega, e'l Coglione. 208
Gherardo Martinengo Conte di Malpaga. 244
Gherardino Terzo capitano di fanteria. 62
fatto prigione da Dieci Salue Lupo. 64
Ghisalberto Giudice figliuol d'Alberigo. 2
Giberto da Coreggio fatto Caualliere sulle porte della città nimica. 97
Giorgietto da Poma nobil Bergamasco aiuta il Coglione à saluarsi dalla prigione, & da lui è molto rimunerato. 101
Giorgio Benzone Signor di Crema. 16
Giorgio Cornaro rotto dal Piccinino & preso. 36
liberato di prigione. 66
và à dissuadere il Coglione, che non passi in Borgogna. 234
Giouani nobilissimi d'Italia in corte del Coglione. 238
Gio. Antonio Caldora milita sotto il Coglione. 206
Giouāni Cāpese p il Re di Frācia, & Duca di Sauoia contra lo Sforza. 133
fatto prigion dal Coglione. 136
Giouanni Coglione amazza il Pùho, & occupa Trezzo. 10
Giouanni Conte uà co'l Coglione ad assaltare la Valcamonica. 47
Gio. Antonio Cornazzano proponeua dispute innanzi al Coglione. 211
Gio. Francesco Gonzaga fatto general de' Vinitiani. 36
è in sospetto d'intendersi co'l Duca Filippo. 40
si licentia da' Vinitiani, & s'unisce co'l Duca Filippo. 46
scalata la Cittadella s'introduce in Verona. 75
è cacciato di Verona dallo Sforza, & dal Coglione. 76
Gio. Francesco Pico milita sotto il Coglione. 206
Giouanni Guardino. 223
Gio. Maria Visconte prencipe scelerato, & crudele, amazzato da' suoi cittadini. 15
Giouan Montaldo offerisce la Rocca di Borgo San Martino in uendita al Birago. 173
Giouan dalla Noce, & sua vita & morte. 170
Gio. Pietro Coglione heredita il Castello di Bottanuco. 247
Gio. Ruggieri Suardo occupò Bergamo. 6

uende Bergamo al Malatesta. 16
Giouan Simoneta ha portato inuidia nella sua historia alla fama del Coglione. 126.129
Giouanni Sforza messo in fuga dal Coglione. 150
Giouannin Vignate Signor di Lodi. 16
Giouanni Villani che scriua dell'inuentione,& uso dell'artiglierie. 120
Giouan Villano condottier di caualli. 49
Giouio historico tassato in due cose. 119
Giulio Martinengo dalla Palata. 245
Giulio Cesare Martinengo nipote del Coglione heredita stabili. 244
Guardino figliuol di Capigliata. 3
Guerrier Marziano capitan di caualli ributtato dentro di Verona. 60
Guglielmo Coglione ucciso da Giannotto Visconte. 8
Guglielmo da Monferrato molesta lo Sforza su quel d'Alessandria. 169
Guglielmo Paiello fà l'oration funerale del Coglione. 250
Guido Benzoni prigion del Coglione. 189
Guido Rangon Capitano eccellente. 116
manda à molestare i luoghi del Coglione. 160
Guidotto figliuol di Guardino. 3

H

HALANO Cardinal d'Auignone richiede il Coglione per Luogotenente del Re di Francia. 232
Hercole autor della famiglia Cogliona. 3
Hercole da Este milita sotto il Coglione. 206
Honofrio Ruffaldo fatto prigion dal Coglione. 150

I

IACOBO Cellando Capitan de' Francesi. 137
fatto prigion del Coglione. 141
Iacobo Martinengo genero del Coglione. 207
Iacobuccio da Taranto Capitano di fanteria. 62
fatto prigione da Dieti Salue Lupo. 64
Iacopo Caldora conduce Bartolomeo Coglione a' suoi stipendi. 22
rompe Braccio all'Aquila. 23. và all'assedio di Bologna. 25
Iacopo Piccinino nimico di Francesco Sforza. 112
mandato à Carauaggio. 113
ferito in una fattione à Carauaggio. 118
si ribella dallo Sforza. 144
condotto da' Vinitiani con auttorità pari al Lionessa generale. 153
accusa il Coglione a' Vinitiani. 254
ricusa la giornata presentatagli dal Coglione. 163
fatto general de' Vinitiani. 174

Iacopo Antonio Marcello Proueditore in aiuto dello Sforza. 131
Inganno ordito contra Bartolomeo da' suoi Consorti. 26
Isnardo Comenduno & sua risposta al Duca Filippo. 68
Isotta figliuola del Coglione à chi maritata. 243
qual heredità le fosse lasciata. 244
L
LEGA fra i Vinitiani, e i Milanesi contra lo Sforza. 146
Leandro Martinengo dalla Motella. 245
Leonardo Martinengo uà co'l Coglione ad assaltare la Valcamonica. 47
Leonardo Veniero amazzato in Milano. 152
Lettere di Filippo Maria al Commun di Rumano nella cattura del Coglione. 94
Lodouico d'Angiò contra la Reina Giouanna. 17
Lodouico Duca di Sauoia moue guerra allo Sforza. 133
Lodouico Gonzaga abandonato il Padre, passa à Nicolo Piccinino. 39
riceue humanamente il Coglione. 155
consiglia lo Sforza nella guerra. 175
uà con lo Sforza sopra Asola. 182
Lodouico Maluezzi fatto caualliere sulle porte della città nimica. 97
rotto & uinto dal Coglione. 189
Lodouico Valpergo ambasciator del Rè di Francia. 232
Lodouico XI. Rè di Francia inuita il Coglione al Capitanato, & gouerno del suo Regno. 232
Lodouico dal Verme à impedir che i Vinitiani nõ passin nel Veronese. 50
Lodrone preso dal Piccinino. 58
Lotta fra un Carbonaio, & un Daco. 219
M
MALPAGA Castello ristaurato dal Coglione. 217
Mandello occupato dal Coglione. 150
Manerbio preso da' Vinitiani. 174
Marco Pij milita sotto il Coglione. 206
Martinenghi famiglia illustre in Brescia. 243
Martinengo ubidisce a' Vinitiani nella cattura di Madonna Tisbe. 157
adornato dal Coglione di due Monasteri. 212
Matteo da Capua al presidio di Carauaggio. 113
fatto prigione da gli Sforzeschi. 129
scorre su'l Lodigiano. 165
Michel Carrara fà l'oration funerale del Coglione. 250
Medea figliuola del Coglione oue sepolta. 212
Micheletto Attendolo general de' Vinitiani. 78
difende Cremona & ricupera a' Vinitiani le perdute castella. 96.97

Micheletto ſoccorre la Rocchetta al Ponte di Leco. 109
Milaneſi chiamano Franceſco Sforza per lor generale. 97
molestati dal Duca d'Orliens, trattano di liberare il Coglione. 98
rimettono la guerra all'arbitrio dello Sforza. 112
fanno lega co' Vinitiani contra lo Sforza. 146
introducono lo Sforza in Milano, & lo dichiaran Duca. 152
Monticelli occupato dal Piccinino. 37

N

NASCIMENTO di Bartolomeo Coglione. 6
Natura de' Principi. 92
Nobiltà della famiglia Cogliona. 1
Nicolino Callepio uà con preſidio per entrare in Rumano. 157
gouernator dell'armata nel Lago d'Iſeo. 184
Nicolo Guerriero Capitan di caualli. 62
fatto prigione da Dieti Salue Lupo 64
barattato con Giorgio Cornaro, & riſcoſſo. 66
prende il Coglione d'ordine del Duca. 90
impediſce la liberation del Coglione. 99
Nicolo Piccinino general del Duca Filippo, rompe Vinitiani, & piglia Giorgio Cornaro. 36
uà à Callepio, & lo ruina. 41.42
ributtato da Bergamo, occupa alcune terrette del Breſciano, & poi torna à Milano 44.45
uà ad aſſaltar Breſcia. 46.53
piglia Lodrone, & uà à campo à Verona. 58.59
ſcorre ſul Vicentino, & Padoano. 59
fa un foſſo grandiſsimo & altri ripari contra lo Sforza. 70
ſcalata la Cittadella s'introduce in Verona. 75
è cacciato di Verona dallo Sforza & dal Coglione. 76
Nicolo Piccinino commette il fatto d'arme à Cignano. 78
fatto nimico al Coglione, uà per guaſtare il Bergamaſco, & da eſſo Coglione è impedito. 80
paſſa à ruina dello Sforza nella Marca. 83
rotto dallo Sforza, uiene per dolore à morte 86
Nicolo Quinto Papa offeriſce al Coglione il gonfalon della Chieſa. 191
Nicolo Soderini inuita il Coglione ad aſſaltar la Toſcana. 202
Nuouo ſtendardo, & impreſa del Coglione. 235

O

ORCI preſo dallo Sforza. 181
Ottobon Salimbene Piacentino. 7
Otto de' Terzi Signor di Parma. 16

P

PACE fra i Vinitiani, & Filippo Maria. 83
Pace fra i Vinitiani & Francesco Sforza. 130
Pace fra la lega, e'l Coglione celebrata in Roma. 208
Pandolfo Malatesta Signor di Brescia, & di Bergamo. 16
Paris da Lodrone. 56
rompe Talian Forlano. 57
Parma, Lodi, Piacenza, & Pauia si leuano dall'ubidientia di Milano. 98
Parmigiani nimici de gli Sforzeschi. 131
persuasi dal Coglione si danno allo Sforza. 132
Parole del Duca di Borgogna à honor del Coglione. 237
Pasi antica & nobil famiglia di Bergamo priuilegiata. 239
Pasqual Malipiero Doge. 197
dà il baston del Generalato al Coglione. 199
Paulo Coglione padre di Bartolomeo. 3
occupa Trezzo. 6
amazzato da' suoi consorti. 9
Paulo II. Papa dichiara il Coglione General contra i Turchi. 231
Paulo Trono accusa il Carmignola. 34
Perseuallo Coglione racquista à Bartolomeo Martinēgo & Rumano. 131
non vol dar Rumano ad altri fin che uiue il Coglione. 157
Piacentini, & Lodigiani, Pauesi, & Parmigiani si leuano dall'ubidientia de' Milanesi. 98
Piacentini amati assai dal Coglione. 238
Pier Maria Rosso mandato dallo Sforza à rompere un ponte. 165
Pietro Auogaro. 57. 63
con Isnardo Comenduno uà ambasciatore à Vinetia. 69
Pietro Brunoro da Parma prigion del Coglione, da lui è lasciato libero. 45
và à soccorrer la Rocca di Brè in Valcamonica. 184
scopre l'aguato del Coglione, & fugge di Valcamonica. 186
Pietro Capotio Romano morto à Lodrone. 57
Pietà hospedale in Bergamo edificato dal Coglione. 213
Pino Ordelaffi milita sotto il Coglione. 206
Pio Secondo offerisce al Coglione il Gonfalon della Chiesa. 230
Pizzo Bellasio Rocca presa dal Coglione. 150
Pollonio Capitano morto à Lodrone. 57
Ponteuico espugnato dal Coglione. 158. 178
Pontoglio preso dal Coglione. 80
Principi & lor natura. 92
Principi Illustri che militaron sotto il Coglione alla Riccardina. 206

Priuilegi

Priuilegi di Federigo Barbaroſſa a' Coglioni. 1
Progenitori di Bartolomeo Coglione. 2

R

RELIGIONE & pietà del Coglione. 212
Reliquie ſacre di Maddalena & di Lazzaro portate à Couo & à Rumano. 214
Renato d'Angiò condotto da Fiorentini in aiuto del Coglione. 172
essendo Rè, adotta & riceue il Coglione nella famiglia d'Angiò. 231
Ricardona Valuaſori madre di Bartolomeo Coglione. 6
incarcerata. 11
Ricardona figliuola del Coglione. 244
Rinaldo Dreſnai Capitan de' Franceſi fatto prigione dal Coglione. 108
in aiuto del Coglione. 171
Riſpoſte pronte del Coglione. 240
Roberto da Montealboddo Capitan ualoroſo. 116
Roberto Sanſeuerino. 117
Roberto da Tiene prigion del Coglione. 189
Rohado s'arrende allo Sforza. 181
Rotta de' Franceſi à Vercelli, & Nouara. 136. & 141
Ruggier del Gallo fatto prigion dal Coglione. 150
Rumano, Couo, & Antegnate aggiudicate dallo Sforza al Coglione. 83
Rumano caſtello, è nobilitato & abbellito dal Coglione. 213

S

SABELLICO uà tal uolta à tentone 52
Saneſi richieggono il Coglione per lor Capitano. 232
Santo Veniero & Giorgio Cornaro proueditori dell'eſſercito. 35
Sarca fiume fà il Lago di Garda. 50
Seſcalchi famiglia da chi principiaſſe. 248
Sforza da Cotignuola Capitano illuſtre. 17
Sforza ſecondo milita ſotto il Coglione. 206
Sforza & Filippo mandati da Franceſo Sforza à far riuerenza al Coglione. 221
Sigiſmondo Malateſta prende Crema. 148
Soldati del Coglione dopo la morte di lui militarono 14. anni ſenza capitano. 251
Solza cinta di mura dal Coglione. 216
Soncino preſo dallo Sforza. 181
Sorbolo ingegniero. 56
Sozzon de' Coglioni priuilegiato da Federigo Barbaroſſa. 1
Stendardo nuouo, & impreſa leuata dal Coglione. 235
Stratagema del Coglione contra il Maluezzi. 187

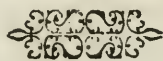
T

TADEO da Este lasciato à difesa di Brescia. 49
difende Brescia ualorosamente. 53
Talian Forlano và per combatter Lodrone. 56
rotto da Gherardo Dandolo,& da Dieti Salue Lupo. 57
uà ad oppugnar Maderno. 63
rotto da Dieti Salue Lupo à Maderno. 64
Tiberto Brandolino fatto cauallier sulle porte della città nimica. 97
strauestito uà nel campo de' nimici à spiare. 122
Tisbe Martinenghi moglie del Coglione presa da' Vinitiani con le figliuole. 157
da' Vinitiani posta con le figliuole in libertà. 191
uiene à morte. 243
Tonol de' Colombi uà à Perseuallo Coglione per hauer Rumano 157
Torboli preso da Gattamelata. 54
Tortonesi s'arrendono al Coglione. 109
Trezzo castello occupato da' Coglioni. 7
tolto a' Coglioni. 20
Trusardo Conte di Callepio difende Callepio un pezzo contra il Piccinino. 41
ottiene da' Vinitiani in feudo la giuriditione di Val di Callepio. 42
Trusardo Coglione Podestà di Lodi. 3
Turturone di Casal Santo Euasio. 7

V

VALVASORI per sopranome Saiguini, famiglia non igrobile in Bergamo. 6
Verona assediata dal Piccinino. 59
liderata dall'assedio. 74
presa dal Piccinino & dal Gonzaga. 75
racquistata dallo Sforza & dal Coglione. 76
Vgolino Caualcabue Signor di Cremona. 16
Vighieuano si ribella dallo Sforza. 137. s'arrende allo Sforza 145
Vigoria, agilità, & destrezza del Coglione. 241
Vinitiani rotti à Carauaggio. 124
Vinitiani fanno lega co' Milanesi contra lo Sforza. 146
guadagnano Crema per auertimento di Bartolomeo Coglione. 194
contendono di tesori co' Re d'Oriente. 199
tentano di ritrar Bartolomeo Coglione dal passare in Borgogna. 234
Virtù premiate dal Coglione, & uitii abhorriti. 238
Voto empio de' Francesi contra il Coglione. 138
Vrsina figliuola del Coglione achi maritata. 243

IL FINE DELLA TAVOLA.

ONDE L'AVTORE HABBIA tolto ciò, ch'egli ha ſcritto.

Da' Comentari Latini di Gio. Antonio Cornazzano.

Dalle Memorie Giornali di Baldaſſarre Zailo.

Dalle Hiſtorie Latine di Michele Carrara il Vecchio.

Dalle Hiſtorie Milaneſi del Corio.

Dalla Sfortiade di Giouan Simoneta.

Dalle Hiſtorie Vinitiane del Sabellico.

Dal Supplemento delle Croniche di Frà Iacopo Filippo.

Dalle Orationi Funebri, di Guglielmo Paiello, & Michele Carrara.

Dalle Capitolationi, & contratti ſolenni, di Paci, & Condotte: & d'altri publichi iſtromenti.

Dalla Fama coſtante di mano, in mano paſſatacene.

Da diuerſe note, & memorie di mano priuata.

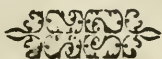
L'AVTO-

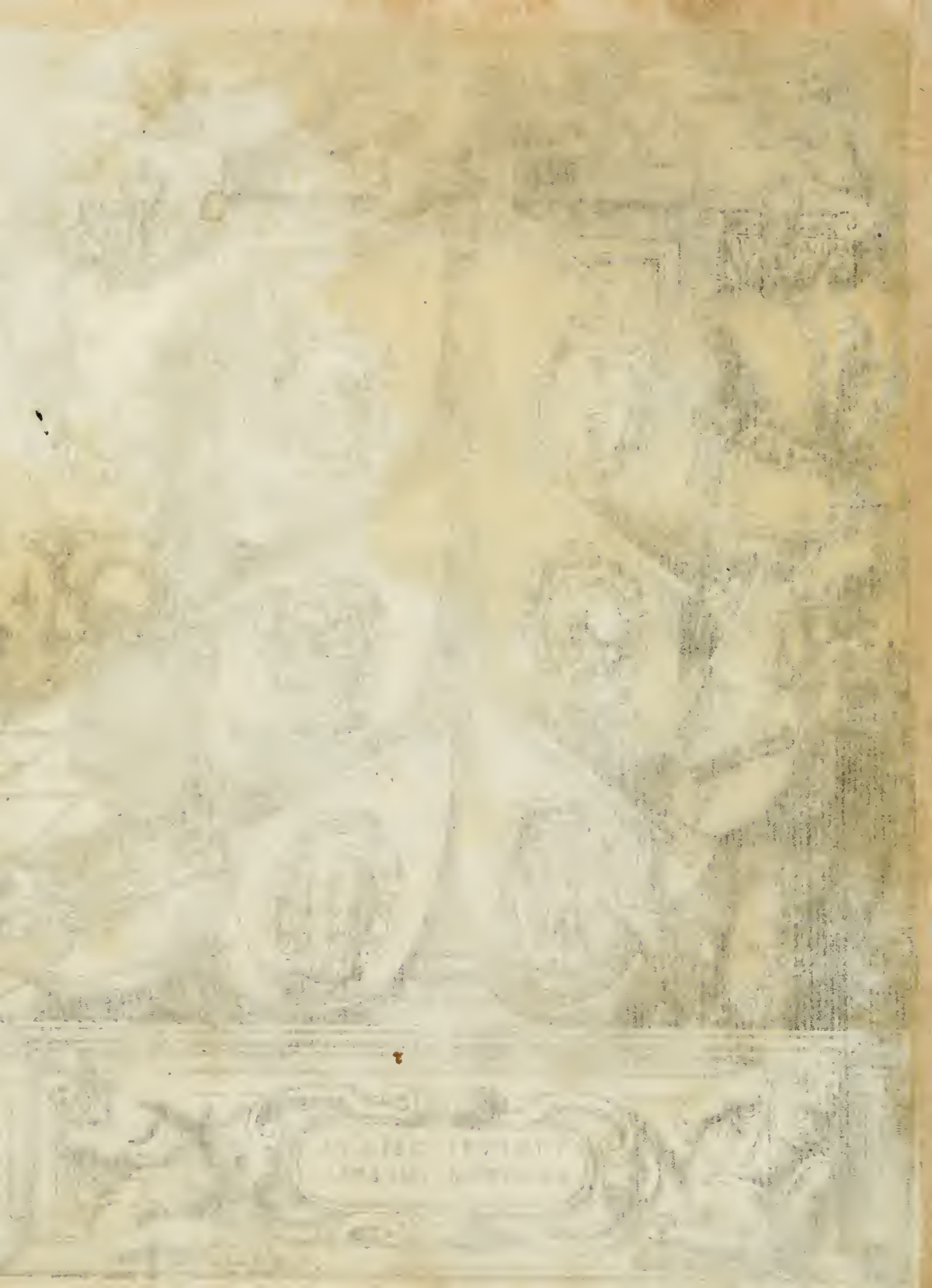
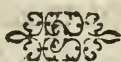
DEL SIG. MICHELE CARRARA,

OVE EGLI ALLVDE ALLA IMPRESA D'VN DE GLI STENDARDI DEL CAPITANO.

QVANTO *di lode à quella man, ch'ardita*
Prese, & tenne pei crin tua Fama, & Gloria;
Tanto à la man ſi deue, onde l'Hiſtoria
Ha'l dotto SPIN, *di te conteſta, e ordita.*
E i con la penna ben colta, & polita,
Loro, occhi, & piume; à Te grido, & memoria
Rinoua: ei torna in luce ogni vittoria,
Che d'Inuidia, ò Fortuna haueſti in vita.
Quinci d'vn nobil faſto ingombra il core
La Patria; che per l'Arme, & per l'Inchioſtro
Di Figli tai con tutte altre contende.
A d'ambi hor Voi, di Carità, & d'Honore
Tempij conſacra: & mercè homai del voſtro
Splendor perpetua chiaritate attende.

BARTOLOMEVS. COLEON. ANDEGAVEN. ET BVRGVND. BELLI DVX MAX.
PROPRIA GENTIS ET
MILITIAE INSIGNIA.

L'AVTORE A' LETTORI.

NON *ti deurà parer ſouerchie, ò falſe*
Darſi lode à Coſtui, Lettor gentile;
Se guarderai dal fondamento humile,
A' l'altezza de' Gradi ou'egli ſalſe.
Ch'aſſai fè, & ſofferì, ch'ei ſudò, & alſe;
Ne già ſi perdè in piuma, od Otio vile;
Chi à Fortuna, ed Inuidia (vn par ſimile
Di nimiche potenti) anchor preualſe.
Però ſe Caualier di liuor tinto,
L'appella Capitan del tempo antico;
Et le ſue Guerre vn gioco d'arme finto;
Più volte, Ei può ben dir, vid'io il Nimico;
Et più Giornate ho combattuto, & vinto;
Che tù Spada non hai cinto, & diſcinto.

VIRTVTI DELATA
ARMORVM IMPERIA.

HISTORIA DELLA VITA ET FATTI DELL'ECCELLENTISSIMO CAPITANO DI GVERRA BARTOLOMEO COGLIONE.

Libro Primo.

LA FAMIGLIA Cogliona; per valor di quel Prencipe, & Capitano grande; la vita, e i fatti del quale preſo habbiamo di ſcriuere; precipuamente illuſtrataſi; ei non hà punto dubbio, che ella nõ haueſſe anco innanzi molto alta, & nobile dipendenza d'origine. Veggonſi anchor priuilegi d'Imperadori antichi, ad ornamento, & merito di eſſa famiglia. D'vno de' quali il piu antico haſſi la cõfermatione di Federigo II. ne gli anni 1224. Oue à Sozzon de' Coglioni, & a' ſuoi diſcendenti, egli ſi vede conceſſo in feudo le

 gale

gale la cognitione delle appellagioni di tutte le cause della Città di Bergamo, & del suo territoro. Et hassene anchor memoria presso Alberigo Rosato, concittadino nostro, Giurisconsulto antico, & di autorità reuerenda. Leggonsi etiandio di presso quattrocento anni in dietro, Rogiti, & documenti publichi di indubitatissima fede: Ne' quali ad alcuni della loro progenie dassi non pur titolo di nobile, ma di magno, & potente. Tra questi noi trouiamo, che vn Carpiglion Coglione, l'anno 1182. con la bacchetta in mano (cerimonia di giuriditione, & dominio) egli inuestisce vn Mascaro del Piazzuolo, della metà d'alcuni poderi nella Isola, contrada del cõtado di Bergamo. Oltre à ciò nell'anno 1189. Carpiglione il medesimo, con la bacchetta in mano, egli inuestisce gli huomini del comun di Calusco, Terra della stessa contrada, del Fodero, del Distretto, della Castellanza, dello A' Messere, del l'Astoratico, del Tratto, del Trauerso, & d'altre sue giuriditioni, & pertinenze; che così di que' tempi si appellauano. Et appresso ne viene pei detti, & per altri istromenti, di tempo in tempo costãdo; che di quel Carpiglione nacque Alberigo; di Alberigo messer Ghisalberto Giudice; di Ghisalberto Galeazzo; di Galeazzo messer Capiglia-

pigliata: al quale trouiamo darsi titolo di nobile, & potente Capitano sotto Vrbano V. sommo Pontefice. Di Capigliata nacque Guardino, & Guidotto; di Guidotto quel Paulo, detto corrottamente il Pùho, che fu padre di Bartolomeo Coglione. Leggesi parimente nelle historie del Corio; che l'anno 1270. vn Trusardo Coglione, contra la volontà de' Milanesi, fu eletto, & condotto à Podestà di Lodi: la qual degnità di quel tempo nelle Città libere hauea autorità suprema nelle leggi, & nell'arme. Ma non mancano anchor pei sepolchri, & per altri luoghi publichi, antiquissime insegne, & armi, certissimamente attestanti la vetustà della stirpe loro. Et sono stati alcuni; i quali dilettatisi delle straniere inuestigationi, dauanti producono Hercole, segnalato della pelle del Leon da lui vinto: in lui volendo il prencipio della loro geneologia rapportarsi. La qual cosa; nel domestico volgar linguaggio fondandomi; & alla somiglianza del cognome, & ad alcune insegne, che tuttauia se ne veggono, io difenderò facilmente, che non si disconuenga. Conciosia, che da qualunque gia di questa famiglia seguiua il mestiere dell'armi, s'vsò di portare Capi di Leoni intessuti nelle sopraueste militari. Di qui facendosi quei tali à credere, che Co-

leoni da prencipio ſi dinominaſſero. Ma à longo andare di tempo, (quale è l'vſanza, & pecca del volgo) & l'appellatione, & il ſignificato loro, di Coleoni, in Coglioni, mutamento hauer fatto. Che queſte coſe nondimeno vere ſiano, ne falſe, noi laſcieremo nell'altrui giudicio: Quando l'ap prouare; ò riprouar coſe tali, ella non è opera, che meriti il prezzo. Molte coſe nel vero ſi narrano de gli huomini illuſtri; lequali, con tutto che vere non ſieno, contrapeſate nondimeno alla gloria de' lor chiari fatti, ei pare, che tra le ve rità, con la grandezza di quelli ſi ſoſtengano. Chi mi potrà però moſtrare, (& ſia detto con pa ce de' Latini ſcrittori) che Ceſare da Giulio Aſca nio, Prencipe de' Troiani, diſcendeſſe per certo grado di ſangue? O pure Antonio, da Antone, di Hercole figliuolo; il genio & l'ingegno delquale, & nei veſtimenti, & nei geſti egli ſi sforzò ſempre di rappreſentare? Con ragion pari adunque (chi ſeco ſteſſo ben conſidera) ciò, che d'intor no alla diſcendenza de' Coglioni habbiam detto, potrebbe certamente vero eſſere altresì come non eſſere. Io nondimeno terrei più per vero, che l'animoſa inſegna del Leone, fuſſe vn ritrouato di queſto Capitano chiariſſimo, perche veggendolſi tuttauia innanzi à gli occhi, eſſo ogni hor più, &

più

più s'infiammasse à douere nella ferocità, & brauura militare agguagliarlo. Comunque ciò si sia, (percioche l'antichità fù sempre d'incertezze piena; & nelle cose alte diuersi appareri concorrono) questo almeno nella openione d'ogniuno è chiarissimo; & dalla autorità de' ciuili Annali approuato; la famiglia Cogliona per molti seco li à dietro stata essere nella Città di Bergamo honestata: Et hora in amministrando la Republica; hora in essercitando Magistrati; & quando à tutte le grandi, & difficili imprese, nei turbamenti delle cose sottoentrando; tuttauia hauerci tra le prencipali ottenuto luogo honorato, & graue. Ma queste sono cose fuori dell'ordine, & proponimento nostro. Hauendo io proposto di douere scriuere la vita, & fatti d'vn solo di questa famiglia, poco sopra a' nostri tempi famosissimo Capitano. Ilquale; etiandio, che da progenitori di bassissima sorte egli hauesse tratto origine; ei fù però tale, che & precessori, & discēdenti suoi; quasi vn Sole nel mezzo de' Pianeti; con lo splendore della propria virtù bastò ad illustrare. Et ben sò io, che volendomi pigliare à descriuere tutto ciò, che nella Patria, & fuori, & in pace, & in guerra, egli operasse degno di laude; ella sarebbe troppo grande impresa per le forze mie. Ma io mi

io mi anderò reſtringendo; à guiſa di coloro, che di ſpatioſiſsimo campo vanno i più bei fiori ſciegliendo,& corona inteſſendone. Nacque adunque Bartolomeo Coglione l'Anno della religion Chriſtiana,mille,& quattrocento; in vna Terretta del Contado di Bergamo, che Solza da gli habitanti ſi chiama. Poco giù dalla quale,nell'altra ripa dell'Adda, ſiede il Caſtel di Trezzo. Il Padre hebbe nome Paulo,detto altrimente il Pùho; la Madre Ricardona,di caſa Valuaſori,per ſopra nome i Saiguini; trà le altre della Città non ignobile. Il Padre (che ſi dica) non fù di molte facultà: rimaſo tuttauia più toſto,che natoſi pouero. Concioſia, che le due Caſtella, di Solza,& Chignolo, fuſſero già ne' ſuoi beni paterni. Ma eſſo fù ben d'animo, & d'induſtria auanzante qual ſi voglia patrimonio ben grande. Di che aſſai toſto con ſomma altrui merauiglia rendè proua in fatti. Concioſia,che di quel tempo,che Gio. Ruggieri Suardo, cittadino di Bergamo; cacciatone Gio. Piccinino Viſconte; per induttione, & fauore di Pandolfo Malateſta s'era fatto della Patria tiranno; Paulo, che con gli altri nobili della parte Guelfa, era ſtato cacciato della Città dal Viſconte;con proua di ſagacità,& d'ardimento grande introduttoſi nella Rocca di Trezzo;& caccia-

tone

tone il Castellano, occupolla: luogo, & per natura di sito,& per artificio di struttura, sopra tutti altri fortissimo,& inespugnabile. Ma del modo veramente, con cui Paulo occupasse la Rocca, da gli Autori, ch'io seguo, variamente si parla. Il Carrara nelle Latine Historie d'Italia scriue; che di notte tempo egli l'assaltò, & prendella per forza. Il Cornazzano dice, che con simulato commercio introduttouisi, & vccisone il Castellano, & le guardie, occupolla. Baldassarre Zailo confessa non sapere in qual modo Trezzo peruenisse nelle mani a' Coglioni, Gentilhuomini di Bergamo: che tali appunto sono le parole sue. Nelle Historie finalmente del Corio hassene in due luoghi vna mentione si fatta: Nell'vno cioè: che dell'anno 1405. la famiglia de' Coglioni prese il Castel di Trezzo; ma finalmente essi tra loro si vccisero: Nell'altro, che hauendo gli anni auanti Gio. Galeazzo, per la importanza del luogo; c'hauea doppia fortezza,& era la chiaue di tutto'l suo Imperio; postoui due Castellani; l'vno il Turturone di Casal Santo Euasio; l'altro Ottobon Salimbene, che fu Piacentino; & questi per grande auaritia hauendo tradito, & fatto morire il compagno; & ridutto in se il dominio di tutta la fortezza; & in processo di tempo, conuersan-

uersando con esso, il Sozzo, & Paulo, & Pietro Coglioni; & fattoui introdur molte armi da condottieri di vino, mostrando, che al Salimbene il donassero; per si fatto modo il cacciar del Castello. Questo appunto in sostanza ne racconta il Corio. Ma per qual si voglia modo questo fatto auenisse; non si puotè veramente à maluagità d'animo imputare à Paulo: così portando la maligna condition di quei tempi. Ne' quali tra le due fattioni, Ghibellina, & Guelfa, atroci, & sanguinose discordie fieramente bolliuano: & di quella in tutta la Lombardia i Visconti, di questa nella Città di Bergamo i Coglioni eran Capi. I quali oltre à ciò grauemente in priuato si teneuano offesi dalla casa Visconta; per la morte di Guglielmo Coglione, prode, & valente guerriero. Il quale ne gli anni 1373. hauendo per buon pezzo valorosamente difeso la Badia di Pontita, contra le genti mandateui da Bernabò Visconte, à vendicar col ferro, & col foco la morte d'Ambrogio il Figliuolo, stato à pezzi tagliato da gli huomini di Val S. Martino, nella terra di Opreno; & arrendutosi finalmente à patti; fù da Giannotto Visconte, Capitano di Bernabò; insieme con Lantelmo Riuola, & Simon de' Broli, huomini egregi nell'arme; contra la data fede vcciso.

Non

Non manca tuttauia Autore, il qual dica, Paulo dopo alcun tempo essere stato da Gio. Maria Visconte riceuuto in amicitia; & con sua buona gratia posseduto hauer Trezzo. Recatosi à fine da Paulo questo nobil fatto; & solo signoreggiare potendo, l'huomo d'animo veramente liberale, chiamò Giouanni, Dondaccio, Testino, & Paulo, di Guardino figliuoli, & suoi cugini carnali; iquali dalla fattione contraria cacciati allhor della Patria, si trouauano in assai pouero stato; à douer con esso godere della sua noua ventura: coloro i quali al pericolo ei non hebbe compagni, à parte della Signoria riceuendo. MA DOUE è amore, & studio di ricchezze, quiui ha materia sempre, & nudrimento di vitij. Stabilito il possesso, quelli, perche più liberamente dominassero, gli animi ingrati alla violenza,& al patricidio riuolsero. Et così in processo di tempo; senza che tra loro pur minima scintilla di discordia apparisse; senza cagion veruna di giusto odio; tacita, & deliberatamente; mentre egli vn di nella Rocca si giocaua alle tauole; Paulo assaltarono,& vccisero. Fatto veramente scelerato: percioche vn huomo strano, & barbaro, per memoria di tanto beneficio, douuto anchor haurebbeno dall'altrui ingiuria difendere. Ma di tanto poi più scelerato;

quanto vn ottimo loro parente; cotanta ſua be-
neficenza ſcordandoſi; per cieca cupidigia, & vo
glia di ſignoreggiare, con le ſteſſe man loro à pez
zi tagliarono. Ma con tutto che la morte del
Pùho fuſſe in generale a' detti ſuoi conſorti impu
tata; capo nondimeno, & prencipale autore di
quella fù riputato Giouanni, il maggiore d'età
de i quattro fratelli; & ſopra tutti huom d'animo
ambitioſo, & ſuperbo: Queſti dottorato in Ra-
gione ciuile; à niuna altra coſa meno, che alle leg
gi attendendo; ma le ragioni ſue tutte riducendo
alla ſpada; il Prencipato, & Dominio di Trezzo
ſolo à ſe arrogaua. Et cacciato anchor di Trez-
zo rifiutò egli ſempre l'amiſtà de' Viſconti: ſeque
ſtratoſi da i fratelli dentro a' luoghi forti, che nel
la Val San Martino tenea: Difendendo mentre ei
viſſe nome di gran capo di parte; & ſenza alcun
figliuolo morendoſi. Della alterigia, & terribi-
lità di quell'huomo, hasſi il teſtimonio d'vna let-
tera, ſcritta per lui di quel tempo, che per lo Pon
te di Trezzo eſſo diede il paſſo all'eſſercito di Fa
cino Cane, contra Pandolfo Malateſta, tiranno
di Bergamo. La qual lettera, dal latino origina-
le fedelmente tradotta, porremo nel fine dell'ope
ra. Talche col miſerabile eſſempio di quegli in-
feliciſsimi tempi, imparino di riconoſcere i popo
li,

li, dal gouerno de' lor ottimi Prencipi, la felicità dello ſtato preſente: Et à noſtri Cittadini appaia, quanto in ſe ſozza coſa, & horribile, & di quanti mali cagione, ſia la ciuile diſcordia: & quanto d'altra parte ſia coſa bella, & amabile, & di tutti i beni radice, l'vnione ciuile. Manomeſſo adunque Paulo; la moglier dolente, trà le lagrime, e'l lutto; & quaſi d'inſul corpo del Marito anchor ſpirante; col picciol figliuolo prenderono. Et ò perche il maleficio commeſſo, lei diſtretta tenendo, più lõgamente auiſaſſero douer potere celarſi; ò perche pure la Donna conoſceſſero d'animo ſopra il ſeſſo alto, & grande; in prigione, & nei ceppi la poſero. Oue ſopra l'anno ella ſtette, ad arbitrio de' beccai del marito, vita miſera, & catti ua menando. A Bartolomeo (queſto di cui ſcriuiamo) parue loro douerſi per la tenera età perdonare. Sendo nel vero coſa troppo ſozza, & indegna, l'vccidere, ò porre vn Fanciullo in catena; al quale nella sfrenata licenza d'vna Città preſa à forza, vn Barbaro vincitore, haurebbe anchor la vita, & la libertà donata. Oltre che la ſua miſera, & eſtrema fortuna togliesſe loro cagione di douer dubitarne. E' tuttauia anchor fama, che alla morte del padre, Bartolomeo non in Trezzo, ma nelle montagne di Bergamo, preſſo vn

Maeſtro di Grammatica, trouaſſeſi ad imparar lettere. Parendo poſcia a' Coglioni, ſouerchia cura, & impaccio, tener prigione vna Donna; & poſta in liberta Ricardona; ella con Bartolomeo ſi ricouerò in Solza. Oue ſpogliata di tutti i beni del marito, co' redditi d'alcun ſuo fondo dotale ſi ſoſtentaua egramente. Ma non per ciò anchor qui termine hebbero i ſuoi mali. Percioche la Fortuna il dolor del marito le traſportò ne' Figliuoli. Ella hauea vn altro di maggior età figliuolo, il cui nome fù Antonio. Il quale veggendo nel Padre, & nella Madre in cotal guiſa incrudelire il Fato; s'hauea (non sò come) fuggendo, la vita dalle mani de' perſecutori ſerbata: Et ſotto Giorgio Benzone, tiranno allhora di Crema; accordando l'animo alla contraſtante Fortuna; con aſſai humil conditione preſo à militare hauea. Queſti alla noua della liberation della Madre, tutto lieto per douer riuederla nella patria tornandoſi; dato di ſpia à coloro, che morto il Padre gli haueano; fù da loro tolto improuiſamente di mezzo, & oppreſſo. Che ſendo egli giouane ſpiritoſo, & feroce, & à cui nulla di magnanimità veramente mancaua; dalla conſideratione di queſto, & dalla conſcienza del fallo commoſſi; per leuarſene il ſoſpetto, continuando la loro perſi-

perfidia lui anchor ammazzarono. A questa seconda orbità della madre, nouo dolore di captiuità si aggiunse. Hauea Giorgio Benzone presta to denari ad Antonio, come si costuma, à conto del soldo. La onde la sua morte sentendo; con importunità, & impudenza, poco degna del nome, che egli s'hauea vsurpato di Prencipe; sollecitaua, & molestaua la Madre, tirandola in giudicio, per la restitution loro. Ma per la strettezza delle cose domestiche mal potendo l'essattione procedere; più per violenza, & ingiuria, che per ragion veruna, Bartolomeo il figliuolo intraprese: Et in prigione assai dishonesta il tenne insino à tanto, che con alienatione di parte della dote materna egli si riscosse. Or qui; se con ciò ei non fusse vn interrompere l'ordine, & proposito nostro; potrei io di duo dubbi proponere vna Quistion non volgare: l'vno cioè; se a' dolori della infelicissima Madre; da tante angustie, & calamità circondata, & battuta; ei si agguagliasse il gaudio mai della gloria, nella quale vide ella anchor poi fiorire il figliuolo. Percioche ella à tãto della sua età peruenne; che più volte il vide dalla battaglia tornarsi intorniato da' Capitani prigioni: & tutto risplendente della vittoria; & del sangue nimico, nel limitare della casa incontrollo,

&

& abbracciollo. L'altro veramente; quale tra que
sti due più fusse, il fondamento di Bartolomeo
humile, ò la sommità superba. Conciosia, che dal
le immondigie (per cosi dire) domestiche, pei gra
di della propria virtù ascendendo, à tanto d'altez
za ei peruenne; che presso a' potentissimi Signor
VINITIANI la maggioranza suprema del-
la Imperatoria potestà nell'armi egli ottenne. Ma
questo è ben accidente di consideratione assai de-
gno: Che di coloro, i quali già col ferro la stra-
da a' Regni, & potentati s'apersero; tali per lo più
veggiamo essere stati i prencipij; che sennon co-
me miracoli presso a' posteri fede non trouano.
Ciro fù pastore; pastor Romulo; Camilla cac-
ciatrice; Mitridate di casa bandito; Mario lauo-
ratore di terra; Cesare mezzo mendico: & questi
finalmente, del quale scriuiamo, trà le morti del
padre, & del fratello, abbandonato fanciullo, &
in seruitù rimaso. A quel grado poi di grandez
za, & di gloria tutti costoro salirono; che ciascu-
no d'essi, d'emulatione, & d'inuidia la lor età stan
carono. Ma ripigliando l'historia: essendo Bar-
tolomeo dall'estrema pouertà materna raccolto;
& vscito già della pueril fanciullezza, nulla altro
conoscendo essergli hoggimai rimaso, che l'ignu
do corpo, in cui la Fortuna incrudelire potesse;

& à

& à ſe anchor veggendo, come egli fuſſe in età più ferma, da' medeſimi vcciditori del Padre, & del fratello, il pericolo della morte ſopraſtare; egli deliberò di caſa partirſi; non però anchor ben certo à quale eſſercitio ei doueſſe più toſto appigliarſi. MA Vn generoſo animo nelle picciole coſe la Fortuna eſperimentare non degna. Perche riſolutoſi di procacciare ſua ventura nell'armi, egli ſe n'andò à Piacenza. Era lo ſtato allhora d'Italia tutto in vna faccia, & in vno ſpettacolo ſolamente di guerra. Concio fuſſe coſa, che alla morte di Gio. Galeazzo Viſconte, primo Duca di Milano, rimaſi Gio. Maria, & Filippo ſuoi figliuoli nello ſtato pupilli; & riuſcendo Gio. Maria, il primogenito, Prencipe in tanto ſcelerato, & infame; che egli nudriua, & auezzaua ferociſſimi cani à sbranare, & diuorare gli huomini viui; & per ciò per congiura de' ſuoi cittadini nel fiore della ſua giouentù venendo ammazzato; alcuni de' prencipali delle ſue città; & quelli maſſimamente, preſſo a' quali ſi trouaua la poteſtà dell'armi; cominciando inſin dauanti, ch'egli fuſſe morto; (percioche era diuenuto ad vna quaſi ſpetie d'inſania; & à vilipendio, & odio di tutti i ſuoi popoli) ma dopo la ſua morte con maggior licenza; in tanto di nouità, & turbamento di coſe; &

ſe; quello che ciaſcheduno potea dello ſtato ſuo
vſurpandoſi; hora l'un Tiranno con l'altro delle
noue giuriditioni, & confini tra lor contendeua-
no. Filippo d'Arcello, chiariſsimo Capitano;
hauea occupato la Città di Piacenza. Otto del-
la famiglia de' Terzi; huomo ueramente à quei
tempi nell'arme ſenza paragone terribile; s'ha-
uea preſo Parma. Di quà dal Pò, Facino Cane
in Pauia, Vgolino Caualcabue in Cremona, Gio
uannin Vignate in Lodi, tiranneggiauano. Pan-
dolfo Malateſta egli anchora s'era con male arti
inſignorito prima di Breſcia, & poſcia di Berga-
mo. Cõcioſia, che Gio. Ruggieri Suardo; poi, che
egli hebbe occupata la patria; veggendoſi impo-
tente à difenderlaſi contra le forze de' Viſconti;
la vendè à Pandolfo per trentamila fiorini: Et an
datoſene nel Mantouano ad Hoſtiglia, quiui ſi
viſſe, & morì finalmente dishonorato, & pouero.
Giorgio Benzone, col ſeguito de' Guelfi; caccia-
tone i Guinzoni, & altri della fattione contra-
ria; s'era impatronito di Crema. Trezzo, come
ſopra dicemmo, preſo da Paulo Coglione; era
per la ſua morte uenuto in mano à Giouanni, &
fratelli. I quali confederatiſi con Pandolfo, guer
reggiarono alcun tempo, & diedero che fare aſ-
ſai a' Viſconti. Dall'altra parte d'Italia, gli eſſer-
citi

citi d'vna Reina, & di duo Rè potentiſsimi, haueano ogni coſa ripieno di guerra. Ludouico d'Angiò; venuto con grande armata di Francia; & di tutta la Riuiera della Sicilia di quà inſignoritoſi; il Regno di Napoli à Giouanna; la quale ſuccedendo al fratel Ladiſlao ſel difendea col poſſeſſo; per ragion di adottagione addimandaua. Ma non eſſendo ella di forze allui pari & alla fortuna della Maieſtà Reale non poco temendo; il uicino Rè dell'altra Sicilia, Alfonſo d'Aragona, in Figliuolo, & ſucceſſore del Regno adottatoſi; in lui tutta la podeſtà, & la difeſa rimeſſo n'haueа. Riceuuta Alfonſo adunque in fede la Città di Napoli; & de' ſuoi preſidi fornitala; con armata di diciotto Galee alla difeſa del Regno ſi miſe. Ma ſecondo il vaticinio poetico; Niuna fede è tra Compagni nel Regno. Vinto coſtui da ambitione, & cupidigia di regnare; caddè in un ſcelerato penſiero di douer la madre leuarſi dinanzi. La quale auedutaſi delle inſidie, lui priuò della adottagione, ma non già della poſſeſsione del Regno. Erano à ſi fatti contendimenti le coſe ridotte; che tutto con violenza, con inganni, & tradimenti ſi trattaua. Et due, l'vno, & l'altro bellicoſiſsimi Capitani, Braccio, & Sforza, haueuano gli Imperi delle genti da terra. Li qua

li anchor che per altro tra lor diſcordaſſero; tale nondimeno era in queſta parte la conuenienza de gli animi loro; che ambidue ad eſſempio de' lor Rè alla Tirannide aſpirauano. In cotale ſtato adunque delle coſe d'Italia; per apprendere i primi ammaeſtramenti della militar diſciplina; ſtette Bartolomeo ſotto Filippo d'Arcello; il qual dicemmo hauer occupata Piacenza; à ſeruigi di paggio, da due in trè anni: alla ſeruitù del nouo Tiranno facilmente introduttoſi, non con altro mezzo, che col chiaro nome della famiglia, & del padre. Nella qual conditione, l'ingegno, & l'induſtria, alla età del Garzon preualendo; egli ne diuenne ſopra tutti gli altri ſuoi pari al ſignore cariſsimo. Tuttauia non eſtimando eſſo longamente douerſi nelle corti, & dilicatezze de Prencipi le forze ammollire; à più alte coſe la robuſtezza della giouentù, venuta ch'ella foſſe, diſponendo egli andaua. Ne dopo molto fù l'intentione del giouanetto egregio da molto opportuna occaſione aiutata. Percioche inchinando gia preſſo gli Inſubri la guerra; & fattoſi hoggimai atto alle militari fatiche, egli ſe ne andò nella Puglia; là doue s'era volto, & fermo tutto lo sforzo dell'armi. Era in quel mezzo tempo Filippo Maria Viſconte venuto creſcendo in età, & in potenza.

za. Percioche eſſendo egli ſtato alcun tempo in poteſtà, & ſuggettione di Facino Cane; il quale aſſai parcamente del Fiſco gli prouedeua il viuere; & alla morte di Facino; la qual ſeguì nel dì medeſimo, che fù Gio. Maria ammazzato; trouandoſi Filippo preſſo allui in Pauia; il quale ſenza figliuoli morendoſi à Beatricina Tenda ſua moglie laſciò tutti i ſuoi teſori; & mancando Filippo di tutte quelle coſe, che gli abbiſognauano à douer ricuperare lo ſtato paterno; egli facilmente s'induſſe à pigliare la Beatricina per moglie: la quale, anchor, che attempata, & molto per età allui diſpari, ſoſpinta da procacità feminile, gli abbracciamenti, & le nozze del bel giouane ambiua. Dalla quale riceuè Filippo, che in pecunia, & che in gioie, vna dote d'ineſtimabil valſente: & oltre à cio il fauore, & ſeguito d'vna fioritiſsima militia di tutti i veterani Capitani, & ſoldati del morto Facino: Tra quali principal grado, & nome d'autorità, & di valore, Franceſco Buſuoni, detto il Carmignola, teneua: con l'auſpicio, & armi del quale, in breuiſsimo tempo Filippo, non pur redintegroſsi, ma grandemente anchor n'accrebbe l'antico dominio: & furono etiandio i Coglioni cacciati di Trezzo: la qual cacciata trouiamo in cotal mo-

do ſucceſſa. Che hauendo il Carmignola per molti meſi indarno aſſediato,& combattuto il Caſtello; & Giouanni & Dondaccio, co gli altri della caſa Cogliona, ualoroſamente il difendeſſero; & tra l'altre una uolta uſciti con grande animo ad aſſaltare i nimici; i quali hauean già il procinto eſpugnato della uecchia Fortezza; egli auenne, che Paulo di Giouanni fratello, audaciſsimo giouane; laſciatoſi da cupidità di uendetta, & di gloria portare combattendo troppo oltre; ſoperchiato dallo ſtuol de' nemici ui rimaſe prigione. Onde il Carmignola, diſpettato hoggimai più dell'onta, che del danno, che gli parea riceuere di ſi longa, & pertinace oppugnatione, & difeſa; fatto à ueduta di quei dentro dirimpetto al Caſtello rizzare una forca; & col capeſtro al collo quiui condur Paulo; minacciando loro; che non ſi arrendendo tantoſto, gliele haurebbe fatto ſu gli occhi impiccare; & aſpettarſene lor anco il medeſimo ſupplicio; oue s'elli ſi arrendeſſero, patteggiaua, & prometteua loro la uita, & la libertà non pure di Paulo, ma di tutti anchor loro; con un dono appreſſo di non picciol denaio; & con la gratia ſopra tutto del Prencipe; eſsi finalmente; per pietà pure, & per ſalute di Paulo; accettate le conditioni s'arreſero. Debellati adunque da Filip-

Filippo i Tiranni; & posate nella Lombardia l'armi; Bartolomeo d'età hoggimai di uent'anni trasferissi alla guerra, come dicemmo, di Puglia. Dicono, che appresentatosi à Braccio; per la nobile indole, & presagio di futura riuscita nell'arme, ch'egli di se daua in uista; benignissimamente fu dallui raccolto. Ma non hauendo Braccio ueduto anchor proua del suo ualore ueruna; datogli per allhora armatura, & cauallo, nel numero de' suoi Ragazzi lo tolse. Ne Bartolomeo si fe punto beffe di conditione si bassa: conoscendo assai bene, gli huomini industri potersi, per quantunque humili prencipii, à tutti i sommi honori facilmente far strada. Ma ei non indugiò però molto il trapassare à cose più grandi. Percioche hauendo egli già dal Capitano, in riconoscimento de' suoi meriti, riceuuto la banda, & diuisa militare della Fattione Bracciesca, ei se n'andò à Napoli; per le discordie d'esi Rè da continua guerra combattuta, & commossa. Sono tuttauia altri che dicono; lui hauere prima grandemente sdegnato richiesto à Braccio licenza: parutogli di non riceuere grado alla uirtù conueneuole. La quale impetrata; con due partigianette, l'una in mano, l'altra in collo, essersi à piè partito. Indi; quasi egli auisasse douer in mare migliorar fortuna;

na; nauigando à pigliar ſoldo in Francia; & uicin di Marſiglia da' Corſali preſo; & à Napoli ricondotto; & quiui liberatoſi fuggendo; hauer di nuouo preſo à militare ſotto le noſtre inſegne. Comunque ciò aueniſſe; fu Bartolomeo da Iacobo Caldora, eccellente Capitano di Guerra; il quale per la Reina Giouanna ſtringeua Napoli d'aſſedio; à prima condotta fatto capo di uenti huomini à cauallo. Ma poco appreſſo col ſuo proprio ualore marauiglioſamente egli confermò la ſua inuidioſa fortuna. Perciòche nelle incurſioni, & depredamenti fatti ſopra quel de' nimici; benche poco meno che primaticcio ſoldato; per tale ei ſi fece conoſcere; che a' piu ueterani meritò compararſi. Et preſaſi finalmente Napoli; & i nemici della Reina andãdone à ſacco; niuno tra ſuoi pari u'hebbe, che ò di fatica, ò di preda Bartolomeo auanzaſſe. Quiui lo ſplendore della ſua uirtù primieramente apparue: & alle accreſciute ricchezze noui honori s'aggiunſero. Percioche, oltre à primi uenti, la condotta d'altri quindici caualli ei n'ottenne. Egli è ſtato anchor uoce di non oſcura fama; che la sbarra uermiglia tra le due bianche liſte; che di bocca alle teſte de i duo Leoni par ch'eſca; in guiſa di due lingue, che ſian congiunte in una; ella fuſſe inſegna, & impreſa; la

quale,

quale, in teſtimonio, & pegno di conſeguito amore, gli donaſſe à portare la Reina Giouanna. Indi à pochi giorni; aſſediando Braccio l'Aquila; ne da' Prencipi Italiani bene intendendoſi l'intention di quell'huomo; Iacobo Caldora, per commandamento della Reina fattoſi Capitano del ſommo Pontefice; l'armi contra Braccio riuolſe. Percioche preſo ch'egli haueſſe l'Aquila, tutti poi della coſtui potenza à gli ſtati loro temeuano. Eſſendo egli huomo ſopra tutto feroce; & d'animo oltre ogni credenza grande; ne à l'audacia ſua la uirtù, ne la fortuna mancando. Concio fuſſe coſa; che ſendoſi egli poco innanzi accampato à Perugia; & Carlo Malateſta, & Biordo Capo della fattion nimica, con grande eſſercito à ſoccorrere quella Città ueniſſero; eſſo con aſſai poco numero de' ſuoi hauea lor rotti, & ſconfitti. Per la qual uittoria i Perugini diſperati d'ogni altrui ſoccorſo, aperte al uincitore le porte, sè, & la Città uoluntariamente gli diedero. Perche adunque da' noui acquiſti il ſoſpetto Imperio di Braccio non aggrandiſſe, gli aiuti di quaſi tutti e Prencipi d'Italia s'interpoſero. Et con l'auſpicio del già detto Caldora fù ſotto le mura dell'Aquila; fuori d'ogni altrui ſperanza; ſpartoſi di quà, & di là molto ſangue; ſuperato Braccio,

&

&uccifo. In queſto fatto d'arme; nel quale hauea la Fortuna le coſe quaſi di tutto il Regno in un riſchio ridotte; fù la fortezza, & la uirtù di Bartolomeo conoſciuta grandemente chiara, & illuſtre. Conciofia che più uolte richieſto dal pericolo, & col conſiglio, & con la mano, egli u'adempieſſe l'ufficio, quando del Caualiere, & quando del Pedone. Più uolte uiſto d'alcun lato la battaglia allentarſi; riprendendo, & animando i ſuoi ſpauentati; egli ſolo la rinfrancò, & rimeſſe. Et finalmente fatto una grandiſsima preda; con buon numero di nimici prigioni, lieto alli alloggiamenti tornoſſene. Già per le corone, & circoli campali; in ragionandoſi (come s'uſa) tra ſoldati; per libera confeſsion d'ogniuno incominciaua il Coglione ad eſſere con ſomme lodi alzato: Quando Iacobo Caldora, tolto l'aſſedio all'Aquila, con noua iſpeditione approuò la celebrità del ſuo nome. Percioche hauendo il Caldora à mandare Gio. Antonio il Figliuol giouinetto, con parte dell'eſſercito nella Marca; come quello, che dar fondamento intendeua alla grandezza nel figliuolo affettata; la ſomma di tutta l'impreſa, & il gouerno di lui alla autorità di Bartolomeo commiſe. Ne certamente rimaſe il Caldora punto della ſua openione ingannato. Per-

cio-

cioche; poi di molte correrie fatte ſopra tutti que' popoli; & alcune lor terre, già da Braccio occupate, in dedition riceuute, allui ſe ne tornò il Coglione con grandiſsima laude. Dopo queſte coſe; Martino ſommo Pontefice; dal precedente felice ſucceſſo diuenuto più volenteroſo di guerra; egli deliberò mandare il vittorioſo eſſercito ſopra Bologna: la quale hauea rubellato alla Chieſa. Andatoui adunque à Campo Iacobo Caldora; & cinta la Città di foſsi, & trinciere; hebbeui della virtù, & prodezza di Bartolomeo, paragone, & teſtimonio tuttauia maggiore. Conciosia, che in tutte le ſcaramuccie, & combattimenti; hor tra Caualieri, & quando tra pedoni trouandoſi; ei non ſi vedeſſe mai punto ne à tempo, ne à luogo mancare. Egli il primo ſempre, che doue la notte riſonaſſero l'arme nimiche correſſe alle mura. Egli il primo anchora, che dãdo fuori i nimici, ad affrontare gli andaſſe. Et doue meſtier fuſſe d'eſporſi à notabile riſchio, da neſſuno giamai ſi laſciò por piede innanzi. Le quali coſe, come quiui gli accrebbero gloria, coſi l'odio nõ gli ſciemarono altroue. Io trouo nel vero tra diuerſi Capitani paſſati, molti conſimili eſſempi di auenimenti cõtrari: ma niun ve n'hà per certo, che à queſto, il quale di Bartolomeo trouo ſcritto, paragonare

ſi deggia: coſi fattamente intrauagliando, & fatigando queſto giouane trapaſsò la fortuna ogni ſegno. In proua della qual coſa ricõteremo vna ſceleratezza memorabile. Que' medeſimi parenti; i quali (come già dicemmo) il padre, & il fratello à Bartolomeo hauean morto; come il vider creſciuto in riputatione, & nome di valente ſoldato; coſi cominciaron d'hauere la ſua virtù ſoſpetta: Ne quelle coſe, che di lui venian lor rapporte, con orecchie molto ſicure riceueano: parendo lor tuttauia ſentire quella ſpada arruotarſi; che haueſſe à vendicare vn dì nel lor ſangue la morte di Paulo. Preſero per tanto conſiglio di douer infamarlo; con ordimento d'vn inganno il più ſtrano, che mai cadeſſe in human ſentimento. Coſi il più delle volte egli auiene; che colui, che t'ha offeſo, non ſi rimanga di perſeguitarti; come quello, il quale riuolgendo nell'animo la ſua ſceleratezza, più ſi crede hauer peccato; che da qual ſi voglia huomo anchor clementiſsimo poſſa perdonargliſi. Concertatoſi adunque l'inganno, nel medeſimo campo un certo huomo d'arme, loro cliente, cautamente mandarono: il quale con iſfacciata temerità, & audacia ſi attribuiua falſo nome di Bartolomeo Coglione. La qual nouella da principio moſſe à riſo alcuni, che l'udirono. Ma

per-

perſeuerando in ciò colui pure con maggior per-
tinacia; tutto d'una cotal nouella ſi riempiè l'eſ-
ſercito: quaſi di nuouo rappreſentante l'antica fa
uola d'Amphitrione. La coſa finalmente all'orec
chie de' Capi dell'eſſercito peruenne. Li quali fat
tiſi uenire dauanti i duo Rei; che della uſurpa-
tion de' nomi lor ragion difendeſſero; diceſi Bar-
tolomeo ſorridendo hauer moſtrò di ciò non cu-
rarſi. L'altro allo'ncontro in teſtimonio chiamar
Dio, & Santi: & col uiſo, & co' geſti confermar
gridãdo; sè eſſere Bartolomeo Coglione; di quel
Paulo, & Antonio, figliuolo, & fratello; che da
loro conſorti; li quali à parte dell'acquiſto di
Trezzo riceuuti haueano; iniquiſsimi ſopra tut-
ti gli huomini; ſtati erano uccisi. Poneſſero ben
mente, & credeſſero, sè huom ueritiere; ne pun-
to auezzo à fingimenti, ò menzogne: Queſto al-
tro huom bugiardo, & da poco: il quale dall'om
bra dell'altrui chiaro padre, riputatione, & com-
modo procuraua uſurparſi. Et di quanto egli af
fermaua, con licenza de' Capitani, s'offeriua di ve
nire in proua di ſingolar battaglia: Ne Bartolo-
meo era punto per douer tirarſene indietro. Di
che parea douer eſſere difficile il farne giudicio:
guardandoſi ogniuno per marauiglia in uiſo l'un
l'altro. Quando dalla turba circoſtante due buo

ni huomini fattisi auanti; d'hauer conoscenza ha uuto de i duo padri, de' quali tra lor contendeuasi à voce alta testimonio renderono. De' quali testi moni, à ben certificarsi del vero, i Capitani valen dosi; lettere à Bergamo mandarono. Dalla cui ri sposta scoprisi la fraude; & giustificatamente la uerità trouossene. Di che gli honori in somma, & le laudi à Bartolomeo si accrebbero: Cotanto humanamẽte in si fatta contesa portatosi; che pres so tutto l'essercito egli ne contrasse amore, & gratia. L'altro incontanente, toltoglisi arme, & caual li; & vietatogli in pena della forca di più poter mi litare; fù con aspre, & ignominiose parole gastigato, & cacciato del campo. Il processo di questa ueramente noua, & strana querela, io non pure in sostanza, ma quasi di parola, in parola hò tutto dal Cornazzano tradotto. Et anchor, che in cotal modo narrata, ella potesse altrui parere poco uerisimile; hasi nondimeno à credere, ch'ei ne do uesse pure qualche cosa essere. Perche meco stesso pensando; come il Cornazzano; standone egli forse al rapporto della fama sola; la quale ei sareb be quasi impossibile, che da sì longo tempo ella hauesse recatogli la uerità del fatto cosi intiera in tiera; con l'hauer tralasciatone, ò pure alteratone, alcun particolare; egli se ne fusse mostro scritto-

re

re meno ueriteuole; io mi risoluo nel credere: che facendosi Bartolomeo conoscere, per figliuolo, si come egli era, di Paulo; anchor che il Padre non si appellasse, ne si conoscesse per altro, che il Pùho; & hauendone la Famiglia quell'altro, di Giouanni fratello, appellato, & conosciuto pure per Paulo; il quale poco anzi dicemmo, hauer co' suoi fratelli contro a' Duchi Visconti guerreggiata la Signoria di Trezzo; puotè facilmẽte essere; che dalla equiuocatione, & conformità de' nomi, desse quel maluagio huomo fondamento, & colore alla sua falsa accusa: affermando Bartolomeo non essere figliuolo di Paulo. Ma che egli etiandio affermasse, sè Bartolomeo essere; questa falsità veramente à me par tanto hauere dello sterminato; ch'io non sò ne come indurlami à credere; ne con quale discreto giudicio, da que' Capitani conosciuta, ella fusse poi gastigata con si leggier pena. Ma con tutto anchor questo, ella puotè pur passare nel preciso modo, che il Cornazzano la narra: tanto alla temerità, & malitia dell'huomo ciascuno eccesso è posibile. In questo mezzo essendosi tra il Papa, & Bolognesi le cose composte; & tutta la guerra da quel canto uenendo à risoluersi; Bartolomeo dell'otio nimico, deliberò sotto altre insegne procacciarsi gloria nell'arme.

La

La onde quaſi diuenuto tra giochi della Fortuna più Illuſtre, a Signori Vinitiani con grande riputatione, & credito ſi conduſſe. Li quali di quel tempo con groſsiſsimo eſſercito, Capitanato dal Conte Carmignola, à Filippo Maria sù quel di Cremona faceano guerra. Hauea il Duca Filippo, per induttione di giouani dishoneſti, & infami, ch'ei ſi nudriua in corte; preſo ad odiare, & ſprezzare; & a uillanamente oltraggiare il Conte Carmignola. Di che ſentendoſi egli à gran torto uilipeſo, & offeſo; fuggitoſi dall'ingratiſsimo Prencipe, s'era fermo in Vinegia. Oue nella conſultation della guerra; la quale a' preghi de' Fiorentini moſſero Vinitiani à Filippo; introdotto eſſo anchor nel Senato; & per lui grauemente diſcorrendoſi delle ragioni, & modi del maneggiare la guerra; & per la ſua autorità i Padri grandemente incitatiſi all'arme; egli fù da loro condotto General Capitano. Già prima anchora il Carmignola; moſſo dal deſiderio concetto dalla fama del ualente huomo; hauea ricercato, & fatto ogni proua di trarre Bartolomeo ſotto le ſue inſegne. Il quale per non mancare alla fede altrui obligata, alle richieſte, & preghiere di quello non hauea dato orecchio. Ma hor l'occaſione di ſodisfarſi all'un l'altro uenuta; il Carmignola
ſuo

ſuo intento ne ottenne; & Bartolomeo fù dallui condotto con quaranta caualli. Il quale non molto poi deliberatoſi di dare al nouo Capitano alcun noteuole ſaggio della ſua uirtù; come di natura impigro, & d'animo infiammato à fatti, ch'egli era; ſcorſe dando il guaſto ſopra il Cremoneſe. Et con Ciarpellone da Sanſeuerino, Condottiere illuſtre della Sforzeſca militia, ſcontratoſi, & uenuto alle mani; & con buon numero de' ſuoi fatto hauendol prigione; carico d'honore, & di preda ſi tornò in quel di Bergamo. Queſto fatto trouo io dal Cornazzano ſolo attribuirſi al Coglione: ſenza altra più certa eſpreſsione, ò di tempo, ò di luogo, nel quale Ciarpellon fuſſe preſo. Ma ei non è per ciò da dubitarne punto: Hauendo il Cornazzan potuto hauer certa, & particolare notitia di ciaſcun fatto, & progreſſo di Bartolomeo Coglione: come quel, che non ſolo à tempo di lui uiſſe; ma egli hebbe etiandio; come eſſo medeſimo atteſta; nella Corte di quello per alcun tempo ricetto: eſſendo il Cornazzano allhora fuori uſcito di Parma. Et hauendo egli de' fatti di Bartolomeo dopo la ſua morte ſcritto; ceſſa in lui ueramente ogni ſoſpettione, & cauſa di adulatione. Et non ſi deue mai credere, ch'alcuno ſcrittore, qualificato pure, & nobile, temerariamente doueſ

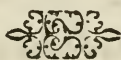
ſe

ſe attribuire altrui quello; di che per mille teſti-
moni viuenti; coſtandone la verità in contrario;
egli ſi poteſſe riprouar per mendace. Ma il Cor-
nazzano ne' ſuoi Comentari andò ſuccinto non
altrimente, & riſtretto; come s'egli haueſſe ap-
punto inteſo di parlar nõ a' poſteri, ma co gli huo
mini ſempre di quella età; li quali parte per uedu
ta, & parte per la fama recente, eran del più delle
coſe, ch'egli ſcriuea, inſtruttiſsimi. Ma tornan-
do là onde partimmo: iui à pochi giorni il Co-
glione; dalla medeſima animoſità ſoſpinto; im-
preſe di fare una proua, più degna di memoria,
ch'ella paia di fede. Conciosia, che mentre il Car
mignola, accampatoſi uicino à Cremona, giua di
dì in dì, non ſenza ſoſpetto di mala condotta, pro
longando il gire à darle aſſalto; Bartolomeo, ac-
compagnato da Moccino da Lugo, & da Caual-
cabue, figliuol d'Vgolino già Signor di Cremo-
na; ambidue Condottieri nell'eſſercito; il qual
Caualcabue gli daua ſperanza d'hauere nella cit-
tà intendimento; & fattoſi di notte tempo con
gran ſilentio alle mura; & da quel lato, oue egli
hauea appoſtato con men cura da' nimici guar-
darſi, appoggiate le ſcale; primo d'ogni altro con
intrepidiſsimo animo ſalì, & occupò la Rocca di
San Luca: Vcciſone il Caſtellano, & le guardie;
& al

& al Carmignola incontanente la noua mandatone. Il quale se secondo l'auiso egli hauesse affrettato il soccorso; Cremona senza dubbio in Podestà de' Vinitiani ueniua. Ma la tardanza di quello diè tempo di ripigliar animo alla Città, & al presidio, che uacillar cominciauano. Perche fortificando, & riparando i Terrieri di dentro; & con carra, & traui serrando la presa Rocca di fuori; & con infinita battitura di Bombarde la muraglia rompendo; & disperandone hoggimai Bartolomeo il soccorso; egli fù costretto abbandonarla a' nimici; il terzo giorno poi, che l'hauea occupata. Ogniuno, à cui della perduta Rocca la fama peruenne, marauiglia grandissima del Carmignola prendeua: Altri nome di lento, altri di timido, & altri di traditore gli daua. La uerità nondimeno presso à i più ne passò per alcun tempo incognita. Alcuni etiandio credettero; che il Carmignola per ciò s'astenesse di mandare il soccorso; che non potendo hoggimai l'honore della Città acquistata suo essere; egli non apparesse anchor d'altri. Conciosia, che quell'huomo nel partecipar de gli honori fusse sopra tutti gli huomini auarissimo. Comunque il fatto s'andasse; per la nouità, & importanza del non uano sospetto; fù il Carmignola; sotto infinta cagione

di douer consultare con esso della futura guerra; poco appresso da' Padri chiamato à Vinegia. Oue accusato da Paulo Trono, egli fù costretto à difender ne i ferri la causa di questa, & d'altre per ciò accresciute sospitioni di tradimento. Delle quali essendosi assai male difeso; & per lettere di sua mano, & pel testimonio di Moccino, rimanendo conuinto; digradatolo del militare Imperio, il sententiarono à morte. Et tra le due Colonne, con lo sbadaglio in bocca, (in contumelia forse, & nota; & à ludibrioso gastigo della sua lingua perfida) gli tagliaron la testa. A' Bartolomeo, in testimonio, & ricono scimento di si egregio fatto, altri ottanta Caualli assegnarono: con somme laudi insi no al ciel portandolne.

HISTO-

HISTORIA DELLA VITA ET FATTI DELL'ECCELLENTISSIMO CAPITANO DI GVERRA BARTOLOMEO COGLIONE.

Libro Secondo.

DECAPITATO il Carmignola; & rimaſa ſenza Capitano la Vinitiana Republica; à due Proueditori, Giorgio Cornaro, & Santo Veniero, fù commeſſo l'eſſercito. Queſti dando aſſai honorato prencipio al loro Gouerno; nel paſſar dell'Oglio tolſero à Filippo, Bordolano, Romanengo, Fontanella, & Soncino; caſtella sù quel di Cremona. Indi andati ad aſſaltar le Montagne; ſoggiogaron con l'ar

me la Valcamonica in prima,& poi la Valle Tellina. Oue Nicolo Piccinino, Capitano delle genti Ducheſche, chiamatoui da' prencipali della fattion Ghibellina, partigiani à Filippo; & due uolte uenuto co' Vinitiani à battaglia; egli nella prima fù uinto con gran danno, & cacciato; nella ſeconda, aiutato da Montanari, che tutti allui s'eran uolti, egli diede a' Vinitiani, poco ſopra Leco, una graue ſconfitta: Nella quale il Proueditore Cornaro, con molti nobiliſsimi Condottieri, fù preſo, & mandato à Filippo. Et ſi come in tutte l'eſpeditioni, & impreſe; le quali al Vinitiano eſſercito poi, che ſenza Capitano ei rimaſe, felicemente ſucceſſero; grande, & ſegnalata egli apparue la uirtù, & la prodezza di Bartolomeo; coſi nella auerſa Fortuna, egli s'acquiſtò ſomma laude, d'hauer con Gattamelata, magnanimamente difeſo i Vinitiani ſtendardi: & raccolto, & rimeſſo; & per longa, & malageuole ſtrada ſottratto di mano al vittorioſo nimico, il più del rotto eſſercito. La qual rotta inteſa à Vinegia, moſſe i padri affare elettione d'vn General Capitano: Et eleſſero Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua: poſte ſotto ſua condotta tutte le lancie ſpezzate del preceſſor morto, con altri ſe'cento caualli. Il quale come inſino allhora, di

ſdegnando

ſdegnando il Generale Gouerno, che poco auanti offerto gli haueano, temporeggiato hauea l'andare all'eſſercito; coſi riceuuta la degnità del Capitanato, egli andò ſenza indugio alla Guerra. Oue poco poi ſopraprèſo da grauiſsima cura, di douer le genti dal Bergamaſco, nel Breſciano traducere; egli in ciò grandemente del conſiglio, & dell'opera di Bartolomeo ſi valſe. Conciosia, che Nicolo Piccinino, ferociſsimo nimico, era venuto ſeguendo, & ſopraſtando loro; di tutti e luoghi, onde lor poteſſero andar uittouaglie, inſignoritoſi. Di che hoggimai più con la fame, che col nimico haueano à combattere. Eraſi il Vinitiano eſſercito fermo preſſo à Bolgaro, terra in quel di Bergamo, ſopra il Cherio fiume. Et per numero di ſoldati, & per animoſità anchor forſe del ſuo Capitano, aſſai inferiore al nimico, fortificandoſi di ſtanza, in ſtanza dentro a' foſsi, & trincee, attendea più toſto à ritirarſi, & ſaluarſi, che affare altrui copia di combattere. Ma Nicolo Piccinino, non più che due miglia quindi lontano, accampatoſi vicino à Malpaga; & mandato in vn ſubito ad occupar Monticelli; ſtaua in sù l'ale appoſtando, che nel diloggiare il nimico occaſione gli deſſe di far bene i ſuoi fatti. Alla nouella di Monticelli occupato, l'eſſercito Vinitiano

tiano grandemente commoſſo, la mattina per tempo s'era poſto in arme: tra lo ſtare, & l'andare, da neceſsità, & da timore, ritenuto del pari,& ſoſpinto. In tanto adunque di difficultà, & di pericolo, molti molte coſe ſecondo lor opinioni hauendo propoſto; tutti finalmente, all'openione del General Capitano accoſtandoſi in si fatto apparere conuennero: che di notte tempo, in battaglia quadrata, à Palazzuolo ſi conduceſſe l'eſſercito: & quindi per lo Ponte ſi traduceſſe oltre Oglio: & per più ſicuramente andarne, tutti gli impedimenti, & le bagaglie, con vna falſa moſtra di alloggiamenti, à dietro laſciaſſero. Tal che il nimico da cotale credenza ingannato, della loro fuga non ſi auedeſſe; & caminando al vantaggio, lor vietaſſe il paſſo. Il che auenendo, vedeaſene a' Vinitiani ſopraſtare grandiſsimo danno. Aſpettandoſi adunque à douer ciò eſſequire la commodità della notte; Bartolomeo ſolo, alla comune openione de' capi dello eſſercito opponendoſi, per niente non loda, che à Palazzuolo ſi uada; ne che s'indugi à notte; ne le bagaglie à dietro ſi laſsino. Hor che altro (dicendo egli) potrebbe maggior uergogna recare à ſoldato; che gli impedimenti; che i Padiglioni; pei quali ſi deue ſin alla morte combattere; laſciare in preda,& ſenza

ſenza punto di battaglia al nimico? Piglianci pu re tutti i noſtri arneſi; & ſenza dar più tempo al nimico di uenirne al uantaggio, per altra più cor ta, & più ſpedita ſtrada inuianci à Pontoglio: Che per di là ſuo mal grado; & ſenza offeſa, ò perdita di pur un ſoldato, ſiamo per hauere il paſ ſo. Che quantunque egli ſenta, per douerne eſ- ſere alle ſpalle, che noi ce ne andiamo; prima, che a' noſtri alloggiamenti ei peruenga; ò già ci tro- ueremo nell'altra ripa del fiume; ò ſopragiungen done egli anchora, queſti impedimenti appunto, & bagaglie, ci torneranno à gran commodo: che ci ſaranno da ſpalle munitione, & difeſa: & ne gli eſtremi caſi un'allettamento di preda, atto à te- nerci da lunge la furia nimica. Piacque al Pro- ueditore, & al più de' Condottieri; & fù ſomma- mente lodato, & immantinente eſſequito l'appa- rer del Coglione. Quando il Piccinino; accre- ſciuto di forze da Ludouico Gonzaga; il quale il dì innanzi abbandonando Vinitiani, & il Padre, era allui paſſato con cinquecento Caualli; ſenten do la partita, & lo inſperato camino, che Vinitia- ni faceano; & tenendo lor dietro con la caualle- ria ſpedita; diè lor nel retroguardo un terribile aſſalto. Ma mentre egli s'occupa nella preda d'al cune Carrette, & de' più uili arneſi del Campo; l'ordi-

l'ordinanza Vinitiana, tuttauia marciando à gran passo, senza impedimento se ne passò à Pontoglio. I soldati poscia da tanto pericolo scossi; colà onde per salute dell'essercito diloggiati s'erano, Campo della paura nome imposero. Et insino al dì d'hoggi uien da gli habitanti quel luogo anchor mostro, che'l Campo della paura si appella: della prudenza di Bartolomeo Coglione testimonio, & trofeo memorabile. Fù sospettione di molti; la quale tra per lo trasfugio del figliuolo, & ciò, che poco appresso successe, grandemente s'accrebbe; che il Marchese Gonzaga, tenendo segreto intendimento, & accordo col Duca Filippo, andasse à camino di lasciare i Compagni, uenendosi à giornata, in preda al nimico. Di che tanto anchor più di frutto, & di laude, uenne Bartolomeo à ritrarre dal suo non meno ardito, che sagace consiglio: hauendo egli con esso, in tanto difrangente, dalle aperte forze di fuori, & dalle insidie di dentro, difeso, & conseruato l'essercito. Da indi innanzi gli animi de Vinitiani s'empierono intanto della speranza di lui, & del credito nella militar disciplina; che qualunque cosa nelle dubbie occorrenze usa fusse parere impossibile affarsi, niuno era, che col consiglio di lui dubitasse non douer poter farsi. Ma quantunque

ogniuno

ogniuno quel fatto ammiraſſe, & lodaſſe; Bartolomeo nondimeno, dell'hauere al Vinitiano eſſercito la uia della ſalute aperta, per la carità della Patria un cotale rimordimento ſentiua. La onde a' caſi della Città di Bergamo non poco temendo; la quale egli hauea ſenza difeſa laſciata, à gran riſchio di douere del nimico eſſer preda; egli propoſe a' capi dell'eſſercito, douer prouederſi; perche Bergamaſchi ſenza preſidio rimaſi; non fuſſero dal Piccinino aſſaltati, & oppreſsi. A' prima uoce adunque fù la propoſta approuata; & di conſentimento d'ogniuno l'impreſa allui datane. Andaſſe egli; uedeſſe, & prouedeſſe; che le coſe de' Bergamaſchi, dentro nella Città almeno, non riceueſſero danno. Eſſere loro aſſai noto; ciò, che il Piccinino non hauea potuto contra l'eſſercito; douer contra Bergamaſchi; preſſo a' quali egli era ſtato deluſo; alcuna coſa grande tentare. S'era il Piccinino intanto, ſenza perder tempo, caminando contra il fiume, condotto à Callepio: ſperando douergli eſſer facile ottenere il Caſtello, che ſopraſtante all'Oglio difende quel paſſo: Et quindi traducendo l'eſſercito; & tirando Vinitiani à giornata; douer riportarne indubitata uittoria. Ma egli trouò quiui il Conte Truſardo ſignor del Caſtello: Il quale con tutto, ch'ei vedeſ-

ſe le coſe de' Vinitiani inchinate, & poſte in manifeſta diſditta; egli per ciò non ſi perdè punto ne di fede, ne d'animo: Ma contra lo sforzo di ſi potente eſſercito; & la ferocità, & brauura di quel Capitano terribile; per più di uenti giorni magnanimamente difendendo il paſſo; & fattoui mal capitare gran numero de' nimici; finalmente mezzo abbattuto dalle artiglierie; & hoggi mai di neſſun profitto al nimico, abbandonò il Caſtello: Conciofia, che in quel mezzo tempo le genti Vinitiane alla ſaluezza loro prouidero. Di che il Piccinino in diſpetto, & uendetta egli arſe tutto, & ruinò il Caſtello: nella cui ruina, & incendio s'eſtima, che con tutte le ricchezze, & arneſi domeſtichi, perdeſſe il Conte Truſardo il priuilegio anchora del ſuo Contado antiquiſsimo. Ma poco appreſſo da' Padri ben conoſcenti, & grati di tanta ſua fede, & ſeruitio, allui, & a' ſuoi diſcendenti fù conceſſa in perpetuo Feudo la giuriditione della nobiliſsima Val di Callepio. Accettatoſi da Bartolomeo adunque l'eſpeditione, & carico della difeſa di Bergamo; & conſigliando ogniuno, che al primo aprire del giorno egli ſi poneſſe in camino; fù di nouo egli ſol d'apparere à tutti altri diſcorde. Anzi (dicendo egli) douerſi affrettare la gita nella prima uigilia. Non è certamen-

tamente alcun huomo; il quale non ſi ſenta alle
uolte toccar dentro, & accorgere, da un certo ge
nio, ò ſpirito, che lo uogliamo appellare, indoui
no delle coſe à uenire. Ma Bartolomeo Coglio-
ne, per ſingolare Priuilegio di natura, ſopra tut-
ti i Capitan de' ſuoi tempi, di tutte le coſe ad aue-
nire poſsibili, la prudenza hebbe ſempre fida riue
latrice, & interprete. Hauea preueduto il Coglio
ne; che il Piccinino; perduta nella oppugnation
di Callepio l'occaſione di ruinare il nimico; di-
ſcorrerebbe pien d'ira predando, & guaſtando.
Onde facilmente auerrebbe; che incaminando e-
gli al ſoccorſo di Bergamo, cadeſſe nelle mani al
nimico: & con ſi poca gente; ch'era la banda ſola
de' ſuoi huomini d'arme, con da trecento fanti; ui
rimaneſſe con danno. Perche ingegnoſamente
auiſando; che auanti, che in uirtù ſi conuertiſſe il
furor del nimico; era bene affrettarſi; egli ſi poſe
à prima notte in camino: & con celerità quaſi in-
credibile fra poche hore entrò nella Città; la qual
ſopra tutto nella ſperanza, & eſpettatione di lui
confidaua. Nel dì ſeguente il Piccinino, ſecon-
do l'auiſo di Bartolomeo, ſcorſe dirubando, &
guaſtando il Contado: Hauendo a' ſuoi comman
dato, che qualunque coſa non ſi poteſſe uia por-
tare metteſſero à foco. Talche in un ſubito le Vil

le, & le Castella delle Valli Callepia, & Trescoria, egli ridusse à somiglianza, & aspetto d'una uasta, & spauentosa solitudine. Indi scendendo nella più bassa contrada; & occupato Vrgnano, & Cologno, con tutte le Castella di quel tratto di piano; & uoltosi lungo il Brembo à Ponte San Pietro; egli u'espugnò, & ruinò il Castello, che u'era di quel tempo fortissimo. Bartolomeo d'altra parte; hauendo gli animi de' suoi cittadini ben disposti al difendersi; tutto nella cura del soprastante pericolo s'occupa. Quì proueggendo alle munition delle Rocche; quiui disponendo i presidii; altroue le torri, & le mura ristorando; & di bastioni & fossi cingendo; nulla perde di tempo: interrompendo tuttauia il camino al nimico; & necessitandolo alla espugnatione di più d'un passo. Il quale fattosi finalmente con l'essercito alla parte orientale della Città; & dato un fiero assalto alla Rocca; ella fù da Bartolomeo francamente difesa: & con tanto suo danno il Piccinin ributtatone; che egli non si ardì più tentarla. Ma riuoltosi ad assaltar le Montagne; & trouato anchor quiui di montanari armati; & di pioggie, & neui (ch'era di mezzo Nouembre) un durissimo incontro; diffidando di potere espugnar Bergamaschi dal Coglione difesi; l'essercito contra Bresciani

tra-

traduſſe. Ma ſeguendolo incontanente il Coglio
ne; & premendolo tuttauia, & infeſtandolo; o-
gni poteſtà di campeggiare gli tolſe. Perche la-
droneggiando egli più toſto, che guerreggiando;
& alcune Terrette del Breſciano occupate; & niu
na coſa importante felicemente tentata; in Mila-
no al ſuo Duca tornoſsene. Ma Bartolomeo con
lo ſturbamento ſolo hauendo quaſi rotto, & cac-
ciato il nimico; ſenza tempo intramettere ſi ſpin-
ſe à dare il guaſto nella Valle Camonica. Oue
nella Rocca di Gardone duo Coneſtabili di fan-
teria nimica al preſidio trouandoſi; fattoui di
molte incurſioni, & aſsalti, egli coſtrinſe il Ca-
ſtello ad arrenderſi: & i due Capitani di chiariſ-
ſimo nome, Pietro Brunoro da Parma, & Andrea
Triuigiano, darglisi prigioni. A' quali tolto ſo-
lamente arme, & caualli; laſciolli il uincitore
magnanimo del rimanente andar liberi. Hauen-
do Bartolomeo Coglione queſte coſe magnifica-
mente fatte; & con preda grandiſsima, & altret-
tanta gloria à Breſcia tornatoſene; Vno Amba-
ſciatore del Vinitiano Senato trouò. Il quale in
nome de Padri infinite gratie rendutegli; & altri
cento huomini à cauallo alla ſua condotta ag-
giungendo; del Capitanato di tutta la militia pe-
deſtre honorollo. Et in queſta ſopraenuto il ver

no,

no, tutti i Capitani riduſſero le genti alle ſtanze. Allo entrante della primauera nacque diuerſa conditione di guerra. Percioche il Marcheſe di Mantoua; ſotto infinto preteſto d'eſſere hoggi mai ſatio del maneggiar l'armi; s'era di quei dì licentiato da Vinitiani; & poco appreſſo ſcopertoſi lor manifeſto nimico: Patteggiatoſi tra lui, & Filippo di guerreggiar Vinitiani con armi, & forze comuni: Et togliendoſi loro la Città di Verona, ella rimaneſſe al Marcheſe. Antiprendendo adunque Filippo nel proueder alla guerra l'interuallo, & ſpatio di quella vernata; egli commandò al Piccinino, che tratte le genti in Campagna, alla oppugnatione di Breſcia n'andaſſe. Il quale accreſciuto di fidãza, & di forze per la noua confederation del Marcheſe, che per tutti i ſuoi fini libero paſſo gli daua; ſubitamente ſi poſe in camino. Haueano Vinitiani, dopo la ribellion del Gonzaga, dato il General gouerno de gli eſſerciti loro ad Eraſmo da Narni, detto altrimente Gattamelata: huomo da porre tra primi di quella età nelle coſe di guerra. Hor mentre queſti; non hauendo potuto al potente nimico difendere il paſſo dell'Oglio; & come inferiore di forze, oſſeruando i ſuoi progreſsi, & con prudenza, & vantaggio campeggiandogli appreſſo; giua

quanto

quanto ei poteua i ſuoi diſſegni rompendo; Bartolomeo; il quale nel ſubito mouimento delle coſe chiamato dalle ſtanze, era ito alla difeſa di Breſcia; di ordine di Franceſco Barbaro, Gouernatore di quella Città; accompagnato da Giouan Conte & Leonardo Martinengo; egli tornò ad aſſaltare la Valle Camonica: La quale Antonio Beccaria Capitano di Filippo; paſſando dalla Valtellina con due mila Caualli; haueua poco anzi corſa, & occupata. Con coſtui venuto più d'vna volta il Coglione à battaglia; dopo molta vccision de' nimici, lo ruppe, & cacciò della Valle: Et arſoui, & ſaccheggiato per tutto, tornoſſene à Breſcia: oue Gattamelata intanto s'era con tutte le genti ridotto. Ma pigliando ogni dì più forza il nimico; & per accreſcimento di Soldati; & per acceſsione di molte Caſtella, che temendo d'eſſer ſaccheggiate allui ſi dauano; & da per tutte le Ville da' nimici infeſtate la plebe contadina à gran torme nella Città rifuggendo; per la moltitudine della gente, che tuttauia v'ingroſſaua, ella parea di douer in breue da ſe ſteſſa aſſediarſi. Perche tra Magiſtrati, & Capi dell'eſſercito in deliberatione ſi venne: che laſciando nella Città ſufficiente preſidio; per quale più ſicura via ſi poteſſe nel Veroneſe ſi traduceſſer le genti. Coſi veggendo

gendo nella Città douersi più longamente tollerare l'assedio: & l'essercito, conducendosi fuor saluo, poter à tempo esser loro di maggiore profitto. Il preso partito era da ciascuno sommamente approuato. Ma il perdurlo ad effetto, questo altrui difficile, & quasi impossibile cosa pareua: essendo lor dal nimico nelle parti del piano ciascun passo impedito; & la uia de' monti per molte difficultà giudicata inaccessibile. Quando standosi ogniuno in sospeso, & come nelle cose disperate si fà, ne quà, ne là risoluendosi; Bartolomeo; al quale il sottoentrare, & sottrarsi à carico di tanto pericolo, parimente premeua; dalla stessa difficultà del fatto finalmente preso animo; & con parole grandi, & magnifiche assai facilitando l'impresa; & sopra se togliẽdo di condurre à saluamento l'essercito; egli ne eccitò, & rincorò il Capitano, & i Proueditori di modo, che tantosto in deliberation ne vennero. Et in testimonio di quanto nella virtù del Coglion confidassero, in quella espeditione allui diedero il Carico di guidar l'antiguarda. E' la Città di Brescia in alcuna sua parte situata all'alto. Da quel lato, che à tramontana riguarda, và per continoui monti con la Magna à congiungersi. Di verso il mezzo giorno si và stendendo al basso: & quindi fin à

Cremona

Cremona hà vn longhiſsimo tratto di Campagna. Hor tutto queſto tratto, inſino a' Borghi della Città, hauea il nimico occupato. Ne alla parte di ſopra verun preſidio hauea poſto: Auiſando, che il naturale preſidio; cioè la ſola aſprezza de' monti; doueſſe baſtare ad impedire ogni paſſo, che Vinitiani da quella parte tentaſſero. Laſciati adunque in difeſa della Città Tadeo da Eſte con ſeicento caualli; & Dieti Salue Lupo con mille pedoni; & di ordine del Capitano mandatoſi auanti Giouan Villano condottier di Caualli à ſpiare il camino; & nella ſeconda vigilia tratte fuori, & diſpoſte in lõga ordinanza le ſchiere; chiudendo le bagaglie nel mezzo; & difendendo Gattamelata il retroguardo; Bartolomeo emulo, & concorrente ad Annibale; per doue meno ſi temea dal nimico; Capo, & guida da gli altri pigliò à ſuperar l'Alpe. Il primo giorno aſſai paceficamente caminarono. Ma come sù ne monti più à dentro ſalirono; coſi ne gli errori, & intrichi del camino aſpriſsimo ad intoppar cominciarono, & à ſpauentarſi le ſquadre. Percioche in quelle anguſtie de' paſsi; per doue ad vno ad vno i ſoldati poteano appena hauer tranſito; gli Alpigiani partiali à Filippo, alla noua del paſſar dell'eſſercito, con ſperanza di vcci-

ſione, & di rapina concorſiui; gente per luoghi piani, & non piani preſta vgualmente, & ſpedita; ſopraſtando loro da' più alti balzi, con ſozzo, & Villano inſulto ogni coſa turbarono. Prima ſpingendo loro addoſſo grebani, & gran maſsi di pietra, alcuni huomini d'arme oppreſſero. Et di poi aſſalendo il retroguardo, altri pochi n'ucciſero; non perciò l'ordinanza rompendo. Superati finalmente tutti i primi pericoli; per la china del monte in più aperti campi alla ripa del fiume Sarca le ſquadre peruennero. Corre queſto fiume aſſai groſſo ſotto Arco caſtello; & quindi egli ſcende affare il lago di Garda; il quale da gli antichi Benaco fu detto. Quiui il Piccinino; ſentendo la partita del Vinitiano eſſercito; hauea mandato pel Lago Ludouico dal Verme cõ buon numero di ſoldati: il quale accompagnato da grã moltitudine di Montanari della fattion Ghibellina; & d'altri ſoldati mandatigli dal Veſcouo di Trento; nell'altra ripa del fiume s'era poſto in battaglia per difendere il paſſo. A queſto nouo, & aſſai duro incontro ſi perturbò pure alquanto, & commoſſeſi Gattamelata. Ma conſiderato, che quiui; come nella prima ſalita dei monti; non hauea luogo ſperanza di tornarſene indietro; ripreſi prima à voce alta, & innanimati

alcuni

alcuni de' ſuoi, i quali impauriuano; egli comman dò al Coglione, che con le ſquadre in battaglia ſi metteſſe al guazzo del fiume; & faceſſe impreſſione nello ſtuol de' nimici. Il quale con intrepidiſsimo animo, ſprezzando l'altezza, & rapidezza dell'acque, con tutta la iniquità del luogo, andò ad aſſaltarli. Et in quell'empito, & sforzo molti di loro, & de' ſuoi vcciſi, & ſommerſi; egli loro mal grado valoroſamente paſsò in sù l'altra ripa. Indi per tor loro di potergli altro impedimento intentare; egli mandò innanzi à preoccupare i gioghi de' monti, là doue per altri luoghi ſtretti nel rimanente della via da paſſar s'hauea. Et coſi quando delle forze, & quando dell'ingegno valendoſi; per animoſità, & conſigli di Bartolomeo Coglione; il quarto giorno poi del preſo camino, l'eſſercito Vinitiano in quel di Verona fuori d'ogni pericolo ſi conduſſe. Gia non mi è punto incognito; che Marco Antonio Sabellico, di molta autorità Hiſtorico; deſcriuendo con molta eloquenza queſta traduttione d'eſſercito; in tanto ne dà l'honore à Gattamelata; che non fà pur mentione di Bartolomeo Coglione: Et il Cornazzano in contrario sì ne attribuiſce à Bartolomeo ogni laude; come ſe Gattamelata non ve n'haueſſe parte. Ma egli s'hà ad auertire; che il

Sabellico ſcriſſe preſſo ad ottanta anni poi, che queſto fatto auenne. Et ſi come in altre coſe ſucceſſe nella medeſima guerra; ne punto meno di queſta per la grandezza loro notabili; talhor ſi vede il Sabellico andare à tentone; & confeſsare egli ſteſso di non hauer potuto coſa certa ritrarne; egli puotè anchor di facile non eſsere bene inſtrutto d'ogni particolare di queſta. Nella quale deuuè tuttauia aſsicurarſi il Sabellico di non douer errare gran fatto: dandone l'honore à quel Capitano; ſotto l'auſpicio, & condotta del quale l'impreſa eſsequiſsi. Non dirà giamai contra il vero, chi della rotta, & preſa del Rè di Francia à Pauia, darà tutta la laude à Franceſco d'Aualos Marcheſe di Peſcara; che fù general Capitano in quella Giornata: con tutto, che ne il Marcheſe fuſse però quello, chel Rè faceſse prigione; ne mancare anchor doueſsero altri Capitani, & ſoldati; che con lui concorreſsero di virtù, & d'honore alla ſomma di quella vittoria. Et coſi in ogni fatto d'arme egli è neceſsario, che auenga. Benche i fatti egregi del più di quei tali (quando la fortuna alla loro virtù non arrida talmente; che gli conduca, & innalzi à grado di tanta eccellenza; che ad alcun fedele ſcrittore paia opera, che meriti il prezzo, l'andar ricogliendoli

per

per honorarne i suoi scritti) si van dileguando, & perdendo nella oscurità del lor nome; & appe na tanto reggono, & bastano contra la violenza del tempo; quanto dura la uita di quei testimoni, che ui si trouaron presenti: tal che l'honor tutto, & la gloria ne ritorna finalmente, & ridonda, come nel mar ciascun fiume, nei General Capitani. Hora il Duca Filippo alla dispettosa noua dello insperato passaggio, c'hauean fatto i nimici; giudicando quanto Brescia fusse con minor presidio rimasa, tanto più douer rinforzarsene l'oppugna tione, & l'assedio; egli commandò al Piccinino; che con ogni sforzo à combattere quella Città n'andasse. Cinse il Piccinino Brescia con ben uen ti mila armati; & con numero grande di bombar de grossissime, & d'altre machine belliche la com battè, & assaltò ferocissimamente da più parti, & più uolte. Ma difendendosi egregiamente quei dentro; & non pur ributtando gli assalti; ma spes se uolte anchor uscendo à combattere il nimico; egli fù costretto abbandonare l'impresa: lasciato tuttauia buon numero di soldati à guardia d'alcune Bastie; che egli hauea rizzate presso la Città; perche non ui andassero uittouaglie. In quella oppugnatione, & difesa, perdè il Piccinino più, che duo mila huomini. Et Tadeo

da

da Este, & Dieti Salue Lupo, diedero della loro uirtù paragone molto chiaro, & illustre. Ne Gattamelata, mentre fù combattuto à Brescia, stette punto indarno. Percioche col consiglio, & con l'arme di Bartolomeo Coglione, passando in Val Lagarina; egli prendè per forza, Borgo, Coruaria, Penetra, & Torboli: luogo posto sù nelle estreme angustie del Lago, contermine a' monti di Trento; & grandemente opportuno ad aprire il passo delle uittouaglie à Bresciani. Li quali; hauendo già il nimico occupato Peschiera, col più delle castella poste à destra parte di quella Riuiera; & con una grande armata usurpatosi tutto l'Imperio del Lago; cominciauano fieramente à sentire gli incommodi dell'assedio. Et dubitandosi, che uinti alla fine dalle ultime calamità s'arrendessero; & sopra il modo del douer lor soccorrere uenendosi presso il Capitano à spesi consulti; & tra quanti altri u'erano, non hauendo huomo, à cui cadesse nell'animo (come cosa riputata impossibile) di douer proponere, ch'ei si mettesse nel Lago una armata; con la quale, ò nelle circostanti contrade pari imperio al nimico ottenessero; ò col felice successo d'un nauale conflitto, non pure all'amica città l'assedio leuassero; ma fine etiandio ponessero à tutta la guerra; solo Bartolomeo

tolomeo Coglione; la cui grandezza dell'animo, con la ſagacità dell'ingegno, dentro a' comuni ter mini delle coſe poſsibili non potean capere; per ultimo, & ſommo di tutti i prouedimenti, egli propoſe, & conſigliò; & per fattibile approuò; ch'ei ſi metteſſe nel Lago un'armata. Animoſità, & prontezza di militare ingegno ueramente mirabile. Percioche non eſſendo alcuno; il qual pen ſaſſe douer potere l'armata tradurſi per altra uia nel Lago, che per quella del Mincio; la nauigation del quale, inſieme con Peſchiera, ſi trouaua in poteſtà del nimico; con l'auſpicio, & ſcorta di Bartolomeo Coglione, furono à forza di remo condotte le Galee all'insù per l'Adige, inſino al piè d'un monte, che ſopraſtante à Torboli quel fiume dal Lago diuide. Indi con artificioſo, & iſpedito ordigno di rote, & di funi; ſecondo l'auiſo, & ammaeſtramento pur d'eſſo; per forza d'huomini, & buoi, furono ad una ad una tratte alla cima del monte dirupato, & ſcoſceſo. Et quindi, con grandiſsimo ſtupore di tutte le genti; (temendo grandemente ogniuno, che tanto peſo, mandato giù per quella erta, & aſpriſsima coſta, non cadeſſe d'alto, & faceſſeſi in mille ſcheggie) furono con diligenza calate ſopra Torboli; & poſte in acqua, & armate. Oue con trè ordini di groſ-

groſsiſsime traui feceſi loro un ſerraglio in forma lunata: & nella bocca del fiume Sarca rizzoſſi un Caſtello, & fermoſsi con potenti ripari à difeſa della armata. Leggeſi nel Sabellico, della propoſta, & condotta di queſta noua armata, tutto darſi l'honore à non sò quale Sorbolo, huomo ignoto di Candia: Volendo, che quel tale la proponeſſe al Senato: et che i Padri à parole di quel nouo huomo in deliberation ne ueniſſero. Ma egli s'ha più toſto à credere; che quel Sorbolo fuſſe un Ingegniere del Campo: col quale hauendo il Capitano comunicato il diſſegno di Bartolomeo; et per giudicio anchor d'eſſo trouatol riuſcibile; lui à propor ne mandaſſe la biſogna al Senato: Perche alla profeſsione dell'huomo; in coſa tanto à prima faccia impoſsibile; i Padri maggior fede preſtaſſero; et con maggior animo l'impreſa abbracciaſſero. Talian Forlano intanto; Capitano di grande ſtima, & ualore preſſo il Duca Filippo; hauendo del Mantouano, et Breſciano raccolto da due mila Villani; con queſte, et altre genti da piè, et da Cauallo; che potean fare vn numero di trè, in quattro mila; s'era moſso da Penetra, Terra ne' monti di Trento, per gire à combatter Lodrone, Caſtello del Conte Paris, del nome Vinitiano amantiſsimo. La qual coſa ſentendo

do il Magiſtrato di Breſcia; (ciò fù Franceſco Barbaro, huomo di ſingolare ualore) leuati dal preſidio della Città ſeicento fanti; Capitano Dieti Salue Lupo; mandollo con Gherardo Dandolo in ſoccorſo di Paris. Queſti paſsando per Val troppia; & col fauore di Pietro Auogaro accreſciuti di gente collettitia; che uoluntariamente ſeguiua l'inſegne Marcheſche; andarono à trouar Paris. Et hauendo già il Forlano, per lo Ponte dallui fatto, paſſato il fiume Sarca; & con le ſquadre in Battaglia ſalendo uerſo Lodrone per l'erta del monte; Paris con Dieti Salue d'improuiſo aſſaltarono, & tagliarono à pezzi il ſoccorſo, ch'egli hauea laſciato al Ponte. Onde il Forlano; dallo ſtrepito dell'armi, & dalle grida, che di lontan s'udiuano, auiſato del pericolo de' ſuoi; riuolta l'ordinanza, & uenendo, anchor che tardi, al ſoccorſo; egli fù da Paris, & da Dieti Salue; come impetuoſo torrente gettato da' monti; ſoſtenuto con tanta uirtù, & franchezza; che dopo una longa, & più uolte redintegrata battaglia, con grande uccisione, & preda lo ſconfiſſero: Rimanendoui de' nimici, tra morti di più chiaro nome, un figliuol baſtardo di Talian Forlano, Pietro Capotio nobile Condottiere, & Pollonio Capitano delle genti di Trento; con più che mille prigio-

ni: & fuggitosene il Forlano ferito per aspri monti à Riua. Apparue in questo fatto d'arme assai risplendente tra gli altri l'opera, & la uirtù di Dieti Salue: Il quale chiamato dal Capitano à Torboli, fù posto à guardia, & difesa della munitione, & castello; la cui opera s'era in quel mentre fornita; à presidio della armata: & Gherardo Dandolo egli anchora al gouerno lasciatoui. La quale armata, secondo il prudentissimo auiso di Bartolomeo Coglione, uscita poco appresso del porto; costeggiando, & dando spalla alle terre amiche; ella allargò, & asicurò i pasi delle uittouaglie di modo, che molto se ne solleuaron Bresciani. Di che in riconoscimento di questa, & d'altre cose notabili, fù Gattamelata absente dichiarato da' Padri General Capitano sopra i loro esserciti: & à Bartolomeo accresciuto condotta fin al numero di trecento Caualli: & la difesa, & Gouerno della Città di Verona alla sua fede commesso: alla quale hoggimai parea, che il più della guerra s'andasse appressando. Hauea Nicolo Piccinino, poi che fù rotto il Forlano, con più felice successo combattuto, & uinto Lodrone. Indi volto alla espugnation di Romano, Castello egli anchor di Paris; & quella indarno tentata; s'era con le genti condotto sù quel di Verona. Oue unite

le

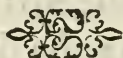
le forze col Marchese Gonzaga; & espugnato Legnago; scorse ne' confini del Padouano, & del Vicentino; & in un quasi corso di uittoria prese Castel Baldo, Lonigo, Brendola, Montecchio, Arcignano, & Mont'Orso; con la Valle di Dressino, & Valdagno: & nel Veronese occupò Soaue col più delle Terre iui intorno. Perche insuperbito il Piccinino di tanta prosperità, egli mise campo à Verona. Onde Bartolomeo più uolte con tutta la caualleria inschierata uscendo ad affrontare il nimico; & commettendo ogni dì grosse scaramuccie, ne rimase sempre al di sopra; ricouerandosene co' suoi, & con le insegne salue. Più uolte per diuerse porte della Città assaltata, le schiere dentro ordinate, con uscimento forzeuole spinse addosso à nimici; li quali non potendo sostenerne l'impeto, uoltaron le spalle, ponendo se medesimi in rotta con la fuga loro. Et alcuna uolta gito ad assaltarli fin dentro à gli steccati, riportonne il uincitore, & predatore magnanimo, ripresaglia, & bottino quando di giumenti, & quando di bagaglie. Haueano Vinitiani di quei dì condotto un Capitan di caualli, che Guerrier Marziano hauea nome; & alla difesa di Verona mandatolo: Affine, che uscendone ogni dì Bartolomeo à combattere; la Città rimanesse con più

forte presidio. Questi ueggendo il Coglione dal continuo molestare il nimico tornarsene tuttauia di noui honori fiorendo; gonfio di boria,& d'ambition militare; & tocco d'una strana inuidia; (tal che egli anchor paresse guardiano della Città nõ inutile) huomo tuttauia d'animo più smisurato, che grande; trasse il dì seguente i suoi fuori à combattere: con speranza d'hauerne à conseguire uincendo, riputatione, & grado à Bartolomeo eguale. Ma andando egli con ordinanza longa, & mal chiusa inconsideratamente à trouare il nimico; & quello, auedutosi di non douer hauere affar col primiero, lietissimamente la sua impression riceuendo; & mandato innanzi chi lo ferisse da' fianchi; assai facilmente mettendolo in fuga; con perdita, & sangue di molti de' suoi fin dentro la Città ributtollo. Trouossi tra nimici un soldato di sua mano ualente: il quale mescolato co' nostri, tuttauia lor ferendo alle spalle; & passando dentro alla porta; nel calarsi della cateratta, chiuso nella Città rimase. Costui ueggendosi tolto ogni speranza d'uscirne; & sozza cosa pure parendogli il douer prigion darsi, à cui egli hauea uinto; à Bartolomeo Coglione; ch'era allhor nella guardia; con queste supplicheuoli parole ricorse. Ecco me nimico; il quale perseguendo il

nimico

nimico ſon dentro à queſta tua Città rinchiuſo. Io mi uergogno à douere, di uincitore, ch'io ſono, diuenir prigione del uinto. Ne la ragion della guerra, ne la uirtù mia certamente il comporta. Però à te; col quale ho io ſempre combattendo perduto; io mi rendo prigione: contento di si fatta ſorte nel Danno; che io habbia almen d'ubbidire à bellicoſiſsimo Capitano. Bartolomeo; il quale dall'altrui humanità, & grandezza dell'animo, ben ſi laſciò piegar ſempre, ma ſuperare non mai; anzi per Dio, diſſe egli, ne la tua uirtù, ne le tue parole di prigionia ſon degne: Anchora che qui tù ſij nimicheuolmente uenuto; conoſceraitù il nimico al tuo ualore amico: Niun ti hà preſo; ne io anchor ti prendo: rimanti libero, & al tuo Signor ti ritorna. Quegli allhora ſtupefatto reſtando alla liberalità dell'huomo inuitto, gli ſi gettò alle ginocchia: & il Capitano inchinatoſi; & preſolo benignamente per mano; & donatolo d'una eletta ſpada militare; licentiollo, commandando, ch'ei fuſſe accompagnato al Campo.

HISTO-

HISTORIA
DELLA VITA ET FATTI
DELL'ECCELLENTISSIMO
CAPITANO DI GVERRA
BARTOLOMEO COGLIONE.

Libro Terzo.

RANO le coſe de' Vinitiani in tale ſtato intorno l'Adige; quando al Lago di Garda fù con alquanto maggiore felicità combattuto. Hauea il Duca Filippo; dopo la rotta dataſi à Talian Forlano ſopra il fiume Sarca; mandatogli ſupplemento di più che duo mila caualli: condotti da Nicolo Guerriero, & da Antonio Triulzi; con buon numero di Fanteria, guidata da Iacobuccio da Taranto, & Gherardi-

no

no Terzo. Con queste genti il Forlano tro- uandosi à Salò; & desiderando fare amenda de i riceuuti danni; à tutto potere intendeua à cacciar Vinitiani di Maderno, di Penetra, & Torboli: & hauea gia preso d'oppugnare Maderno. Nella quale oppugnatione facendosi dal Vinitiano presidio vn gagliardo contrasto; & per la molta fatica, ch'egli hauea à suoi data in più d'vn forzeuole assalto, cessando per alquanto il combattere; del poco numero de nimici, ch'iui intorno hauea, niuna cura, ò guardia prendendo; Dieti Salue Lupo, soldato vigilante, & intrepido; essendo il dì innanzi venuto spiando, & diligentemente auertendo la dispositione, & sito de campi nimici; & dalla poca stima, che egli auisò di lui farsi, animatosi alla impresa d'vn fatto memorabile; comunicato il dissegno con Gherardo Dandolo, & allui raccomandata la guardia di Torboli; & appresso ordinato col Zeno prouedi tor della armata; che lungo la riua del Lago secondando il venisse; egli con un numero eletto di seicento fanti de suoi mercenari; & con alquanto maggiore de partigiani, & Guelfi, guidati da Pietro Auogaro, vscì à prima notte di Torboli. Et per insolite strade condottosi con gran silentio sopra Maderno; & nell'aprire del giorno con altis-

altiſsime grida fatto impeto ne gli alloggiamenti nimici; prima, che ſpauentati dallo improuiſo aſſalto ſi metteſſero in arme; egli ne fece vna grãde & crudele tagliata. Pure per animoſità, & prudenza de' lor Capitani, tumultuoſamente, & ſozzopra raccolti i ſoldati alle inſegne; appiccosſi d'ambedue le parti vna ſanguinoſa battaglia. La quale quaſi con egual fortuna durò inſino al veſpro. Ma la caualleria de' nimici; ſecondo il ſaggio auedimento del Lupo; tra quei luoghi montuoſi, & ſtretti grandemente impedita; contra l'agilità, & preſtezza delle fanterie ſpedite; nulla, ò poco adoprando; & per ciò accortamente il Forlano, facendo à poco, à poco i ſuoi ritirar dal conflitto, traduceſſe loro per vna via aſſai ſtretta lungo la riua del Lago; & il Zeno in tanto auicinata l'armata, con baleſtre, & armi da lanciare lor moleſtando da fianchi; & Dieti Salue da fronte premendo acremente, & inſtando; rotti finalmente, & ſconfitti con grandisſima ſtrage n'andarono. Vennero in mano à Dieti Salue più che 400 de' nimici prigioni: & tra esſi circa cinquanta huomini illuſtri. Ne' quali fù Nicolò Guerriero, Antonio Triulzi, il Tarentino, & il Terzo. Taliano già diſperate le coſe, gettatoſi da cauallo; & per la oſcurità della notte vſcito di mano al nimico; per

co; per vie precipitose, & trauerse à Salò si ridusse. A' me non deue rincrescere; ne à vitio imputarmisi; che senza interromper l'historia, io vada inserendo nell'opera alcun fatto notabile d'altro anchor della Patria, che Bartolomeo Coglione. Non mi parendo di douer senza nota d'vna quasi impietà, poter lasciare in oscuro la fama d'vno Compatriota mio; per la sua virtù degnissimo di viuere nella perpetua luce, & ricordanza de gli huomini: Tacendone io ingratamente, & soppri-mendo quel tanto; che mentre non senza qualche fatica io cerco per altro, & riuolgo le antiche memorie, ho trouatone scritto. Io parlo di Dieti Salue Lupo: il quale essercitatosi nella sua prima militia sotto Facino Cane; & dipoi frà i Conestabili di più chiaro nome col Conte Carmignola al soldo de' Vinitiani passãdo; & per molte egregie proue nell'armi acquistatosi grado, & carico di Colonello di Fanti; & appresso ottenutone il Generalato delle Fanterie; & la condotta di cento Caualli; con perpetuo tenore d'vna fede costante insino all'estremo seguendo l'insegne Marchesche; carico d'honore, & d'età, l'anno 1461 felicemente i suoi giorni terminò nella Patria: conseguendo anchor poi morte da' ben grati Signori; nella prouisione perpetua, & nelle immunità, & essen-

tioni concesse a' suoi posteri; vn testimouio illustre del suo fedele seruitio. Continuando adunque l'historia; fù grandemente à Filippo molesto à sentire questa noua rotta de' suoi à Maderno: & sopra tutto la presa di Nicolò Guerriero: Capitano di tanta estimatione, & gratia presso quel Prencipe: che hauendo egli messer Giorgio Cornaro; il quale, come sopra dicemmo, fù preso nella Valtellina; tenuto più che sei anni in prigion secretissima ne' Forni di Monza; & nella pace, la quale tra lui, & Vinitiani in quel mezzo tempo successe, non lo restituendo secondo il vicendeuole patto co gli altri prigioni; & per ciò deliberando il Senato senza la restitution del Cornaro non essere fatta la pace; & con falso giuramento Filippo ingannati i Padri, affermando il Cornaro esser morto; & per tale da' suoi, & da tutta la Città fusse pianto; hora egli mandò loro offerendosi affar cambio del Guerrier nel Cornaro. Et con noua, & insperata letitia de' Padri l'offerta accettatasi; fù messer Giorgio da' suoi, & dalla Patria tutta, quasi huom riuocato da morte, carissimamente raccolto. Et à Dieti Salue ricompensossi la taglia di Nicolò Guerriero con assegnamento di beni nel Bergamasco, & Bresciano, per altrui ribellione deuoluti al Fisco. Era in questo mentre Vero na da

Nicolò

Nicolò Piccinino, & dal Marchese di Mantoua, stata combattuta aspramente: & dal Coglione altrettanto valorosamente difesa. Onde essi trà le imprese di quello niuna veggendone; ch'alla Fortuna, od al nimico si potesse dire temerariamente commessa; della espugnatione della Città disperati; lasciatoui parte delle genti all'assedio; & finito d'occupare quanto di quà, & di là dall'Adige trà Vicenza, & Verona, Vinitiani possedeuano; facendo incursioni sopra l'vna Città, & l'altra; haueano insino à Padoua ogni cosa ripieno di spauento,& di guerra. Et Talian Forlano; il quale nè vincitore, nè vinto potea queto starsi; di noua gente rifatto, con iscorrerie continue molestaua pur anco, & tenea assediata la Città di Brescia. Nel qual tempo anchor Bergamo era grauemente oppresso da tutti quei mali, ch'altrui può recare un duro, & diuturno assedio. Percioche, anchor che alla Città non hauesse essercito de' nimici intorno; trouandosi nondimeno in podestà loro tutto il territoro, con tutte le circonuicine Castella; si le n'era ogni passo delle uittouaglie interchiuso; che ridottane à quasi estrema penuria d'ogni usato alimento, cominciaua à dar di bocca à cibi immondi, & schifeuoli: Superando ella tuttauia il suo crudele infortunio con quella fede

intiera; con la quale ella hauea anchor poco anzi di libera uoluntà porto il collo al giogo del Vinitiano Imperio. Tra questi calamitosi frangenti, Isnardo Comenduno da Bergamo, & Pietro Auogaro da Brescia; huomini nella sua città l'uno, & l'altro d'autorità prencipale; sospinti dalla carità della Patria; ne senza difficultà, & pericolo; tenendo il nimico ciascun passo occupato; quasi in un tempo medesimo uoluntariamente andarono ambasciatori à Vinegia. Ma non graui al benigno Lettore per incidenza intendere d'Isnardo Comenduno questo poco più auanti. Fù tra Pietro Auogaro, & Isnardo una congiuntione d'amistà, & di beniuolenza antica, & grande. La qual cosa essendo nota al Duca Filippo; tosto che egli sentì parte della città di Brescia; per induttione pure, & opera d'esso Pietro Auogaro; hauer rubellatogli, & datasi à Vinitiani; egli scrisse al Comenduno, & pregollo: Ch'ei uolesse far opera di riuocar l'Auogaro alla pristina fede: talche egli ne ricuperasse la città perduta: promettendone ad amendue larghissimi premi. Al quale il Comenduno; che come huom libero, & di sincera bontà, fieramente in segreto odiaua il Tirãno; dicesi cosi hauere accortamente risposto: Che insino à quell'hora, che Pietro Auogaro, amico, & ben seruente alla

te alla ſua Signoria era ſtato; dell'Auogaro amico era ſtato egli anchora: Ma poſcia, che al comune Signore era Pietro Auogaro diuentato nimico; egli anchor hauea ſciolto, & rotto ogni legame d'amicitia con eſſo. Et non che il Comenduno s'induceſſe à douere in prò del Duca Filippo alcuna coſa operare; anzi poco ſtante, egli, & Concino il fratello, fur de' prencipali autori, che la città di Bergamo, abbandonando Filippo, ſi commetteſſe alla fede de' Vinitiani. Da' quali honoratamente ambidue fur riconoſciuti, & lor date prouiſioni perpetue: Le quali io non sò come poi ne' lor poſteri ſian venute mancando. Il Comenduno, & l'Auogaro adunque nel Senato introdutti; dimoſtrando efficacemente a' Padri il miſerabile ſtato dell'uno, & l'altro popolo; ſupplicaron loro di prouedimento, & ſoccorſo alle due città fedeliſsime. Di che moſsi à compaſsione i Padri; & parte indegnamente portando, che l'inſolente nimico, quaſi in sù le porte, & ne gli occhi della libera città guerreggiando inſultaſſe; giudicarono l'arrogãza di Filippo douerſi confondere con accreſcimento d'arme; & con la condotta d'un nouo Capitano. Là onde rinouata co' Fiorentini la lega; includendoui Franceſco Sforza, Prencipe allhor nella Marca; lui General Capitan dell'una Repu-

Republica, & l'altra condussero. Il quale raccol to di tutta la Sforzesca militia un fioritissimo essercito; & pel Ferrarese nel Padouano tradottolo; & à Gattamelata congiuntosi; senza punto d'indugio per lo Vicentino cõtra il nimico si mosse: ricuperato tra uia, & saccheggiato Lonigo. S'era Nicolo Piccinino; presentendo il uenir dello Sforza; ritirato à Soaue; Castello posto alla ra dice de' monti tra Verona, & Vicenza. Et quindi insino alle paludi dell'Adige; per longhezza di ben cinque miglia; con tumultuaria, & accelerata opera egli hauea tirato, & cauato un gran fosso. Et dal disopra al Castello, nella contermine costa del monte, oue erano i passi più facili, due Bastie hauea fatto; & fermatele con potente difesa: confidando con sì fatti ripari douersi l'impeto reprimere del potente nimico. Peruenuto lo Sforza alla uista del fosso, egli si fermò con stupore guardando lo sterminato, & deforme lauoro: Il qual non passando, uedeasi in nulla tornare tutta l'impresa fatica di tanto camino. Perche, con la necessità del gire auanti, egli mescolò ingegno, & forza, tentando d'ottenere il transito. Ma non potendo da ueruna parte senza molto sangue la uia col ferro aprirsi; percioche; il nimico per tutto l'argine di dentro hauea le fanterie di

sposte

ſpoſte, che uirilmente il difendeuano; à guiſa di uinto per alquanto di ſpatio rimiſe il combattere. Et ueggendo non poterſi il nimico tirare contra ſua uoglia à giornata; ne per altra uia, che per montagne aſpriſsime, con longo, & faticoſo camino paſſare à Verona; ſe ne ſtaua con animo anſio grauemente, & ſollecito. Quando Bartolomeo Coglione queſte coſe ſentendo; & deliberando con mano adiutrice d'honeſtar lo ſchernito, & preſſo che infamato uiaggio di quel Capitano chiariſsimo; nel ſilentio della notte, accompagnato da due ſoli uſcì di Verona. Et preſo una alta uolta di malageuoliſsima ſtrada, per monti dal nimico remoti, ſceſe giù nella Valle, ſopra cui fronteggiauano le dette Baſtie. Et con diligenza ſpiatone quanto facea meſtiero; paſſando fra le poſte de nimici à gran riſchio, appreſentosſi inſperatamente allo Sforza. A' cui promeſſo di moſtrare il tranſito, egli fù dallui riceuuto come dono appunto, che Dio gli mandaſſe. L'ordine da Bartolomeo propoſto, fù; che dopo il dì ſeguente lo Sforza à San Giouanni alla Rognia; Caſtello poſto nella eſſaminata Valle; con tutto l'eſſercito haueſſe à trouarſi. Et eſſo d'altra parte; con quanto maggior numero di ſcielti ſoldati commodamente poteſſe dal preſidio della città condurre;

durre; all'hora terminata haueſſe occupato il gio
go del colle ſopraſtante alla Valle: della quale
egli hauea ſpiato la ſalita aſſai facile: & da do-
uer anchor poteruiſi ſenza diſuantaggio, facen-
doſi innanzi il nimico, venire à giornata. Fù
quanto Bartolomeo diuisò per giudicio d'ogniu-
no, quaſi tocco con mano; & primo di tutti lo
Sforza con lietiſsima fronte approuollo. Ne gli
parue anchor poco vedere il Coglione diſpoſto
affarſi parte delle forze ſue; rimanendo per la in-
duſtria d'eſſo hoggimai libero d'vna longa anſie-
tà dell'animo; molte coſe in prima ſopra quel paſ
ſaggio con incerti conſigli eſſaminate, & diſcor-
ſe. Coſi fermo adunque, & conchiuſo; Bartolo
meo pel medeſimo giro di via nella Città torneſ-
ſi. Et nel dì ſtatuito, ſecondo l'ordine poſto, ta-
citamente ambidue caminando la notte, ne' deſti
nati luoghi peruennero. Et gia Bartolomeo; con
vna ſquadra eletta di caualieri, & fanti dalla Cit-
tà condotti occupato il giogo del colle; innani-
maua al ſalire le Fanterie, le quali dall'oppoſita
parte montauano. Quando dalla Baſtia, che gli
era da fianchi, vna bene inſtrutta ordinanza di
Caualli, & pedoni, impetuoſamente vſcendo,
venne ad aſſaltarlo. Di che immantenente appic
cataſi vna zuffa terribile; & francamente il Co-
glione

glione insin alla Bastia ributtando i nimici; & il Piccinino; il quale sentita la mossa del nimico, con le schiere in battaglia s'era fatto innanzi; mandando à suoi noue squadre in soccorso; & d'altro canto lo Sforza di s'un picciol colle, ou'ei s'era fermo con tutto l'essercito, rimettendo egli anchora contra il nimico; il fatto d'arme attaccossi: il quale durò per buon pezzo d'amendue le parti sanguinoso, & aspro. Ma non si combattendo per anco, ne di quà, ne di là con tutte le forze; & ueggendosene il Piccinino à piggiore partito; egli commandò, che si sonasse à raccolta: lasciato allo Sforza libero il passo; & al luogo del conflitto nome memorabile. Hauutosi poi da' Capi della Vinitiana Republica del fatto contezza; se ne magnificò grandemente il nome di Bartolomeo: cotante belle proue, & fattioni di guerra, con tanta prudenza, & fortezza dallui imprese, & fornite, marauigliosa gratia, & fauore presso tutti gli ordini della Città acquistandogli. Et affermando ogniuno impossibile quelli douer esser uinti; che sotto la condotta del Coglion militassero: che nel comprendere gli auantaggi, & disuantaggi de campi, niun di piu intendente, & risoluto giudicio di lui conosceuano: Niuno, che con piu presto, & acconcio modo una battaglia

ordinasse; che ordinata l'affrontasse al nimico; che affrontatolo, ciascheduno vfficio di Capitano prudente, & di valente soldato adempiesse: che finalmente con maggior coraggio tutte le cose affar prendesse; & con miglior cõsiglio à fin le recasse. Et perche alle debite laudi, debiti premi anchor seguissero; fù per deliberation del Senato accresciutogli condotta, da trecento insino ad ottocento caualli. Ottenutosi il transito, l'assedio si dissoluè di Verona: & tutte le Castella al d'intorno; che col terror del suo nome hauea il Piccinino à ribellare indotte; parte voluntaria mente, & parte costrette, nella primiera fede tor narono. Egli si condusse poi lo Sforza lungo il Lago di Garda: sforzandosi dalle parti montane aprire le vittouaglie à Bresciani. Oue per terra, & per acqua combattutosi più volte con varia for tuna; & finalmente dopo due rotte notabili; l'vna al capo del Lago, l'altra presso à Tenna, datesi al Piccinino; incominciarono andar vittouaglie alla Città assediata. Nelle quali tutte imprese non pure intrauenne, ma con somma anchor sua laude adoperosi il Coglione. Hora mentre lo Sforza, con tutte le forze intendeua al soccorso di Brescia; il Piccinino, col Marchese Gonzaga; per tradigione d'alcun di quei dentro, & per negli-

gente

gente custodia ; scalata la Cittadella una notte, s'introdussero nella Città di Verona. Di che uenuto noua allo Sforza; il quale con le genti alloggiate iui intorno, si trouaua à Torboli; & con Gattamelata, & altri Capi dell'essercito communicata, & consultata l'importanza del fatto; & per subitano prouedimento, & rimedio ordinatosi; che con gente scielta ei s'andasse tantosto à pigliar tutti i pasi, per doue si potesse all'amica città soccorrere; mentre sopra ciò tra Capitani si cõsulta, & delibera; Bartolomeo Coglione; il quale alquanto lunge da gli altri; & più di uerso Verona con la sua banda alloggiaua; al primo sentor della noua; considerata la grandezza del pericolo; di proprio auisamento, & consiglio, caualcando con la sua gente d'arme, cõ prestezza quasi incredibile hebbe occupato un passo sopra tutti altri importante, che la Chiusa si chiama: Di poco mancando, che da Francesco Piccinino, di Nicolo figliuolo; fattosene la consideratione medesima; preuenuto non fusse. Di che certificato lo Sforza; da quanta costernatione dell'animo alla fama della perduta Città egli era stato abbattuto; ad altrettanta letitia, & speranza di douerla anchor racquistar solleuossene. Perche raccolto incontinente l'essercito; per lo passo da Bartolo-

meo occupato; il qual volle in quella iſpeditione compagno; con celerità grandiſsima ſi conduſſe à Verona. Riceuuti per la Rocca di San Felice dentro alla Città; (che non anchor tutta l'hauea il nimico occupata) & con lui magnanimamente affrontatiſi; & dall'una parte, & l'altra combattu toſi fieramente in più luoghi; con ignominioſa fu ga alla fine fuori ne lo ſpinſero; il terzo giorno poi, ch'egli u'era entrato. Come poſcia lo Sforza, aitato tuttauia dal conſiglio, & dall'armi di Barto lomeo; non oſtãte il uerno, che di quell'anno heb be aſpriſsimo; ricondotto l'eſſercito à i monti; & con foſſe, & baſtie aſsicurata la uia, che da Tenna à Breſcia conduce; aſſai commodamẽte prouedeſ ſe di uittouaglia à Breſciani: Et come tornatoſi al piano; & per lo ponte fatto in ſul Mincio nel Bre ſciano paſſando, egli racquiſtaſſe ciò, che già u'ha uea il nimico occupato: Et come fuſſe in quel mentre, da Stefano Contarini, & Pietro Bruno- ro, rotta, & fraccaſſata nel Lago l'armata Duche ſca; & indi eſpugnato Riua di Trento Caſtello: Et come poco appreſſo le Città di Bergamo, & Breſcia, libere hoggimai dell'aſſedio ſoſtenuto tre anni; in riconoſcimento, & grado di tanto be neficio, mandaſſero Ambaſciatori in campo, con magnifichi doni allo Sforza, & à Bartolomeo: Et
come

come finalmente; dopo uari, & diuersi auenimen
ti, & progresi, in queste, & altre parti, della pre-
sente guerra; nella somma della quale, hebbe la
uirtù, & l'opera di Bartolomeo Coglione grande,
& eminentisima parte; mentre lo Sforza in Vine
gia si staua consultando co i Padri; Nicolo Picci-
nino, fornito di potentisimo essercito, improuisa
mente tornasse ad assaltare il Bresciano: & dato
una grauisima rotta à Giouanni Sforza; più che
duo mila caualli delle squadre Sforzesche dentro
di Chiàri Castello facesse prigioni: Il uoler io di
tutto ciò, & di quanto nella detta guerra degno di
memoria auenisse; dare altrui piena, & particola-
re contezza; egli non è punto ne mio intendimen
to, ne decoro etiandio della presente fatica. Nella
quale bastandomi hauer nome più tosto di priua-
to scrittore, che di assoluto historico; ne mi piacē-
do inettamente altrui occupare, in souerchia lettu
ra di cose, diffusamente per altri, & con degnità
trattate; doue à ben trarre in luce, & porre altrui
sotto gli occhi, la grauità, & importanza d'alcun
nobil fatto; non mi sia gir bisogno per circostan-
ze lontane; io me ne passerò à piè sospeso. Poscia,
che Gattamelata, per lo freddo intollerabile pre-
so in sù quei monti, perdutosi della gocciola; &
portatosi à Padoua, fra pochi dì venne à morte;
egli

egli ne rimase il Coglione facilmente il primo di autorità, & di grado tra tutti i Condottieri della militia Marchesca. Et in quel nouo, & subitano eccitamento, & impeto d'arme, che'l Piccinino hauea mosso; prima, che'l Vinitiano essercito si mettesse in campagna; fù à Bartolomeo Coglione commesso il gouerno, & carico della difesa di Brescia: & Dieti Salue ancora co suoi fanti mandatoui: sopra quella città uolgendosi di tutta la guerra il pondo. Nel qual mentre hauendo lo Sforza co' Vinitiani operato, che in luogo di Gattamelata conducessero Micheletto Attendolo; Capitano di inueterata esperienza nell'armi; amendue con numeroso essercito contra il Piccinino si mossero. Il quale presso à Cignano, castello dodici miglia da Brescia lontano, s'era di maniera fortificato nei campi; ch'egli non potea contra uoglia sua tirarsi à combattere: intendendo con tenendolo à bada di stancare lo Sforza. Il quale à sè chiamato da Brescia il Coglione; & con esso comunicati i consigli della guerra; & auicinatosi col campo à due miglia al nimico; & della gloria dell'armi, & dello imperio delle cose diliberatosi combattere; egli andò con grande animo ad assaltarlo. Attaccossi un fatto d'arme, che secondo quei tempi fiero, & sanguinoso fù sopra

tut-

tutt'altri. Oue il Caualcabue, & molti altri ualo
rosi huomini perirono: & u'hebbe de feriti gran
numero: ne' quali furono Troilo, & Fiasco con-
dottieri Illustri della militia Sforzesca. Durò la
battaglia dalla mattina al Vespro fiera, & ostina-
ta d'ambedue le parti: pure non senza alcun uan-
taggio, per lo sito forte del campo, di Nicolo Pic
cinino. Ma soprauegnendo la notte, l'un Capita
no, & l'altro, pareggiato honore, & danno, com
mandò, che si sonasse à raccolta. In questo fatto
d'arme; per quanto uenne attestato per udita, &
ueduta di molti, che si trouarono in fatto; il Pic-
cinino haurebbe senza dubbio preualso: & rima-
sone lo Sforza con qualche rotta notabile: se Bar-
tolomeo Coglione con l'usata sua animosità, &
prontezza non gli hauesse la uittoria interrotta.
Il quale; sendo già dal destro corno scompiglia-
ta, & rotta l'ordinanza de' nostri; egli ueduto il
pericolo, di mezzo la battaglia con la sua banda
intiera uelocissimamente u'accorse. Et à quei, che
fuggiuano, con lo stocco impugnato opponen-
dosi; & lor minacciando, che se alla zuffa non tor
nassero, sarebbe stato loro piggior, che'l nimico;
fatto uno stuolo di quelli, che dalla fuga ei ritras
se; egli andò con esso à percotere, & ualorosamen
te ripresse il sinistro corno della ordinanza nimi-
ca:

ca: Et la conditione per la ſua uirtù fatta eguale ſpiccò la battaglia. Hora il Piccinino; diuenuto al Coglione più che allo Sforza nimico; come à colui il quale la preſſo che acquiſtata uittoria gli hauea di man tolta; indi à pochi giorni, diſsimulando il ſuo diſſegno, l'eſſercito oltre l'Oglio per Ponte Vico nel Cremoneſe traduſſe. Ma Bartolomeo, nel ſegreto di lui penetrando, n'andò rattamente, & con improuiſo aſſalto egli combattè, & uinſe Pontoglio: luogo di paſſo poco anzi da nimici occupato: il quale con un ponte abbraccia l'una, et l'altra riua dell'Oglio: Onde à Vinitiani era libero tradurre nel Bergamaſco l'eſſercito, et opporſi al nimico. Imperoche, ſecondo l'auiſo del Coglione, neſsuna uendetta più graue giudicaua il Piccinino poterſi di cotante offeſe dallui riceuute pigliare; che s'egli haueſſe potuto alla patria ſua dare il guaſto. Et coſi il rimanente delle Ville, et campi di tutto'l pian Bergamaſco; allettato dalla dolcezza anchor della preda; egli era per douer diſertare. Ma come noua gli uenne della preſura di Pontoglio; coſi ueggendo ogni ſua ſperanza andarne per camino trauerſo; diceſi, che tutto acceſo d'ira, in maledicendo Iddio, & ſanti, egli non ſeruò ne modeſtia, ne modo: Et pel medeſimo paſſo ſi ritirò nel Breſciano.

ſciano. Di che manifeſto apparue il preuenimen to animoſo, & ſagace di Bartolomeo hauerlo dal ſuo crudele diſſegno; ch'era di douer dare à Bergamaſchi il guaſto; impedito, & ritratto. Ma Franceſco Sforza; il cui animo di ciaſcuna proua di Bartolomeo Coglione marauiglioſamente ſi ſodisfaceua; diliberò non mancare all'occaſione contra il nimico preſtatagli; il quale della ſua ſperanza ingannato; pareua vn cotal mezzo impigrito; & hauere aſſai dimeſſo della vſata brauura. Poſte adunque in arme, & ordinate le ſquadre; & per lo ponte dal Coglione occupato nel Bergamaſco paſſando; à Martinengo, Caſtello allhor de' nimici, accampoſsi: con quelle ſteſſe armi il Piccinino imprudente aſſaltando; con le quali eſſo indarno à prudenti hauea tentato far danno. Percioche da per tutto abbruciando, & guaſtando; à guiſa d'impetuoſa, & crudele tempeſta; con grande fragore, & ſtrepito d'arme ſopra quei dintorni ſi ſparſe: ſtringendo tuttauia, & combattendo il Caſtello: & gia tanta parte di mura con le bombarde abbattutone; che con un forte aſſalto parea douer eſſer facile entrarui. Ne di queſta impreſa; la quale parea douere allo Sforza partorire gran gloria; percioche dalla eſpugnation del Caſtello pendea la diſſolutione del-

l'aſſedio di Bergamo; alla quale il Coglione ſopra tutto intendea; egli non ſi ſdegnò di paleſemente Bartolomeo autore appellarne. Conciosſia, che ad udita di tutto l'eſſercito gliene deſſe magnifiche lodi: atteſtando, che douunque il Coglion ſi trouaſſe; quiui etiandio la uittoria con una certa fauoreuole inchination di Fortuna ſeco ſteſſo tirarſi. Ma il Piccinino; per non dar credenza d'hauere l'autorità, & le ſue coſe abbandonate del tutto; già ripaſſato l'Oglio, era ad accamparſi, & fortificarſi uenuto quanto è un tiro d'arco preſſo al campo nimico. Onde facilmente poteui conoſcere l'audacia oſtinata di duo Capitani, concorrenti à uicendeuole ruina; mentre l'un più dell'altro moſtrando l'obſidion uilipendere; intendea à uincere più con la fame, che con l'arme il nimico. Ma intanto, che lo ſpatio Brumale in contendimenti di leggieri battaglie conſumauano; fù tra Vinitiani, & Duca Filippo ſegretamente praticato di pace. La indebolita potenza di queſto; & la Republica di quelli, tra le procelle della guerra longamente agitata; à patti di quiete, & pace facilmente conuennero. Et ſenza ſaputa di Nicolo Piccinino, fù Franceſco Sforza, di comun conſentimento, eletto giudice, & arbitro al terminare, & componere d'ogni lor diffe-

differenza. Di che finalmente l'un Capitano all'altro rimiſe l'aſſedio: & la Italia tutta per la pace allargoſsi: il che ſeguì nell'anno 1441., all'uſcita di Luglio. Nella qual pace à Bartolomeo Coglione aggiudicò lo Sforza, Rumano, groſſo, & nobile Caſtello in quel di Bergamo; & Couo, & Antegnate, altresì due buone Caſtella sù queldi Cremona. MA Niuna coſa mai tra duo pari con diſuguale bilancia per alcun ſi pondera; che l'un d'eſsi col tempo non ſe ne riſenta. Il che poco poi nel Piccinino ſi uide. Percioche preſſo tutte le genti, che marauigliate reſtauano d'una tanto inſperata, & ſi ſubitana concordia; ſenza poi ne interuento, ne participatione pur d'eſſo, per autorità, & col mezzo del ſuo nimico ſeguita; gli parea douer rimanere con non picciola ſoſpettione, & macchia della ſua degnità. Queſta pace adunque per lo Piccinino, non ſol poco honeſta, ma in tutte le coſe etiandio incommoda; neceſsitollo ad irrompere, pieno di indegnatione, con la guerra altroue. Che diffidando potere tra detti duo potentati lo ſtabilito accordo diſſoluere; à diſtruggimento, & ruina dello Sforza egli paſsò nella Marca. Diceſi nondimeno il Duca di Milano al coſtui diſſegno ſegretamente fauore hauer dato. Non gli diſpiacendo di uedere

lo Sforza, reprimersi tuttauia più tosto che opprimersi. Il quale con grossissimo essercito tantosto seguendo il nimico; fù Bartolomeo dal medesimo Filippo; perche l'vn non hauesse à ruinar l'altro; di tutti i Capitani d'Italia eletto per terzo: & dal soldo de' Vinitiani con vna fioritissima banda di mille cinque cento caualli a' suoi stipendi condotto: per douere nella Marca mandarlo. Mosse Bartolomeo ad acconciarsi col Duca un giustissimo sdegno causatogli dal Proueditore, che fù Gherardo Dandolo: huomo ueramente di ualore per altro: ma di costumi alquanto duri, & asperi. Questi hauendo d'ordine del Senato; come s'usa à tempo di pace; casso al più de' Condottieri, cui tutte, cui parte delle genti loro; & lasciatosi intendere di douere al Coglione fare il medesimo; non potendo ei sofferir d'aspettare cotal nota ueramente indegnissima di tanti suoi meriti; & gitosene à risentire col Dandolo; & non pure insistendo nel difendere le ragioni intiere della sua condotta; ma dimandando etiandio, & instando, che gli si pagassero 34 milia ducati allui debiti de' passati stipendi; doue altri compiaciuto s'haurebbe dell'animosa, & confidente baldanza, & della soldatesca li-

cenza

cenza di quel Capitano ualente; ei ſi non puotè
il Dandolo della ſua natura ſcordare: ripigliandone
Bartolomeo, & aſpreggiandolo con parole
uilipendioſe, & ſuperbe. Le quali penetrarono
troppo altamente in quel generoſo animo: & si
lo diſpettarono; che poco poi licentiatoſi, egli
s'acconciò con Filippo. Onde il Generalato della
pedeſtre militia, per la partita del Coglione vacando,
hebbe Dieti Salue Lupo. Ciò fù l'anno
1443. Nello entrante del quale andò Bartolomeo
con bella, & grande compagnia à uiſitare il
Duca in Milano. Il quale non hauendol più viſto,
ſi lo riceuè con ogni ſpetie di carezze, & d'honore:
Proueggendo di publica ſpeſa à tutta la ſua Famiglia;
& ſpeſſe uolte à ſe conuitandolo; & per
longhe hore in ſecreti parlamenti tenendolo. Donolli
il liberal Prencipe Caſtello Adorno sù quel
di Pauia: ad habitatione, & ſtanza (dicea) di Madonna
Tisbe la moglie: alla quale egli mandò
anchor donando alcune gioie di prezzo. Condottoſi
adunque il Coglion nella Marca; in mezzo
ad amendue gli eſſerciti, del Piccinino, &
dello Sforza, ſi fermò in Sinigaglia. Hauendo
da Filippo ſecreti contraſegni hauuto di lettere,
da non douer prima, che con eſsi il richiamaſſe,
di colà partirſi: Et ne commandamenti, che hora
oppo-

opponendosi loro; & hora à bada tenendogli; affrenasse la ferocità de' lor animi: insino attanto, che con altri mezzi que' turbamenti si quetassero. Mentre Bartolomeo adunque fù lor soprastante, quelli si temperaron dall'arme. Ma come il riuocò Filippo; cosi dalle furie de lor combattimenti grande perturbamento, & scompiglio di tutte le cose successe. Percioche lo Sforza presso Monte lauro ruppe Nicolo Piccinino: Et Francesco il figliuolo anchor poi, lasciato per lo partir del Padre, (hauendolo dopo la rotta à se chiamato Filippo) opportuna preda all'armi del sagace nimico; fù dallo Sforza medesimo rotto, & preso à Mont'Olmo. Di che il Piccinino caddè in tanto cordoglio, ch'egli ne ammalò, & fra pochi dì morissi in Milano. Quasi ne medesimi giorni presso à Bolognesi noui mouimenti di guerra suscitarono. Da quali appareua; se il lor nascente foco non si estinguesse tantosto; minacciarsene al Duca Filippo grauissimo incendio. Là onde, come rimedio à tutti i pericoli presto, fù Bartolomeo dal Duca con essercito mandatoui. Il quale in una state con uittoriose armi domò quella natione talmente; che fra le Città d'Italia per la loro potenza sospette, nessuna altra poi trouossene per longo tempo più queta. Dopo quella uittoria

ria gli fù l'eſpeditione contra Cremoneſi commeſ ſa. La qual Città da Filippo; ſi come egli allegaua; per 60 milia Filippi (ciò era una ſua ſorte di moneta d'oro) à Franceſco Sforza il Genero data in pegno; quando al pattouito tempo le pecunie erano per renderſi; di ritornare alla primiera poteſtà del Duca ella rifiutaua. Allegandoſi per lo Sforza in contrario; & per cui le ſue ragion difendea; quella Città non in pegno, ma libera eſſergli data dal ſocero in fondo dotale. Ma io non sò con qual più, ò gloria, od infelicità Bartolomeo quiui maneggiaſſe la guerra. Percioche per aſtio, & inuidia de gli emuli ſuoi, & contrari; dalle cui maledicenze, & calonnie egli era tuttauia indegnamente punto, & trafitto; nel fiore appunto delle ſue uittorie, fu preſo, & incarcerato dal Duca Filippo. Baldaſſare Zailo; il quale come fedele ſcrittore, in molti luoghi di queſt'Opera ho io uolentieri ſeguito; percioche eſſo non pur uiſſe, & ſcriſſe di quel tempo appunto, che queſte coſe auennero; ma buona parte anchor d'eſſe co gli occhi proprii ſuoi uide, & trouoſſene in fatto: eſſendo egli Cancelliere, & ſoldato di Antonio Martinaſco, Condottiere d'aſſai chiaro nome à quei tempi: Queſti ne' Memoriali ſuoi laſciò ſcritto: che mentre Bartolomeo Coglione

era

era in campo à Bologna, uenne à passare una notte lungo le mura di Soncino, Castello sù quel di Cremona, un huomo in habito di Corriere: Il quale ad alcuni, che nel dimandarono, hebbe à dire: che Bartolomeo Coglione; uenuto à parole, & all'armi con Carlo Gonzaga; che gli era in quella guerra compagno; & grauemente feritolo, s'era leuato del Campo, & con le sue genti d'arme entrato d'accordo con la lega in Bologna. Aggiungendo, ch'ei ueniua da Bartolomeo mandato, per dar di ciò noua à gli huomini d'Antegnate, di Couo, & Rumano, sue Terre: & à Madonna Tisbe la moglie: perche ne di lui, ne d'esi loro temessero; ma stessero di buon animo, & perseuerassero in fede. Et si come egli disse; cosi alle dette Terre egli andò portando la noua. La quale fù talmente creduta; che gli huomini di Rumano mandarono à Bergamo, & Brescia, richiedendo, che alcun presidio lor mandassero. Ma Filippo antecipando mandò subito, & fornì de' suoi presidi ciascun di quei luoghi. Et anchor che poco appresso noua certa uenisse; nulla di ciò uero essere, c'hauea rapporto quel tale; & per ciascuno ella fusse riputata inuentione di qualche maluagio; il quale hauesse pensato douere il Duca Filippo facilmente indursi à pigliar del Coglione alcun

cun

cun precipitoſo partito; non puotè tuttauia quel Prencipe; che dalla malignità, & inconſtanza ſua propria l'altrui miſuraua; talmente ſincerarſene l'animo; ch'egli non richiamaſſe il Coglion da Bologna: più per aſsicurarſi tuttauia di lui da quel canto, che per douer nella guerra di Cremona ſeruirſene. Nella quale nondimeno il Coglione, con tanta fede, & uirtù, & con tanto ſeruitio del Duca s'andaua adoprando; ch'egli era per douere preſſo lui auanzarſene in maggior gratia anchora, & beniuolenza, che prima: Se Franceſco Piccinino; il quale nell'eſſercito di Filippo hauea il titolo del Generale gouerno; tocco da mortale odio, & inuidia; che alla creſcente gloria di quell'huomo portaua; non haueſſe con uillana inſolenza porto occaſione al Coglione di prouocare Filippo à uecchi, & noui ſoſpetti. Conciosia, che hauendo Bartolomeo coſtretto Caſtellione ad arrenderglisi; & patteggiato co' ſoldati del preſidio, che ſotto ſua fidanza con le coſe loro n'andaſſero; furon dal Piccinino, in diſprezzo del Coglione, & contra ogni ragione di guerra, preſi, & ſualiggiati. Di che Bartolomeo grandemente ſdegnato; & uenutone con Franceſco à riſentimento di parole oltraggioſe, & mordaci; conchiudendo, che egli ſi ſarebbe recato à uergogna di

più portar arme sotto suo Gouerno; & la cosa rap portatasi à Filippo; egli subito commandò, che Bartolomeo con la sua gente d'arme nel Piacentino n'andasse. Et indi fingendo mandarlo à danni dello Sforza sopra Pontremoli; nel passare del Pò il fè prendere à Nicolo Guerriero; & condurre nel Castel di Piacenza: hauendo anchor commesso, che di Castello Adorno, tutto ciò, che del Coglione v'hauea, si portasse nel Castel di Pauia; & se ne licentiasse la moglie. Ne presso Italiani, nella presura di tanto Capo, si tenne longo silentio. Conciosia cosa, che parendo, che dall'eccesso del fatto, l'honore, & degnità tanto di Filippo, quanto del Coglione, grandemente si macchiasse; con non poca merauiglia delle genti; confondendo cose uere, & false cominciò per tutto à parlarsene. Et quanto più altamente la cagione della cattura si copriua, tanto maggiormente gli huomini si studiauano d'inuestigarne il uero. Mormorandosi da alcuni; che presso à Bergamaschi facea Bartolomeo in segreto il Capo, & Prencipe della parte Guelfa; della quale il Duca di Milano grandissimo persecutore fù sempre. Altri d'affettata Tirannide incolpandolo: Percioche le Castella, che nel Cremonese egli hauea preso, più frequentemente il nome del Coglione, che del

Duca

Duca Filippo, nelle lor deditioni gridauano. Ne con altra conditione lui hauer uoluto Castellione riceuere; fuori che al suo nome arrendutosi. Et altri riducendo nel dì presente le antiche ingiurie: Sendo cosa uolgata, che suo Padre il Puho (come dinanzi dicemmo) à Giouanni Visconte il Castel di Trezzo togliesse. Ma più di tutte l'altre l'openione di coloro fù uera; i quali affermauano, lui non hauer mai di fede, ne di buona condotta à Filippo mancato: ma tutto ciò per instigamento, & opera de' suoi concorrenti; più nell'altrui calamità, che nella propria uirtù confidanti; auenuto essergli. Da quali fù il Duca Filippo con facelle di cieco odio infiammato; & alla indegnità dell'eccesso precipitosamente sospinto: dubitando eglino non Bartolomeo il primo luogo di gratia presso il Duca occupasse. Cosi NELLE Corti de' Prencipi niuno è per lo più, che sappia superior sopportare. Di tal maniera gli huomini tutti sono da questa uile inuidia acciecati. Et ella è cosa certo da douer facilmente alla humana ambitione concedersi; che molti insiememente, & con pari passo; quanto alto il desiderio lor porta; di auanzarsi in honore, & degnità procurino. Ma egli è il male; che tra questi tali bene spesso tù troui, chi del suo innalzamento,

ſenza la tua oppreſsione, & ruina non può contentarſi. Perche, ne la auaritia, ne la libidine, ne altri vitij si fatti, eſtimo io douerſi pareggiare alla inuidia: Quando qualunque s'è di loro, può ſenza altrui offeſa, dal ſuo poſſeditore eſſercitarſi facilmente, & adempierſi. Ma con l'altrui inuidia, ſenza tuo danno grauisſimo, già non potrai tù mai hauer pace. Queſta ſola fù adunque (per bocca de i più parlando) della prigionia di Bartolomeo cagione. Fuori della quale, altra poter eſſere ſtata più vera, non è punto veriſimile. Imperciochè ſono anchor di quelli, che affermino; il Duca Filippo eſſerſi in vn ſubito d'animo mutato & pentito del fatto. Et ſennon, che ei dubitò di douer apparerne incoſtante, egli l'haurebbe indi à poco in libertà rimeſſo. Ma di sì fatta natura ſono il più de' Prencipi, & de' Magiſtrati; che poſcia, che ò per ira, ò per altrui falſa accuſa t'han giudicato colpeuole; tuttauia più pertinacemente verſo tè incrudeliſcano. Accioche ei non paia, che ingiuſta, ò temerariamente veruna coſa habbin fatto. Et colui il quale, conoſciuta la cauſa, doueui ſperare della tua aſſolutione autore; colui troui appunto; che continuando nella ſua perfidia tuttauia più ti perſeguita. Tù, che à gran torto ſe' offeſo, non puoi altro

altro intanto, che richiamartene à Dio, teſtimonio allhor muto della tua innocenza. Parendo hoggimai dunque la diliberation del Coglione, più che nel prencipio della ſua cattura difficile; egli fù nelle ſcure prigioni del Caſtello di Monza, che ſi chiamano i Forni, mandato à rinchiudere. Oue tra fama di vita, & di morte incerta, oltre un anno egli ſtette. Et dubitandoſi in ogni modo, ch'ei s'haueſſe à condannare nel capo, ſopravenne inſperata, & opportuniſsima morte del Duca Filippo. Come non ſopportaſſe Iddio; che della uittima di ogni uirtù, allo altare della iniquità ſi faceſſe macello. Veggonſi tuttauia anchor lettere; le quali il Duca Filippo, ſubito preſo il Coglione, ſcriſſe al comun di Rumano: eſſortando, & pregando quegli huomini à non douere per cotale cattura punto dubitare della ſalute di quello. Trouaronſi etiandio nel Caſtello di Pauia; quando ella uenne in poter dello Sforza; & furono reſtituite à Bartolomeo tutte le robe ſue; non moſſe punto, ne tocche; ma concie anchor nelle caſſe, in quella ſteſſa maniera, che di ſua man ue le hauea Madonna Tisbe riposte: & hebbeui di ducati d'oro anchor quattro mila. Di che quaſi in ſul certo ei ſi può argomentare; ch'ei non haueſſe Filippo, nè cagion mai, nè mente, di douer

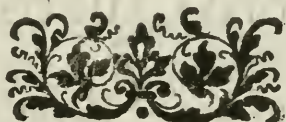
uer

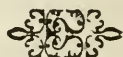
uer di Bartolomeo pigliare alcun crudele partito. A compiacimento de' curiosi lettori; & à testimonio anchora della diligenza, & fatica, che pure habbiam posto in ricercando il vero di ciò, che scriuiamo, sarà quì presso l'essempio delle sudette lettere: le quali appunto fur queste: cioè nella soprascritta. *Dilectis nostris comuni, & hominibus Rumani:* Nel di dentro:

Dux Mediolani, &c. Papiæ, Angleriæq; Comes, & Ianuæ dominus.

DILETTI nostri: accioche non vi marauigliate; & non pigliate affanno di alcuna cosa fatta contra la persona dello Spettabile Bartolomeo Coglione; Vi auisiamo, che quello è fatto, non è fatto perche habbiamo animo di fargli male, ne rincrescimento alcuno alla persona: quale hauerà quello male hauerà la nostra propria. Ma è stato fatto per esser più chiari di alcuna facenda. Auisandoui, & confortandoui, che stiate di buona uoglia, & allegri. Perche in poco di tempo esso sarà in grado, & in maniera che'l sarà maggiore che mai: & uoi ne sarete consolati; & ben contenti. Confortandoui anchora, & caricandoui; che habbiate buona cura della Terra; & la conseruiate, & guardiate à nome del detto Bartolomeo. Et se ui bisogna alcuna cosa per aiuto, & difesa di essa;

essa; richiedetene: percioche faremo per la difesa d'essa Terra quello, che haueremmo anchor fatto innanzi alcuna nouità fatta al detto Bartolomeo; & meglio anchora: Et come faremmo per le nostre Terre proprie, & per le più care, che habbiamo.

Datæ Mediolani, die 26. Septembris 1446.

HISTO-

HISTORIA
DELLA VITA ET FATTI
DELL'ECCELLENTISSIMO
CAPITANO DI GVERRA
BARTOLOMEO COGLIONE.

Libro Quarto.

MENTRE Bartolomeo fù tenuto prigione; mortoſi anchor poco prima Nicolo Piccinino; le coſe al Duca Filippo poco felicemente ſucceſſero. Concioſia che Vinitiani obligatiſi nella pace gli anni auanti fatta, alla protettione di Franceſco Sforza; & per ciò rinouata con Filippo la guerra; aſſoldato per lor Capitano Micheletto Attendolo; non ſolamente Cremona difeſero; & ricuperarne le perdute Caſtella;

ſtella; ma la Giara d'Adda anchor tutta,con quanto da quel lato poſſedeua Filippo, da Crema, & Lodi in fuore occuparono. Et paſſato l'Adda à Caſciano, ſcorſero inſino à Pauia ſaccheggiando per tutto, & guaſtando. Et tornandoſene con gran preda, caualcarono ſulle porte à Milano; & piantarui gli ſtendardi Marcheſchi; con ſperanza, anchor che uana, che ad eccitar ſe n'haueſſe qualche tumulto nel Popolo. Imprenditori di quella nobile proua, furono Tiberto Brandolino, Dieti Salue Lupo, Ludouico Maluezzo, & Giberto da Coreggio. I quali, in teſtimonio, & titolo di ſingolar ualore, fur dal Capitano, ſecondo il militare coſtume,fatti Caualieri ſopra le porte della Città nimica. Indi uolgendo l'eſſercito verſo Brianza, aſſaltarono la Rocca di Briuio, & coſtrinſerla à renderſi: & in un quaſi ſubito corſo occuparono,& miſerabilmẽte guaſtarono tutto il monte Brianza. Di che Filippo perdendoſi d'animo; & oppreſſo da grauiſsime cure infermatoſi; egli uſcì (come poco ſopra dicemmo) della preſente uita. Là onde Milaneſi in ſperanza di libertà leuatiſi, con ſubito, & popolare tumulto à ruinare la Rocca, & ſeggio del Tiranno concorſero. La quale à terra gettata; in Capitano, & difenditore del nouo lor Reggimento Franceſco Sforza

O dalla

dalla Marca chiamarono. Anchor che questi, come Genero del Duca morto, con altro dissegno quella maggioranza pigliasse. Ma mentre Milanesi l'Imperio di tutte le Città della Liguria affettauano; abbandonati dal più delle suddite loro rimasero. Piacentini, & Lodigiani, nella fede de' Vinitiani, riceuuto il lor presidio, si commisero. Pauia, & Parma, disdegnando ubbidire à Milano, il gouerno d'una noua libertà s'usurparono. Per le quai cose quel popolo, d'ogni intorno intronato da rumore, & strepito d'armi nimiche, ei si trouaua in grande perturbatione, & spauento. Aggiungeuasi al nouo, & uacillante Imperio, un altro peso di guerra, etiandio più graue: Che gli Allobroghi, popoli alla Sauoia contermini; i quali al Duca d'Orleans di quel tempo ubbidiuano; con innondamento, & colluuie di mezza la Francia; eran di quà da' Monti passati: & contra Milanesi nella Region Traspadana hauean mosso l'arme. Pretendendo lo Stato di Milano, à Carlo Duca d'Orleans, nato della Valentina, di Filippo sorella, per ragione hereditaria spettarsi. Milanesi adunque fra'l timore, e'l pericolo di tante guerre posti; & per ciò grandemente bisognando lor Capitani; al ricordarsi di Bartolomeo diuennero. Perche trattatosi della sua liberatione in Senato;

nato; fù à prima uoce rendutone un consentiente, & fauoreuole applauso: quella Città poco anzi d'argomento, & di consiglio pouera, dalla speranza, & aspettatione di lui ripigliando animo, & forza. Et da ciascuno affermandosi; che ò Capitano il Coglione, ò nessun altro mai; alla rabbia de' Francesi douer potersi por freno. Ma in tanto, che con debito mezzo, & decoro di que' Magistrati, della assolutione in prima, & della condotta anchor poi diliberando uenissero; commandarono, che tratto da i Forni, in più libera, & commoda prigion si guardasse. Habbiamo tuttauia in contrario, che dicano; Milanesi nulla hauere à salute del Coglion terminato. Contrastandogli Nicolò Guerriero: Per non hauer à lasciarne la Condotta di quelle squadre, le quali nella presura di Bartolomeo, dalla munificenza del Prencipe allui fur concesse. Ma si bene il Capitano di Monza essergli stato d'aita. Il quale alla sciagura dell'huomo innocente compassione hauendo; morto il Duca Filippo; con non sò quale speranza di liberation futura; dal luogo ou'egli era, nella più alta stanza trasmutollo. Comunque ciò si fusse; Bartolomeo; al quale già la fama del morto Prencipe era con la sua lubricità penetrata; sentendo d'ogni intorno strepito, & rim-

bombo di guerra; diliberatoſi, ò di prigione uſcire, ò morirſi; & alla propria ſua induſtria riuolgendoſi; con non minor pericolo, che con iniquità ei fuſſe preſo, liberoſsi. Percioche fintoſi una notte grauemente aſſalito da dolori di pancia; & proſteſo nel letto con infinte preghiere à procurar rimedi i guardiani mandatine; fatto prima hauendo faſcie d'alcune lenzuola; & quelle inſieme aggroppate; l'un de' capi loro bene accommandato ad un forte uncino; dalla ſommità della Rocca, in ſulle braccia ſoſpeſo, giù per le faſcie ſcendendo, ſi callò nel foſſo. Ma toſto, che i guardiani tornando della fuga s'auidero; & con le grida auiſarne il Capitano, & gli altri; ſonoſsi campana à martello; & tutta la terra fù in arme: trahendo al rumore, & gridando, che ſi pigliaſſe colui, che fuggiua. Di che tra Terrazzani, & circonuicini moltitudine grande per lo buio della notte tumultuoſamente accorrendoui; & intanto hauendo il Coglione ualicato il foſſo, & guazzato l'Ambro fiume; il qual paſſa accanto, & quaſi radente la Rocca; per non dar di ſe indicio, con ardimento, & aſtutia preſſo che incredibile, meſcoloſsi fra loro: ſecondando egli anchora, & ripetendo le grida, che di douer lui pigliare da per tutto s'udiuano: & contra sè medeſimo

ſimo uſando fra l'ignorante brigata uoci di minac
cie, & d'ira alle loro conſimili. Ne tra tutto quel
diſcorrimento, & tumulto, puotè la perturba-
tione de gli animi al conoſcimento dell'errore
dar luogo; ſennon poſcia, che il Coglione s'abbat
tè in un de' ſuoi ſoldati: col quale egli hauea ſe-
greto ordine dato, che gli conduceſſe un caual-
lo. Di coſtui s'ha memoria; eſſere ſtato un Gior
gietto, nobile Bergamaſco della famiglia da Po-
ma: d'alcuna affinità, & parentado à Bartolo-
meo congiunto: il quale ei tenne poi ſempre nel
numero de' più cari amici: Et oltre al grado dato-
gli nella militia honorato; che fù tra Capi di ſqua
dra de' ſuoi huomini d'arme; in proceſſo anchor
di tempo, con ſegnalato eſſempio di liberalità &
gratitudine, Bartolomeo il riconobbe del già pre
ſtato ſeruitio. Conciofia, che eſſendo à Carabello
ſuo padre; come à fautore, & ſeguace delle parti
Ducheſche; l'anno 1447 ſtato confiſcato un gran
ualſente di beni; che à Ciſerano, & Boltiero, à
Bottanuco, & Cerro, & al Caſtelletto egli ha-
uea; & da preſſo à uent'anni, ch'erano ſtati nel
Fiſco, hauendogli Bartolomeo in dono ottenuti
dal Prencipe; eſſo ne fè ſpontana, & libera dona-
tione à Giorgietto: ampliato anco il dono, & ag-
giuntoui perpetue immunità, & eſſentioni. Sali-
to

to Bartolomeo dunque à cauallo; & à gran corso spingendolo, lasciossi quella turba schernita di gran spatio alle spalle. Et con la prima luce del giorno si dirizzò à Landriano; là doue egli hauea inteso i suoi huomini d'arme trouarsi alle stanze. Alla prima uoce; che quiui della sua giunta s'udì; subito per tutti gli alloggiamenti un grãde rumoreggiamento sentissi: correndo cupidissimamẽte ogniuno, & sforzandosi d'essere il primo à tanto insperato lor gaudio co gli occhi, & co gli orecchi proprii riceuere. Et ragunatiglisi intorno, come dono lor rimandato dal cielo, il lor Capitano ammirauano: Altri la man gli porgeua; altri per allegrezza piangendo gli si gettaua a' ginocchi; & altri gli occhi innalzando, da questo auenimento Iddio confessaua conoscere ricordeuole del diritto, & del giusto: di congratulatione, & di festa ogni cosa riempiendo. I quali poi che tutti egli hebbe humanamente raccolti; imposto con tacita mano allor rumore silentio; egli commandò loro, che incontinente s'armassero, & à cauallo montassero, & lui seguir douessero. Percioche diuisando egli con giudicio, & animo grande, ciò douer poter essere; che alla noua libertà de' Paesi d'alcun Difenditore suo pari facesse mistiero; l'occasion preuenendo si drizzò uer Pauia. Ma ne quindi

quindi etiandio ſenza alcun pericolo, & moleſta-
mento ei ſi tolſe. Percioche alla fama già della ſua
fuga ſpartaſi, gli huomini de i villaggi dintorno;
ſeguiti da buon numero di ſoldati preſidiari delle
uicine Caſtella; con ſperanza di guadagno, & ra-
pina, dietro alla traccia de' primi, allui perſegui-
tar concorreuano. Ma Bartolomeo per niente e-
ſtimando, ne tempo, ne luogo hauer opportuno
al combattere; caualcando in ordinanza ben chiu-
ſa; & coloro, che l'infeſtauan da ſpalle, non ſen-
za lor danno da sè ributtando; s'andò à por den-
tro il Barco alla Città uicino. Il che ſentendo Pa-
ueſi; non aſpettando, ch'egli s'offeriſſe loro; am-
baſciatori allui mandarono. I quali gli homeri
della noua Republica dá ſouerchio peſo aggraua-
ti; & la Città non pur di pecunia, ma di ſangue
anchora eshauſta; come quella, che da ciuili di-
ſcordie era grauemente afflitta; con eſſo lui ſcu-
ſaſſero: Et nientedimeno per l'openione, & ſti-
ma, che di tant'huomo faceuano; come ne il con
duceſſero, ne etiandio il licentiaſſero; di ordine,
& dono publico, ſtanze, & alloggiamenti nel lor
territoro gli offeriuano. Accettatoſi da Bartolo-
meo ciò, che la preſente condition di tempo por-
taua; pochi giorni appreſſo fù da Milaneſi con-
dotto; & deſtinato Capitano alla guerra France-
ſe:

ſe: I mouimenti, & furor della quale, erano in tanto di ſpauento accreſciuti; che ad una ſol uittoria, che Franceſi otteneſſero, ſe n'aſpettaua allo Stato totale eſterminio. Condottoſi adunque il Coglione con un ualido eſſercito sù quel d'Aleſſandria; egli andò ſenza indugio à trouare i nimici: i quali già buon pezzo aſſediauano, & combatteuano il Boſco; nobile, & forte Caſtello di quel Territoro. Et erano i Boſcheſi hoggimai ridotti à mal termine. Percioche per tutto appunto quel giorno; nel quale Bartolomeo ui giunſe; & co' nimici confliiſſe; hauean patteggiato, & dato loro oſtaggi; non uenendo ſoccorſo, di douer arrenderſi. Alla fama di Bartolomeo quei Barbari niente commoſsi; percioche lui anchor prigion eſſere fermamente credeuano; con ludibrioſa oſtentatione, & iſcherno à gridare fra loro il nome del Coglion cominciarono. Ma come dalle ſpie della certa preſenza di Bartolomeo hebber noua; coſi l'oppugnatione laſciata; & ne' campi ſpediti d'un luogo, che la Fraſcheda ſi chiama, in battaglia aperta appreſentatiſi; con aſpetto ueramente terribile, & mettendo horribili grida, la giornata offerirono. Ma caminando Bartolomeo con bene inſtrutta ordinanza lor contra; eglino ſi come all'eſperienza, & uſo della guerra pareua richie-

chiederſi; ò per aſtutia, ò per tema rifiutando di combatter per fronte; & la battaglia de' noſtri co ſteggiando à man deſtra; l'ultima ſchiera fatta di noui ſoldati, & il più d'Aleſſandria; guidata per Aſtor da Faenza; la quale à preſidio de gli impedimenti, & carriaggi Bartolomeo hauea poſta; aſſaltarono, & ruppero: i prigioni tutti co gli ſtocchi crudelmente ſcannando. Bartolomeo; il quale nelle dubbie occorrenze non mancò già mai di coſtante conſiglio; con alto animo ſprezzò la perdita di carriaggi, & bagaglie: Aſſai preveggendo; che uincendo egli la giornata; douer tutta la preda in mano del uincitor ricadere. Perche grandemente nella franchezza,& nella diſciplina de' ſuoi confidando; girata l'ordinanza in un ſubito; nella prima, & ſeconda ſchiera de' nimici; che con l'eſſercito diuiſo in trè parti ſecondo il lor coſtume combatteuano; egli andò con ferociſsimo impeto à percuotere: eſsi d'altra parte ſopra ogni credenza fortiſsimamente, & con certa loro ferità beſtiale l'impreſsion riceuendo. Spezzatoſi nel primo affrontamento le lancie; le coſe affarſi da preſſo, & con l'armi corte incominciarono. Feriſconſi indifferentemente huomini, & caualli; & faſſene ucciſione grandiſsima: Qualunque ſorte hà d'armi ui ſi adopera: Franceſi con

Italiani, Italiani con Franceſi uanno à miſchio: l'huomo abbracciatoſi all'huomo, da' caualli ſpauentati à terra ſi traggono: niuna coſa hoggimai con conſiglio, niuna con ubbidienza ſi tratta: Ma tutto nelle condenſate, & foltiſsime armi conſiſte: Di corpi morti, & di ſangue in tanto la campagna coprendoſi. Hauea Bartolomeo prima, ch'ei s'appicciaſſe la zuffa, mandato dentro al caſtello, dalla parte oue non eran nimici, il Campanella ualente ſuo Capo di ſquadra. Queſti nel maggiore ardor della pugna; ſecondo l'ordine del Capitano; uſcendo con quei del Caſtello, diede nel retroguardo a' Franceſi un improuiſo, & terribile aſſalto. Et Bartolomeo in quel mentre; ueggendo hoggimai la uittoria alla ſua ſperanza gir lenta; d'intorno a' ſuoi aggirandoſi, confortaua, & rincoraua loro; ſgridando, & ſpauentando i nimici; & a' già dubitanti inſtando, & incalciando acremente. Di che Franceſi combattuti da fronte, & da ſpalle; & dalla uirtù de' noſtri, & dal longo trauaglio al fin uinti; furono coſtretti dar uolta; & rotti andarne, & ſconfitti. Gli Italiani uittorioſi ſcorrendo, & inſultando dietro a' rotti, & sbandati, à quanti ne uenian lor nelle mani le teſte tagliauano: noua crudeltà introdotta dal barbaro coſtume Franceſe. In queſto mentre

una

una ſchiera; la quale Bartolomeo hauea per gli ultimi biſogni contenuta dal combattere; fattaſi auanti, cominciò brauando apertamente à dolerſi; che tutti gli altri tornaſſero di preda, d'honor carichi; & eſsi ſoli ne del fatto d'arme, ne del bottino parte haueſſero: A' cotal modo i premi della fatica, & della lode tra ciaſcheduno giuſtamente non ſi diuidere: il lor Capitano con sì fatto parlare di partialità ne' ſoldati ſenza alcun riſpetto accuſando. Il quale già lor riuolto s'apparecchiaua à douere con promiſsione, & ſperanza dell'altrui guadagno acquetarli; quando il terzo ſquadron de' Franceſi, (quello, che dicemmo hauer rotta l'ultima ſchiera de' noſtri) ritornando nel campo comparſe. Allhor Bartolomeo, con mano dimoſtrando i nimici; ecco diſſe à gran uoce, ò ſoldati: riſcuotete la preda uoſtra da queſti: queſti alla fatica, & al ualor uoſtro compartiſcano i premi. Et in queſta dando di ſprone al cauallo, da sì fatte parole infiammati gli conduſſe lor contra. Quelli eſtimando la fortuna de' ſuoi ſtata eſſere da tutte parti uguale; quaſi a' lor compagni ueniſſero; alzaron di quel modo le grida, che i uincitori coſtumano. Ma fattiſi più preſſo; & conoſciuto il nimico; già la ſtrage de' ſuoi auiſando; ſi riſtrinſer nell'armi; aſpettando tuttauia, &

riceuendo intrepidamente l'assalto. Il quale per alquanto d'hora fù assai dubbio, & aspro: questi per emulatione, & guadagno; quelli per disperatione, & uendetta ferocissimamente combattendo. Ma gli uni senza il lor Capitano; & gli altri nella presenza, & ne gli occhi di Bartolomeo Coglione. Il quale fatto finalmente un groppo, & gomitolo d'alcuni Caualieri valenti; il più de' suoi Prouigionati; & con esso impetuosamente percossa, et aperta a' suoi l'entrata per mezzo l'ordinanza nimica: quella nõ pur ruppe, et fugò; ma quasi tutta à filo di spada mandolla. Dicesi, che in quel fatto d'arme; per conto, che se n'hebbe presente; duo mila de' Francesi morirono. Rinaldo Dressnai Capitano loro; et Barone di grande autorità presso il Rè Carlo; con da trecento caualli della nobilità della Francia, nella fuga fù preso, et al Coglione condotto. Scriue Baldassarre Zaillo ueduto hauer Rinaldo, con molti Caualieri Francesi, menarsi prigione in Rumano, et nella Rocca porsi: Et esserne riscosso con taglia di 14 mila corone. Combattuta, et uinta dal Coglion la giornata; ad espugnar Fricarolo egli se n'andò tantosto col uincitore essercito. Ma quei del Castello senza aspettare assalto allui s'arrenderono. Quiui etiandio i Boschesi; in soprabon-

bondeuole ſegno di ſommiſsione, et di fede; le chiaui appeſe à rami d'oliua gli arrecarono: rendendo infinite gratie al Coglione, che di cotanto pericolo liberi, & ſottratti gli haueſſe al duriſsimo giogo Franceſe. Indi ſopra Tortoneſi, che ru bellati s'erano, condotte le genti; & ſcorſo tutto il Contado; alla Città poſe il campo; & per duo dì combattella aſpramente. Perche i Cittadini ſpauentati dal nome di tanta uittoria; ſupplicemente rinontiando alla guerra; & la loro incoſtãnza iſcuſando; la pace dal Coglione impetrarono. Poi che Bartolomeo hebbe rotti, & cacciati i Franceſi; & d'ogni loro mal germe ben purgata, & monda quella regione; tornatoſi nella Lombardia; & accreſciuto di fanterie l eſſercito; fù da Milaneſi mandato à combattere il Ponte; che preſ ſo à Leco in ſull'Adda Vinitiani teneano Era l'uno & l'altro capo del Ponte chiuſo da una Torre, ò Rocchetta, che dir la uogliamo; & haueane anchor nel mezzo un'altra. Oue come à paſſo grandemente importãte, Vinitiani hauean poſto vn potente preſidio. Quiui Bartolomeo condottoſi; & con machine belliche, & con frequenti aſſalti, dì, & notte combattendo il ponte; & già la prima, & la ſeconda Torre eſpugnatane; egli procedeua, & inſtaua alla non dubbia uittoria. Quando Miche

letto

letto Attendolo Capitano de' Vinitiani, col più dell'eſſercito, paſsãdo per Val ſan Martino, ui uenne in ſoccorſo. Di che fù coſtretto il Coglione laſciare imperfetta la ben condotta impreſa: trattenendo tuttauia l'eſſercito lungo le frontiere del l'Adda per diuietarne il paſſo a' nimici. Haueano Milaneſi intanto con maggiore eſſercito; Capitanato da Franceſco Sforza; combattuta, & uinta la Città di Piacenza: Et fatto nel Cremoneſe paſſare lo Sforza, fecerui caualcare etiandio il Coglione. Oue accozzatiſi amendue gli eſſerciti; & nella Giara d'Adda fatto impeto; ricuperarono Mozzanica, Vailate, & Treuiglio: Et poſto il Campo à Caſciano; Caſtello da Vinitiani ben munito, & difeſo; quello anchor fra pochi dì coſtrinſero à darſi. In queſto medeſimo tempo l'armata Vinitiana, condotta per lo Pò à Cremona; Capitano Andrea Quirino; hauea quella città ridotta in ſommo pericolo. Il che ſentendo lo Sforza; et come à facenda, la quale pel ſuo proprio intereſſe grandemente il premeua, uolendo trasferirui l'eſſercito; fulli da Milaneſi diſdetto; & impoſto, ch'ei faceſſe l'impreſa di Carauaggio, et Lodi. Hebbe fieramente à male lo Sforza; che Milaneſi moſtraſſero ſi poco eſſer loro à cuore la difeſa, et ſalute di quella Città non pur ſua, ma nella

quale

quale egli haueua le ricchezze ſue tutte, con la moglie, et figliuoli. Diſsimulando nondimeno lo ſdegno, mandouui alcune ſquadre in ſoccorſo; & paſſato à Lodi col campo, ſi fermò preſſo il Ponte dell'Adda, il quale ad un tratto di freccia alla Città s'auuicina. Et dal di ſopra del fiume fatto sù battelli altro ponte; egli mandò oltre il Coglione, con Aſtor da Faenza; perche da quel lato la Città ſtringeſſero. Mentre era Lodi in aſſedio; non parendo al Coglione, da Milaneſi riceuere premio riſpondente à ſuoi meriti; co' Vinitiani ſegretamente accordoſsi. Da' quali fù con grande riputatione condotto; & poco meno che aſſunto alla degnità, & maggioranza del General Capitano: & riconfermato in poſſeſſo di Rumano, & di Couo, & di Antegnate: le quali Caſtella Vinitiani hauean tolte guerreggiando à Filippo. Molti nondimeno credettero; che non di proprio uolere; ma per doppia mena, & pratica; & per inducimento di Franceſco Sforza; artatamente il Coglione à Vinitiani paſſaſſe. Percioche hauendo lo Sforza aſſai prima concetto nell'animo l'imperio di Milano; & hor uiè maggiormente per lo nouo ſdegno infiammatoui; & con la prima occaſione, che ne gli fuſſe preſtata, diſpoſto di riuolger l'arme contra Milaneſi; uedea per lui

non

non fare,che Bartolomeo Coglione; il quale dalla rotta data à Franceſi hauea nome acquiſtatoſi d'vn guerriero terribile; con l'arme in man ſi trouaſſe in difeſa loro. Vedeua egli anchora il Capitano ſagace; che ſciemando di tanta, & di ſi bella gente d'arme l'eſſercito; era un neceſsitar Milaneſi à diuertire la guerra dall'aſſedio di Lodi, al ſoccorrer Cremona. La qual coſa hoggimai non tanto pel ſuo proprio commodo; quanto per abbattere l'inuidia di Franceſco, & Iacopo Piccinini; capi groſsi anchor eglino del Milaneſe eſſercito; i quali ad vrta, & depreſsion di lui ſolo, contra ogni ragione di guerra, à Magiſtrati haueano perſuaſo il contrario; era dallo Sforza grandemente deſiderata, & ambita. Paſsò à Vinitiani il Coglione con vna banda eletta di mille cinque cento Caualli; & congiunſeſi con l'Attendolo. Il quale inſino à quel giorno non hauendo ardito paſſar l'Oglio; paſſollo con potente eſſercito: Et aſſaltata Mozzanica in tre dì la vinſero, & ſaccheggiarla, & arſero. Il perche Milaneſi, laſciata l'impreſa di Lodi; nello arbitrio dello Sforza tutta la guerra remiſero. Il quale leuato indi il campo; & andatoſene à ſoccorrer Cremona; egli aſſaltò ſopra Caſal Maggiore; & combattè per terra, & per acqua; & ruppe, & diſsipò la Vinitiana

tiana armata. Fù creduto, che l'Attendolo; il qua
le con tutte le genti da terra era venuto ſeguen-
do, & campeggiando preſſo al nimico; facilmen
te haueſſe potuto à Vinitiani difendere quella
graue ſconfitta. Ma contra l'apparere de' proue-
ditori del Campo; & del Coglion ſopra tutti; il
quale proponeua, & inſtaua, ch'ei s'andaſſe à tro
uare lo Sforza; & faceſſeſi diffinita battaglia; egli
non ſi puotè mai indurre à douere gli amici ſoc-
correre. Ottenuta lo Sforza tanto nobil uitto-
ria; & tornatoſi con l'eſſercito nella Giara d'Ad-
da; à Carauaggio accampoſsi: Al cui preſidio il
dì innanzi hauean Vinitiani mandato Matteo da
Capua, & Gaſparre Maluezzi con ſeicento caual
li; & Dieti Salue da Bergamo con ottocento fan-
ti. Era il Vinitiano eſſercito, tenendo dietro al ni
mico, uenutoſi à porre tra Fornouo, & Moren-
go. Et quiui hauea lo Sforza mandato alcune
ſquadre, condotte da Iacopo Piccinino, & dal
Conte Dolce: i quali in ſul fare de gli alloggia-
menti i Vinitiani aſſaltaſſero; & trauagliaſſero
in tanto, che egli con tutto l'eſſercito ſopraueniſ-
ſe loro per appiccar la giornata. Mentre il Cam-
po alloggiaua, Bartolomeo Coglione, con da ſei-
cēto caualli, ſpintoſi innanzi à ſcoprire, & à tenta
re il nimico; quaſi à mezzo la uia, tra l'uno, & l'al-
Q tro

tro Campo, nelle ſquadre nimiche incontroſsi. Era l'una ſchiera,& l'altra d'huomini d'arme ſcielti; & amendue parimente ueniano animate ad aſſaltare il nimico. Perche alla prima uiſta con uicendeuole impeto, & sforzo elle s'andarono à combattere. La pugna per buon pezzo da entrambe le parti ſi mantenne uirilmente del pari. Ma poi che Antoniazzo, condottier del Coglione, huom d'animo, & di corpo franchiſsimo; combattendo nella prima fronte s'hebbe dentro ſpinto alla battaglia nimica; & dinanzi à gli occhi del ſuo Capitano egli hebbe fatto proua di ualor mirabile; cominciarono le inſegne del Piccinino, & del Dolce affar ſegno di metterſi in piega: quando ſoprauenendo altre ſquadre mandate dallo Sforza in ſoccorſo; ſi pareggiò la battaglia. La quale cominciando hoggimai hauer faccia più di fatto d'arme, che di ſcaramuccia; ſoprauenne la notte, & partilla: Sendo tuttauia ſtato il primo lo Sforza, che i ſuoi richiamaſſe nel campo. Morirono in quella pugna d'amendue le parti molti ualenti ſoldati: Tra quali hebbe Antoniazzo; che preſſo il Coglione alleuato, & accreſciuto da picciol ragazzo; ualoroſamente portandoſi, hauea meritato condotta di cento caualli. Egli aſſai ſi dolſe della ſua morte il Coglione: & mandollo à ſepel-

ſepellire in Rumano con eſſequie honorate. Era lo Sforza accampato in tal natura ſito; che per le molte acque, & pantani, c'hauea tra lui, & nimici, non ſi potea aſſaltare, maſsime da' Caualli, ſennon à gran diſuantaggio. Et oltre à ciò non meno di verſo il campo nimico, che di rincontro al Caſtello, egli hauea tagliato ogni uia; & cintoſi di maniera con alti foſsi, & argini; che ſenza altrui manifeſto pericolo non ſi ſarebbe potuto sforzare al combattere. Vſciuaſi nondimeno dell'vn campo, & l'altro; & combatteaſi ogni dì, quando à ſquadra per ſquadra, & quando à più, & men numero di combattitori per parte: prouocandoſi hor queſti, hor quelli, più per oſtentation di valore, che per intereſſe di guerra. Ne' quali contendimenti, & zuffe, la banda di Bartolomeo Coglione pregio, & vanto honorato ſopra tutte altre portaua. Ma non ceſſando intanto lo Sforza di ſtringere, & combattere con ogni sforzo il Caſtello; & tuttauia più dure le coſe à quei dentro rendendo s'andaſſero; egli ſi uenne à conſulto tra capi del Vinitiano eſſercito: Et deliberoſsi, che poſcia, che con aperta forza parea non poterſi Carauaggio ſoccorrere; fuſſe d'allargarſi con la cinta del Campo: & con una Baſtia farſi tanto ſotto fronteggiando il nimico; ch'egli

ſe ne poteſſe, & danneggiar dal di ſopra, et lui anchor tener ſtretto in un quaſi aſſedio. Concioſia, che dalla parte ſolo di uerſo Milano, ne tuttauia in gran copia, uittouaglie u'andaſſero. Coſi fermo adunque, & conchiuſo; fù la ſomma di queſta fattione importante alla uirtù commeſſa di Bartolomeo Coglione: & datigliene compagni Guido Rangone, Ceſare Martinengo, & Roberto da Montealboddo; tutti trè Capitani di eccellente uirtù. Co' quali, & con numero ſcielto di gente da piè, & da cauallo; & di guaſtatori moltitudine grãde; nel ſilentio della notte uſcito Bartolomeo del campo; & colà peruenuto, oue diuiſato s'era di rizzar la Baſtia; & quiui diſſegnato, & poſto il più de' guaſtatori in opera; egli col rimanente à men d'un tiro d'arco ſi conduſſe uicino a' ripari del nimico eſſercito: quiui etiandio facendo a' guaſtatori eſcauare un foſſo: Per dare à diuedere al nimico, che egli diſſegnaſſe in quel luogo rizzar la Baſtia: & tenerlo occupato nel contraſto di queſta, mentre ſi forniſſe l'altra opera. Sentirono i nimici lo ſtrepito del cauamento uicino. Ma non per tanto lo Sforza; per l'oſcurità della notte temendo d'inſidie; contenne i ſuoi ne' ripari. Venuto il dì; & auedutoſi del ſopraſtante pericolo; egli mandò fuori una groſſa ſchiera di Caualleria,

ria, col fiore della fanteria, ad assaltare il Coglio
ne. Il quale per l'angustia, & strettezza del luogo,
mal potendo lor contra far impeto, stette come vn
forte muro in battaglia, aspettando l'assalto. Ca-
pi delle due schiere nimiche erano, l'un Roberto
da Sanseuerino; quel che poi al tempo de' nostri
padri, Generale de' Vinitiani nella guerra Rethi
ca, combattendo contra Tedeschi s'annegò nel-
l'Adige; l'altro il Conte Dolce Anguillara della
famiglia Orsina; ambidue Capitani d'assai chia-
ro nome. Sostenne ualorosamente il Coglione il
costoro assalto. Et appiccatasi una fiera scaramuc
cia, combattesi da mattino à terza ostinatissi-
mamente; & fecersi dauanti il fosso dall'una, &
l'altra parte nobilissime proue d'armi. Periuano
non dimeno alquanto più de' nostri, che de' Mila
nesi. Percioche da' vicini ripari del campo nimi-
co, i balestrieri, & scoppiettieri; de' quali u'hauea
copia grande; facean loro gran danno. Di che pre
se Bartolomeo partito di ritirare i suoi quà dal fos
so, & far alto. Quando lo Sforza medesimo, uscito
con noua gẽte del campo; spinte le fanterie innan
zi, & i guastatori lor dietro; perche quelle con ba-
lestre, & scoppietti togliessero i nostri dalla difesa
dell'argine; et questi in tãto spianassero, & riẽpies
sero il fosso; facendo lor da due lati co' caualli ala,

&

& ſpalla;& combattendo egli tra primi; rappiccò la zuffa: difendendo d'altra parte acremente, et reſiſtendo il Coglione: et in proua tirando la bat taglia in longo. Mentre quiui combatteaſi; i gua ſtatori, che Bartolomeo hauea prima poſti in ope ra; accelerando il lauoro hauean cauato un foſſo; et ben fortificato con argine: talche quaſi un mez zo cerchio alla uecchia cinta del campo s'andaua à congiungere. Et al mezzo d'eſſo di rimpetto al campo nimico, hauean già tirato à conueneuole altezza, et meſſo in difeſa la diſsegnata Baſtia. Di che auiſato il Coglione; maeſtreuolmente al- lentando à poco à poco la pugna; et parte ributtando i nimici, che già paſſato il foſſo il premeuano; egli ſi ritirò paſſo paſſo dentro a' noui ripari. Perdè in quel contraſto lo Sforza molti egregi ſoldati: tra quali fù Bernardin d'Oruieto, un de' ſuoi prouigionati il più caro. Iacopo anchor Piccinino, combattendo nel mezzo a' nimici, et ferito di lancia nel fianco, con pericolo della uita fù portato in Treuillio. Ma ſopra ogni altra perdita, et danno, fù graue, et diſpettoſo allo Sforza; che poi dell'hauere con tanto pericolo, et ſangue, tutto il dì faticato, et combattuto indarno; in cotal modo uederſi da Bartolomeo deluſo: et quaſi ſorta miracoloſamente da terra, in sù gli occhi riz

zataſi

zatasi la spauentosa machina della noua Bastia. Dauanti la quale hauendo Bartolomeo tantosto fatto tirar molti pezzi di grosse Bombarde; & in questa spingendo animosamente lo Sforza i suoi per darle un assalto; fù dal Coglion ributtato con ogni sorte d'offesa: ma sopra tutto da colpi delle palle auentate dalle grosse Bombarde: le quali co' lor tiri arriuando fin dentro a' ripari; & fracellando crudelmente huomini, & caualli; recarono gran danno, & scompiglio nel campo nimico. Scriue Baldassarre Zaiko, questa stata essere al guerreggiar di quei tempi, noua, & riputata da molti alquanto fiera, & crudele foggia di combattere: Non si essendo più udito, (dice egli) che le Bombarde ad offesa de gli huomini si scaricasser ne' campi. Di che hà preso inganno il Giouio, nobile scrittore moderno; lasciando ne' suoi libri scritto: che nel fatto d'arme della Ricardina; il quale seguì poi ben uenti anni; primieramente il Coglion si seruisse delle artiglierie grosse da foco nelle battaglie campali. Erra medesimamente oue ei narra; che Hercole da Este; combattendo contra il Coglione nella detta Giornata; & dalla palla d'una artiglieria in un piè ferito; stranamente si dogliesse della non più usata, & pur troppo crudele maniera d'offesa. Percioche, ne in quel

fatto

fatto d'arme Bartolomeo prima usolla; ne Herco le da Este, che ui rimase ferito, fù dalla parte con traria: Anzi militaua egli allhora sotto l'insegne, & nel campo di Bartolomeo Coglione. A me quì non pare, di douer tacer quello; che contra l'ope nione d'alcuni; da' quali si crede, che il ritrouato, & uso di questa bellica machina, fusse poco sopra alla età de' nostri auoli; io ho osseruatone scritto presso Giouan Villani, antico, & nobile Histori co. Il quale nella sua uniuersale Cronica; uenendo alle cose ne' suoi tempi occorse; & descriuendo l'apparecchio, & successo d'una grande Giornata; combattuta, et vinta per Odoardo il terzo, Rè della Inghilterra, contra il Rè Filippo di Francia; à Crescì, Villa della Piccardia; il che fù
„ dell'anno 1346; egli cosi dice appunto. Et or-
„ dinò il Rè d'Inghilterra i suoi arcieri, che n'ha-
„ uea gran quantità, sù per le carra; et tali di sotto:
„ et con bombarde, che saettauano pallottole di fer
„ ro con foco, per impaurire, et disertare i caualli
„ de' Franceschi. Et poco appreso anchor dice:
„ Sanza i colpi delle bombarde, che faceano sì gran
„ de timolto, et romore, che parea, che Iddio to-
„ nasse; con grande uccisione di gente, et sfondola-
„ mento di caualli. Da che chiaramente si pare, l'uso di cotal sorte machina, ne si moderno forse

esere,

eſſere; come altri lo ſtima; ne tanto antico forſe anco, quanto uuol l'Arioſto: rapportandolo inſino a' tempi del Rè Carlo Magno: ne' quali egli hà finto il Rè di Friſa Cimoſco, uſare come arme noua lo ſcoppio: dal cui ritrouamento ſenza dubbio haſsi à credere, che l'artiglierie groſſe, forma, & uſo prendeſſero. Dalla noua munitione adunque, & Baſtia; che Vinitiani hauean poi marauiglioſamente alzata, & guernita; erano grandèmente i nimici moleſtati, & offeſi. Et miglioratane intanto la conditione de' Vinitiani; che ſe eglino ſaputo haueſſero ſtarſi tenendo à bada il nimico; era di breue lo Sforza; tra per la careſtia del uiuere, & la ſcarſità delle paghe, & la diſunione, & iſconfidanza, c'hauea tra ſuoi Capitani; neceſsitato à quindi leuarſi, ò diſſoluerſi. O pure uolendo ei tentare, con alcun moto forzeuole, d'ottenere il Caſtello; correua un gran riſchio di porgere al potente nimico, diſpoſto ad aſſaltarlo inſul fatto, occaſion d'una bella, & grande uittoria. Ma quel fatale deſtino; contra cui finalmente poco hà meſtiere d'humano prouedimento, ò conſiglio; hauea diſpoſto altrimente: inuidiando a' Vinitiani per anco l'imperio, al quale aſpirauano, di tutta Italia. Hauea in Carauaggio un popolo, non pur numeroſo, ma fornito anchor tal-

mente d'una giouentù data all'armi; che facilmen te ei potea, co' ſoldati del preſidio di forze concor rere. Perche tra sè riuolgendo i terrieri il perico lo, che ſopraſtaua loro; d'eſſere uinti à forza, & andare à ſacco; chiaramente ſi laſciauano inten- dere; che non eſſendo hoggimai ſoccorſi, erano per darſi allo Sforza. Onde Mateo da Capua, & Dieti Salue Lupo; ueggendoſi à pericolo d'eſſer dati in preda al nimico; hauean comincio à penſa re, & dare anco intentione allo Sforza; ſe dentro à certo termine non uenia lor ſoccorſo; di douer trattare d'accordo: hauendo ſegretamente prima, come le coſe lor paſſaſſero, auiſato l'Attendolo. Di che egli co' Proueditori, & altri capi dell'eſ- ſercito, poſta la biſogna in conſulto; & molti, & uari allei dintorno fuſſero gli appareri propoſti; ſtandoſene il Capitano, & gli altri, nella dilibe- ratione d'un fatto di tanta importanza, irreſolu- ti, & perpleſsi; piacque a' Proueditori, che il Ca- pitano, con quanti nel conſiglio conuennero; cia ſchedun di ſua mano il loro apparere in iſcritto metteſſero: per douerne mandare conſultando il Senato. Era un de' Capi del Vinitiano eſſercito Tiberto Brandolino da Bagnacauallo, condottie re di ottocento caualli; huomo grandemente ar- dito, & ſagace. Queſti eſſendo il dì innanzi, tra- ueſtito

uestito uilmente, con due penzoli d'uua in collo, per la selua, che da un de' lati costeggiaua il campo nimico, passato dentro a' ripari; & quindi penetrato fin sotto il Castello; & diligentemente spiato hauendo ogni cosa; per la medesima uia tornatosene; rapportaua d'hauere per entro la selua scoperto fuor di mano una strada; per la quale senza alcun pericolo si potea non pur dare soccorso al Castello, ma porgersene etiandio al nimico qualche danno notabile: Con sì efficaci parole facilitando l'impresa; ch'egli tirò facilmente molti de' Capi dell'essercito nella sua sentenza. Il General Capitano, & Ludouico Gonzaga, & Nicolo Guerriero; i quali ambidue dopo morto Filippo s'erano co' Vinitiani condotti; tennero tuttiettrè, ma diuersamente, ch'egli fusse bene leuarsi, & porsi in alcun altro de' luoghi circonuicini col campo. Gentile dalla Lionessa; che fù Genero di Gattamelata; Guido Rangone, Cesare Martinengo, Roberto da Montealboddo, & Carlo da Montone, sottoscrissero all'openion di Tiberto. Solo Bartolomeo Coglione, contrariando all'apparer di tutt'altri; trouiamo, che egli scrisse appunto nella infrascritta maniera.. Niuna cosa più debbiamo cercare, che la salute dell'essercito: Poi che i Capitani de' Milanesi non conuen-

„ gon fra loro più, che i cani, & le gatte: Ne posſi-
„ bile è, che un meſe poſsino ſtare inſieme: Ne po-
„ co è da ſtimarſi fra gli altri incommodi; che in
„ quel campo non ſi dà per Milaneſi altro, che un
„ pane al dì per huomo. Al qual ſano, & pruden-
te conſiglio; quello dei più, come ſpeſſo intrauie-
ne, preponendo il Senato; & riſpondendo douer-
ſi Carauaggio ſoccorrere; egli ne ſeguì loro quel-
la grande ſconfitta; di che forſe altra maggiore
ne prima, ne poſcia Vinitiani non hebbero. Il
ſucceſſo della quale, per non creſcere di ſouer-
chio il uolume, ſtudioſamente io trapaſſo. Han-
ne pei curioſi Lettori, preſſo Marco Antonio Sa-
bellico, & Giouan Simoneta, copioſa mentio-
ne. Ma già per mè non ſi deue ciò con ſilentio
paſſare: Che nella diliberatione di quella infeli-
ce giornata; eſſendo à Bartolomeo aſsegnato il
graue, & honoratiſsimo carico della guardia, &
difeſa del Campo; & già il Capitan Generale an-
dandone con tutti gli altri in fuga; & gran par-
te del uittorioſo eſſercito uenendo quaſi à pre-
da certa per aſſaltar gli ſteccati; egli per la rot-
ta de' ſuoi non isbigottito punto; anzi con gran-
de ardimento da' ripari uſcito ad incontrare il
nimico; & fattolo due, & tre uolte ritirar di
buon ſpatio; con tanto ardore, et fidanza d'ani-

mo

mo ſoſtenne l'aſſalto; che ſe i compagni retto per alquanto haueſſero, & fatto pure un poco di teſta; egli appariua anchora dal ualor di lui ſolo non leggiere ſperanza di riparamento alle coſe hoggimai perdute. Onde dimandando lo Sforza; chi il fin della uittoria tanto a' ſuoi ritardaſſe; toſto che il nome del Coglione udì; coſi egli ſteſſo con tutta la machina dell'eſſercito in quella parte trahendo; & con un graue ſermone ripreſi, & animati i ſuoi al combattere; con tanta anſietà, & isforzo contra Bartolomeo ſi conduſse; che ben dimoſtrò tutta la difficultà della uittoria nella ſtima, & uirtù di quell'huomo eſser poſta. Combattè Bartolomeo buon pezzo; & difeſeſi magnanimamente ritirato dentro à i ripari. Ma la uirtù finalmente à troppo forza cedendo; (conciosia, che i ſuoi pochi contra un tanto eſſercito; & ſtracchi del longo combattere; male hoggimai reggeſsero alla furia de' nimici, che da più lati fatto impeto in sù i ripari ſaliuano) poi ch'egli hebbe uiſto i Caualli, ſpianato il foſso irrompere ne gli alloggiamenti; già diſperate le coſe, per la deretana porta del campo à piè fuggendoſene s'uſcì di man loro. Qui non fia forſe ſouerchio auertire il Lettore; che uenendogli

letto

letto ciò, che à Giouan Simoneta in questo luogo hà piaciuto di scriuere; mè per ciò non debba tenerne per meno ueritiere scrittore. Percioche doue il Simoneta dice; che Bartolomeo da Bergamo; non hauendo di repugnare ardimento; se ne fuggì lasciando le cose, e i compagni; egli non può, con sua pace, non pur dissimulare l'inuidia, che per tutta la sua historia hà mostro portare alla fama di Bartolomeo Coglione; ma apertamente etiandio in due palmi di carta contradice à se stesso. Conciosia cosa, che egli accordandosi meco poco anzi pur dica. Et Bartolomeo da Bergamo lasciano con cauagli, & fanti à piedi alla guardia de' ripari: con precetto; che con le bombarde del continuo tormenti i campi nimici; & a' fanti à pie faccia fare le scaramuccie usate. Et poco appresso, dello Sforza parlando, egli segue, & dice: Et lasciato il Piccinino alla Bastia, egli commandò à gli altri, che lo seguissero: & che Currado, & Roberto assaltassero i nimici: i quali apparecchiati parte dentro, & parte fuori de' campi aspettauano il nimico: & quelli, che erano di fuori vedendo i nostri ritornarono dentro. Di poi con tanto impeto assaltarono i nostri; che gli ributtarono lontano da i ripari. Ma il Conte gli fece fermare: & commandò à Currado, & Rober

to,

» to, che si faccino auanti, & con impeto ferischi-
» no: & confortò i Bracceschi à seguitar quelli: il
» perche gli nimici rifuggirono insino a' ripari: &
» di nouo ripreso animo ricacciarono i nostri: Il
» che uedendo il Conte non puotè contenersi, che al
» quanto non si conturbasse contra Bracceschi; &
» riprendessegli di uiltà; perche gli uedea cagione
» di questa colpa: conciosia, che sempre il fuggire
» nascesse da loro: Il perche rinouato l'impeto, ri-
» cacciarono in fuga i nimici dentro a' ripari: Do-
» ue tenendosi chiusi, & affortificati, intendeua il
» Conte quanto fusse difficile uincer li ripari: essen
» do ben fortificati; & dalla fanteria, la quale era
» insul fosso, ben guardati. Ma come huomo pru-
» dente in ogni cosa, & in disciplina militare eccel-
» lentissimo, disse: Che pensate uoi ò frategli? non
» sapete uoi, che i nimici son rotti, & presi? & i no
» stri son già dentro a' lor campi? & discorrono pei
» padiglioni, & mettono à sacco i carriaggi, & le
» gran ricchezze de' nimici? Adunque sù sù usate le
» uostre forze: vincete, & entrate anchora uoi ne'
» campi; accioche soli voi non restiate senza preda.
Dal quale tutto discorso pur pare; con quanta vir
tù, & franchezza d'animo, andandone già tutto
il campo in fuga, Bartolomeo Coglione, uscito
due uolte da' ripari, assaltasse, & ributasse il ni-
mico:

mico: & quanto, poi che egli si ritirò nei campi, duro, & agro partito paresse allo Sforza d'hauer anchora alle mani; à douer colui uincere fortificato dentro a' ripari; il quale con tanto ardimento, & ualore fuor difesi gli hauea. Et ben gli parue bisogno l'animare i suoi al combattere; sermoneggiando loro non altrimente, che s'egli haueſſe hauuto à confliggere contra le forze intiere d'un nimico eſsercito. Ma nientedimeno il Simoneta fà; che gli Sforzeſchi in un ſubito, ſi gettin ne' foſsi, ſalgano in sù gli argini, ſpianino l'entrata à i caualli; & con quella facilità i campi occupino, che ſi farebbe una uile capanna. Ne di ciò contento ei uuol anco; che Bartolomeo da Bergamo, non hauendo ardir di reſiſtere, ſe ne fugga, & laſci i compagni, & le coſe: Non gli parendo baſtare; doue Bartolomeo aſsalta due uolte, & ributta lontan da' ripari il nimico; l'hauer taciutone il nome: inuoluendo, & oſcurando ingratamente la lode altrui propria di quel chiaro fatto, ſotto una confuſa appellation di Nimici. Furono ſecondo il Sabellico, duo mila caualli di Franceſco, & Iacopo Piccinini; i quali prima, che lo Sforza, con Currado, & Roberto u'accorreſsero; magnanimamente il Coglione ributtò, & ſoſtenne. Ma Giouan Simoneta; morto Franceſco Sforza,

Sforza, Prencipe, & Capitano di guerra ueramen
te chiarissimo; prese i suoi fatti à descriuere, à
compiacimento, & in gratia di Galeazzo il fi-
gliuolo: Dal quale non pure odiato, ma nimica-
to à morte fù sempre il Coglione. Percioche oltre
ad una hereditaria, & partiale inuidia, che à Bar-
tolomeo portaua; il quale hauea fatto sempre pro
fession di Braccìesco; & al non poter sofferire di
ueder in lui solo tutta hoggimai deriuata la ripu-
tatione, & potenza delle armi d'Italia, per sì lon
go tempo arrogatasi nella casa Sforzesca; non si
potea etiandio Galeazzo scordare, di douer buo-
na parte dal Coglion riconoscere, quanto ei pre-
tendea Vinitiani hauer tolto di giuriditione al
suo Imperio: con la speranza perduta, di douer
mai lui uiuo poter sfogare il ueleno d'un uendi-
coso, & implacabile animo, ch'egli hebbe lor sem
pre. Rea condition ueramente di chiunche scri-
uendo dalla formidabile autorità d'alcun poten-
te dipenda. Percioche d'ogni poco, od assai, che
alla animosità, & passion di quel tale, compiac-
cia lo scrittore, & con doni, egli ne rimane in per-
petuo a' colpi dell'altrui nota berzaglio. Rotto,
& dissipato adunque il Vinitiano essercito, i Ca-
rauaggiesi tantosto allo Sforza si diedero. Dal
quale, salui i Terrieri, et lor cose, Mateo, & Die-

S ti

ti Salue furon fatti prigioni; & tutti i ſuoi ſualiggiati. Indi proſeguendo con celerità la vittoria; & tutte le Caſtella del Bergamaſco, & Breſciano, fin al Lago di Garda, alla ubbidienza de' Milaneſi ridotte; egli cinſe Breſcia d'aſſedio: alla cui difeſa già era ito il Coglione. Ma mentre apparecchiaua lo Sforza le coſe opportune alla oppugnatione di sì forte Città; la qual uinta, era ne' pat ti, che allui rimaneſſe; incominciando Milaneſi ad hauere la ſua futura potenza ſoſpetta; procura rono d'impedire l'impreſa: Proponendo, che egli più toſto ſopra Veroneſi n'andaſſe: & parte facen do à Breſciani intendere; che allo Sforza dar non ſi doueſſero; ma nella fede de' Vinitiani ſi ſteſſero: co' quali erano à ſtretto appuntamento d'accordo. Di che lo Sforza auertito; mentre Vinitiani raccolte le reliquie dell'eſſercito; & tuttauia noue genti aſſoldando, facean apparecchio di ſoccorrer Breſcia; facilmente ei s'induſſe à tentare, & conchiudere con eſsi la pace: riuolgendo in mezzo la guerra contra loro l'arme, i quali egli s'hauea preſo à difendere. La ſomma della pace fù: Che Bergamo, Breſcia, & lor territori, cõ Crema, & Giara d'Adda, de' Vinitiani fuſſero: Tutte l'altre Città, & Caſtella, che dello Stato di Milano già poſſedea Filippo, eſſere dello Sforza doueſ-

ſero:

ſero: Et infin alloro conquiſto quattro mila caual li, & duo mila fanti pagati Vinitiani gli deſſero. Capitano di queſto auſiliare eſſercito fù fatto il Coglione: & datogli Proueditore Iacopo Antonio Marcello. Il Marcello co' due mila fanti, guidati da Michel di Piemonte, andò prima allo Sforza: il quale hauendo paſſato l'Adda, guerreggiaua aſpramente sù quel di Milano. Seguì poco appreſſo con le genti d'arme il Coglione: Hauendo egli intanto atteſo à ricuperar le Caſtella del Bergamaſco, & Breſciano. Tra le quali Martinengo anchora, & Rumano, del Contado di Bergamo, à Perſeuallo Coglione, ſtatone già podeſtà, & Luogotenente di Bartolomeo, à nome d'eſſo andatoui, di libera, & prontiſsima uoglia ſi diedero. Per ordine dello Sforza conduſſe Bartolomeo l'eſſercito alla oppugnatione di Parma. La quale hauendo Aleſſandro Sforza con infelici ſucceſſi tentata; fermatoſi con le genti lontano alla città diece miglia; egli ſe ne ſtaua moleſtando, & danneggiando il Contado. S'era la città di Parma inueterata talmēte ne' pazzi humori delle parti; che da tutti i lati uolgendoſi, non laſciaua luogo, ne uia à cercare, oue poter ripararſi dal giogo Sforzeſco: Hauendo poco auanti punito nel capo alcuni, c'hauean moſſo trattato di douer darſi al-

lo Sforza. Contra Parmigiani adunque; i quali hauean à lor difesa chiamato, & fatto Capitano di popolo, Carlo da Campobasso, huomo egregio nell'arme; condotto Bartolomeo l'essercito; & presso la città accampatosi; & cominciatala à stringere duramente, & combattere; egli fù da Parmigiani; necessitati dallui assai tosto à douer meglio pensare a' lor casi; dalle mura à parlamento chiamato. Oue tãto allhor con la lingua, quanto già con la spada, magnificando, & aggrandendo la uirtù, & la fortuna di Francesco Sforza; facilmente lor diede à conoscere ciò, che per loro migliore da seguire hauessero. Sapessero lo Sforza destinato da' Fati al Milanese Imperio. Vinitiani anchor eglino, alla dispositione de' cieli accordandosi, pace, & lega hauere con esso contratta. Ne per loro potersi, senza offesa delle leggi santissime, in protettione Parmigiani riceuere. Perche tutte altre speranze dalle menti loro cacciassero, fuor che del douere ubbidire allo Sforza. Dal qual parlamento fatti i Parmigiani accorti, & la durezza loro ammollita; huomini allo Sforza mandarono: che con alcune conditioni, in Prencipe, & Difensore della loro città il riceuessero. Ottenuta la deditione di Parma, passò nel Milanese il Coglione. Oue comunicati con lo Sforza

Sforza i consigli, & l'arme, gli fù di grande aita al le espugnationi di molte Castella; & alle incursioni, & guasti, che per tutto il dintorno, fin sulle porte à Milano si fecero: attendendo l'uno, & l'altro in tutti i modi allo stringere quella città con assedio. Ma in quel mezzo tempo hauendo Ludouico Duca di Sauoia mosso da due parti subita, & improuisa guerra allo Sforza; & cõ più, che se'mila caualli, guidati da Giouanni Campese, huomo di grande autorità presso il Duca; & tra suoi di molta estimatione nell'armi; fatto impeto nella Lomellina, & sù quel di Nouara; & per ciò hauendoui lo Sforza mandato Currado il fratello, Iacobaccio da Salerno, Cristoforo Torello, & Angelo da Lauello, con da tre mila Caualli; commandando loro, che co' nimici non si attaccassero; ma solo attendessero à difender le Terre uicine al Piemonte; fin ch'ei ui mandasse più gente; egli dichiarò poco appresso Bartolomeo Coglione Capitano alla guerra contra Sauoini, & Francesi: commettendo a' sudetti Capitani, che allui solo ubbidissero. Io ho detto, & Francesi; percioche con intendimento, & aiuto etiandio di Carlo Settimo, Rè della Francia, si facea quella guerra: & haueaui il Rè mandato il Campese con due mila caualli. Condussesi Bartolomeo con le

genti

genti Vinitiane sù quel di Nouara. Ma prima, che egli giungesse al fiume, che chiaman la Sesia; tutte le Castella, che i nimici u'hauean occupate; mosse dalla sola autorità, & openion del suo nome; alla fede tornarono: fuori tuttauia Casale Beltrando. Ma quello etiandio, essendo il Coglion per combatterlo, senza aspettare assalto, s'ar rese. S'erano in Vercelli, & dentro le uicine Castella, alla uenuta di Bartolomeo ritirati i nimici. Et percioche sapeano non essere a' soldati Vinitiani permesso il passar della Sesia; come un de' termini del Milanese imperio; fuor de' quali non erano Vinitiani obligati guerreggiar per lo Sforza; eglino con più temerità, & licenza di quà pas sando, & scorrendo, non senza lor uantaggio sca ramucciauan co' nostri: Potendo in ogni pressa, & carica, che da' nimici hauessero, di là dal fiume saluarsi. Perche diliberato il Coglione di douer quà dal fiume con inganno tirarli; & allettarli al combattere con tutte le forze; egli si ristrinse, & con infinta paura si fortificò ne i ripari: per alcun dì non lasciando, che ueruno de' suoi fuori uscis se: & lasciando a' nimici libero lo scorrere, & pre dar quà dal fiume. Di che essi, come uani, & leggieri, presa maggior confidenza; non pure à pochi secondo il lor solito; ma il più di loro allevol

te

te passauan la Sesia: beffeggiando come uili, & co
dardi, & prouocando i nimici à battaglia. Il che
fatto hauendo più uolte senza mouimento alcu-
no de' nostri; egli auenne un dì: che essendo il
Campese con tutto l'essercito passato il fiume; &
uenendo per assaltare il Coglion nei ripari; esso
dalle spie auertitone; & parutogli tempo alla oc-
casione appostata; commandato à suoi, che tan-
tosto s'armassero; tratte fuori, & poste in ordinan
za le schiere; & à ciascun condottiere, & ministro
del campo asségnati loro uffici, & carichi; & do
po un brieue, & graue sermone, inanimando i
suoi al combattere, fatto leuare l'insegne; egli an
dò con grande animo ad incontrare il nimico.
Chiudeuano l'uno, & l'altro corno della batta-
glia nimica duo mila caualli Arcieri Piccardi;
gente efferata, & che tiene in poco prezzo la uita.
Questi nel primo affrontar de i due esserciti, sca-
ricando per fianco nella schiera de' nostri i lor ar
chi, fecer loro assai danno. I quali non per ciò
l'ordinanza rompendo, percossero con tanto im-
peto, & forza nello squadron de' Francesi; che
con tutto, che al primo empito ferocissimamente
reggessero; & la battaglia alcun poco mantenes-
ser del pari; non poterono tuttauia sostenerla in-
tanto; ch'ella primieramente non cominciasse à

piega-

piegare; indi à ceder pian piano; poi ritirarsi à gran passo; & in fine uolger le spalle, & scompigliata, & rotta andarsene in fuga. Pochi d'amendue le parti perirono à sì grande Giornata: de' quali tuttauia furono più che i duo terzi Francesi. Ma quel, che sommamente nobilitò la uittoria, fù Giouanni Campese, il Capitan de' nimici. Il quale ueggendo nell'antiguardo de' suoi balenar la battaglia, s'era fatto innanzi: & con proua di marauigliosa uirtù combattendo tra primi; ui rimase prigione: & con esso da quattrocento Caualli. Gli altri guazzato il fiume, nella uicina città si raccolsero. Auisato della uittoria lo Sforza, egli ne mandò à lodare, et à ringratiare il Coglione: richiedendo, che gli mandasse il Campese. Col quale grauemente lo Sforza dolutosi di tanta offesa, che con tanta ingiuria gli hauesse Ludouico fatta; dopo il terzo giorno à Bartolomeo il rimandò: raccomandandogliele strettamente, & pregandolo, che per essere di nobil legnaggio, cortesemente nel suo riscatto il trattasse. Rotti, & fugati i nimici; Bartolomeo à gli Sforzeschi permise; et dissimulatamente anco a' suoi, che la Sesia passassero. I quali per tutto il Contado di Vercelli scorrendo, ne riportaron gran preda. Mentre di uerso il Piemonte, sotto l'auspicio, & condotta

dotta di Bartolomeo Coglione, felicemente le co
ſe in cotal guiſa paſſauano; Vighieuano, Caſtel-
lo della Lomellina, uenuto poco auanti in pode-
ſtà dello Sforza, rubellato ſe gli era. Et percio-
che Milaneſi, con la commodità, et aiuto di quel
potente Caſtello, metteano à ferro, & fiamma tut
ta Lomellina; funne lo Sforza coſtretto leuare il
più dello eſſercito dalla obſidion di Milano; &
condurlo alla ricuperation di Vighieuano: chia-
mandoui etiandio da Nouara gran parte delle
genti, alle quali il Coglion commandaua. Per
queſto Sauoini, & Franceſi preſo animo; & ſotto
noui lor Capitani, Iacobo Cellando, & Gaſpar-
re Vareſino, uſciti nouamente in campagna; oc-
cupato hauean Carpignano: correndo tutti quei
dintorni, & empiendo ogni coſa di rapine, d'ucci
ſioni, & d'incendij. Erano un dì in sù l'alba, taci
tamente, & lontano quanto potean da' noſtri, ca-
minando lungo la radice del monte, uenuti per
combattere Borgo Manero. Et era il dì medeſi-
mo uſcito Bartolomeo egli anchora con parte del
l'eſſercito per ricuperar Carpignano: Caſtello
tanto uicino à Borgo Manero, che incontanente
gli uni hebber ſentore, & auiſo del uenir de gli al-
tri. Et benche Bartolomeo uedeſſe pel poco nu-
mero de' ſuoi douere à gran diſuantaggio col ni-
T mico

mico appicciarsi; nondimeno, percioche nol facendo il Castel si perdea; di che non picciol detrimento à gli Sforzeschi seguiua; egli si deliberò di tentar la fortuna. Diceuasi, che i Capitani nimici; con empio, & sozzo rito d'un barbarissimo uoto; fatta una compotation solenne del lor proprio sangue; hauean congiurato di douer così bere, & succhiarsi il sangue di Bartolomeo. Con questa dispositione adunque d'animi di rabbia infiammati, uennero i nimici ad assaltare il Coglione. Il qual d'altra parte ueggendo lo stabilimento, ò la perdita, di quanta riputation nell'armi hauea insino allhora acquistatosi, dal successo di quel conflitto dependere; misurando grauemente ogni passo, egli andò ad incontrare il nimico. Appiccossi una battaglia, che da entrambe le parti tantosto diuenne spauentosa, & terribile. Qualunque de' nimici, ò de' nostri era preso, gli cauauan l'elmo, & scannauanlo. Tra questi furono, Arrigo Zambra, condottier del Coglione, & Cristoforo da Salerno, Condottiere Sforzesco. Per lo caso de' quali, presi ad un certo horrore i nostri, assai ne rimisero del primo ardor del combattere. Di che prendendo cuore i nimici; & l'impression rinforzando; cauaron de gli ordini, & in due parti diuisero la battaglia de' nostri. L'una delle quali,

li, il più di ſoldati Sforzeſchi, da' nimici caccia-
ta, non ſi fermò prima, che giungeſſe à Nouara:
quiui nouelle portando, che tutti eran rotti. So-
ſtenne con l'altra parte il Coglione uirilmente i
nimici: I quali nel maggiore bollor della pugna
ſonaron le trombe à raccolta: & tutti in un luogo
ridotti di sè fecero cerchio: uolgendo à ſe ſteſsi le
ſpalle, & la fronte a' nimici. Et gli arcieri ſmon-
tati; & legati i loro Caualli ad alberi, & ſterpi;
dinanzi à gli huòmini d'arme ſi miſero: Ficcando
aguzzi pali in terra molto preſſo l'un l'altro; &
con eſsi facendoſi una quaſi ſiepe, & ſerraglio: Et
quindi adoperando gli archi; & a' noſtri fieramen
te nocendo. Era Bartolomeo rimaſo, che con due
mila Caualli, & cinquecento fanti: & i nimici e-
rano tre mila cinquecento Caualli: & de' pedoni
hauean quanto i noſtri. Perche ueggendoſi egli
di numero tanto inferiore a' nimici; et poterſene
andare non pur ſenza offeſa, ma etiandio ſenza
carico: hauendo in ogni modo con sì poca gente
aſſai ripreſſo il furor de' Franceſi: i quali con quel
l'atto pure, d'eſſere ſtati i primi à laſciare il cam-
po, ſi confeſſauan perdenti; egli inchinaua quaſi
al parere del non douer più oltre tentar la fortu-
na. Ma Currado Sforza, il Salernitano, Iacobo
Nonnato, & Tartaglia il giouane; i quali riſpet

to al Coglione poca eſperienza haueano di quanto ualeiſſe nell'armi quella natione indomita; & parte anchor uolentieri haurebbon uoluto poter cancellare la nota del diſordine, & della fuga recente, c'hauea hauuto prencipio dalle ſquadre Sforzeſche; teneano in cõtrario; & proteſtauano, che proſeguir ſi doueſſe,& combattere. Mentre ſopra ciò ſi ſtaua in diſputa; mille de' caualli nimici, uſciti del lor cerchio, & uenuti ad aſſaltare l'uno de gli due ſquadroni; ne' quali hauea il Coglione; perche in ogni caſo contrario poteſſe l'una parte eſſere in ſuſsidio all'altra; le ſue genti diuiſe; diedero a' noſtri à conoſcere, come ei non ſi fuſſero punto per uiltà ritirati. Hauea Bartolomeo dato queſto ſquadrone à guidare al Salernitano; pigliando egli per sè l'altro à conducere. Soſtenne il Salernitano non pur francamente l'aſſalto de i mille caualli, ma ributtolli anchora inſino allor cerchio: dinanzi alquale, uſcendo tuttauia altri in ſoccorſo, ei s'appiccò una zuffa terribile. Commandò allhora il Coglione a'Capi delle fanterie, che mentre con l'altro ſquadrone d'altra parte egli andaua ad aſſaltare i nimici; con un breue giro di ſtrada, tacita, & rattamente ei n'andaſſero ad occupare i Caualli; che gli arcieri Piccardi hauean, come dicemmo, legati in diſparte. Sù quali

li montando, da diuerſa parte eſsi anchora impe-
to faceſſero nel cerchio nimico. Indi dato cura
del retroguardo à Currado; egli con Tartaglia,
& Nonnato; & con una ſcielta fiorita de' ſuoi pro
uigionati, & altri, nella cui uirtù confidaua; po-
ſtoſi nella prima fila, & in punta al deſtro corno
della battaglia; guidando i ſuoi à combattere, co
me à uiſta propinqua ei ſi trouò de' nimici; coſi
ſpinto il Cauallo, & arreſtata la lancia, uolle eſ-
ſere il primo, che à ferire gli andaſſe. Reſſero for
tiſsimamente i Franceſi all'aſſalto; ne punto par-
tiuano dal loro ordine, & cerchio. Il perche i no
ſtri già rotte le lancie; et con le ſpade appreſſatiſi,
ferendo al uolto, & alla gola, molti de' nimici uc
cideuano: Et molti anchor fuori del cerchio ne
traheuan uiui, & ſcannauangli: coſi portando il
crudele coſtume Franceſe. Mentre in cotal gui-
ſa da due lati acremente eran combattuti i nimi-
ci; le Fanterie diligentemente hauendo il pre-
cetto di Bartolomeo eſſequito; & fatteſi di pe-
don Caualieri: un non leggiere aſſalto dal ter-
zo lato lor diedero. Et Bartolomeo d'altra par-
te, con un manipolo, & cogno di quel numero
eletto di capi di ſquadra, & ſoldati, che gli uenian
più preſſo; impetuoſamente urtando, & aprendo
a' ſuoi l'entrata nel cerchio; & la battaglia portan
do

do dentro, & nel cuore all'ordinanza nimica; furono i Francesi costretti abbandonare il lor cerchio; & à confuso, & sozzopra da tutti i lati com battere. Fù la battaglia horrenda; et da tutte le parti un fiero, et sanguinoso menar delle mani, accompagnato da terribili incitamenti di grida. Combatteano furiosamente, et alla disperata i nimici: procedeuano con più ordine, et riguardo i nostri. Perche durando longa pezza il conflitto; finalmente i Francesi, uinti dal trauaglio, et dal peso dell'armi; et più dalla disciplina, et franchezza de' nostri; dieron loro le spalle; et sbarragliati, et rotti si misero in fuga. Furonne presso à due mila, tra combattendo, et fuggendo, à pezzi tagliati: mille se ne fecer prigioni; et con esi il lor Capitano, Iacobo Cellando; et Iacobo Abornate Condottier Francese: Gli altri per lo beneficio della notte, et della uicina città si saluarono. Costò però quella uittoria di molto sangue a' nostri: che ue ne perirono da cinque, in se'cento. Neetiandio fù senza gran pericolo, et rischio di Bartolomeo. Il quale irrompendo, come dicemmo, nel cerchio, et dando nella fanteria nimica; fulli à più colpi di picca atterrato il Cauallo. Et sennon che da' suoi, & prouigionati, & ragazzi, fù circonda to tantosto; & aiutato à montare sù un' altro Caual-

uallo; egli potea leggiermente rimanendoui sol-
uere l'empio uoto Francese. Dimandò Bartolo-
meo al Cellando: perche di mezzo la prima bat-
taglia si fusse co' suoi ritirato. Et fù per ciò, rispo-
se egli; che ueggendo il numero de' nostri, à quel-
lo, ch'egli estimaua, assai picciolo; & che più à
marauigliare gli daua, senza gli stendardi; per-
cioche col rimanente dell'essercito gli hauea Bar-
tolomeo lasciati ne gli alloggiamenti; & di quì
temendo egli assai della astutia, & militar disci-
plina de' nostri; ne senza ragion sospettando; che
dentro una gran selua, ch'era loro da spalle, po-
tesse hauere il Coglione parte delle sue genti co
gli stendardi riposta; dalle quali improuisamen-
te ei fusse tolto di mezzo, & oppresso; egli s'ha-
uea ritirato credendo fuggir l'imboscata. Diede
queste due rotte Bartolomeo a' Francesi, l'una il
primo d'Aprile, l'altra a' uentitrè del medesimo,
giorno solenne à San Giorgio, l'anno 1448. Il dì
seguente tutte le Castella, che sù quel di Nouara
hauean nouamente occupate i nimici, à Bartolo-
meo si diedero. Rendè questa uittoria grandemen
te chiaro, & celebre per tutta Italia, & fuori, il no
me di Bartolomeo da Bergamo. Hauendone egli
acquistato nobilissimo titolo, d'hauer la terza uol
ta, in giusta battaglia, debellato, & uinto una na-
tion

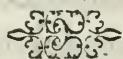
tion ſuperbiſsima; & per terribilità, & fierezza di quei tempi tremenda: Et nello ſpatio di pochiſſimi giorni reſo tutta queta, & pacefica, quella Regione allo Sforza; che tra tanto bollimento di guerra, & in tanto terrore, & ſtrepito d'arme, s'hauea preſo à difendere: Hauea intanto lo Sforza, con poco felice ſucceſſo, combattuto Vighieuano. Percioche difendendoſi da batterie, & aſſalti fiera, & oſtinatamente quei dentro; u'hauean fatto perire un gran numero di ualenti ſoldati. S'erano anchor poco innanzi, Franceſco, & Iacobo Piccinini dallui rubellati, & tornati a' nimici. Per le quai coſe lo Sforza anſio grauemente, et ſollecito, riceuè con allegrezza incredibile la noua di tanto grande, & inſperata uittoria. Et alla preſſo che diſperata eſpugnation di Vighieuano egli richiamò da Nouara il Coglione. Conduſſe Bartolomeo allo Sforza con una quaſi trionfale pompa l'eſſercito: tutto cioè riſplendente, & carico delle ricchiſsime ſpoglie, delle inſegne, & dell'armi; & della preſenza de' Capitani, & più nobili de' nimici prigioni. Fù dallo Sforza, & da tutto il ſuo eſſercito, con ogni ſpetie d'honore, et di militare applauſo, riceuuto il Coglione. Lodollo in publico parlamento lo Sforza, et ſommamente il ringratiò; conchiudendo neſſuna età douere

uere in lui ſpegnere la memoria di tanto ſeruitio. Indi conſultata, & rinforzata con eſſo l'oppugnatione del Caſtello; dopo un longo, & duro combattimento, & contraſto, coſtrinſero finalmente Vighieuenaſchi à trattare di douere arrenderſi. Ma il più de' Capitani, con tutto l'eſſercito, rumoreggiando, & dicendo; le ricchezze, & la preda di quel potente Caſtello di ragion loro eſſere; & anchor picciol premio alla fatica, & al ſangue, c'hauean poſto in combatterlo; & ſopra ciò perpleſſo, ne quà, ne là piegando lo Sforza; egli in ſomma al parere di Bartolomeo s'attenne. Il quale conſigliò, che amicamente ei doueſſe Vighieuenaſchi riceuere. Percioche con sì fatto nome, & eſſempio d'humanità, & di clemenza, tanto preſſo à popoli gratioſo, & amabile; più che per forza d'arme; egli era per facilitarſi la ſtrada al Milaneſe Imperio. Ricuperato adunque Vighieuano, & ragunati guaſtatori in gran numero; paſſarono lo Sforza, e'l Coglione sù quel di Milano; & tutte le biade in herba tagliarui. Et mentre l'uno, & l'altro intendeua, con ogni ſorte offeſa, à ſtringere quella Città; i Milaneſi criarono Ambaſciatori, & mandarli al Vinitiano Senato: Che la pietà, & l'aiuto de' Padri imploraſſero à tanti lor mali. Da' prieghi, & dalle la-

 grime

grime de' quali commosso il Senato; (pretendendo etiandio leggittima cagione hauere d'abbandonare lo Sforza; il quale usando della sua autorità più di quello era lecito, quasi nel prencipio della guerra hauea condotto i due Piccinini, & contrafatto alla lega; nella quale era patto, che niuna delle parti, assoldar potesse alcun Capitano de' nimici comuni;) dopo un longo, & maturo consulto, noua confederatione, & lega co' Milanesi fermarono: & con honeste conditioni mandarono offerendo luogo allo Sforza d'entrarui. Il quale à diliberar preso tempo; & mandato Alessandro il fratello, con altri Oratori suoi à Vinegia; & solennemente per loro le conditioni accettatesi; & cauillosamente appresso per lui rifiutate; mentre egli astutamente frà tanto, tirãdo la pratica in longo, & la vittoria affrettando, s'era con l'essercito accostato à Milano; & esso dall'una, et Bartolomeo d'altra parte, erano insul dare gli assalti, & per entrare ne' Borghi; Vinitiani auuedutisi de' suoi uersuti consigli; et disposti à pigliar l'arme in difesa della Milanese Republica; riuocarono dallui il Coglione. Il quale della cagione del suo partire improuiso fatto auisato lo Sforza, leuando à mezza notte l'insegne; passò per quel di Lodi à Crema.

HISTO-

HISTORIA DELLA VITA ET FATTI DELL'ECCELLENTISSIMO CAPITANO DI GVERRA BARTOLOMEO COGLIONE.

Libro Quinto.

AVEGNA, che alla ſubitana partita di Bartolomeo, ſi uedeſſe lo Sforza, non pur la uittoria della Città di Milano inſul fine interrotta; ma l'armi etiandio dei duo potentiſsimi popoli congiurate allui contra; & ſopripreſo ei ne fuſſe da penſieri grauiſsimi; egli non pertanto non ſi perdè punto d'animo. Et riſolutoſi intrepidamente à douer ſoſtenere il peſo di cotanta Guerra; ſcoſtatoſi dalla Città per alquanto; & già ſopraue-

 gnen-

uegnendo il uerno, per le circonuicine Terre diſtribuito l'eſſercito; & tuttauia attendendo à prouedimenti d'ogni ſorte difeſa; per aſsicurarſi almeno dall'arme Franceſi, ei procurò d'amicarſi il Duca di Sauoia. Il quale per le recenti percoſſe grauiſsime dal Coglion riceuute, d'animo, & di forze grandemente abbattuto, uenne uolentieri alla Pace. La quale riceuè, & riconobbe lo Sforza, per frutto di non picciol rilieuo, di nouo emergente dall'ottimo paſſato ſeruitio di Bartolomeo. Et era allhor frequente per le bocche del uolgo un sì fatto motto: Hauere il Coglione allo Sforza, il gioco di maniera in man concio; che non facendo ei torto alle carte, più non potea perdere. Haueano Vinitiani; mentre preſſo lo Sforza à lor nome guerreggiaua il Coglione; fatto lor Capitano Sigiſmondo Malateſta: & ſotto ſua condotta con aſſedio ſtretta, & combattuta, & uinta hauean Crema. Congiuntiſi il Malateſta, e'l Coglione, nel Bergamaſco, & Breſciano diedero alle genti le ſtanze. Et indi col nouo anno uſciti in Campagna; & per lo Ponte fatto à Briuio in ſull'Adda hauendo indarno tentato di paſſare al ſoccorſo della Città di Milano; la quale tornato era lo Sforza à ſtringere fieramente,
&

& combattere con la fame, & con l'armi; difendendo con potentissimo essercito lungo le frontiere dell'Adda ciascun passo del fiume; & a' Vinitiani parendo ogni altra uia interchiusa da poter gli amici soccorrere, posti hoggimai nelle ultime calamità dell'assedio; & in tanta difficultà di cose hauendo il General Capitano conuocati à consiglio i Proueditori, co' gli altri prencipali del Campo; Bartolomeo, il quale nelle circostanti regioni, & montagne hauea di molte, & grandi amistà, et clientele, et di tutti i luoghi, et pasi singolare notitia; al Malatesta, et à gli altri, consultando ei propose: Che per le parti di sopra con le genti spedite si pigliasse il camino: et passando il Lago di Como; la qual Città possedean Milanesi; giù si discendesse nel Monte Brianza: et molestando da quel lato il nimico, se n'aprissero i pasi delle uettouaglie à Milano: et se n'hauesse à dar spalla al rimanente dell'essercito nel passare del fiume: offerendo egli in somma sopra sè pigliare il carico d'una tanta impresa. Fù la prudente proposta dal Malatesta, & tutt'altri sommamente approuata; & l'animosa offerta lietissimamente accettata. Et datosi à Bartolomeo tutte le Fanterie, con pochi huomini d'arme; egli prese

se

ſe la uia per Val ſan Martino; & in tre dì peruen-
ne in Val Saſsina; luoghi allhor poſſeduti da' Vi
nitiani. Et quindi in riua al Lago ſcendendo,
egli occupò Mandello, & Bellano, con più al-
tre Caſtella, che tenea lo Sforza sù quella Ri-
uiera. Quindi, ſolleuati hauendo gli huomini
della Terra d'Aſſo; & per opera loro in sù i legni
dell'armata, c'hauean Milaneſi à Como, portato
con tutte le genti nell'altra ripa del Lago; & cac-
ciatone con ignominioſa fuga, & perdita, & pre
da grande, Giouanni dello Sforza fratello; il qua
le con groſſa mano di gente da piè, & da cauallo,
cura prencipale hauendo di guardare quei paſsi,
gli era ito all'incontro: & appreſſo combattuta,
& uinta la Rocca di Pizzo Bellaſio, nobile Forta
latio in quei tempi; fattoui prigione, & ſpoglia-
to con tutto il preſidio, Honofrio Ruffaldo, Con
dottier di due ſquadre: & in oltre hauendo eſpu-
gnata nella ſommità di Monte Barro vna forte Ba
ſtia; preſoui medeſimamente, & ſpogliato Rug-
gieri del Gallo ualoroſo Colonnello di fanti; egli
calò finalmente, et diſceſe per la Pieue d'Incino
giù nel Monte Brianza. Oue accozzatoſi con Ia-
copo Piccinino, Capitano de' Milaneſi; et con ar-
me comuni tutte le fortezze lungo all'Adda inſi-
no ad Imberſago eſpugnate; & di molta uettoua-
glia,

glia, da' Vinitiani mandata, soccorso Milano; egli andò per assaltare lo Sforza, et commetter Giornata. Il quale non volendo aspettarlo, da Cultu rano, oue egli hauea i campi, si ritirò à Vimercato: lasciando alle genti Vinitiane per lo ponte, che ad Olginato hauean fatto, libero il passo del fiume. Le quali andatesi à porre ne' medesimi campi, c'hauea lasciati il nimico; et al Coglione unitesi; mandarono più uolte sfidando lo Sforza à battaglia. Et esso la rifiutò sempre: non per uiltà ueramente, che uerun giudicasse; (che ella non si puo tè notar mai nell'animo inuitto di Francesco Sforza) ma per ciò più tosto; che al prudente Capitano ei non parue di douer commettere nel pericolo, & rischio d'una dubbia Giornata, la somma della guerra: la quale con tanta fatica, & sudore egli hauea condotta à termine, da douer senza san gue hoggimai sperarne compita uittoria. Et era presso lo Sforza di non leuissimo peso, la conside ration dell'hauere al contrasto quel Martiale Ascendente, che con ostinato fauore secondaua al lhor l'arme di Bartolomeo Coglione. Il qual sag gio auisamento, & consiglio iui à pochi dì comprouossi dai secondi successi. Percioche continuando lo Sforza di stringere con assedio Milano; & trouandosi hoggimai quel popolo stracco,
& uin-

& uinto dal tedio, & dispendio di sì longa guerra; & molto anchor più dalla fame, che fieramente il premea; concitato grandemente etiandio da certe uoci, & rumori, che da partigiani Sforzeschi disseminando s'andauano: i Vinitiani à bell'opera tirare in longo la guerra; per indur Milanesi artatamente à darsi in man loro; tra per ciò, & per la fame eccitatosi nella Città tumulto; & corso il popolo all'arme; assaltarono il publico Palazzo; & tutti i Capi, & Difensori della noua libertà, che uennero lor nelle mani, tagliarono à pezzi. Tra quali etiandio fù Leonardo Veniero, il Vinitiano Legato. Il quale ageuolmente potendo con la fuga saluarsi; uolle con degnità morirsi, fermo stan do nel seggio, che tra quei Magistrati tenea. Preualendo adunque nella Città il furore della concitata plebe, nouo Gouerno criarono della fattione Sforzesca. Dal quale fu assai facilmente persuaso il popolo à douer darsi in podestà dello Sforza. Il quale per publica Ambasciata chiamatoui; a' 22. di Marzo entrò solennemente in Milano; & hebbene libero titolo di Ducato; & Dominio; l'anno 1449. Di che le genti Vinitiane ripassando l'Adda se n'andarono alle stanze. Ne per tutto quell'anno tra Vinitiani, & Duca mouimenti d'arme seguirono. Solamente l'una parte,
&

& l'altra, con noue confederationi, & leghe si for
tificaua alla guerra. Et percioche si dicea; Ludo-
uico Gonzaga, Prencipe, & Capitano di chiarif-
simo nome, fermo hauer con lo Sforza, lega se-
greta, & condotta di tre mila Caualli; & di uer-
so il Mantouano Vinitiani temeano d'alcun no-
uo,& subito rompimento di guerra; richiamaro-
no Bartolomeo Coglione; il quale con le sue gen
ti d'arme passato hauea già l'Adige per gir nel
Triuigiano alle stanze: & mandarlo ad Isola del-
la Scala, Terra del Veronese a' confini di Manto-
ua: & diedergli alloggiamento pei Villaggi iui
intorno. Nella quale stanza, & dimora, diuisò
Bartolomeo, & diede opera; che riscontro alle
Torrette; antica fortezza, & frontiera nei fini di
Mantoua; si rizzasse una grande Bastia: potente
difesa, & ostacolo ad ogni impeto, & sforzo, che
da quella parte hauesse tentato il Marchese. Ma
mentre con sollecita cura Bartolomeo era inteso
à quell'opera; Vinitiani data hauendo licenza à
Sigismondo d'Arimino; Gentile della Lionessa;
con titolo di Generale Gouerno,& Iacopo Picci-
nino,con autorità quasi pari condussero:Preferen
do con estimation souerchia, & fuori d'ogni al-
trui credenza, l'uno, & l'altro al Coglione. Per-
che fieramente sdegnando la virtù di douere alla
X Fortu-

Fortuna ſeruire; & rifiutando apertamente il Coglione d'ubbidire à coloro; i quali per numero, & per grandezza delle coſe fatte; & per eminenza di titoli, & gradi nella militia ottenuti; di grandiſsima lunga egli hauea auanzati; mentre egli ſopra ciò co' Vinitiani contende; & parte loro addimanda ſuoi groſsi auanzi del ſoldo; & intanto à sè chiama, & raccoglie la ſua gente d'arme; i detti due, Gentile, & Iacopo, nimici ſuoi perpetui, un deteſtabile, & indegniſsimo atto, & ufficio di maluagi huomini cõtra l'innocente commiſero. Percioche eſſendoſi di sì fatta conteſa facilmente ſeruiti al calonniarlo, et metterlo in ſoſpettione di fede preſſo à quei Signori, da' quali nelle coſe di Stato qual si uoglia ſoſpetto grauemente ſi pondera; et d'intention de' medeſimi, ſotto finta apparenza di uoler farne moſtra, nel pian di Montechiaro ragunate le genti; & quindi à mezza notte uerſo Iſola della Scala dirizzate l'inſegne; allui, che niuna coſa meno di queſto aſpettaua, tanto improuiſamente poco auanti l'aurora ſopra-uennero; che dal calpeſtio de' Caualli, et dal ſonito dell'arme di pochiſsimo ſpatio preſentita la ruina, che gli ueniua addoſſo; quaſi tempo ei non hebbe da poter diſarmato ſalire à cauallo; et accompagnato da tre ſoli fuggirſene. Nella qual

fuga

fuga ſeguitato da' cauai leggieri, et crepatogli ſot to per iſtanchezza il cauallo; sù una giumenta, la qual ſenza ſella preſtolli un Villano, ei non finò di correre inſin fù à Mantoua: Rimaſane la ſua Banda intanto tutta preſa ne gli alloggiamenti, et ſpogliata di più che mille cinquecento caualli. Da queſta controuerſia di ſuperiorità, et competenza, preſe argomento il Cipolla, Giuriſconſul to aſſai celebre, di comporre un Trattato; il cui titolo è, Della elettione del Capitano. Nel quale ei pur ſi legge; che Bartolomeo Coglione, s'era offerto à quel douer farne, che alla Ragione, et alla ſua degnità conueniſſe: vn teſtimonio coſtan te di quanto immeritamente Vinitiani prendeſſero la ſua fede à ſoſpetto, et s'induceſſero à darlo a' ſuoi nimici in preda. Però doue alcun di uoi forſe, corteſi Lettori, ueniſſe in dubbio di quanto, ò della nobiltà dell'origine, ò della grandezza de' fatti, ò della fede, et coſtanza di queſt'huomo ſcriuiamo; et non ſi grauaſſe di leggere il primo Trattato del detto Cipolla; io crederei di douere preſſo altrui acquiſtarne aſſai d'autorità, et di credenza alla penna mia. Raccolſe Ludouico Gonzaga humaniſsimamente il Coglione: Et al Duca Franceſco egli diede tantoſto del nouo caſo notitia. Il quale un'occaſione, di che altra più op

portuna à quel tempo non ſe gli potea porgere; ciò era d'amicarſi,& di trarre nella ſua militia,Capitano di tanta eſtimatione, et ualore; ben ſi ſeppe pigliare. Douendo eſſo in quella guerra implicarſi; con la quale contra una Republica d'inuitta potenza, egli hauea à difendere, et ſtabilir le ragioni del ſuo nouo Imperio. Chiamato Bartolomeo à Milano, ei fù dal Duca Franceſco con grande benignità riceuuto. Dolſeſi grauemente con eſſo de' Vinitiani il Coglione: dimoſtrando l'oltraggio à gran torto fattogli da' lor Capitani. Di che ſperando lo Sforza,ch'ei doueſſe loro eſſere implacabil nimico; diedegli honorata condotta di due mila Caualli, et cinquecento pedoni: aſſegnatogli anchor maggiore ſtipendio, ch'egli non chiedea; et donatogli un ricco ſtendardo con l'inſegne Sforzeſche. Trouaſi anchor preſſo noi la capitolatione di quella condotta; autenticata di mano di Cecco Simoneta, che ſi dicea da Calabria; et del ſuggello Ducale. Nella quale à fauor del Coglione capitolaua,et promettea lo Sforza: Che guerreggiandoſi co' Vinitiani; & togliendoſi lor Bergamo,& Breſcia; egli haurebbe nell'un dei due Territori allui dato condecente Stato,& Dominio: Et de' primi prigioni da conto, che de' nimici ſi faceſſero, egli haurebbe fatto cambio, & ri

ſcatto

ſcatto di Madonna Tisbe, & delle figliuole: le quali hauean Vinitiani commeſſo a' Magiſtrati di Breſcia, che ritener ſi doueſſero, & ſotto honeſta cuſtodia mandarſi à Vinegia; & di tutti i lor beni farſi inuentario, & ſequeſtro. Sciſſero parimente à Rettori di Bergamo; che richiedendo mandaſſero à Martinengo, & Rumano, che ubbidienza preſtaſſero al Vinitiano Dominio. Vbbidì ſenza contradittion Martinengo. Ma Perſeuallo Coglione; ch'era Podeſtà in Rumano, & Caſtellan della Rocca; al Conte Nicolino Callepio, figliuol di Truſardo; il quale con gente armata per entrarui à preſidio; & à Tonol de' Colombi, che con lettere di Madonna Tisbe; nelle quali ella eſſortaua Perſeuallo à douer dar la Rocca; di compagnia u'andarono; egli intrepidamente riſpoſe: Che quella Rocca, la quale hauea Bartolomeo alla ſua fede commeſſa; mentre ei ſentiſſe lui uiuo, uolea inſino alla morte allui guardarla, & difenderla. Ne per loro proteſti, & minaccie; ne per prieghi inſtantisſimi di tutti i Terrieri; i quali anzi, che ſtare al pericolo d'eſſer uinti à forza, ed à ſacco meſsi, dicean uoler darſi; & ſenza la Terra non poter la Rocca longamente tenerſi; egli non ſi puotè indur prima à darla; che da i Terrieri medeſimi gli ſi appreſentaſſero commanda-

mandamenti, & lettere da Bartolomeo impetrate. Il quale con risolutione di non meno prudente, che benigno Signore; anteposta la quiete, & la saluezza de' suoi al rispetto de' proprii interessi; egli acconsentì loro, & accordossi col tempo; rimettendosene alla speranza di migliore fortuna. Condotto ch'egli hebbe Francesco Sforza il Coglione; dalle armi, & da' consigli del quale egli era grandemente animato alla guerra; raccolto sù quel di Cremona l'essercito; & quindi sopra un Ponte di Barche, con la scorta, & braccio di Ludouico Gonzaga, oltre Oglio nel Bresciano traduttolo; combatterono, & espugnarono Ponteuico; Castello posto sulla riua del fiume: onde per un Ponte leuatoio, & di Pietra, Vinitiani hauean libero nel Cremonese il passo. Nella espugnation del Castello; che per natura, & per arte assai da sè forte; da' Vinitiani egli era anco ben guardato, & difeso; & quantunque nello spatio di due dì, & due notti ella si fornisse; faticosa nondimeno, et difficile; dimostrossi la uirtù, et l'industria di Bartolomeo mirabilmēte chiara, et conspicua. I Vinitiani intanto; i quali proueggendo alla futura guerra, con accelerata, et grande opera, hauean gettato un Ponte in sull'Adda à Ripalta; sentendo per lo Duca farsi nel Cremonese

moneſe apparecchio, & aſſembramento d'arme; ragunato anchor eglino in ſul Breſciano l'eſſercito; & ſotto il Leoneſſano, à cui dato hauean titolo di General Capitano, per Pontoglio in quel di Bergamo, et quindi nella Giara d'Adda paſſando; et parte delle genti loro per lo Ponte à Ripalta nel Milaneſe mandata; inſino a' Borghi della Città eran corſi. La quale per prouedimento del Duca ben munita trouando; et dentro a' luoghi forti ridotti huomini, & beſtie; et di uittouaglie, & ſtrami tutto uoto il Contado; ripaſſati nella Giara d'Adda; et per lo Cremaſco uenuti à Soncino; nobile, et forte Caſtello sù quel di Cremona; et combattutolo, et uinto; miſero tanto ſpauento alle uicine Caſtella; che Romanengo, con l'altre, poſte lungo la uia da Ponteuico à Cremona, tutte a' Vinitiani ſi diedero. I quali per queſto preſo animo; à Giouenalta paſſando, minacciauan Cremona: nella quale era uoce, c'haueſſero intendimento, & trattato. A tanta moſſa, & progreſſo de' Vinitiani, dal ſuo proponimento niente ſi moſſe lo Sforza. Ma come detto habbiamo, egli paſsò nel Breſciano. Campeggiauano adunque amendue queſti eſſerciti lungo il fiume Oglio di rincontro l'un l'altro. Ne già buon pezzo hauean fatto a' paeſani ſentirne maggior grauezza, od incom-

commodo, che d'alloggiamenti,& di ſtrami: Ceſ ſata l'una parte, & l'altra dalle ſcorrerie, dal far de' prigioni, & dal combatter le Terre: quelle ſol riceuendo, che di loro uoluntà ſi dauano: & uicendeuolemente intendendo à ſtraccarſi, con nudrire la guerra sù quel del nimico. Quando da queſta noua, & piaceuole maniera di guerra; piena d'una certa ciuile temperanza, & modeſtia; à nimicarſi, & offenderſi con ogni ſorte d'oltraggio in queſto modo ſi uenne. Hauea Guido Rangone, Condottiere de' Vinitiani, da Rumano, oue egli era à preſidio con trecento Caualli, fatto incurſione poco anzi ſopra quel di Couo; Caſtello, che a' confin di Rumano, sù quel di Cremona poſſedea il Coglione: Ad onta di cui ſolo, & diſprezzo, egli hauea uillanamente fatto dare il guaſto ad un gran ſpatio di piano, che ſi chiama il Couello. Il quale andando già à paſco, & incolto, haueal Bartolomeo, huomo intendente, & prouido, fatto porre à coltura; & tutto era allhor pieno di morbidiſsime biade. Et quaſi tutto in un tẽpo; eſſendo otto Saccomanni del Coglione iti fuore accattando ſtrame; furono da huomini di San Zenone, preſſo Breſcia à tre miglia, ſette uccìſi di loro, & nel Nauiglio gettati; et all'ultimo cauato un occhio, & tronca una mano; dicendogli, che a'

ſuoi

ſuoi hor n'andaſſe, & ne recaſſe la noua. Le quai coſe ſentendo, & grauiſsimamente Bartolomeo portando; con licenza del Duca, che ad Oriano hauea il campo; fatto i ſuoi porre in arme; con parte anchor di quelli di Ludouico Gonzaga; da quattro mila in tutto tra caualieri, et pedoni; ſcorſe ſpauentoſo, et terribile fin dentro le chiuſe, et in sù i foſsi di Breſcia: Ributtati nella Città con gran danno, una groſſa banda di Caualli, uenuti à ſpalla et difeſa d'una gran moltitudine d'huomini, & beſtiami, che da tutto il Contado, fuggendo la furia nimica, s'era ſotto le mura, quaſi à luogo ſicuro, raccolta. Et in diſpregio della ſuperba Città fatto impeto, & proua d'entrarui à tre porte con terribili aſſalti; laſciatala tutta piena di tumulto, & ſpauento; & à San Zenone tornatoſene, la morte, & lo ſtratio de' ſuoi con pari crudeltà uendicando; egli ne conduſſe al campo tra Cittadini, & altri, più che 400 prigioni; & preſſo à due mila groſsi capi di beſtie. Da queſto sì grande, & animoſo fatto, gli altri Condottieri; quale per emulation d'honore, & quale per cupidità di guadagno incitati; diſcorrendo à gara, & predando, metteano tutto il Contado, & la Città, in grandiſsimo terrore, & ſcompiglio. Di che Vinitiani furon neceſsitati del Cremoneſe leuarſi:

& di ſotto à Soncino ripaſſando l'Oglio inſul Bre ſciano tornarſene. S'era il Vinitiano eſſercito fermo preſſo à Porzano, in un luogo cinto dalle paludi talmente, che fuori che per un paſſo aſſai ſtretto ei non potea andaruiſi. Perche ueggendo lo Sforza; il quale da quattro miglia iui preſſo ha uea il campo, con quanto loro uantaggio; tra per la natura del ſito, e'l commodo d'hauer uittouaglie; fuſſero per accãparſi in quel luogo i nimici; egli era con tutto l'eſſercito uenuto per uietarglie le, & commetter Giornata. Haueano allhor Vini tiani in campo ſedici mila Caualli, et ſé mila pedo ni. Hauea il Duca Franceſco diciotto mila Caual li, & tré mila fanti. Di queſto nobiliſsimo, & potentiſsimo eſſercito, alla eſpeditione, & impreſa di tanta importanza, et pericolo, trouiamo Barto lomeo ſtato eſſere conducitore, et guida: antepoſto in ciò dalla autorità, et giudicio di quel Prencipe, et Capitan ſapientiſsimo, à Ludouico Gonzaga, et à quanti altri Condottieri illuſtri ſotto lui militaſſero. Con bello, et maeſtreuole ordine; & quanto la diſpoſitione de' luoghi patiua; conduſſe commodamente il Coglione, et poſe in faccia de' nimici l'eſſercito: & con baldanza grande sfidò loro à battaglia: I quali hauendo occupato, & fornito di potente difeſa quel paſſo, per cui ſolo

lo era dato ne lor campi l'entrata; & quindi ſenza impedimento dalla Città, & dal Contado ſommi niſtrandoſi loro uittouaglie in gran copia; & coſi ſperando douerſi ſenza sfoderare la ſpada cacciar da' lor terreni il nimico; rifiutarono di por combattendo le coſe loro in pericolo. Furon tuttauia di quelli, che diſſero: il Lioneſſano, & Iacopo Piccinino; riguardando più al lor proprio, che al publico pericolo; hauer con più toſto ſicuro, che ſincero conſiglio, rifiutato di uenire à Giornata. Quaſi ei fuſſe lor dato che penſare aſſai, & che guardarſi innanzi, dal uedere il Coglione; con tanto d'autorità, & di forze in quello eſſercito; minaccioſo inſultare, & fulminare in fronte alle ſchiere nimiche: Il quale non ſol per lo ſtimolo della propria gloria; & per lo uincolo artiſsimo del militar giuramento; ò pure per l'ambitioſa gara, & conteſa di precedenza nell'armi; egli era per douer acremente contra eſsi difendere le ragion della guerra, per lui buona parte ſuſcitata, & commoſſa; ma per grauiſsime ingiurie, & offeſe, tutto anchora infiammato ad odio, & à uendetta priuata; egli era per douer trattar loro, in ogni caſo di fortuna contraria, da capitali nimici. Feceſi nondimeno in quel giorno à uiſta d'amendue gli eſſerciti una zuffa terribile. Percio-

 che

che parendo à Bartolomeo; che l'essere uenuto con tanto d'animo, & forze à trouare il nimico; & standone ogniuno sospeso nella aspettatione di qualche grande conflitto; il non far poi contr'esso esperimento alcun d'arme, fusse per douergli dar nota di poco brauo Guerriere; egli andò ad assaltare, & far proua di uincer quel passo. Nel quale assalto non pochi, ma tuttauia più de' Vinitiani perirono. Conciosia, che mentre Bartolomeo dal di fuori animosamente assaltaua, & combatteua il nimico; hauendo lo Sforza nel più alto margine della palude (secondo il nouo uso dal Coglione introdutto) piantato due grosse bombarde; et con esse tirando, & ferendo per fianco; egli offendesse aspramente i soldati, che dal di dentro de' campi alla difesa del passo accorreuano. L'espugnatione del quale conoscendo in ogni modo lo Sforza pericolosa, et difficile; richiamò il Coglion dall'assalto; et si ristrinse nel campo, quanto più puotè uicino a' nimici: Facendo tuttauia Bartolomeo scorrere, et lor rompere le uie della uittouaglia. Iui à pochi giorni, mosso quindi il campo lo Sforza, egli andò sopra gli Orci: Castello, che di quà dall'Oglio assai forte, di rimpetto à Soncino, Vinitiani teneano. I quali esi anchora si mossero, & accoste il Castello col campo si po-

ſi poſero. Ma poi che Vinitiani in fin uidero, con tal ſorte armi non poterſi da' lor fini cacciare il nimico; mandata parte delle genti oltre Adda; le quali moleſtaſſero il Lodigiano, onde il Duca hauea gran ſuſsidio alla Guerra; ſtimando, che per queſti incommodi, egli haueſſe à tornare sù quel di Cremona; dieder queſto carico à Carlo Fortebraccio, detto da Montone, & à Mateo da Capua. I quali con tre mila Caualli, & due mila fanti, paſſato l'Oglio à Soncino; & con celerità caualcando per lo Cremaſco a' confini di Lodi; nel ſilentio della notte, non lontan da Cereto fatto hauendo un ponte di naui in ſull'Adda; & da ciaſcun de' capi rizzato un gran Forte; & l'uno, & l'altro ottimamente munito; quindi nel Lodigiano ſcorreuano, ſaccheggiando, & guaſtando. Onde ſentendo lo Sforza di quanto detrimento alla guerra fuſſe per douergli eſſere; che Vinitiani teneſſero in ſull'Adda quel Ponte; egli hauea à Lodi mandato, Pier Maria Roſſo, & Antonio da Landriano con mille Caualli: Commandando loro; che dal di ſopra nel fiume, grande quantità di legname gettaſſero. La qual mentre ſcendendo, & urtando, ella sforzaſſe, & diſſolueſſe il Ponte; eſsi la Baſtia poſta in capo d'eſſo, di uerſo Lodi aſſaltaſſero, & faceſſer proua di leuarne il nimico. La

qual

qual coſa per loro con diligenza eſsequita, hebbe nondimeno eſsito alla ſperanza contrario. Percioche ueggendo i Capitani Vinitiani quella materia uenire alla ſeconda del fiume; diuiſo da quel lato il Ponte, oue il corſo più rapido la ſoſpingeua, & traheua; et laſciatala andar oltre; (che per la uiolenza dell'acque ella paſsò tantoſto) et indi ricongiunto il Ponte; et alla Baſtia; la quale aſpramente i nimici hauean comincio à combattere; uenendo in ſoccorſo; quella non ſolo difeſero; ma etiandio lor ruppero, & ricacciarono in Lodi. Ne per queſto intralaſciò il Duca Franceſco l'impreſa del Ponte: & mãdouui Aleſſandro Sforza il fratello con due mila Caualli. Co' quali, & con quelle genti, che ſi trouauano in Lodi; & con quanti huomini hauea in quella Città atti à portar arme; & con tutte le artiglierie, delle quali u'hauea gran numero; egli andaſse ad accamparſi di rimpetto al Ponte. Il quale ſecondo l'ordine andatoui; per poca ubbidienza de' ſuoi; il più de' quali in ſul fare de gli alloggiamenti; attendendo più a' lor commodi, che a' commandamenti del Capitano; eran giti fuore per uittouaglia, & ſtrame; fù da Carlo, & Mateo; che dalle cime de gli alberi altiſsimi nella ripa quà dal fiume oſseruar facendo ogni ſuo progreſso, con celerità, & ſilentio

ſilentio incredibile hauean paſſato il Ponte; aſſal tato improuiſamente,& rotto con perdita de' cam pi, & carriaggi; & di più che duo mila Caualli: fuggendoſene egli con gran riſchio della uita feri to. Là onde il Duca Franceſco; per le due rotte a' ſuoi date niente anchor meno animato all'impreſa; egli commandò à Bartolomeo Coglione; che con tutte le genti, c'haueano di quà d'Adda le ſtanze, andaſſe, & toglieſse a' Vinitiani quel Ponte. Raccolto Bartolomeo all'inſegne l'eſſercito; ch'era con tutti i ſuoi, da ſe mila huomini da piè, & da Cauallo; pel territoro di Crema, non hauendo più ſpedito camino, s'addirizzò uerſo il Ponte. Et ecco uenendo auiſato; che Gentile della Lioneſsa, Generale de' Vinitiani, & Tiberto Brandolino, con parte dell'eſsercito, leuati del Breſciano, s'eran preſso à Crema col Fortebraccio accozzati; & nella uia di Lodi ſtauan con le genti in arme per difendergli il paſso; fatto tantoſto fermar l'ordinanza; & con brieue ſermone preparati i ſuoi, & diſpoſti ad aprirſi il paſso col ferro; egli andò alla diritta paſsando poco men che radente i nimici. I quali ſpauentati dalla ſem bianza terribile; nella quale con ſaldo paſso, & intrepido da bene inſtrutta battaglia di Bartolomeo marciaua; et più dalla uiſta ſuperba di quel gran

gran Capitano; che risplendente, & riguardeuole per ricche armi, & pennacchi, sopra un nobil corsiere giua hor da lato, hor da fronte uolteggiando alle squadre; non si attentar d'affrontarlo; ma solamente alla coda gli diero un assalto. Ma egli lor ributtò con lor danno: & continuando il camino; prima, che il Sol tramontasse, alla Bastia posta in bocca al Ponte di quà dal fiume ei peruenne. Alla quale accampatosi; & da due lati applicatoui machine, & stormenti da battere; & con indefesso impeto, & sforzo di repetiti assalti tutta notte combattutala; la mattina per tempo l'hebbe uinta, & presa. Indi per lo Ponte all'altra Bastia passando; & col medesimo impeto assalitala; quella etiandio fra poche hore occupò: parte à pezzi tagliati, parte sommersi nel fiume, & preso il rimanente di quanti al lor presidio trouarsi. Le quali amendue spianate, & leuatone il Ponte, ei se ne tornò uittorioso allo Sforza. Il quale anchor che pel sopraueniro del Verno egli hauesse già mandato tutti gli altri suoi Capitani alle stanze; & sè ridotto in Cremona; nel tempo nondimeno da hosteggiare, & combattere il più malageuole, & aspero; & quando appunto le strade da profondissimi fanghi tutte impedite, & guaste in quei luoghi si trouano; (ciò era al fin di Dicembre)

bre) egli hauea al Coglion demandata la difficilissima impresa delle Bastie, & del Ponte. Di che l'honore, e'l pregio d'hauerla con tanta celerità à fin condotta, tornolli anchor per ciò d'assai più chiaro, & illustre. Mentre di questa maniera le cose tra Vinitiani, & lo Sforza intorno all'Adda passauano; Guglielmo da Monferrato, fratello del Marchese Giouanni, Capitano di chiarissimo nome; hauendolo Alfonso Rè di Napoli; che co' Vinitiani era in lega; assoldato, & condotto con quattro mila Caualli, & due mila pedoni; hauea rotto, & fatto impeto sù quel d'Alessandria: & in pochi giorni costrettoui il più delle Castella à darsi. Et quindi nel Tortonese passando; & Pozzuolo espugnato; egli era corso predando fin sù quel di Pauia. Hauea il Duca Francesco mandato Currado il fratello con trè mila Caualli, & cinquecento fanti à difesa di quella prouincia. Il quale ueggendosi di forze assai inferiore al nimico, s'era in Alessandria ridotto: giudicando fare à bastanza se la Città difendesse. La quale scopertasi in due fattioni diuisa; & l'una parte à Francesi, l'altra à Monferrato inchinando; & per ciò temendo Currado di qualche seditione, & riuolta; egli hauea al Duca fatto intendere; che s'ei non ui mandasse più gente, quella Città trouarsi in manifesto

 sto

ſto pericolo. Là onde poco appreſſo hauea lo Sfor za mandatoui, Giouan dalla Noce, con mille Caualli; & con ſuprema autorità in quella guerra. Alla uenuta del quale ritiratoſi Guglielmo nell'Aleſſandrino; mentre egli aſſediaua Caſsino; da Giouanni, & Currado improuiſamente aſſaltato, & ſpogliato de' campi; s'era in Caſtel nouo raccolto. Ma ſentendo iui à pochi dì la noua di quella rotta notabile, che ad Aleſſandro Sforza Vinitiani hauean dato in ſull'Adda; egli hauea ripreſo animo; & con forze maggiori s'apparecchiaua alla guerra. Hauea Giouan dalla Noce tenuto in quei giorni trattato di paſſare à Guglielmo. Di che per lettere di Currado auertito lo Sforza, egli commandò, ch'ei ſi riteneſse, & conduceſse à Cremona: Oue eſsaminato, & confeſsato il delitto fù fatto morire. Era Giouan dalla Noce huom nobilmente nato nel Caſtello di Crema. Hebbe col Rè Alfonſo conditioni, & gradi nella militia honorati. Et preſso lui ne uenne in tanto d'autorità, & di gratia; che fattol caualiere dell'Ordin Reale, con titolo di Vice Rè nella Calabria mandollo. Oue tentãdo egli contra il Rè coſe noue; & hauendol fatto Alfonſo prendere per douer punirlo; ad interceſsione, & in gratia del Duca Filippo laſciollo. Col quale mentre ei uiſse; & co' Milaneſi

nesi dapoi; & infin con lo Sforza; egli hauea mili
tando dato anchor proue tali di ualore, & di fede;
che se alla sua fama all'estremo ei non hauesse
mancato; egli era senza dubbio per douer salirne
ad alto grado d'honore: et di sè lasciar nome tra'
Capitani più illustri. Se già presso altrui forse ei
non bastasse à scusarlo, quel desiderio impotente,
insito da Natura nell'huomo, di star sopra gli al-
tri. Percioche si disse, che à Vinitiani passando,
egli hauea patteggiato d'hauerne Alessandria, ò
Tortona. Solleuato adunque il Duca Francesco,
per la uittoria del Ponte à Cereto, della più graue
cura, che da questo lato il premesse; egli fè caual-
care con la sua gente d'arme contra Guglielmo il
Coglione; il peso di quella guerra tutto nell'au-
torità, & uirtù sua mettendo. Il quale à sè chia-
mate le genti, le quali à guardia di quella Regio-
ne Currado tenea; et uscito in campagna; non
pur raffrenò, & ripresse ogni nouo impeto, et mo
to del potente nimico; ma corse anchor ne' suoi fi
ni assai dentro, et ne portò gran preda. Venner-
gli di quei giorni in soccorso cinquecento caual-
li: guidati da quel Rinaldo Dresnai, ch'egli ha-
uea gia uinto, & preso nella Giornata del Bosco.
Questi era allhor pel Rè Carlo Gouernatore in
Aste: Il qual Rè tolto à fauorire hauea le parti

Sforzesche. Diede Bartolomeo à Rinaldo il più delle sue genti à piè, con tutte l'artiglierie del campo: & mandollo à combattere Corniento Castello. Al quale dato tutto un dì la battaglia; & trouatolo ben munito, & difeso, egli abbandonò l'impresa, tornandosene il dì seguente in Aste. Ma Bartolomeo nel Tortonese passando; & posto il campo à Pozzuolo, ricuperollo per forza. Et quiui, & nelle Terre uicine, mise à suernare i soldati. In questo tempo Renato d'Andegauia, uolgarmente appellato d'Angiò, della stirpe Reale di Francia; essendo poi la morte di Ludouico il fratello successo nel Regno di Napoli; & pochi anni appresso cacciatone con l'armi d'Alfonso; mosso da' prieghi, & promesse, & da' grossi stipendi della Fiorentina Republica, al passare in aiuto dello Sforza in Italia; egli era giunto in Aste con trentacinque squadre elette di Caualleria Francese; oltre à duo mila pedoni. Era il Rè à Giouanni, & Guglielmo per amistà, & per sangue strettamente congiunto: era parimente del Duca Frãcesco confidente, & amico. Il perche tramettendosi giudice, & arbitro di pace fra loro; mentre egli trattaua, et sollecitaua con Bartolomeo l'accordo; et d'altra parte Guglielmo con infinte cagioni (percioche stimaua il Rè douer in brieue quindi partire; et

egli

egli nella guerra meglio, che nella pace, nudriua i soldati) mettea tempo di mezzo, & cauillosamente differiua l'accordo; egli non puotè longamente l'auedimento sagace di Bartolomeo ingannarne. Il quale come Capitano prudente, non lasciando ne' maneggi di pace di pensare alle cose, onde egli hauesse potuto, s'ella non seguisse, danneggiare il nimico; poi che apertamente ei uide, che à Renato, & à sè date erano da Guglielmo parole; arte con arte beffando; ma fatti per parole rendendo; egli andò segretissimamente una notte, & con gente armata occupò all'improuiso per uia di trattato la Rocca di Borgo san Martino. Tenea Giouan Montaldo da Genoua dal Marchese Giouanni per denari prestati quella Rocca in pegno. Onde uolendo egli asicurare il credito, & sottrarsene a' pericoli della guerra imminente; hauea mandato offerendo ad Andrea Birago, Commissario ne gli Alessandrini; che rimborsandoglisi la pecunia prestata, dato haurebbe la Rocca. La qual cosa rapportata dal Birago al Coglione, egli non uolle perdere occasione sì bella, da poterne costringere, & trarre con suo gran uantaggio il nimico alla pace. Percioche occupata la Rocca, tanto spauento quei del Castello ne presero; che subito s'arrēderono. Et Guglielmo, & Gio

uanni

uanni, mosſi dalla grandezza del pericolo; percioche il Caſtello era poſto appunto nel mezzo de gli Stati loro; & ben munito, & pieno d'ogni uittouaglia; liberamente nel Rè ſi compromiſero; & pregarlo à douer mandare innanzi la pace. Il quale preſo tempo à douerla trattare col Duca; & fatto una tregua, che à ſuo arbitrio duraſſe; moſſo quindi l'eſſercito; nella Lombardia, & nelle parti inferior del Breſciano; oue lo Sforza hauea i campi; il conduſſe. Seguillo poco appreſſo con le genti Italiane il Coglione: riportando con ſingolar ſua laude, della guerra con Guglielmo ſopita, grande, & ben opportuno giouamento allo Sforza. Le coſe del quale, mandato in Aleſſandria Bartolomeo Coglione, elle andar nel Breſciano tuttauia piggiorando. Percioche Vinitiani in quel mentre hauean combattuto, & eſpugnato Manerbio. Oue ferito, & fra pochi dì mortoſi in Breſcia, Gentile il lor Capitano; quella maggioranza data haueano à Iacopo Piccinino, giouane bellicoſo, et feroce. Il quale hauendo tantoſto Quinzano, & Ponteuico eſpugnate; parea douer in brieue al nimico ritogliere ciaſcun paſſo dell'Oglio: et quindi con la fame non meno, che con l'armi cacciarlo. Quando accreſciuto il Duca Franceſco, et per gli aiuti Franceſi, et per le genti

ti da Bartolomeo condotte, marauigliosamente il suo essercito; et disposto à proseguire con tante forze d'armi contra Vinitiani l'impresa; conuocati alla presenza del Rè tutti i prencipali del campo; per douer consultare sopra le ragioni, et modi del maneggiar tanta guerra: dicesi che primo de gli altri Ludouico Gonzaga cosi consigliando ei propose: Douersi da Leuante sopra Asola condurre l'essercito: Castello, che a' confin di Mantoua, et Brescia già posseduto hauea il Padre. Il quale espugnato, egli affermaua, che tutto ciò, che da quel lato insino à Brescia Vinitiani teneano, facilmente si sarebbe lor tolto. Et quindi nel Veronese passando; egli speraua quella Città poco amica, dicea, al Vinitiano imperio; douer contra loro solleuarsi all'arme. Et non essere punto uano pensiero; che passando l'Adige si potesse occupare quanto hà tra Verona, et Vinegia: O di tanto almeno con le scorrerie arricchirne l'essercito; che senza altro stipendio ei se n'hauesse à nudrire tutto il prossimo Verno. Offerendo egli in somma di douer somministrar da suoi fini, fanterie, et uittouaglie, con tutto ciò, che facesse bisogno al passare de' fiumi. Col quale consiglio; fondato sulla speranza di cose in apparenza grandi ueramente, & magnifiche; & sostentato dalle gagliar-

gliarde proferte, che di tutte le coſe à tanta impre ſa opportune faceua il Marcheſe; egli era per douer di facile trarre il Duca, & gli altri nella ſua ſentenza. Se Bartolomeo Coglione; auuedutoſi l'apparer del Gonzaga tendere più toſto alla propria, che alla publica cauſa; conſigliato non haueſse in contrario, & propoſto: Prima d'ogni altra coſa douerſi ire à prendere i paſsi dell'Oglio: I quali occupati; tutte le Caſtella, che nel Cremoneſe, di grano abbondantiſsime, Vinitiani teneano; & il Contado di Bergamo, con tutto ciò, che tra l'Adda, & l'Oglio era in poteſtà loro; uoluntariamente ſi darebbono. Aggiungendo, che gli Orci noui, & Rohado, non eran da laſciare in man de' nimici. Percioche, chi quelle due Caſtella haueſſe in balia, egli ſarebbe Signore della parte ſuperiore, & inferior del Breſciano: Affermando queſte coſe certe eſſere, & ſommamente opportune alla guerra preſente; & quelle, che proponea il Marcheſe aſſai dubbie, & poco utili. Fù la ſentenza di Bartolomeo da tutti gli altri approuata; fuori Criſtoforo Torello, & Donnino da Parma, che col Gonzaga teneano. Finalmente il Duca Franceſco; noue altre ragioni adducendo contra l'apparer del Marcheſe; & tutto ciò ripetendo, c'hauea propoſto il Coglione; egli conchiu-

ſe,

ſe, & approuò ſecondo il Conſiglio di quello douer maneggiarſi la guerra. Diuiſe adunque lo Sforza in cinque Colonnelli l'eſſercito: à ciaſchedunò aſſegnando uenticinque ſquadre, di più che centouenti huomini d'arme ciaſcuna: Prendendo egli per sè il primo à conducere; il ſecondo dando al Marcheſe; à Bartolomeo il terzo; il quarto à Tiberto Brandolino; il qual poco anzi allui era da' Vinitiani paſſato; & l'ultimo à Renato. Con queſto ordine moſſo da Ghede il Duca Franceſco, egli andò à combattere, & eſpugnò Baſſano, Caſtello tra Ponteuico, & Manerbio. Indi con maggior difficultà, & pericolo combattè, & uinſe anchor Ponteuico. Percioche hauendo il Duca à prieghi di Renato conceſſo; che in combattendo il Caſtello i ſuoi primi fuſſero affare eſperimento, & moſtra, quanto nel battagliar delle Terre i Franceſi ualeſſero; & quelli più delle ſole forze, & d'un furibondo lor impeto, che d'alcuna arte, & peritia di militar diſciplina, ne gli aſſalti ualendoſi; furon da quei dentro reſpinti con notabile offeſa, & perdita di buon numero loro. Onde hauendo intanto lo Sforza da un luogo eminente bombardato le mura, & fattone cadere un gran pezzo; à Bartolomeo commandò, che per la batteria ei faceſſe proua d'entrar nel Caſtello. Il quale

le fatto una battaglia de' più ricappati ſoldati delle fanterie, ch'eſſo conducea; & con alquante fila d'huomini d'arme à piedi, il più Capi di ſquadra; fortificatala in fronte; egli appreſentò i ſuoi all'aſſalto. I quali tuttauia lui preſente, & ſomminiſtrante le coſe opportune al combattere; et loro innanzi ſpingendo, & animando à gran uoce; per le ruine ſaliti della muraglia abbattuta; con tutto, che quei dentro faceſſero ualoroſa conteſa; con proua d'ardimento, & di fortezza mirabile, per mezzo l'armi nimiche entrar nel Caſtello. Nella preſura del quale i Franceſi; conuertendo in efferata rabbia la uergogna della male impreſa battaglia; uccisioni, rapine, & incendi, con ogni ſpetie di barbara crudeltà, contra ſoldati, & Terrieri commiſero. Di che tanto ſpauento occupò le Caſtella, che sù quel di Cremona Vinitiani teneano; che fuor che Romanengo, & Soncino, tutte al Duca tornarono. Et quelle anchor del piano di Breſcia, parte combattute, & uinte, & parte di lor uoluntà, da gli Orci noui infuore, ſi diedero. Queſti repentini, & gran moti, miſero à Vinitiani in dubbio, che partito pigliarſi: Parendo loro pericoloſa coſa lo ſtarſi più longamente à Porzano. Ne d'altra parte ueggendo oue potere andarſi: tal ch'ei non pareſſe, che ſe ne fuggiſſero;

&

& assai ne perdessero di riputation presso a' popo li; uedutisi ogni speranza di soccorso mancare. Consigliando nondimeno i Vinitiani Legati, che sopratutto ei s'hauesse cura di conseruare l'essercito; postisi con mirabil silentio una notte in arme; & apprestate le cose opportune al camino; & la mattina per tempo tutti in una schiera leuate l'insegne; di buon passo marciando, di là dalla città di Brescia, tra le radici de' monti, e'l Nauiglio, che del Chesio esce, s'andarono à porre col campo. Spiacque grandemente allo Sforza, & à Bartolomeo Coglione, che con la gita del nimico essercito fusse tolta loro l'occasion di combattere, & d'una bella uittoria. Ma hauendo essi già, come detto habbiamo, ridotto in potestà loro, fuor che gli Orci noui, tutto il piano di Brescia; commise à Bartolomeo lo Sforza, che passando per Pontoglio in quel di Bergamo, egli andasse à ricuperare Martinengo, & Rumano. Et esso col rimanente dell'essercito, riuolto alla parte montana, mise campo à Rohado. Caualcò con le sue genti d'arme sopra Martinengo il Coglione. Ma per non porre il Castello, che di sua ragion era, in pericolo; egli patteggiò co' Terrieri in segreto; che preso, ch'ei si fusse Rohado, essi anchor si darebbono. Quindi caualcando à Rumano; & lasciate à

mezzo il camino il più delle genti; & fattosi con alquanti de' suoi in cospetto à quei della Terra, ch'eran corsi alle mura; dicono, ch'ei non disse lor altro, sennon, Io son quà. Di che essi ragunato il Consiglio; & rumoreggiando di douere allui darsi; ma percioche il Podestà contrariaua loro, fatto à Bartolomeo intendere, ch'ei potea andarsene; & nel dì seguente per la risposta tornarsi; egli senza fare lor motto incontinente diè uolta. Ma essi saggiamente tantosto mutato consiglio, dietro mandargli offerendo di dare la Terra. Et esso ui rimandò Antonio Coglione Condottier di Caualli, & Dominico da Forlì, un de' suoi Conestabili: i quali à mezza notte nella Terra introdutti, la tenuta in suo nome ne presero. Et Bettino da Couo, il Castellan della Rocca, patteggiando d'uscirne con tutti i suoi libero, fra due dì la rendette. Nel breuissimo spatio de' quali tutte anchor le Castella di Val Callepio, et Trescorio; & di quel tratto di piano, che ha tra Bergamo, & Oglio; più con l'autorità, che con l'arme, Bartolomeo ridusse all'ubbidienza del Duca. Il quale hauendo per otto dì continui combattuto aspramente il Castel di Rohado; & Conticino da Carpi, che u'era dentro à presidio, uirilmente difendesselo; chiamatoui con le sue genti il Coglio-

glione, & l'oppugnation rinforzata, il costrinse ad arrendersi. Ottenuto Rohado, quei di Martinengo mandarono à darsi: et Bartolomeo u'andò à pigliarne il possesso con uenticinque Caualli. Hauea etiandio lo Sforza mandato à combattere, & ottenuto le Rocche di Palazzuolo, d'Iseo, & della Valcamonica: fuor quella di Bre'solo; Terra prencipal della Valle; che con potente presidio era da' Vinitiani guardata: mentre esso Sforza; accompagnato pure da' consigli, & dall'arme di Bartolomeo Coglione; ito à campo à gli Orci; & con perpetuo impeto di batterie, & d'assalti, notte, & dì da più lati combattuto il Castello; haueal costretto à darsi: et di Soncin parimente la dedition uoluntaria poco prima ottenuta. Dopo l'acquisto de gli Orci, hauea il Duca mandato Angelo da Caposelue, con parte dell'essercito, sopra Romanengo. Ma sentendone l'espugnatione difficile; percioche Vinitiani u'hauean à difesa buon numero di franchi soldati; egli ui fè caualcare il Coglione. Il quale arriuatoui in quel punto, che il Capitan del presidio hauea fuori mandato alcuni huomini d'arme, et fanti, co' prencipali della Terra; perche col Caposelue attaccassero parlamento d'accordo; essi nel ueder sopragiungere noua gente nimica, sospet-

ſpettando d'inganno ; & repentinamente uol-gendoſi per rifuggir nel Caſtello; allettarono con la fuga loro, & moſſero à ſeguitarli il Coglione. Et la moſſa fù tale, che ſpintoſi rattamente fra loro; & à miſchio con eſsi corſo alla porta, & fatto impeto; ei u'entrò loro mal grado: aprendo a'ſuoi la uia d'entrare, & ſaccheggiare il Caſtello. Hauea anchor trà tanto il Duca Franceſco, per uia de' ſuoi partigiani, ſolleuate le Caſtella della Giara d'Adda: talche cacciatine i Vinitiani preſidi, tutte fuori che Crema, s'erano allui date. Et mentre di queſta maniera, col fomento, & aiuto, della prudenza, & de i fatti di Bartolomeo Coglione, le coſe fauoreuoli per lo Sforza paſſauano; non intralaſciaua Ludouico Gonzaga di ſollecitarlo, & pregarlo: che per le parti inferior del Breſciano conducendo l'eſſercito, egli andaſſe ſopra Aſola. A' prieghi del quale differendo lo Sforza l'oppugnatione di Crema; & percioche il Verno era preſſo, diſtribuite il più delle gẽti alle ſtanze; eſſo, & Ludouico, con due ſquadroni eſpediti, per combattere Aſola, uerſo il Mantouano n'andò. Hauendo anzi la gita, conſtituito Bartolomeo, con autorità ſuprema, Capitano alla guerra, & aſſedio delle due Città, Breſcia, & Bergamo: Come quello, il quale di tutti i luoghi, & paſsi,

paſsi, & di ciaſcun riposto cantone delle circo-
ſtanti contrade, hauea particolare, & certa cogni
tione,& pratica: & nella patria Capo era,& Pren
cipe della parte Guelfa: Et come quel ſopra tut-
to; per lo cui conſiglio, & ualore, egli hauea con
tanto animo preſa, & con sì felice progreſſo, fin
à quel dì condotta,una guerra sì grande. Et ſecon
do le conuentioni, & patti, ch'egli hauea con eſ-
ſo, riconfermollo il Duca in ſignoraggio libero
di Martinengo, & Rumano: con aggiunta d'Vr-
gnano, & Cologno, altre due buone Caſtella del
pian Bergamaſco. Fermatoſi Bartolomeo in Vr-
gnano; ei non iſtette punto à bada pel Verno, che
di quell'anno fù aſpriſsimo. Ma parte con l'auto-
rità, & la beniuolenza; adoperandoui fidati ami
ci, et miniſtri; parte col terrore,et con l'armi; fra
pochi dì egli accordò, & traſſe alla diuotione del
Duca, tutto il rimanente del Piano, col più delle
Montagne, & Valli di Bergamo: luoghi et per
aſprezza di ſito, & per ferocità, & copia d'habi-
tanti, preſſo che inuincibili. Solo Val Seriana
inferiore, con la Città tenendo, non ſi potea dal-
la fede de' Vinitiani ſpiccare. Et quei di Val ſan
Martino; grande & popoloſa Vallata; eſſendo in
diſparere fra loro del douere al Duca accoſtarſi;
fattoui Bartolomeo una caualcata, lor coſtrinſe
all'ac-

all'accordo. Staua nella fede pur anco la Rocca di Brè in Valcamonica. A soccorso della quale; et à ricuperar le fortezze, che nelle parti superior del Bresciano occupaua lo Sforza; hauean Vinitiani mandato, tra di fanteria pagata, et altre genti collette di Val di Sabbio, et Valtroppia, da semila huomini in tutto: guidati da Pietro Brunoro da Parma. Alla cui mossa il Coglione; chiamati i suoi dalle stanze; et da' presidi delle uicine Castella raccolto hauendo all'insegne buon numero di gente da piè, et da Cauallo, ei si mise in camino per andargli al contrasto. Ma percioche l'armata, che Vinitiani anchor teneano in sul Lago d'Iseo; la qual gouernata dal Conte Nicolin Callepio, costeggiando l'una, & l'altra riua, & tenendo aperti i passi delle uittouaglie, era di sussidio grande alle due Città assediate; ageuolemente haurebbe potuto porre intoppo, et indugio all'impresa; la facilità della quale nella celerità uedea posta; non per la uia dritta, & spedita del Ponte à Callepio; ma per Pallazzuolo nella Franciacorta passando; et quindi per malageuolissima strada; essendo di neue, et di ghiaccio ogni cosa allhor pieno; penetrando in Valcamonica; egli andò ad aspettare di là da Brè cinque miglia presso à Darfo il nimico. Era la maestra uia, per doue

à Pietro

à Pietro Brunoro necesſitaua uenire, tagliata da un largo uaſo, et dalle alte ripe d'un profondo Torrente. Il quale con tutto, che allhor fuſſe ſenz'acqua; ſe ne rendea nondimeno, per l'erta, & dirupata ſalita, quel paſſo difficile. Quiui Bartolomeo laſciata tutta la fanteria, con due ſquadre d'huomini d'arme; & buon ordine dato di ciò, che affare haueſſero; eſſo con tutti i Caualli lungo la deſtra ſponda del Torrente montando; & doue prima trouò la ripa men ardua ſceſo giù, & paſſato oltre; egli ſi fermò, & appiattò poco di ſopra alla uia, doue il terreno abbaſſandoſi facea alquanto di ualle: Per douere al nimico; mentre ei ſi trauagliaſſe nel combattere il paſſo; ſopraueniur da ſpalle: & dentro quel concauo luogo, colto come il peſce alla naſſa, dargli una ſtretta mortale. S'era Bartolomeo con tanta celerità, & ſegretezza à queſta eſpeditione condotto; ch'egli ſi trouò quaſi prima in ſul fatto, che ſentor n'haueſſe il nimico. Il quale in ſi iniqua ſtagione dell'anno, null'altro meno ſperando, che di douer trouare in quei luoghi; maſsime di gente d'arme impedita; un sì terribile incontro; & conoſcendo hauer affare con huomo, uſo ad abbracciar fatti grandi, & dalla comune ſtima lontani; uenendoſene à piè ſoſpeſo, & tuttauia temendo d'intop-

par negli aguati, quà,& là aggirandosi; egli hebbe à man destra ueduto, da un mezzo miglio lontano, da terra alzarsi un uapore,à guisa d'una nuuola. Onde il Parmigiano scaltrito, auisando tantosto ciò non douer altro essere, che'l sudore, e'l fiato d'una grossa imboscata di caualli nimici; & uistosi à manifesto pericolo d'essere tolto di mezzo, & oppresso; fatto all'insegne dar uolta, in atto piu di fuga, che di ritirata, sen'uscì della Valle. Perche Bartolomeo tornandosene à Brè; & apprestandosi di combatter la Rocca; ella non aspettò l'assalto;ma saluo il presidio s'arrese. Quindi passando à Louere, Terra in sul Lago d'Iseo, tra le più ricche, & nobili della Montagna di Bergamo, & per Val di Gandino nella Val Seriana di sotto scendendo; la qual sola delle nostre Valli aspettaua d'essere da Bartolomeo assaltata; egli espugnò le Rocche, & saccheggiò le Terre, di Disenzano, Comenduno, et Albino. Et uenendo uerso la Città, trouò tra Nembro, & Albino Ludouico Maluezzi, nobile Condottiere di gente d'arme Marchesca. Il quale da Bergamo, oue egli era al Gouerno,uenuto a' Valligiani in soccorso; s'era con gran numero loro;& con altre genti da piè, & da Cauallo dalla Città condotte; fermo lungo il Serio nella publica uia. Spe

rando

rando in quelle ſtrettezze di paſsi: che da ſiniſtra
hanno il monte, da deſtra il precipitio del fiume;
douer loro eſſer facile l'impeto di Bartolomeo re
primere. Il quale ottimamente inſtrutto della
natura del luogo; & uiſto, che à uoler quiui com-
battere con tutte le forze; & maſsime co' Caual-
li della graue armatura; gli ſarebbe non ſolo d'im
pedimento, & diſordine; ma coſa anchor più to-
ſto del tutto impoſsibile; egli ſi diede à penſare
com'ei poteſſe, & diuiderle; & di quella neceſsi-
tà, ed incommodo, à danno del nimico ſeruirſi.
Mandati adunque innanzi per l'erta della ſchie-
na del Monte alcuni pochi fanti di corpo franco,
& robuſto; con guide, & guaſtatori, che per la
neue aſſai alta lor faceſſero il calle; egli comman
dò loro; che peruenuti in ſul giogo, ſopraſtante
al luogo, oue per difendere il paſſo s'eran fermi i
nimici; chetamente il più che poteſſero, groſſe
pietre pigliando, & nella neue inuolgendo, ne
faceſſer palloni. Et toſto, che giù da baſſo ei ſen
tiſſero la battaglia attaccata; coſi con diſcreto in-
teruallo, dando a' palloni la ſpinta, mandaſſer-
gli à percuotere ſopra lo ſtuol de' nimici: i quali
conſtipati per l'anguſtia del ſito in ſchiera di ſpro
portionata longhezza, niuna di quelle percoſſe
riceuerebbono in fallo. Et appreſso ei comman-

dò à Gaſparrin Coglione, Luogotenente ſuo; che con due ſquadre d'huomini d'arme; dato à ciaſcun d'eſsi in groppa vn pedon Baleſtriere; ei guazzaſſe oltre il Serio; & caualcando all'ingiù (percioche per la decreſcenza, che'l fiume fa ne' tempi del Verno, ſpatio aſſai del ſuo letto dalla ſiniſtra ſponda hauea ſcoperto, & ſenz'acque) laſciaſſe à dietro i Pedoni: i quali come di quà dal fiume il Capitano uedeſſero co' nimici alle mani; coſi con le baleſtra d'oltre il fiume per fianco gli teneſſero offeſi: & eſſo doue prima di ſotto ei trouaſſe il guado più facile, ripaſſando il Serio, & ſalendo nella publica uia, con la caualleria ueniſſe ad aſſaltarli da ſpalle. Dati queſti ordini adunque, col rimanente de' ſuoi, bene animati, & inſtrutti, uenne Bartolomeo ad affrontare i nimici. I quali con tanto d'ardimento, & di uirtù l'aſſalto ſoſtennero; che anchor che Bartolomeo acremente lor combatteſſe da fronte; & d'oltre il fiume altrettanto da' Baleſtrieri ſentiſſero ſaettarſi per fianco; niente tuttauia di luogo perdendo, aſſai in dubbio il metteano dell'auenimento, & ſucceſſo di quella battaglia. Quando dall'alta coſta del Monte, i pallon della neue, l'un preſſo l'altro in gran copia ruinoſamente ſcendendo; & rotolando ingroſsati d'una sformata maniera; uennero con terribil

ribil fracaſso à sbarragliar da più lati la ſchiera nimica. Et allá uiſta anchor ſola; & al rotolamento, & fragore di tanto gran machine; fieramente adombrando, & infuriando i Caualli; molti ſe ne precipitaron nel fiume. Di che ciaſcun de' nimici sbigottito uolgendoſi; & laſciato il combattere allo ſcampo intendendo di quel ſolo pericolo; rotto, & confuſo ogni ordine; & huomini à miſchio, & Caualli l'un ſopra l'altro affollandoſi; & mentre ſozzamente fuggiuano nella Caualleria intoppando, che Gaſparrin conducea; & in fine d'ogni parte interchiuſi gettando l'arme, & rendendoſi; pochi ne furono uccíſi; ma preſi quanti ſe ne uollero. Tra quali fù il Capitan dell'impreſa, Ludouico Maluezzi, con tutti i ſuoi Caualli, ſenza pur uno mancarne: Et Guido, & Antonio Benzoni; & Roberto da Tiene; Capi d'huomini d'arme. Fù queſta di Bartolomeo Coglione riputata tra l'altre non ignobil uittoria: hauendone egli laſciato a' poſteri notabile eſſempio di quanto delle picciole coſe può Capitano prudente à grandiſsimi fatti profittarſi alle uolte. Rotti, & uinti i nimici, le groſſe, & ricche Terre di Nembro, & Alzano diede Bartolomeo in preda a' Soldati: Hauendo in sì breuiſsimo ſpatio; che fu tra'l fin dell'anno 1453, e'l prencipio del 54, ridot-

to

to in potestà dello Sforza la Valcamonica tutta, con tutto il Bergamasco, dalla Città in fuori. La quale senza presidio rimasa; potea far poco ret ta all'impeto del uittorioso nimico: se, come ei si temea, fusse Bartolomeo uenuto à combatterla. Il che non hauer fatto fù attribuito da molti à riuerenza, & carità della patria: alla quale, come che gli fusse facile, ei non uolle far forza. Anzi lasciò egli anchor poco appresso il Maluezzi con tutti i suoi libero: cosa che assai che dubitare hauea dato al Duca Francesco: non Bartolomeo cominciasse uolger l'animo a' Vinitiani: i quali ascoso non gli era, che con promesse grandi il tentauano. Ma ciò dissimulando lo Sforza; & intendendo à maggiormente obligarlosi; gli donò Arquate, Castello sù quel di Piacenza. Teneano anchor Vinitiani la Rocca di Briuio, con la Bastia di quà d'Adda; & la Rocca di Baieto in Val Sassina: Alle quali mandò Bartolomeo sue genti, che ricuperar l'una & l'altra: consumando queste reliquie della Guerra, con la sola riputatione, & nome delle precedenti uittorie. Vsciti finalmente i due esserciti, Vinitiano, & Sforzesco, col nouo anno in Campagna; questo animosamente insultando; & quello difendendo à fatica dalle scorrerie continue le Città di Bergamo, &

Bre-

Brescia; le quali hoggimai presso erano à douer per assedio, & per fame dal nimico esser uinte; Vinitiani con lor graue pentimento auedutisi, quanto fusse costo lor caro, l'hauersi perduto, & nimicato il Coglione; deliberaron di condurlo, con promission di quel grado, di che sì longamente suoi meriti hauean tenuti in sospeso. Finiuasi appunto in quei dì la condotta di Bartolomeo col Duca: Dal quale à noua ferma inuitato, rispondea uolere star libero. Di che fieramente insospettendo lo Sforza; & ueggendo con quanto suo detrimento, & accrescimento delle forze nimiche, auerrebbe, che Bartolomeo a' Vinitiani passasse, ei tenne modo d'indurre Nicolo Quinto Sommo Pontefice, ad offerirgli il Gonfalon della Chiesa. Ma nulla ciò adoperò nell'animo di Bartolomeo; pur troppo da natura inchinato al seruitio della Vinitiana Republica: senza che tuttauia stimolato ei ne fusse, da' richiami, & prieghi di Madonna Tisbe. La quale in fin dal tempo dell'insulto allui fatto, tenuta in sequestro con le figliuole à Vinegia; licentiata allhora dai Padri; & con dimostrationi humane, & cortesi, persuasa à douer loro rinconciliare il marito; ella nel tenea sollecitato, & pregato: Rimprouerando con isdegno allo Sforza; & non meno al marito: Che

di

di tanti prigioni di grado, quanti in quella guerra de' nimici hauean fatto; non si fusse anchor saputo d'alcun fare scielta; con cui commodamente di sè, & delle figliuole, già tanto tempo prigioni, si potesse far cambio: Et non più longamente defraudarne quell'obligo, che per solenne scrittura n'hauea con esso il marito patteggiato lo Sforza, & contratto. Tra queste tali assai giuste querimonie, & punture, era Madonna Tisbe uenuta con le figliuole à Rumano: essendole per tutto il uiaggio da' Magistrati Vinitiani stato fatto carezze estraordinarie, & honori. Oue Bartolomeo, con licenza del Duca partito del campo, essendo ito à uederla; & dimoratouisi alquanto più di quello, che à uisita paresse richiedersi; tanto n'accrebbe la sospettion di lui presa allo Sforza; che doue poco anzi orecchio non daua à chi con Vinitiani gli proponea di pace; egli hauea comincio lasciarsene uolentieri parlare. Et erane già ita tanto auanti la pratica; che mentre ella si trattasse, fatto sospensione hauean d'arme: non cessando tuttauia Vinitiani di procurar l'accordo, & condotta di Bartolomeo. Il quale tutto ch'ei potesse con maggior uantaggio, anzi fatta la pace, pigliare l'accordo; pure per non uoler piggiorarne presso a' Vinitiani la conditione del Duca; dando buone

parole,

parole, giua differendo, & aspettando la conclusion della pace. Nella quale egli si riputaua senza altro, d'hauere al Duca Francesco fatto in quella Guerra un acquisto assai grande. Et proueggendo esso anchora, come potere in tempo di pace la propria sua estimatione, & degnità tenere in grado, & difendere; non hauere lo Sforza punto cagion di grauarsene. S'erano dopo longhi dibattimenti tutte le difficultà della pace finalmente ridotte sù questo pontiglio: che per sola riputatione, & degnità loro non uoleano Vinitiani parere, che uoluntariamente Crema rinontiassero al Duca: il qual senza Crema pertinacissimamente rifiutaua ogni accordo. Et per temperamento di sì fatto articolo, eran poco lontano à conuenire le parti: Che Bartolomeo Coglione sotto un finto trattato s'introducesse in Crema: & in quel modo se l'hauesse lo Sforza. Quando Bartolomeo; senza interesse grande del quale; rispetto alle Castella, ch'egli hauea in quel di Bergamo; non potea lo Sforza trattare co' Vinitiani di Pace; & tuttauia trattandone senza parteciparne con esso, in non uano sospetto delle sue cose il mettea; datosi ad inuestigarne i segreti; & scoperto hauendo, che'l Duca, ingratissimamente hauea da' Vinitiani accettato un Capitolo: Di douere à Bartolo-

 meo

meo Coglione con le proprie armi tor di mano, & dar loro, tutte le Castella, che nel Bergamasco tenea; infiammatone da giustissimo sdegno, egli mandò a' Vinitiani auertendo; che à patto alcuno di Crema non cedessero al Duca: il quale ei conosceua à termini da douere anchor senza Crema non rifiutare la Pace: Et tuttauia stringendo la pratica, uenne apertamente con loro à Capitolatione, & condotta di General Capitano. Di che certificato lo Sforza, uenne esso anchor di fatto alla pace: restituendo tutto ciò, che nella guerra a' Vinitiani hauea tolto; & lasciata lor Crema: che fù ne più, ne meno; che se dalla stessa mano di Bartolomeo riceuuto hauessero quel sì nobile, & grãde, & potente Castello. Trouasi ne i memoriali del Zailo; che conchiusa la pace, mandò il Duca Francesco dispettosamente à Bartolomeo dicendo: Sè finalmente hauer fatto tutto ciò, ch'ei uolea. Ne uerun de gli scrittori, ch'io seguo; ne il Simoneta medesimo; il quale con tanta animosità scrisse i fatti di Francesco Sforza; ha potuto non confessar questo uero: che quantunque hoggimai egli hauesse nel pugno la uittoria delle due Città, Bergamo, & Brescia; sommo, & ultimo premio di tutta la guerra; per la partita sopra tutto di Bartolomeo Coglione; la quale ingiuriosamen

te

te ribellione egli chiama; fusse il Duca Francesco necessitato alla pace. Ma perche forse ei potrebbe ad alcuno parere; che nelle tante lodi che di Costanza, & di Fede, à Bartolomeo habbiam date; assai si fusse concesso all'affettion della patria in pregiudicio del uero; potendosene à molta ragione, dal suo più uolte hauere cangiato militia, & stipendio, argomentare il contrario: io uorrei, che i discreti, & giudiciosi Lettori; oltre alle particolari cagioni, che per noi se ne sono a' luoghi loro assegnate; à considerar si uolgessero: Che i fatti, & mouimenti de gli huomini grandi, han lor cagioni, & prencipij, tanto alti alle uolte, & remoti dalla comune credenza; che chi dalle apparenze, ò da' rumori del uolgo lor giudica, bene spesso s'inganna. Vorrei considerassero appresso; che tutta la riputatione; & tutta per lo più la potenza, de i Capitani di quel tempo; dipendea dalla fedeltà, & dal perpetuo seguito, d'un mille, & duo mila, & talhor maggior numero, di soldati lor proprii: & longamente sott'essi essercitati, & nudriti in continue guerre. Nel fin delle quali spesse uolte auenendo; che alla ingratitudine, ò pure alla impotenza del prencipe, per lo quale preso un Capitano hauea l'arme; & alla nemistà, & disgratia di quello, contra cui l'hauea messo; ei

rimaneua di mezzo: Ne ſi trouando hauer modo, di che poter nella pace ſupplire à tanta militia; egli era all'un di due neceſsitato appigliarſi: O' leuar nome, & inſegna di Capitan da Ventura; ò rinontiando all'arme, ridurſene à uita d'huom priuato, & ignobile. Però ſaggio quel Capitan ſopra gli altri; che con più antiueduto giudicio, penetrando ne i ſegreti humori de' Prencipi, & ben accertando il fin della guerra; meglio ſaputoſi haueſſe proueder per la pace d'alcun fermo appoggio. Et di quì ſi uedean ben rari i Capitan di quei tempi, che paſſati alcuna uolta non fuſſero da queſto à quel Prencipe. I quali Prencipi anchor poi; miſurando l'altrui dalla propria conſcienza; gli ritogliean per buoni, & conducean à lor ſoldo. Ma qual però teſtimonio più graue, ne di più ualida proua, della ben nota coſtanza di Bartolomeo può darſi? Che Vinitiani; Signori di tanto oculata circonſpittione, & prudenza; nella ſpada di quello, tutta anchor calda, & molle di tante piaghe lor fatte; con quanta autorità, & balia, ne prima, ne poſcia han mai fatto; fidato hauere, & commeſſo la protettione, & difeſa dell'Imperio loro? Conduſſerlo Vinitiani con libero annuale ſtipendio di centomila fiorini: Et confermarlo in Dominio di quanto egli poſſe-

possedea in quel di Bergamo: con accrescimento, & aggiunta delle giuriditioni, di Calcinate, Palosco, & Mornico; & parimente di Solza. Da due ambasciatori della nobiltà Vinitiana gli fù lo Stendardo, e'l Bastone del Militare Imperio, con ogni spetie di pompa, & d'honore, à uentiquattro di Giugno, l'anno 1455, appresentato in Brescia. Indi poscia à tre anni; nello spatio de' quali, ne per longo tempo appresso, nelle parti da terra Vinitiani guerra non hebbero; inuitato Bartolomeo à noua ferma, & condotta; et à pigliarne il Bastone dalla stessa mano del nouo Serenissimo Prencipe Pasqual Malipiero; egli u'andò, et ui fù con tanto fasto, et pompa raccolto; con quanto appena intelletto d'humana gloria capace puote imaginarsi: Accompagnatoui da tutti suoi Condottieri, et Capi di squadra: et da qualunque segnalato Caualiere, ò soldato della sua militia: di Caualli, et d'arme; di soprauesti, et giornee; et d'ogni sorte militare ornamento nobilissimamente forniti. Et questi potean fare un numero di dugento Caualli; oltre à due tanto, et più famiglia, et huomini da seruitio. Accompagnarlo etiandio non pochi de' Cittadin prencipali di Bergamo, et Brescia; et d'altre Città del Dominio. Et insino à Marghera; oue per maggior

gior commodo di traggettare i Caualli, egli andò ad imbarcarsi; uennergli da Vinegia mandate, parte per quindi leuarlo, & parte per accompagnarnelo, più di mille barche. Approssimatosi poi alla Città; il più del popolo; parte in sù le fondamenta, & per terra; parte per acqua, & in longhe schiere di barchette, & gondole; tra suoni di trombe, & di tutte le sorti de' musicali stormenti; uscì ad incontrarlo. Precedendo fra gli altri, trè di quella sorte Nauigi, che Buccintori essi chiamano, di marauiglioso artificio, & grandezza. Nel primo de' quali si conducea il Prencipe con tutto il Collegio: à quali titolo, & nome della Signoria si dà: Nel secondo il Senato, & altri Magistrati: Nel terzo l'Ambasciarie de i Rè, & de' Prencipi; & delle Città suddite; uenute affar la riuerenza al nouo Serenissimo Doge. Incontratolo adunque con questa trionfale pompa; & fattolo in sul Buccintoro salire à lato il Prencipe; nella Città l'introdussero. Oue innumerabil moltitudine di gente Cittadina, & straniera, non pur le ripe, & le strade; non le finestre sol delle case; ma da' colmi de i tetti fin all'estreme grondaie; lungo il Canal grande per tutto occupauano. Conciosia, che tra per la fama, & openione concetta d'un tanto spettacolo; & la cupidità del uedere Barto-

lomeo

lomeo Coglione; Capitano d'inclito nome per ti
toli di tante uittorie; accompagnato dalla nobil-
tà, & la brauura dell'arme d'Italia; dalle uicine
parti, & lontane, un numero quaſi infinito di gen
te ui traſſe. Smontati nella piazza à San Marco;
& tolto Bartolomeo dal Prencipe,& da' Capi del-
la Republica in mezzo; egli fù nel Tempio, & al
maggiore altare condotto: Oue i ſacri Teſori; ne'
quali queſta ſola Città dell'Europa, co' ricchiſsi-
mi Rè dell'Oriente contende; poſti erano in mo-
ſtra. Quiui ſecondo uſanza, celebratoſi i Diuini
ſacrifici ſolenni; & recitatoſi un ſermon dotto, &
graue; il Prencipe in piè leuatoſi; & preſo d'insù
l'altare il Baſtone; à Bartolomeo, che a' piedi in-
ginocchiato ſe gliera; inuocato il nome di Dio,
porgendolo diſſe. Per Autorità, & Decreto del-
l'Eccellentiſsima Città di Vinegia, di Noi Prenci
pe, & del Senato; Imperatore, & General Capita
no di tutte le Genti, & Arme noſtre da Terra, ſa-
rai tù: Queſto Baſton Militare,in ſegno della tua
Podeſtà, con buono auſpicio, & uentura,dalle no
ſtre man prendi: La Maieſtà, la Fede, & le Ra-
gion di queſto Imperio, ſia tua cura, & impreſa,
con degnità, & decoro, mantenere, & difendere:
Tù ne prouocando, ne prouocato etiandio, fuor
de' noſtri mandati, uerrai co' nimici à diffinita
batta-

battaglia: Libera Giuriditione, et balia ſopra ciaſcun de' ſoldati; ſol che dell'offeſa Maieſtà non ſi tratti; à tè diamo. Alle quali parole, preſe riuerentemente il Baſtone; et lor fatto conueniente riſpoſta, et leuatoſi; fù Bartolomeo dal Prencipe fin all'uſcita del Tempio; et quindi da tutto il Collegio, con gran parte del Senato, accompagnato alle caſe: le quali magnificamente del publico gli erano apparate. Quiui Bartolomeo, in feſteggiamenti, et conuiti, di liberalità, et ſplendidezza con la Città gareggiando, per diece dì ſi ritenne. Et con ſingolar piacere del popolo, poco auezzo à sì fatti ſpettacoli, ui rappreſentò belliſsimi torneamenti, & giochi d'arme; & tra eſsi due Gioſtre. Nell'una delle quali non ſi permettea l'entrare ſennon à Caualieri, ò Condottieri almeno di cinquanta lancie: Et di queſta era il premio, vn palio di Broccato d'oro di 500 ducati. Nell'altra era libero entrare à qualunque piaceſſe: & poſtole premio un palio di drappo roſato. Della prima toccò il pregio ad Antonel dalle Corna; Caualiere, & Condottiere d'approuato ualore: Della ſeconda l'honor hebbe un de gli huomini d'arme di Bartolomeo; il cui nome rimaſo è in oſcuro. Tra queſti armeggiamenti, & ſolazzi, per liberal munificenza de' Padri, fù Bartolomeo adot

tato,

tato, & tolto nel numero della Nobiltà loro. Et auenne, che la prima uolta, che dal Doge inuitato, egli andò al Gran Consiglio; oue si facea lo Squittinio, ch'essi chiamano Andare à Capello; al lui toccò per sorte cauar pallottola d'oro: Et in gratia del Prencipe ei nominò, & propose à Podestà di Padoua N. Malipiero: il quale con larghissimo concorso di uoti, & applauso di tutto il Consiglio l'ottenne. Hauendo poi col Prencipe, & co' Padri delle bisogne, & affari pertinenti allo Stato, fatto un graue discorso: et confermatone gli animi loro in sicurezza, et confidenza grandissima; egli si licentiò: Et accompagnato per ordine publico da due grauissimi Senatori; tornossene glorioso alla Patria: che fù del mese di Giugno, l'anno 1458. Tenne Bartolomeo il Bastone del Militare Imperio tutto'l tempo, ch'ei uisse: che dalla sua prima condotta fù presso ad anni ventuno: con tanta Fede, et Prudenza; & con tanto terror de' nimici reggendolo; che à Vinitiani medesimi fù di marauiglia alle uolte: ueggendo gli emuli, prouocator loro antichi per sì longo tempo star queti: così fattamente gli animi à lor nimicare infiammati, furon dalla sola autorità, & dalla stima d'un tanto Difenditore soppressi. Ma tuttauia non potendo Bartolomeo sofferire; che

la virtu, & diſciplina dell'arme, ſotto la ſua condotta, in sì longo otio auuilirſi; & quaſi à mezzo il ſuo Capitanato interrottolo; con ardimento magnanimo grandiſsimi fatti abbracciando; egli andò con fioritiſsimo eſſercito ſopra la Romagna: Hauendo l'arme di tutti i maggior Prencipi, & Potentati d'Italia; fuor che del Papa, & de' Vinitiani; al contraſto. Era ſuo diſſegno d'aſſaltar la Toſcana: inuitato all'impreſa con promeſſe grandiſsime da Dieti Salue di Nerone, Nicolò Soderini, & Angelo Acciaiuoli, fuoriuſciti di Fiorenza. La quale occupata, intendea di paſſare contra Ferdinando, ſucceſſore d'Alfonſo nel Regno di Napoli. Fù queſta moſſa grande, fatta in apparenza, con priuate forze, & conſigli di Bartolomeo Coglione. Ma quei, che più à dentro conſiderauan le coſe, fur d'openione, ch'ei ſi fuſſe moſſo con intendimento anchora, & fauore de' Vinitiani: ad eſſo ſoſpinti da una noua lega lor grandemente ſoſpetta. Della quale openione, & credenza, s'hà non leggiere argomento, da un capitolo inſerto nella publica licenza, che Vinitiani in quel tempo dallui richieſti gli diedero: il qual Capitolo dice: Che quantunque ei ſi licenzi, & liberi dal ſeruitio loro; eſsi nondimeno intendono, & uogliono, che la metà gli corra del ſuo annuale

le ſtipendio. Altri diſſero anchora: ch'egli hauea moſſo l'armi à preghiere di Paulo Secondo ſommo Pontefice. Il quale per la diſubbidienza, & ritention del Tributo, debito anticamente alla Chieſa; egli intendea cacciar Ferdinando dal Regno di Napoli; & rinueſtirne Renato. Hauendo Bartolomeo adunque a' nimici già tolto le Caſtella di Mordano, Bagniara, Bubano, & Douadola; & ſoggiogato con l'arme della Romagna una parte; raccoltoſi da confederati della lega sù quel di Bologna un poderoſo eſſercito; diliberaron di uenir con eſſo il nimico all'ultimo eſperimento dell'arme. Eſſendo Bartolomeo à quei dì con le genti nel territoro di Forlì à Villa Franca; uennergli Ambaſciatore, & lettere dell'Imperator Federigo: Per le quali, con interceſsione de' Signor Vinitiani, à Bartolomeo richiedea, ſaluocondotto, & fidanza, da poter paceficamente uenire in Italia, per andarſene à Roma, & tornarſene. Il qual ſaluocondotto non ſol prontamente, ma con tanto anchor di modeſtia, Bartolomeo gli conceſſe; ch'ei non mi parrà indegno, la ſentenza d'eſſo; dal latino eſſempio, ch'anchor ſe ne conſerua negli Archiui di Bergamo, uolgarmente tradotta; porre nel fine dell'Opera. Da tutta quella adunque potentiſsima lega; Capi della quale erano, il

Rè Ferdinando, la Republica di Fiorenza, & Galeazzo Maria, figliuolo, & successore nel Ducato allo Sforza; contra un priuato Capitano di guerra, postosi mano all'arme; & alla Ricardina, (altri Molinella han detto) ne' confin di Bologna, uenutisi appressando amendue gli esserciti; & dal Capitan della lega; ch'era Federigo d'Vrbino; huomo peritissimo nella militar disciplina; l'antiguardo di Bartolomeo, guidato da Alessandro Sforza, in sul fare de gli alloggiamenti assaltato, & posto in pericolo; appiccossene un grande, & sanguinoso conflitto. Nel quale, per lo soprauenir della notte combattutosi à lume di torchi gran pezza, morirono d'una, & d'altra parte più che trecento huomini d'arme; con quattrocento grossi Caualli: tra quali fur sessanta corsieri della propria stalla di Galeazzo Maria. Et molto anchor più d'uccisione, & di sangue ei ne sarebbe seguito; se per la troppo densa, & fosca cecità delle tenebre uenendo soperchiato ogni lume; & per tutto i duè campi ogni cosa riempiendosi di confusione, & d'errore; l'un Capitano, & l'altro non hauesse fatto spiccar la battaglia. Della quale, & per maggior numero di morti, & feriti; & etiandio per ciò, che quella stessa notte, leuatisi tacitamente del campo i nimici, in luogo

più ſicuro ſi ritraſſero; ei ſi confeſſaron perdenti. In queſto fatto d'arme; che de' ſuoi tanti fù l'ultimo; più che in altro anchor forſe, partorì à sè medeſimo Bartolomeo gran lode. Auegna, che ne per uantaggio di ſito, ne per alcun fortuito accidente; ma per ſua propria, & ſola intrepidezza, & coſtanza d'animo, & di conſiglio; egli ſoſtenne, & ripreſſe il nimico. Percioche l'appiccata battaglia, repentinamente, & fuori d'ogni ſua credenza ingroſſando; & per la poco ſincera fede d'alcun de' ſuoi Condottieri già la prima ordinanza dall'un de' lati ſconciamente inchinando; egli, il quale in gran fretta, & quanto l'anguſtia del tempo patiua, hauendo ordinate le ſchiere, ſopra un caual groſſo, non anchora armato, quà, & là aggirandoſi, daua à Capi, & ſòldati opportuni auertimenti, & ricordi; uiſto le coſe in un ſubito ridotte à quaſi eſtremo pericolo; della propria ſalute, & di tutt'altro fuori, che della fama, & eſtimatione ſua dimenticò; nella ſchiera de' nemici più folta; la quale sbarragliato l'antiguardo era già preſso à gli impedimenti uenuta; con lo ſtocco impugnato animoſamente ei ſi ſpinſe. Et appreſſo armato della ſola celata; che frettoloſamente un ragazzo venne à porgli in capo; egli cõbattè, & ſoſtenne la pugna fin tanto; che rimettendo i ſuoi l'ordinanza,

con

con grãde impeto urtarono, & ributtaro i nimici. Nella qual pressura, & frangente, s'ei non fusse stato huom di più che grande ardimẽto, & coraggio; delle cose sue tutte, & d'ogni sua passata gloria, egli era senza dubbio per douer cadere in quel giorno. De i Prencipi, & Capitani più illustri, che Bartolomeo hebbe à quel tempo sotto le sue insegne, i nomi fur questi: Hercole da Este, Duca poi di Ferrara; Alessandro Sforza, Signore di Pesaro; Bonifacio, il qual fù del Monferrato Marchese; Cicco, et Pino Ordelaffi, di Forlì Signori; Astorre Manfredi, Signor di Faenza; Giouan Francesco, & due figliuoli, Conti della Mirandola; Marco de' Pij, e'l fratello, Signori di Carpi; Deifebo, Conte dell'Anguillara; Giouanni Antonio Caldora, di Iesi, & d'altre Castella, Signor nella Marca; & Sforza Secondo, il quale, morto Francesco suo Padre, disdegnando l'Imperio di Galeazzo il fratello, con Bartolomeo si condusse. Hebbeui anchor Carlo Fortebraccio; il quale dalla palla d'un Moschetto trapassato una spalla, fra pochi dì morissi. Hercole etiandio da Este, d'una sì fatta arme in un piè ferito, ne rimase storpiato. Ma sopra tutti gli altri, della fedele aita, & della prestante virtù, de i trè Generi suoi; à molti di quei casi ribattere; che tra tanto tumul

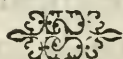
to,

to, & fluttuamento di cose, sogliono venir in con trario; mirabilmente il Coglione in questa Giornata si ualse: di Gherardo, cioè, Gasparre, & Iacobo, tuttietrè Martinenghi. De' quali tuttauia Gherardo, il primo honor d'hauere, con grandissimo trauaglio, & pericolo, sostenuta la battaglia, dopo il Capitano acquistosi. In quei dì poco prima, ch'ei si combattesse, Galeazzo Maria; il quale con superba altierezza s'arrogaua nome di Sopraintendēte, & Moderatore delle cose d'Italia; per dar fomento alla Guerra, s'era con la Moglie trasferito à Fiorenza. Quiui sentendo il poco honorato successo della Ricardina; & recandosi ad onta, & perdita grande di sè, & della lega: che contra tante lor forze, & con tanto lor danno, hauesse retto il Coglione; uenutosene in campo, aspramente ei riprese Federigo d'Vrbino: che di presso ad un terzo, superior di gente al nimico, rotto non l'hauesse, & sconfitto: dandogliene quasi carico, & nota di mala condotta. Ma quel Capitan prudentisśimo, honoratamente scolpatosene; non più alla Fortuna, che alla uirtù del nimico la difficultà della vittoria imputando; & dando à diuedere al Duca, quanto egli hauesse af fare con saggio, & potente auersario; facilmente ei l'indusse al pensar della Pace. La quale per Ga

sparre

ſparre Vimercato, Ambaſciatore del Duca, & Gherardo Martinengo, Ambaſciator del Coglione; cominciata à trattarſi preſſo il Duca Borſio in Ferrara; & dal Rè Ferdinando; il quale ſopra di ſè finalmente uedea tutto il peſo di quella guerra deuoluere; rendutoſi intanto alla Chieſa il debito cenſo; & paceficatone il Papa; ella fù con l'autorità del Sommo Pontefice, per Ambaſciarie ſolenni di tutti i Prencipi, & potentati d'Italia; entrando la Signoria di Vinegia malleuadore, & ſicurtà del fare à Bartolomeo depor l'arme, & reſtituire le Caſtella occupate; con grandiſsima riputatione, & degnità di lui, come ſi dirà più auanti, celebrata in Roma, & conchiuſa.

HISTO-

HISTORIA DELLA VITA ET FATTI DELL'ECCELLENTISSIMO CAPITANO DI GVERRA BARTOLOMEO COGLIONE.

Libro Sesto.

ALLA gloria dell'Arme il più de gli Scrittori antichi tante cose attribuirono; che ella da per sè; cioè senza anchor quelle parti, che son proprie dell'animo; non si potere in altrui pienamente illustrare giudicarono. Là onde Cesare, Alessandro, Ciro, Epaminonda, & lor somiglianti, ueggiamo la posterità grandemente hauere sopra gli altri ammirato. Ma se io ad essempio de' passati Scrittori, delle doti, & parti dell'animo di

 Bar-

Bartolomeo Coglione, mi sforzerò di trattare; già mi preueggio d'hauere à color somigliarmi; i quali dopo una longa nauigatione, credendo entrare nel Porto, da un nouo soffio di uento uengono alle uolte sì da lunge respinti, che à douere il lor uiaggio fornire, un più uasto pelago lor conuien ripassare. Conciosia, che le cose, che à narrar mi rimangono, tanto alle prenarrate, & per numero, & per degnità inferiori sian meno; quanto queste all'anima, Regina, & dominatrice del corpo, propriamente appartengono: & le uirtù dell'animo tra' beni della fortuna, & del corpo, quasi lucentissime stelle nella notte serena per lo cielo sparse, ne' loro posseditori risplendono. Fù questo Capitano adunque, ne letterato molto, ne etiandio senza lettere: in questa parte à Mario assomigliatosi più tosto, che à Cesare. Egli nondimeno fù de gli huomini scientiati, & dotti amantissimo. De' quali qualunque uolta auenisse, che nella sua Corte, ad esperimentare la cortesia, & munificenza del Prencipe, si trouasser molti; grandissimo piacer si pigliaua del prouocarli, & porli à contesa fra loro: Di sì fatte lotte, & contendimenti letterali, attentissimo spettatore facendosi. Et dilettauasi marauigliosamente d'udir ragionare delle openioni de gli Astrologhi, & Filosofi:

ſofi: Quelle coſe nondimeno; lequali ne gli altiſſimi arcani di Natura ſon poſte; non credendo, che elle mai potute ſi fuſſero per ragione humana, da chi che ſia conoſcere. Et era dir ſolito; che ne de' corpi, ne delle potenze delle ſtelle, ſi potea per huomo certa ſcienza hauere: riſiedendo ogni ſcienza, & preſcienza loro nel ſegreto ſolo dello Omnipotente Facitore del tutto. Di queſte, & d'al tre coſe più alte, in tempo d'otio, & di pace; ſendone queſtionatore, & proponitore tra gli altri Giouanni Antonio Cornazzano; nella preſenza ſua ſi diſputaua alle uolte. Conciosia, che il Cornazzano, dopo la morte di Franceſco Sforza, cac ciato di Parma ſua patria; & da Bartolomeo beni gnamente raccolto; per aſſai longo tempo preſſo lui ſi ritenne. Perche più uolte hauerlo udito dice egli; con la ſola eſperienza delle coſe, & con una mirabile prudenza, & perſpicacità naturale, le propoſte, & concluſioni altrui impugnare, & conuincere. Ne ueruna coſa ſtata eſſere in lui più preſtante, di quella facilità, & deſtrezza d'ingegno; con la quale l'altrui openioni alle uolte, & le ſofiſticherie piene d'acutiſsimi, & ſottiliſsimi ar gomenti; ſopra le quali altri hauea gridando ſudato buon pezzo; alcuna bella, & noua ragione adducendoui, alle radici della uerità; & à lume,

& dottrina della ſanta fede Catolica egli riducea. Di che bene ſpeſſo aueniua; che dopo una longa tenzone, ciaſcun de' diſputanti partiaſi fornito di ſalutiferi ammaeſtramenti, & ricordi: Et confeſſando tutte le volte hauere da vn Capitano di guerra alcuna coſa imparato alla uita morale, et alla ſalute pertinente dell'anima; laſciate le ſcole de' Filoſofi; & la uerità ne' loro ſcritti longamente inueſtigata finalmente ignorando; alla openione di lui paſſauano, nella ſola ſpeculatione del uero Iddio fondata. Conciosia, che egli ſopra tutto fuſſe Prencipe della Religione oſſeruantiſsimo: & di pietà inuerſo à Dio; & di carità inuerſo a' poueri ſommamente eſſemplare. Di che molti Tempij, Monaſteri, & luoghi altri pij, ch'egli edificò, & laſciò nella patria, rendono anchor teſtimonio. De' quali vn fù la Baſella; Monaſtero de' Frati Predicanti, fuor della Città ſette miglia, lungo il Serio fiume; con acerbiſsimo ſuo dolore, & lagrime dallui honorato. Percioche quiui Medea la figliuola; che di ſeſſanta anni egli acquiſtò d'una amica; Vergine di bellezze, & di coſtumi elettiſsimi; & per ciò dal Padre teneriſsimamente amata; uenendo anzi tempo à morte, ſepellì, et depoſe entro un'arca di finiſsimo marmo. Martinengo, Caſtello della ſua ditione, egli ampliò, et accreb-

accrebbe di due Monasteri, & lor Tempij; l'uno dentro le mura, dicato à Santa Chiara, per Vergini Sacre; l'altro poco fuori, dicato à San Francesco, per Frati Minori. Vn luogo Pio, intitolato appunto la Pietà, di ben trè mila ducati d'entrata; da douer dispensarsi in maritando, et dotando pouere, et honeste Donzelle della Città, et del Contado; egli instituì, & donò alla Comunità di Bergamo. Nella Piazza della Città, presso il maggior Tempio, egli construsse, & ornò d'esquisitissimi marmi, & scolture; & del sepolcro suo, con la statua equestre ad oro; la Chiesetta, & Capella di San Giouanni Battista: con assegnamento di perpetui stipendij, per due Sacerdoti, & Chierici; che solennemente iui attendono a' diuini offici: Opera, & monumento, ilquale, & alla magnificenza della Patria, et alla degnità di tant'huomo ueramente risponde. In Rumano parimente Castello della sua ditione, assai ricco, et celebre pel mercato delle biade, che da tutti e luoghi finitimi quiui fan concorso; egli edificò vna Chiesa à S. Pietro. Et tutto quel tratto di portico, di botteghe, et di stanze; che dalla porta Oriētale à man destra tendono insino alla piazza; ad ornamento, & cōmodo publico fabricò: & morendo lascionne la Misericordia di quel Comune herede. Quiui etiandio per lui furono

rono da Sinigaglia tradotte, et nel maggior Tem
pio offerte, parte delle ſacre oſſa, & reliquie della
Peccatrice Maria. La quale traſportatione in quel
tempo, ch'egli u'andò Capitano per lo Duca Fi-
lippo, di queſto modo ella auenne. Era un Fra
Bellino de' Crotti, del Caſtel di Rumano, Capel
lan del Coglione. Queſti hauendo à caſo troua-
to ne i ripoſtigli ſegreti del maggior Altare d'una
Chieſetta campeſtre; che fuor di Sinigaglia per la
longa guerra giua ſenza colto; alcune Reliquie,
con un memoriale antico atteſtante: ſi come l'uni
ca figliuola d'un Signor di Marſiglia; douendone
al Conte di Sinigaglia andare à marito; dal Padre
impetrato parte delle ſacre oſſa di Maddalena, &
di Lazzaro; quiui ella le hauea diuotamente ripo
ſte: & di sì fatta ventura il Frate tutto lieto corren
do affarne Bartolomeo auiſato, & proporgli:
Ch'egli haurebbe fatto opera ueramente à Dio
grata; & le ſue Caſtella arricchite d'un pretioſo
teſoro; ſe leuando quelle ſante Reliquie del luo-
go, oue ſenza honore elle ſtauano; mandaſſele ad
offerir ne' lor Tempii; Bartolomeo nel licentiò
con sì fatta riſpoſta: Che à sè, come ſoldato, &
huom pieno di molti peccati, non ſi conuenia ne'
fatti di Dio, ò de' Santi tramettere: Ma allui, co-
me Sacerdote, & miniſtro delle coſe diuine, s'ap-
par-

partenea, & era lecito d'esse Reliquie fare quanto ben gli paresse. Perche Fra Bellino quindi le Reliquie leuando, & in queste parti recandole; quelle di Lazzaro nel maggior Tempio di Couo, & quelle di Maddalena nella Chiesa prencipal di Rumano, con somma ueneratione, & giubilo d'amendue que' popoli appresentò. Fara, Villa, & poder maggiore della Misericordia di Bergamo, egli migliorò, & dotò di quell'acqua, che la Ruggia della Misericordia si chiama: inducendo con la sua autorità il Comun di Rumano à liberamente concedergliele. La Città, & patria sua, come figliuolo à madre gratissimo, beneficò grandemente, & giouò: conducendoui con grosso dispendio, per diuersi canali, copia d'acque abondeuole: & per l'uso de' Molini; & per irrigarne i terreni, di profitto grandissimo. In Trescorio, Borgo diece miglia dalla Città discosto, egli inuestigò, & cauò Bagni sulfurei, spetialmente appropriati al mal della Lepra: & stanze hospitali à commodo de gli infermi ui edificò. Era anchor suo dissegno d'estrarre dal Brembo; & per apriture, & tagliamenti di Montagne altissime condurre nella Città un Nauiglio: impresa ueramente Reale; ne punto disdiceuole all'animo etiandio del Magno Alessandro: Quando già compassata,

&

& liuellata l'Opera, gli fù da morte interrotta. Solza, dal ſuo naſcimento illuſtrata, di muraglia cingendo, à forma di Caſtello ei riduſſe: & gli habitanti ſuoi tutti d'ogni cenſo, et gabella fè in perpetuo liberi. Nella caſa Cogliona egli portò titoli, et benefici Eccleſiaſtichi, di degnità, & d'entrata i migliori, che ſian nella patria. Concioſia, che à Battiſta Coglione, già Protonotario, la Badia di San Polo, con la Preuoſtura di Galgare; et à Galeazzo Coglione, la Preuoſtura della Magione, egli impetraſſe dal Sommo Pontefice. Molti altri etiandio della ſua famiglia; et ſopra tutto quelli, che dar ſi uollero all'arme; egli beneficò, et prouide loro di gradi, et condotte. Et in tanto di eſtimatione, et di gratia preſſo Vinitiani laſciolli; che sè i lor diſcendenti; ſeguendo le ueſtigia de' loro paſſati; non haueſſer mancato à ſe medeſimi; erano per douer ritrarne, con degnità, et ſplendore di eſſa famiglia, quaſi d'un patrimonio ampio, et ſtabile, perpetui honori, et commodi. Vno de' quali, et tra gli altri di più egregio nome, fù Benedetto Coglione. Il quale da Vinitiani mandato, con Bertoldo da Eſte, alla guerra, che Paiazete Ottomano nella Morea lor moſſe; capo prencipale nella eſpugnation di Miſiſtrà; che preſſo gli antichi fù Sparta; morì ualoroſamente combatten

do,

do, et vincendo l'impresa. Malpaga, Castello set te miglia dalla Città lontano; per le guerre, et per la uetustà ruinato; egli ristorò, et ornò di nobilis sime stanze: rendendol con la sua continua habitatione, et dimora, il più famoso, et celebre di tutta Italia. Quiui diuersi Prencipi, et Rè, non solamente loro Ambasciarie mandarono; ma esi anchor medesimi; quale per trattar con esso di confederationi, & leghe; & quale per sola cagione d'honorarlo, & conoscerlo; uennero alle uolte. Cristierno Rè della Dacia; tornandosene dal peregrinaggio di Roma; prima, che egli uscisse d'Italia, uolle uedere il Coglione, et uisitarlo in Malpaga: Oue con grande, & sontuoso apparecchio Bartolomeo il raccolse; & trattenne in conuiti, in torneamenti, in caccie, et altri diporti Reali: con merauiglia di quel Rè grandisima; che in una quasi solitaria Terretta, hauesse tanto di magnificenza, & splendore; & copia di tutte le cose elettisime. Ma sopra tutto di nouo, & di giocondo spettacolo, fù à Cristierno l'incontro, che Bartolomeo gli fece. Il quale tra per lasciare al Re, & à suoi, che fur molti, (& era tempo d'Estate) libera la stanza di tutta la Rocca; & dar insieme al Rè straniero alcun saggio dell'arme, & della discipli na militare d'Italia; s'era poco fuor di Malpaga;

lungo la uia in un piano, per doue il Rè ueniua; posto sotto à padiglioni, & tende; & dentro à fossi, & steccati; in apparenza, & forma d'un uero, & ben inteso alloggiamento Campale. Di doue nell'approssimarsi del Rè, Bartolomeo uscendo sopra un gran corsiere bardato, & ben guernito da guerra; & esso, fuori che'l capo, Imperatoriamente armato à tutt'arme; seguendol due soli scudieri, che gli portauano elmo, & lancia; & di poco interuallo tutta la sua Banda, ch'era da secento caualli, in battaglia; co' suoi condottieri, & squadrieri; tutti gente fiorita, & nobilissimamente armata, & montata; à bandiere spiegate, & à suono di trombe; come se da uero ei conducesse loro à Giornata; in uista ueramente marauigliosa, et superba uenne ad incontrarlo. L'ordine dell'historia richiede; che in questo luogo io non passi l'auenimento d'un fatto di memoria piaceuole. Hauea trà suoi Cristierno un Daco; huom di smisurata, et mostruosa grandezza: il quale pochi trouando, ch'ardissero, et nessun, che bastasse di contrastargli alla lotta; pigliauasi il Rè piacere di gire in lui ostentando la ferocità, et robustezza della natione. Hora hauendo egli un dì costui; il Rè, et Bartolomeo presenti; giocato, et uinto alcuni; i quali con più coraggiosità che giudicio eran ue-

nuti con eſſo à troppo diſuguale paragone di for-
za; et tuttauia sfidando orgoglioſamente ogni-
uno al certame; egli auenne, che fuor del cerchio
tra gli altri, ch'attendeano al gioco, trouoſsi un
Montanaio de' noſtri; il quale hauea quel dì per
la Corte condotto carbone. Giouinaſtro d'un uen
ticinque anni; & di perſona ben ſoda, & quadra-
ta. Il quale come longamente auezzo à lottar co'
ſuoi pari; hauendo notato aſſai toſto; che quanto
di grandezza, & di corporale forza uantaggiaua
quel Daco, altrettanto di maeſtria, & di deſtrez-
za gli mancaua nel gioco; ne ſofferire potendo,
che con tanto auuilimento, & diſprezzo de' no-
ſtri braueggiaſſe un Barbaro; & ſeco diſpettoſa-
mente dicendo; s'egli haueſſe affar meco, non uin
cerebbe me forſe; fù ſentito da tale, che à Bartolo
meo il rapportò. Il quale fattolſi chiamare in di-
ſparte; & da capo à piè eſſaminatolo; & giudica-
tolo aſſai atto à quel fare, che di ſe promettea; fat-
tolo ſpogliare, & forbire; & tutto riueſtir nobil-
mente in habito militare: Hor uà animoſamente,
gli diſſe, et da ualente huomo portandoti coteſti
ueſtimenti ſian tuoi. Sceſe il Carbonaio nel cam-
po, & uenne alla proua col Daco. la ſmiſurata
forza del quale hauendo egli per alquanto con
moſtre, & uiſte falſe accortamente atteggiando

ſchernita; preſa l'occaſion tantoſto, ch'ei ſe la uide bella; curuando il capo, e'l doſſo d'un repentino lancio ſotto eſſo all'auerſario auentoſsi. Et ſopra l'anche abbracciatolo; & ſolleuatol di peſo; à capo in giù, et piedi in alto l'hebbe ſteſo in terra: con lietiſsimo rumore, & applauſo di tutti gli aſtanti: A' quali ſi moltiplicò riſo, & feſta, facendo Bartolomeo portare al nouo Campione in ſul campo i ſuoi vili drappi. De' quali colui fatto un faſcio, & gettatolſi in collo, uia ſe n'andò portandoſelo quaſi un nobil trofeo della ſua uittoria. Donò Bartolomeo al Rè partendo, una delle ſue armature di fino, & pretioſo lauoro: Et tutta la ſeruitù Reale honoreuolmente di nouo ei ne mandò ueſtita à uermiglio, & bianco, che fù ſua liurea. Di quel tempo anchora; ch'ei s'apparecchiaua alla guerra, & al paſſar con l'arme ſopra la Romagna; Borſio da Eſte, Duca di Ferrara, con grande, & nobile compagnia allui uenne. Dal quale niente meno alla grande fù incontrato, & raccolto, & per alquanti dì trattenuto in Malpaga. Poco ſopra quel tempo, Franceſco Sforza, Prencipe di tanta eſtimatione, & uirtù; ſentendoſi hoggimai uecchio, & infermo auicinare alla morte; et conoſcendo aſſai bene, di quanto momẽto al mantenere in pace il nouo Prencipato à figliuoli, fuſſe

per

per douer esser loro l'amistà, & beniuolenza di Bartolomeo; due d'essi, Sforza, & Filippo, fanciulli di nobilissima indole, & speranza, hauea al lui mandati: che riuerenza gli facessero, & per padre il salutassero: I quali con ogni spetie di carezze, et d'honore fur da Bartolomeo riceuuti, & trattati, per quanto lor piacque dimorarsi in Malpaga: & appresso con magnifichi doni rimandatine al Padre. Percioche in qualunque cosa alla riputation gli importasse, fù Bartolomeo del denaio sopra ogni credenza liberale, & profuso. Ne in mantenere, & difendere la propria degnità, & decoro, egli sopportò giamai, ch'altri l'auanzasse. Nella conuersatione, fù senza pari humano, & affabile. Tra i grandi, con l'humile, ei non era huomo piu di lui dimesso; con l'altiero etiandio niuna cosa era piu del suo superciglio superba. Il che ben assai uolte; ma molto più allhor si conobbe: che da Galeazzo Maria, potentissimo, & audacissimo giouane, dopo il fatto d'arme della Riccardina, prouocato à battaglia di mille cauaglieri per parte; nella quale della virtù, & della gloria militar contendessero; con taglia statuita al perdente di cento mila ducati; egli con sì fatto animo all'abbattimento si accinse; che appena il Sommo Pontefice, con tutti e' Prencipi d'Italia; dubitando

do non da sì fatte ſcintille s'eccitaſſero incendij maggiori; con efficaciſsimi prieghi il poteron placare, & ritirar dal combattere. Egli fù di tanta magnanimità, et coſtanza; che quale tra queſte due virtù in lui doueſſe all'altra anteporſi; fù difficile il farne giudicio. Incarcerato ne' Forni di Monza; et da perſone ſottopoſte per Nicolò Guerriero ſollecitato longamente di douer allui fare uoluntaria rinontia delle ſquadre ſue; con patto, che à conſeguire ei n'haueſſe la libertà, & la uita; egli non ſi puotè indur mai à douere della degnità, & del titolo ſuo militare ſgradarſi: coſtantiſſimamente riſpondendo; quella profeſsione honorata, che dal materno uentre l'huom porta, non ſi douer mai ſennon con la uita laſciare. Fù nondimeno per altro di sì fatta lenità, & clemenza; che queſto ſolo da molti gli era imputato à uitio. Conciosia, che ſulla fidanza della ſua non punto uendicoſa natura, egli fuſſe da perſone etiandio abiettiſsime, in coſe di grande importanza, & con pericolo anchor della uita, offeſo alle uolte: dal ſuo mite, & compaſsioneuole animo niente più abhorrendoſi, che fuor della guerra lo ſpargimento del ſangue. Et per ciò del pigliare ſuplitio; ne anco de' nimici medeſimi; con tutto che iſcuſatiſsimamente il poteſſe fare; non ſi allegrò egli

mai

mai. Anzi la malignità, et perfidia loro con la carità, & col beneficio ricompensò, & sù però più uolte: Hauendo anchor poi, che all'Imperio militare fù assunto, alcun de' figliuoli, & nipoti di quelli, che'l padre gli uccisero, à uari gradi di degnità innalzati. Tra quali fù Gio. Guardin Caualiere, figliuol di Dondaccio, & Auolo del Caualier Gio. Guardino, ch'hor uiue. Vno solamente in tempo di pace egli punì nella vita: Il peccato del quale era ueramente di perdono indegnissimo. Questi fù un suo Cancelliere, nominato Ambruogio, per patria Milanese. Il quale da Galeazzo Maria con pecunia corrotto, hauea accettato, & fatto opera di auelenarlo. Di che, contra anchor la natura dell'offeso Prencipe, impiccato per la gola in Rumano riportò premio alla sua maluagità conueneuole. Gli emuli, & auersari suoi, non nominaua mai altro, che con parole honorate. Et le imagini de' Prencipi, & Capitani allui nimici; solo ch'ei portassero egregio nome nell'arme; uolle hauere in casa con degnità depinte. Dalle lusinghe della gloria ei non si lasciò mai punto allettare. Conciosia, che mal uolentieri egli udisse darsi quelle lodi anchora, che con le proprie fatiche, & sudori ei s'hauea pure acquistato. Perche à chiunque lui presente hauesse preso à

ſo à parlarne; ò non daua orecchio, ò da quel parlamento in altro accortamente il poneua: de gli Adulatori ſopra tutti gli huomini nimicissimo. Al colto, & ſtudio delle uirtù, & della gloria, più con ueri effetti, che con apparenze egli inteſe: & più di fortezza nella prudenza, & nel conſiglio, che ne' pericoli, & riſchi delle coſe moſtrò. Oue nondimeno richiedeſſe il biſogno, fù di tanta animoſità, & franchezza d'animo, di quanta grandemente ogniuno, ma baſteuolmente neſſuno potrebbe lodarlo: Hauendo egli perciò molte uolte, & molte, la preſſo che acquiſtata uittoria, con ſuo grandissimo riſchio, ò tolta loro di mano, ò ritardata a' nimici. Garzone anchora sbarbato, egli hebbe à fare una proua di ſmiſurato ualore: dal cui ſolo eſſempio l'antichità di tanti ſuoi miracoli gonfia, quaſi da un nouo Cocle, fù dalla noſtra età pareggiata. Hauea Alfonſo Rè di Napoli, guerreggiando con Giouanna la Regina, aſſediato Acerra; dello eſſercito del quale Braccio era Capitano. Queſti facendo poco fuor delle mura cauar ſotterra un Cunicolo; et andando egli ogni dì à uedere, ſe ſecondo il diſſegno l'opera s'andaſſe fornendo; per non darne indicio a' nimici, accompagnato da un ſolo; ilquale era il Coglione; (che conoſciutolo d'animo, & di corpo franco,

co, & robuſto, tolto à continua guardia, & difeſa della ſua perſona l'hauea) & quei della Terra alcun ſentore hauendone, l'occhio in quella parte tuttauia teneſſero; all'andare di Braccio, ch'era d'un piè zoppo, uenuti in non dubbia credenza, ch'egli fuſſe d'eſſo; dato mano all'arme in gran numero; con certa ſperanza di douerui entro opprimere il Capitan nimico, corſero impetuoſamente al Cunicolo, & Bartolomeo trouarui. Il quale ſentendo lo ſtrepito dell'armi nimiche; ne per la grandezza del pericolo punto perdutoſi d'animo; con la ſpada ſola, & con un picciolo ſcudo fattoſi dauanti la bocca del Cunicolo à mille colpi berzaglio; ſoſtenne intrepidiſsimamente il lor impeto: & ferendo, & ferito tanto lor conteſe l'entrata, che quei del campo uicino, al rumor accorrendo, gli ributtar nella Terra; & ſaluo il Capitano rihebbero. Appreſentò Braccio ad Alfonſo il Coglione: & in raccontando il caſo gli diſſe. Riconoſci ò Rè dalla uirtù ſegnalata di queſto generoſo Garzone, la ſalute del tuo Capitano, & dell'eſſercito. Egli ſolo, & primaticcio ſoldato, col ſuo fortiſsimo petto, propugnacolo ad amendue contro a' nimici hoggi è ſtato. Perche il Rè primieramēte in faccia di tutto l'eſſercito l'autore di tanto fatto lodò: Et di poi preſo per mano, & ſolle-

uato il Coglione, & basciatolo, con sì fatte parole honorollo. Qualunque tu ti sia; il quale la Fortuna, hoggi alla nostra Maiestà misericordeuole, ha ne campi nostri condotto; sij tu sempre saluo, & felice; & della gratia nostra à tuo pieno uoto partecipe. Hoggi la patria tua nel tuo ualore ha ben mostro, quanta, & quale ella debba estimarsi. Perche da hora innanzi, & noi Bergamasco, & tu Aragonese, con uicendeuole carità degneremo appellarci. Et per questa man, ch'io ti porgo; laquale insino al renderti ugual cambio del sangue, che di te medesimo, & de nimici hoggi hai sparto; ella sarà sempre alla tua debitrice; & per Dio Immortale si ti promettiamo; che la Regia Casa Aragona, ne à te, ne à tuoi, in alcun tempo mai uerrà meno: con queste promissioni magnifiche, accompagnate etiandio da doni Reali, raccomandatolo à Braccio, & licentiatolo. Di quel tempo, che pel Duca Filippo Brescia era stretta d'assedio; combattendosi un Forte, che ne' monti di Trento hauean presso à Tenna rizzato i nimici; alla cui difesa, con buon numero di fortissimi soldati, era Talian Forlano; spinto Bartolomeo per mezzo una squadra nimica, c'hauea dato fuori, con incitatissimo corso il cauallo; & animosamente passato fin dentro à ripari; per douer à compagni, se

segui-

ſeguito l'haueſſero, alla uittoria del Forte con la ſpada far uia; prima non ſi puotè quindi reſpingere; che dallo ſtuol de' nimici; il qual tutto in un ſubito gli ſi miſe dintorno; tronche le gambe al cauallo; et da colpi di uerettoni, & d'altre armi, la celata gli fuſſe del capo gettata. In quel fatto d'arme; nel quale le genti Vinitiane à Fornouo riceuettero da Franceſco Sforza, Capitano della Milaneſe Republica, quella grande ſconfitta; egli diede etiandio nobiliſsimo paragone della coraggioſità, & franchezza dell'animo ſuo. Conciosia, che andandone già col General Capitano tutto il campo de' Vinitiani in fuga; et gran parte del uincitore eſſercito ueniſſe come à certa preda per aſſaltar gli ſteccati; la difeſa de' quali era commeſſa al Coglione; egli per la rotta de' ſuoi non isbigottito punto; ma con grande animo uſcendo ad affrontare i nimici; gli ributtò due, et tre uolte, & lor fece ritirar di buon ſpatio. Et mouendo finalmente contra eſſo lo Sforza con tutto l'eſſercito; egli reſſe anchor buon pezzo, et mantenne la difeſa de' campi, quanto humana forza, et uirtù poteſſe baſtare. Ma ſopra tutto in quella Giornata; nella quale, come dicemmo poco anzi, ſolo, et hoggimai uecchio di ſeſſantaſette anni, egli combattè ultimamente contra il più dell'armi d'Ita-

lia; da quanto pericolo, per lo ſuo marauiglioſo ardimento, riſcoteſſe, & riponeſſe le ſue coſe in ſicuro; da ciò, che raccõto n'habbiamo, è aſſai manifeſto. Concioſia, che in quel canuto capo allhor maſsimamẽte apparue un uiuaciſsimo ardor d'animo; & un diſprezzo della morte ueramente incredibile. Nello eſſequire delle facende, fù di tanto ſpedita, & accelerata prontezza; che tutti i Capitan del ſuo tempo ſuperò in ciò di gran lunga. Di che ſpeſsiſsime uolte auenne; che campeggiando egli con Franceſco Sforza; & leuandoſi quello la diman per tempo à douer ciò porre in opera, che à profitto dell'eſſercito hauea diuiſato la notte; egli trouò Bartolomeo preoccupato hauer l'opera, & con la ſua uigilanza fornita. La prima uolta, che per la Milaneſe Republica egli ruppe Franceſi; uenendo tuttauia la noua creſcendo di quella tanto aſpettata Vittoria; diceſi, che lo Sforza; il quale eſſo anchor Capitano de' Milaneſi, allhor combattea Piacenza; coſtantiſsimamente negolla: & non per altro, che per la celerità del ſucceſſo ueramente incredibile; non ſi puotè prima indurre à crederla; che due prigioni Franceſi, con alcune collane, et armi allor uſo, in nome del Coglione gli fur preſentati: & allhor finalmente eſſerſi alla marauiglia del fatto ammutito. Concio-

ſia,

ſia, che caminando à giornate grandiſsime,& alle diciotto hore d'un giorno arriuando in faccia a'ni mici; ſenza punto d'indugio egli appiccò il fatto d'arme: & alle uentiuna gli hebbe uinti, & rotti. Fù nella militar diſciplina di tãto antiueduta pru denza, che per moltiſsime uolte, che ne faceſſer proua i nimici, ne ſproueduto mai, ne diſordinato il trouarono. Di che egli rendè chiara proua tra Cartellona, & Sant'Angelo. Oue trouandoſi alle ſtanze; & da Micheletto Attendolo, Ceſare da Martinengo, & Mateo da Sant'Angelo, Capitani de' Vinitiani; con ogni ſorte aſtutia & ſcaltri mento di guerra, tentato, & prouocato più uolte; per circonuenirlo, & tirarlo à diſauantaggioſamente combattere; egli ſolo con pochiſsima gente; ma con uirtù ueramente inuincibile; hor quà, hor là campeggiando ne' luoghi di più forte ſito; ſenza alcun ſuo pericolo, ò diſordine, quaſi nouo Fabio Maſsimo, tenne loro à bada,& ſoſtenne: ſen nõ giamai d'altro, uincitore almen certo della inuidia loro: I quali cotanti circoſtando,& inſultando allui ſolo, niente altro alla fine, che confuſione,& ſcorno, con alto ſtupore della marauiglioſa ſagacità,& uigilanza di Bartolomeo riportarne. Fù preſſo à Prencipi, et Rè, noſtrali, et ſtranieri, in tanta openione,& credito di ſcienza, & di poten-

za

za nell'armi; & oltre à ciò d'incorrotta integrità, et costanza; che egli ne consegui non solo i più illustri titoli, et eccellenti gradi, che ne prima, ne poscia alcun altro mai Capitano di guerra; ma molti anchor più maggiori ei nè rifiutò: con occasioni grandissime da douer auanzarsene in non mediocre stato di Signoria, et Dominio. Diliberando Pio Secondo Pontefice cacciar della Romagna Sigismondo, et Roberto d'Arimino; egli mandò à Bartolomeo offerendo il Gonfalonato della Santa Chiesa; con buon numero di gente d'armi pagate: con le quali cacciando i Malatesti, per sè n'acquistasse il lor Prencipato. Bianca Duchessa di Milano; morto Francesco Sforza il marito; et Galeazzo il figliuolo militando in Francia; ella inuitò al gouerno, & difesa dello stato il Coglione: offerendogli, oltre un grosso stipendio Trezzo fortissimo Castello già posseduto dal Padre: con tutte le gēti d'arme Sforzesche: onde egli s'andasse ad occupar la Romagna. Aggiungendo, che ella intendea di douer fermare cotal confederatione, con perpetuo legame d'amistà, & parentado: & ciò era con le nozze della Medea, ch'ella desideraua per nuora. Dopo il fatto d'arme della Riccardina; essendosi per opera di Paulo Secondo Sommo Pontefice, le cose d'Italia composte; sì fat

tamen-

tamente però, che tutto il don della pace si riceuè, et riconobbe da Bartolomeo Coglione; egli fù dal Sommo Pontefice, da Ferdinando Rè di Napoli, & da tutti i Potentati, che in quella pace conuennero; dichiarato General Capitano alla guerra contra Turchi bandita: la quale per la morte poco poi successa del Papa si disturbò, & interruppe. Hassi della detta dichiaratione testimonio ampissimo nell'istromento della pace, fedelmente estratto da gli Archiui di Roma: & hassene il Breue etiandio del Sommo Pontefice: la cui uolgare sentenza, con altre lettere patenti di Priuilegi, et Condotte, potranno i curiosi lettori ueder nel fine dell'Opera. Quasi nel medesimo tempo, Renato d'Andegauia, Serenissimo Rè di Napoli, mandolli una patente solenne d'un Priuilegio Reale: nel quale egli ornò, & nobilitò Bartolomeo Coglione del cognome, dell'insegne, & dell'arme, della Casa d'Angiò. Intendendo grandemente Renato à gratificarsi quell'huomo; con l'armi, & co' consigli del quale, egli hauea anchor speranza di douer nel Regno rimettersi. Trouasi la detta patente, cumulata di tutte quelle laudi, che à gran Capitano di guerra dar si posson maggiori, nell'antico Registro della nostra Città: con lettere particolari del Rè à Bartolomeo, nel tenore, che si leg-

leggerà poco oltre. Egli fù anchor da Saneſi; à
quali Iacopo Piccinino improuiſamente hauea
moſſo una terribile guerra; richieſto à douer pi-
gliare il Capitanato, & l'armi in difeſa loro. La
quale impreſa egli haurebbe uolentieri accettata;
ſi per hauerne à difendere dall'arme oltraggioſe,
& ingiuſte quell'amica Republica; come etiandio
per abbatterne l'inſolente arroganza di Iacopo
ſuo naturale nimico. Ma mentre Vinitiani met-
teano indugio al dargli licenza, coſtretti dalla
guerra i Saneſi d'altro Capitano prouiddero. Leg
gonſene qui preſſo lettere, ſopra ciò allui ſcritte
per gli Officiali della Balia di Siena. Pochi anni
appreſſo Ludouico Vndecimo, Rè di Francia; ím
plicato in una grauiſsima guerra co' Prencipi, &
Baroni del Regno; tentò primieramente per Lu-
douico Valpergo, Ambaſciatore ſuo, di condur
Bartolomeo, Capitano di tutti e ſuoi eſſerciti: of
ferendogli ſtipendio di 150 mila corone. Et di
poi per mezzo d'Halano, il Cardinal d'Auigno-
ne, ſi gli mandò ad offerire il titolo di Luogote-
nente, & Gouernator Generale; con Signoria di
ſtato condecente in quel Regno: accreſcendo ol-
tre à ciò lo ſtipendio fin à 200 mila corone: &
promettendogliene malleuadori in qualunque
Città più gli piaceſſe d'Italia: con queſto obligo
ſolo,

ſolo, ch'ei doueſſe condurne à ſuo ſoldo una banda di mille Caualli. Ma ch'ei non accettaſſe il partito, il riſpetto ſolo de' Vinitiani il ritenne: a' quali egli conoſcea il Rè Ludouico grandemente nimico: & contra loro hauer ſempre fauoreggiato Sforzeſchi. L'anno finalmente 1473, a' cinque di Genaro; Carlo Duca di Borgogna, potentiſsimo, & bellicoſiſsimo Prencipe; diſſegnando romper guerra à gli Suizzeri; gli mandò la patente d'un priuilegio Ducale. Nel quale magnificando, & eſtollendo al cielo i ſuoi meriti, decorollo del Cognome, & dell'arme della Caſa Borgogna; conſanguineo, & parente ſuo appellandolo. Et pochi giorni poi, uenne Bartolomeo col Duca à Capitolatione, & condotta di Luogotenente, & Capitan Generale; con ſtipendio di ducati d'oro centocinquanta mila: & con tante preminenze, & honori, quanto apparirà dall'eſſempio d'eſſa capitolatione; che ci trouiamo affermata di proprio pugno, & ſuggello di Carlo. Accettò quella condotta il Coglione: hauendo egli allhor finita co' Vinitiani la ferma: & però auiſando eſsi non douer grauarſene; che le coſe loro da Mare, per la pace di recente col gran Turco conchiuſa, ſi trouauano quete: ne da Terra etiandio ſopraſtaua lor pericolo, ne ſoſpetto di guerra: Nel qual caſo

hauea Bartolomeo patto d'eſſer libero della militia di Carlo. Ma hauendo egli a' Padri mandato richiedendo licenza; & non mancaſſer di quelli, à cui pareſſe far bene il concedergliele à prò d'un Prencipe della Republica amantiſsimo; con ſolleuarne da tanto ſtipendio l'Erario, aſſai grauato da carichi della guerra paſſata; l'openion nondimeno di coloro preualſe: i quali conſigliarono; non ſi potere ſenza manifeſto pericolo di noui eccitamenti d'arme in Italia, leuarne il Coglione: Et tanto lor più, che à gli altri, douer toccarne il penſiero; quanto eſsi à mancarne uerrebbono di più potente difeſa. Fù la biſogna in ſomma coſi grauemente cõſiderata da' Padri; che preſo di non licentiarlo, eleſſero M. Giorgio Cornaro, per auttorità, & per grado facilmente allhor Prencipe di tutto il Senato: il quale à Bartolomeo n'andaſſe, & faceſſe di trarlo nella uolontà loro. Scriſſero etiandio à M. Bernardo Bembo, loro Ambaſciator preſſo à Carlo: che egli poneſse ogni opera per diſporre quel Prencipe ad aſſoluere dell'obligo della condotta il Coglione. Venne il Cornaro à Malpaga; et sì con Bartolomeo operò, che egli ſi contentò por termine alla ſua gita in Borgogna: dentro il quale fuſſe cura de' Vinitiani riſcotergliene la fede à Carlo impegnata. Soprauennero

nero in queſta lettere di Carlo al Coglione; dalla diligenza, & deſtrezza d'ingegno mirabile di M. Bernardo impetrate. Per le quali dicea il Duca, in gratia della Vinitiana Republica, laſciar libero allui di ſe fare, quanto gli era à grado. Di che Vinitiani, ſolleuati d'una cura aſſai graue, uennero con Bartolomeo à noua ferma, & condotta. La quale per M. Andrea Vendramini Procurator di San Marco, Oratore ad eſſa eletto, & mandato, ſolennemente ſi trattò, & ſi contraſſe in Malpaga. Et leggonſi nella Prefation del contratto parole di sì fatto tenore: Che ancor che per vna certa loro oſſeruanza di leggi, la condotta dell'Illuſtre, & potente Bartolomeo Coglione ſi reſtringa in parole dentro a' conſueti termini; (ciò era d'anno, in anno) l'intention nondimeno del Prencipe, & del Senato queſta eſſere; ch'egli ſia condotto lor Generale in uita: Et in teſtimonio, & pegno d'una buona, & liberal uoluntà uerſo lui della Republica, di ſtipendio gli accreſcono diece mila fiorini. Credeſi che Bartolomeo per la eſpedition di Borgogna leuaſſe quel nouo Stendardo, et Impreſa, che alla diritta mano del ſuo Sepolcro anchor pende. Oue dal naturale ei ſi uede: che armato à piè nobilmente all'antica, ha ſopra la celata il cimier d'un Leone; che ranicchiato ſi ferma

in sù le gambe dinanzi. Et con ambe le mani, ch'armate egli ha di Manopole, tien pei capelli di dietro, & à sè tira di forza, un bellißimo capo di Donna. La quale tutta cinta di raggi, & con occhiute ali, soura esso insino al petto spunta fuori d'una nuuola. Se pure ei si può chiamar nuuola, un certo fascio, & uiluppo d'alcune bende, ò liste, ch'intagliate à fogliami, & di color diuerse, sotto esso il petto le ondeggiano. Et lo Stendardo da alto, & parimente da basso, ha due Soli un per canto; che d'un uiluppo medesimo mezzo coperti risplendono. Et à quel poco di spatio d'un fiorito pratello, sul quale ei ferma le piante, fanno un bel cerchio, & corona tredici teste allui uolte di Leon senza lingua. Et tutto il rimanente dello Stendardo è cosparso di raggi, & fiaccole d'oro; che dal bel capo lucente della Donna sfauillano. De' quali raggi anchor parte ue n'hà, cui pur s'attrauersa quel nubiloso uiluppo. La intentione, & misterio della qual nobile impresa, per noi si lascia, & rimette a' perspicaci giudicij de' curiosi Lettori. Ma già non ci par di tacere; essere anchor fama costante presso il più de' nostri: che Bartolomeo in quella uolta, con animo sopra l'età alto, & grande, hauesse fatto dissegno nel Ducato di Milano: & patteggiatone parte col Duca

di Borgogna. La qual cosa Vinitiani auertendo, & non parendo lor bene, sotto altre infinte cagioni hauere interrottola. Riferiua M. Bernardo Bembo; raccontando in quanto alta espettatione fussero l'armi di Bartolomeo presso quel gran Prencipe; hauer più d'una uolta, alla presenza di molti, queste parole udito dir Carlo: Quandunque Iddio mi farà gratia di ueder Capitano delle mie genti il Coglione, io non mi sdegnerò punto di farmi, & di darmi nome d'un de' suoi huomini d'arme: mentre io n'apprenda l'arte della Italiana militia. Ma Bartolomeo senza dubbio lasciosi facilmente ritrarre da questa, & da tant'altre occasion, che gli uennero, da douer auanzarsene in maggiore stato, & potenza; da un certo suo innato, & partiale risguardo, ch'egli hebbe sempre più alla degnità, & al seruitio della Vinitiana Republica, che a' suoi proprij honori, & commodi: Oltre che il trouarsi egli hoggimai nell'età senza figli maschi, assai il douesse ritrarre dalla ambitione, & dal farsi con le speranze molt'oltre. Ma tornando a' suoi modi, & costumi: nella politia, & ornamento del corpo, ei non si curò gran fatto d'auanzare i Prencipi, & Capitan del suo tempo: ma nell'apparato, & pompa militare, egli si sforzò ben sempre di gir anzi à gli altri. Tutte le cor-

ti de' Prencipi di quella età fur dalla Magnificenza, & splendore della sua Corte agguagliate. Oue tuttauia, come à suscitatore, & riparatore dell'antica militia, illustrissimi Prencipi, & chiarissimi Capitani allui concorreuano. Et nobilissimi giouani di tutta Italia, de' quali u'hauea sempre buon numero, si recauano à fauore, & gratia, d'essere al suo seruigio tolti. Tra questi nondimeno, per non sò quale conuenienza di natura, & di sangue, egli amò sempre assai Piacentini. Et di tutti in somma quei soli, ne' quali scorgesse alcun raggio di uirtù, & di ualore apparire, egli hauea cari; & con estimatione eguale à meriti prouedeua loro. I sospetti di uiltà, & codardia; & ciancioni, & maledici; da se già non cacciaua; ma in seruitù disutile, & di poco lor futuro profitto, quanto era lor grado con speranza uana pascea. A' seminatori di scandali, & risse, daua egli bando del tutto: imitatore in ciò del Magno Alessandro. Abondio de' Longhi, di patria Comasco; per nobiltà di costumi, per esperienza di cose, & per professión di lettere, huomo ueramente egregio; alla somma solo di tutti i suoi segreti fù admesso. Egli fù osseruatissimo del diritto, & del giusto. Ne mai fastidito si trouò del dare udienza à qualunque ricco, ò pouero allui ricorresse. Ne uerun de' suoi solda

ti;

ti; come che egli ne teneſſe libero imperio; ritraſ-ſe mai dal Tribunale, & Giudicio, di que' Muni-cipi, & Terre, oue eſsi haueſſero, ò contratto de-bito, ò delitto commeſſo. Egli reſſe, & tenne i ſuoi popoli ſotto un sì corteſe, & liberale gouer-no; che qual uolta auiene, che Baldaſſarre Zailo ne' memoriali ſuoi per incidenza ne tratti; ei ſe ne dilata intanto, & compiace; ch'ei pare, ch'altrui ſe ne rappreſenti un feliciſsimo ſecolo dell'età del l'oro. Conciosia, che non ſolo ei non grauaſſe i ſud diti di noue impoſte, & gabelle; anzi di lor mol-ti, & molti; quale per munificenza aſſoluta, & quale per aſſai leggier cenſo; priuilegiò, & eſſen-tuò lor beni d'ogni carico publico. Tra queſti fu rono prencipalmente i Paſsi: antica, & nobil fami glia della noſtra Città: & per ciò dallui molto honorata, & prezzata; che di quel tempo in lei fioriuano huomini di ſegnalato ualore nella To-ga, & nell'Armi. Le quali immunità, & priuile-gi, inſino al dì preſente, dal Sereniſsimo Vinitia-no Dominio, s'honorano inuiolabilmente, & oſ-ſeruano. In tutta la ſua vita ſeruò egli ſingolare temperamento, et modeſtia: ne' cibi, & quelli an-chor groſsi, et uolgari, et nel ſonno parimente parciſsimo. Tal che non mai la ſeguente hora mangiando; ne il Sole naſcente dormendo, il ſo-

pragiun-

pragiungea. La qual buona uſanza ſommamente gli giouò quella uolta; che Gentile della Lioneſſa, et Iacopo Piccinino, ad Iſola della Scala aſſaltarlo: trouandoſi egli allhora in piè auanti l'alba; che facea ferrare un Corſiere. Dopo il mangiare, per circa mezza hora di ſpatio, in ragionamenti di uarie coſe piaceuoli egli ſolea trattenerſi. Et ſopra tutto con giocondiſsima memoria, raccontaua alle uolte alcuno di que' fatti notabili, che nella ſua giouanezza egli haueſſe ueduto da' bellicoſi Capitani, con prodezza, & ualore operarſi: Da un cotal modo, et habito, pieno d'una grauità uenerabile, di quel uecchio ben parlante, aſſai d'ornamento,& di gratia alla materia delle coſe aggiungendoſi. Egli non ſi dilettò gran fatto del parlare ſtraniero: ma uſando per lo più la ſua propria, & naturale fauella, fù nelle riſpoſte, et ne' motti pronto, graue, et arguto. A Cecco Simoneta, Segretario del Duca Franceſco; il quale eſſendo allui venuto in Rumano per trattare di ricondurlo col Duca; & dicendogli il Coglione, ch'ei uolea ſtarſi libero; et riſpondendo allui Cecco; con certo riſo mordente; Sai tu ciò, che ne potrà dire lo Sforza? Che tu ſei un gran ualent'huomo, ma dalle migliaia de' Ducati per poco ſei uinto: Et tù gli potrai per me riſpondere, diſſe à Cec

co

co il Coglione: Che con maggiore ſua onta, et uergogna, non dalle migliaia, ma da un Ducato ſolo egli ha laſciatoſi uincere: Alludendo argutiſſimamente al Ducato di Milano: per lo quale eſſo Sforza; di Capitano, et Difenditore de' Milaneſi, ch'egli era; in mezzo appunto alla guerra; l'arme contra eſsi riuolſe. Venendogli rapporto, ch'un Prencipe giouane; al cui nome io perdono; dicea marauigliarſi non poco; che un huomo di sì graue età; come Bartolomeo era, tanto anchor ſi perdeſſe nell'amor delle Donne: Molto piu mi marauiglio io, riſpoſe; che un giouane, come deſſo è, tanto nell'odio loro ſi perda; ch'ei non habbia potuto, non ch'altro, uiua ſofferire la madre: Ritorcendo acremente in lui la morditura, et notandolo del Patricidio imputatogli. Egli fù di uigoria di corpo, et d'agilità, et deſtrezza ſommamente mirabile. Nouo, & priuato ſoldato di Braccio; & lui preſente alle uolte; armato di corazza ſuperò nel corſo ogni ſpedito pedone: diſarmato andò quaſi del Caualiere al paro. In queſta ſua uigoroſità, & deſtrezza, egli ſi conſeruò, & mantenne fin preſſo all'eſtrema uecchiaia. Concioſia che, non ſenza tedio, & iſtanchezza bene ſpeſſo de' giouani, che l'accompagnauano; egli anchor caminaſſe, per uia d'eſſercitio, quaſi ogni mattina, lo

ſpatio di ben cinque miglia . Fù d'alta , & ritta, & ben compreſſa ſtatura;& di proportionata,& ben riſpondente unione, & collegamento di membra: Fù di pellagione alquanto più al foſco, che al chiaro tendente: impreſſa tuttauia d'una carnagione ſanguigna,& uiuace. Hebbe occhi neri;nella guardatura & acutezza del lume, uiui, penetranti, & terribili. Ne' lineamenti del naſo, & di tutta la faccia, egli rappreſentaua una certa uiril nobiltà, accompagnata da bontà,& prudenza: come dal ſuo naturale ritratto, poſto in fronte all'opera, altri può congietturar facilmente. Ma percioche il preſuporre, ch'un huomo; nato maſsimamente, et nudrito nella licenza dell'arme; deggia poter uiuer libero d'ogni ſorte uitio; ella ſarebbe coſa non pure incredibile, ma etiandio una quaſi manifeſta beſtemmia; ei non ſi deue tacere: che queſto ſolo diffetto, inſito da natura nell'huomo, à tante ſue uirtù puotè opporſi: che all'amore, & piacer delle Donne, alquanto più là del conueneuole ei laſciaſſe portarſi. Inchinatoui aſſai tuttauia; oltre ad una certa diſpoſition corporale; la quale in lui fin all'ultimo ſi conſeruò lieta, & uiuida; dal deſiderio d'hauerne, et dopo sè laſciarne alcun figliuol maſchio. Conciosia, che di Madonna Tisbe, nata de' Martinenghi, famiglia illu-

illuſtre, & potente nella Città di Breſcia; matrona di mirabil prudenza, & di coſtumi ſantiſsimi; la quale eſſendo egli hoggimai uecchio mancolli; non gli rimaneſſe che una figliuola femina, detta Caterina: la quale egli maritò in Gaſparre Martinengo. Raccontaua con alacrità; & con quella ſaporitezza di riſo, ch'altri fatto haurebbe d'una burla piaceuole; che hauendo egli un dì la dote della moglie tutta riceuuta in contanti; & tantoſto preſtatala à tre de' ſuoi ſoldati; eſsi il dì medeſimo gliele portar uia, paſſando a' nimici. Hebbe due figliuole non leggittime Vrſina, & Iſotta: le quali amò, et trattò come leggittime. La prima maritata à Gherardo, l'altra à Iacobo, eſsi anchor Martinenghi; condottieri ſuoi tuttiettre, & huomini ualoroſi nell'arme. Aleſſandro Eſtorre, & Giulio Ceſare, nipoti allui rimaſi d'Vrſina, ſommamente egli amò, & tenne cari. Et due di loro, Aleſſandro, & Giulio, priuilegiò, & honorò del ſuo cognome, & dell'arme. Nel ſuo Teſtamento egli inſtituì heredi per la Terza parte Aleſſandro, & Eſtorre; aſſegnando loro; oltre à di molti altri beni nel Bergamaſco, & Breſciano; le giuriditioni, & domini di tutte le Caſtella. Hauendone egli da' Signor Vinitiani ottenuto mero, et miſto imperio: con priuilegi ampiſsimi, da poterne

à ſuo libito, & come di proprio patrimonio teſta-
re, & diſponere. A' Giulio loro fratello legò, &
laſciò nel Breſciano, terreni, & Molini d'un ual-
ſente aſſai grande: & ſimilmente à Gherardo lor
Padre. A' Caterina figliuola, & per la terza parte
herede, aſſegnò con altri beni un Palagio gran-
de, & nobile, che per ſua ſtanza egli hauea nella
Città di Breſcia preſſo la Palata; con tutto il ſuo
ricchiſsimo fornimento, et arneſe. Ad Iſotta pa-
rimente figliuola, & herede, egli aſſegnò nel Bre-
ſciano à San Zeno altre poſſeſsioni di non piccio-
la rendita. A' Doratina, et Ricardona, figliuole
ſue naturali, & non anchor maritate; laſciò per
ciaſcuna ducati quattromila di dote. Tutti i detti
heredi, & legatari ſuoi, egli obligò ad alcuni fitti
perpetui, da douere eſſer dati alla Pietà già per lui
inſtituita, & dotata. La quale in diffetto de' di-
ſcendenti lor maſchi, & leggittimi, egli ſuſtituì
à ciaſcheduno d'eſsi ultima herede. Diſcenden-
ti di Gherardo, & d'Vrſina, uiuono hoggidì trè
fratelli; Franceſco, Eſtorre, & Gherardo, Conti
di Malpaga. Il primo de' quali, non arriuando an
chora à i uent'anni, dal Duca di Sauoia condotto
con cento caualli; ha nella guerra di Francia con
tra gli Vgonotti, con tutte le proue d'un maturo,
& intrepido militare procedere, di sè reſo tal con

to,

to, et tanta openion lasciatane presso il graue giu
dicio di quell'inclito,& grande non men Guerrie
ro, che Prencipe; che con solenne Patente insino
à casa mandatagliene,hallo di nouo condotto Co
lonello Maggiore di trè mila fanti, & di trecento
Caualli: con titolo, & grado honorato,di Gentil
huomo ordinario della Camera sua; & di Consi-
glier della Guerra: Certissimo augurio, et presa-
gio; che à non longo andare, casa Martinenga, et
Cogliona, per lo costui ualore anchor deggia, ri-
nouar l'antico pregio, et la gloria, de' suoi proge-
nitori nell'arme. Di Gasparre,et Caterina,discen
dente è Giulio, con trè suoi figliuoli,Marco Anto
nio, Mario, et Gasparre: et Ludouico loro Cugi-
no: ciò sono quei della Palata, Signori d'Vrago.
Di Iacobo,et d'Isotta ci è il Conte Francesco,et Sil
uio suo figliuolo; e'l Caualiere Leandro: che dal-
la Motella s'appellano. Nobilissimi tutti germi,
et rampolli; ne' quali l'insita generosa virtù dei
due Ceppi Illustri non traligna anchor punto;
ma con mirabil decoro tuttauia vigoreggia,et fio-
risce. Qualunque huom legge, et essamina il det
to Testamento; sente stupefatto tirarsi alla consi-
deratione d'una facultà, et ricchezza diceuole
più tosto à Rè, che à Prencipe: Dispensata con
alto, et maturo prouedimento, et consiglio: con
animo

animo fuor di misura pieno di liberalità, et gratitudine: ma con zelo sopratutto ardentissimo di Religione, & Pietà. A' Signori Vinitiani lasciò ducati centomila d'oro contanti: con uno scritto di mano di diece altri mila, ch'egli douea hauere da Hercole Duca di Ferrara: & oltre à ciò tutto il rimanente de' suoi douuti stipendi. Dichiarando, che à sostegno, et difesa della santa Fede, egli s'hauesse il detto lasso à dispendere nella guerra, c'hauea il Turco di quel tempo lor mossa. Dicesi, ch'egli anchor lasciò loro in Testamento un ricordo; da douergli assai più caro essere, che tutti i legati. Conciosia, che à due Senatori; i quali per nome del Vinitiano Dominio il uisitar nell'estremo; per ultimo, & sommo di tutti e suoi fidi auertimenti, & consigli, egli ricordasse; che à nessun altro mai, con tanta podestà, & balia, quanta allui data haueano, fidar uolessero l'arme dell'Imperio loro: Con ciò uolendo inferire; che à qualunque altro di men sincera fede concedesser tanto; potrebbe lo Stato loro riceuerne non leggier detrimento. A' Monasteri de' Frati, & delle Monache, già per lui fondati, & dotati, lasciò da douer inuestirsi, che in terreni, & che in fabriche, da ottomila ducati. Ad ornamento, & culto delle Chiese, & Capelle, ch'egli hauea construtte, lasciò

ſciò argenterie, ueſti,& drappi di prezzo,che potean far ualſente d'un cinque in ſe mila: Et laſciò lor anco nella Riuiera di Salò un perpetuo fitto di dodici moggia d'oglio; da mantenere i lumi al Sacramento ſantiſsimo. Tutte le biade, che à tempo di ſua morte ne' beni ſuoi ſi trouaſſero; fuori tanto formento, che fin al nouo raccolto fuſſe baſteuole al uitto della famiglia in Malpaga; egli commandò, che per amor di Dio ſi diſpenſaſſero à poueri. A' Giouan Pietro Coglione, nato di Capigliata, ſuo cugin fratello, laſciò il Caſtel di Bottanuco, con tutte le poſſeſsion di quel luogo,& di Cerro, Terra iui contigua. Fù Giouan Pietro Coglione un prode,& ualente ſoldato: Et hauea ſempre ſeguito la fortuna, & l'arme di Bartolomeo. Et diceſi, che il Capitano hebbe già intentione d'inſtituire anchor lui per quarto ſuo herede. Ma ſentendo, che della ſua intentione auiſato, con animo troppo confidente, & libero, egli hauea hauuto a dire; Se io no'l merito ei no'l faccia; ſdegnatoſene mutò openione. La ſeruitù, & la fede d'Abondio ſuo prencipal ſegretario, riconobbe liberaliſsimamente; laſciatoli nel Bergamaſco, sù quel di Martinengo, di Ghiſalba, & Mornico, grandi, & belli poderi. A' tutti altri Segretari, a' Camerieri ſuoi, & Araldi, egli laſciò, & donò, à

quale

quale più, à qual meno, in proprietà, & in contan
ti, per molte migliaia di Ducati. A' Filippo, &
Giannotto, figliuoli d'Antonio, detto Tonol de'
Colombi, nobile Cittadin nostro; i quali insieme
col padre s'erano fedelmente portati nel Tesorie-
rato, & maneggio delle entrate sue; rilasciò, &
liberò lor beni da perpetui fitti, importanti all'an
no delle libre mille. Ad Alberto Quarenghi, che
fù suo Sescalco; già per lui beneficato assai, & di
bei priuilegi honorato; lasciò etiandio in sua uita
libera stanza, & ricetto nel palagio di Brescia.
Dal quale Alberto, la famiglia de' Sescalchi an-
chor si dinomina. A' suoi lauoratori di terra, et
Massari, egli cancellò, et donò molte migliaia di
libre allui debite. Soprauește militari, arme, ci-
mieri, et pennacchi; uolle, che i Fidecommissari
del suo Testamento trà suoi prouigionati, et fami
gliari più cari compartissero, et donassero. Ri-
cordossi il benignissimo Prencipe fin d'un Simo-
ne pazzo, dello Schiauetto, et Giannone; huomi
ni della sua corte i più uili: della semplicità, et
sciocchezze de' quali pigliauasi piacere alle volte;
proueggendo, et lasciando loro perpetua stanza,
et alimento in Malpaga. Fidecommissari, inter-
preti, et giudici, oue nascesse alcun dubbio del-
l'ultima sua uolontà, lasciò Antonio Bongo, Giu
riscon-

risconsulto grauissimo; & i due già detti, Abondio Segretario, & Alberto Sescalco. Et in diffetto d'uno, ò due d'essi trè, uolle, che i due, ò l'un sol rimanente, à tutto ciò bastassero. L'amministratione, & gouerno di tanta pecunia palesemente legata; & etiandio di tutta la somma, che sopra l'ammontar de' legati presso lui si trouò; laquale fù stimata notabile; egli fidò nelle mani, & nella spettata bontà d'essi due soli Abondio, & Alberto: Hauendo loro in segreto commesso quanto affare n'hauessero: & con seuerissima legge à gli heredi interdetto il farne inuentario, ò dimandarne lor conto. Il medesimo Bongo, egli instituì generale, & perpetuo Giudice di tutte le cause, ch'appellassero sotto il suo dominio. La Podestaria di Malpaga, & sue pertinenze, (ciò erano le Castella, & terre, di Calcinate, Palosco, Mornico, & Ghisalba) lasciò in sua uita ad Alessio Agliardi, auolo di Bonifacio, Caualiere di molto pregio, c'hor uiue: Giouane allhor Alessio di trentadue anni; ma per uirtù, & per bontà in molta estimatione, & gratia presso il Prencipe. Il quale oltre à ciò instituillo; & dopo lui alcun de' suoi posteri; fra'l numero di quei sette, che per la Città d'anno in anno al gouerno della Pietà si eleggono: preminenza etiandio concessa alla famiglia Co-

Kk glio-

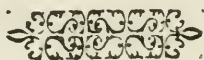
gliona, et Colomba. Questi furono in somma i costumi, & modi di viuere di Bartolomeo Coglione nel suo glorioso Capitanato inuecchiante. Il quale diuenuto tuttauia combattendo, & uincendo canuto; & Latini, & Francesi, & la Fortuna stessa hauendo superata, & doma; & dall'un mare all'altro l'Italia tutta di monumenti, & trofei de' chiarissimi fatti suoi piena: Primo anchor di tutta la natione Italica; che fuor della Prouincia, con l'eccellente uirtù della militar disciplina, il Generale Imperio dell'armi, & titoli co' Rè comuni acquistasse; la famiglia, & la Patria di superbe insegne, & di Regio sacro cognome lasciando illustrate; l'anno settantesimoquinto della sua età, corrente col Millesimo, nel terzo di Nouembre, che fù un dì di Venere; il corso delle sue mortali fatiche Cristianissimamente egli terminò in Malpaga. Quindi la prossima notte portatosi il corpo alla Città; & dauanti l'altar grande di Santa Maria Maggiore, sopra un Catafalco riccamente adorno, con gran numero di torchi accesi, lasciato per trè dì scoperto; & appresso positiuamente deposto; à quattro poi del seguente Genaro con solennissima pompa gli furono celebrate l'essequie. Nelle quali Guglielmo Paiello, Giurisconsulto, & Caualier Vicentino; & Michele Carrara

da

da Bergamo, Dottor Fisico, & Conte Palatino Cesareo; con Orationi dotte, & graui publicamente il lodarono. Pianserlo i piccioli, e i grandi di tutta la Patria; come ottimo protettore, benefattore, & Padre. Pianserlo tutti i soldati; come solo sostegno,& ornamento, & splendore dell'arme d'Italia. Le squadre della banda sua, disdegnando l'altrui gouerno, con l'auspicio, & autorità del suo nome,per quattordici anni militar senza capo. Et Vinitiani; confessando hauer perduto il Difenditore della loro libertà; sopra quanti anchor n'hauessero prudentisimo ugualmente, & fortisimo; in testimonio, & monumento perpetuo del suo ualore, & merito; una statua Equestre di Bronzo dorata, sopra un gran piedestallo di marmo, per mano d'eccellentisimo artefice, nella Piazza di San Giouanni, & Paulo, con tale inscrittion gli drizzarono.

BARTOLOMEO COLEONO
BERGOMENSI
OB MILITARE IMPERIVM
OPTIME GESTVM.

LETTERE DE GLI OFFICIALI DELLA BALIA DI SIENA, L'INDIRIZZO DELLE QVALI E' QVESTO.

Illuſtri Armorum Capitaneo Domino Bartolomeo Coglione, Illuſtriſsimi Venetiarum Dominij Capitaneo Generali, & amico noſtro cariſsimo:

LLVSTRIS *Armorum Capitanee, amice noſter cariſsime.* Inteſa la ottima intentione, & affettionatiſsimo animo della Eccellentia V. per le lettere da quella ſcritte allo Spettabile noſtro Cittadino, & Collega, Franceſco Luti: prendemmo grande piacere, & ſperanza d'hauere appreſſo la noſtra Republica quello, di cui la uirtù, la fede, & affettione in uerſo queſta Patria è notiſsima. Et aſpettauamo deſideroſamente

ſamente uotiua ſignificatione della impetrata licenza. Succeſſe dapoi, che per alcuni noſtri coſtì ci fù data notitia, tale licenza da coteſto inclito Dominio al uoſtro Mandato in tutto negarſi. Il che à noi fù aſſai moleſto: & diffidati per queſta cagione del ſatisfarſi al noſtro,& uoſtro deſiderio, facemmo ſubito altra prouiſione: la quale è conchiuſa. Et molto ci duole, che à tempo non ci fuſſe notificata cotale licenza. Percioche più accetto non poteuamo hauere; ne più ſecondo la uolontà della noſtra Republica. La qual coſa habbiamo uoluta ſignificare alla Eccellentia V. la quale hauerà ſempre queſta Città prontiſsima ad ogni beneplacito d'eſſa,ueramente affettionata al noſtro Reggimento.

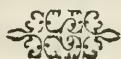
Senæ, Die Octauo Iunij.
M. CCCC. LVIII.

Officiales Baliæ

Ciuitatis Senarum.

Auguſtinus A.

Saluo

SALVOCONDOTTO, CONCESSO DA BARTOLOMEO COGLIONE A' FEDERIGO IL TERZO, IMPERATOR DE' ROMANI; DAL LATINO TRADOTTO.

ARTOLOMEO *Coglione Capitano &c.* Anchorche io ſappia non eſſere di neceſsità, ne conuenirſi; che al Sereniſsimo Imperator de' Romani, da me non pure; ma ne etiandio da qual ſi uoglia Prencipe, Dominio, ò Potentato Criſtiano, egli ſi faccia alcun Saluocondotto; conciosia che alla Serenità di lui s'appartenga il commãdar loro; & debito ſia lor d'ubbidirle. Nondimeno deſiderando io d'aſſentire, & compiacere, come ben ſi conuiene, alle richieſte di ſua Serenità, & della Illuſtriſsima Signoria di Vinegia: Alla Maieſtà del prefato Imperator Sereniſsimo, à tutti i Prencipi, et Baroni, et à chiun

que

que di qual conditione si uoglia nella compagnia sua trouerassi; per le presenti io concedo sicuro, libero, pieno, & ampio Saluocondotto; & ogni quanta, & quale fidanza mia; di potere sicura, & liberamente da qualunque luogo partendo, & per qualunque uia, & fuor di uia passando, andarsene à Roma: & di colà douunque à sua Maiestà sia in grado trasferirsi, & tornarsene: Ciascuno impedimento reale, ò personale, in qualunque modo le potesse uenir fatto, del tutto cessante: & per lo spatio di sei Mesi prossimi à uenire, & oltre à bene placito di sua Maiestà, durante. Commandando à sudditi, & à tutte le genti d'arme equestri, & pedestri mie; & à qualunque sotto me, & nello essercito mio militante; che queste lettere di Saluocondotto, & fidanza, in pena della indegnation mia, osseruino; & altrui faccino inuiolabilmente osseruare. In fede delle quali cose le presenti habbiam fatto fare, et registrare; et con la impression del sugello nostro affermare. Dato ne' Campi, in Villa Franca, del Territorio di Forlì, il dì secondo d'Ottobre.

M. CCCC. LXVII.

Copia

COPIA, ET TRADOTTION DAL LATINO, D'VN BRIEVE DI PAPA PAVLO SECONDO; LA CVI SOPRASCRITTA DICE.

Al diletto figliuolo, lo ſtrenuo huomo, Bartolomeo de' Coglioni, di Noi,& di tutta Italia, contra Turchi General Capitano.

PAVLO Secondo Sommo Pontefice. Diletto figliuolo ſalute, & Benedittione Apoſtolica. Conſiderando noi quanto ei fuſſe la pace, maſſime à queſto tempo, coſa neceſſaria, & proficua: & non ſolo à quiete, & bene in iſpetialità di quei ſudditi, ch'eran dalla guerra veſsati; ma etiandio à comune, & uniuerſale ſalute di tutto il Criſtiano popolo; eſſendoci noi longamente adoperati, & faticati perche ella ſeguiſſe; la buona gratia, & fauore di Noſtro Signor

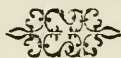
Dio; cosi lodeuole disiderio, & santa opera habbiamo finalmente asseguito: & ferma, & publicata essa pace. La quale in tanto, & honesta, & comune, & utile, & stabile crediam douer essere; che, & noi uero Padre di tutti; come nostra intention sempre è stata; à tutte le buone menti posiamo apparerne; & ciascun potentato d'Italia, ragioneuole, & meritamente deggia contentarsene; & uolentieri accettarla: essendo ella giusta, commoda, & salubre à ciascheduno ugualmente: come dalla Bolla per noi fuori datasene; il cui essempio sarà con le presenti allegato; potrai pienamente intendere. Le quai cose così stando; la tua deuotione nel Signore eshortiamo; che & esso anchor tù, quanto à te s'appartiene, uogli questa pace, come confidiamo, approuare, & riceuere: Et l'ottimo animo tuo, di cui sempre sperato habbiam bene, fare al mondo tutto manifesto, & palese: Et la tua sincera uerso noi, & questa santa sede Apostolica; del cui honore anchor si tratta; riuerenza, & ubbidienza debita co' ueri effetti mostrare. A Dio omnipotente offerirai tù in ciò dono ueramente accettisimo: & presso noi, in questo santo seggio posti, te ne accrescerai gratia; & alla fama, & nome anchor tuo ampliarne maggiormente, et estenderne consulterai non poco. Et si come in trattando

tandoessa pace, egli s'ha per noi di te,& della tua degnità tenuto conueneuole conto; così habbiam per costante, che tù d'altra parte l'ingiunto honore, & carico contra gli Infedeli, lodabilmente, & conforme alla tua estimatione, habbi ad essequire.

Date in Roma, presso à San Marco, sotto l'anello del Pescatore, il secondo di Febraio, 1468.
L'anno Quarto del Ponteficato nostro.

LETTERE DI RENATO D'ANDEGAVIA, DETTO VOLGARMENTE D'ANGIO', RE' DI GIERVSALEMME, DI SICILIA, D'ARAGONA, &c.

TRASCRITTE NELLA PROPRIA FORMA DELL'ORIGINAL LORO.

Illustri Bartolomeo Cogliono de Andegauia, Armorum Capitaneo, & Amico nostro singularißimo.

Rex Hierusalem, Siciliæ, Aragonum, &c.

LLVSTRIS *Amice noster singularißime*. Hauendo noi più tempo fà consideratione alle singolari, et Eccellenti uirtù uostre; et alle opere continue per uoi fatte per l'essaltatione nostra; parēdone à questi tempi niuna retributione più condegna poterui dare; che farui della Illustrisʃima Casa nostra d'Angiò; l'habbiamo fatto uolentieri. Et cosi di presente ui mandiamo il Priuilegio per lo Magnifico Cauagliero

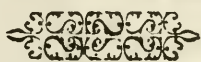
Messer

Meſſer Antonio d'Acerbis, Camerlingo, et Conſigliere noſtro diletto. Al quale habbiamo commeſſo alcune coſe ui debba conferire: Et preghiamo à quanto per noſtra parte ui dirà; gli uogliate dar piena fè come à noi proprij.

Datæ apud Ciuitatem Turronis, Die Vigeſimoſexto Ianuarij, Anno à Natiuitate Domini.
M. CCCC. LXIX.

PRIVI-

PRIVILEGIO DI RENATO,

TRADOTTO DAL LATINO.

ENATO per Dio gratia Rè d'Aragona, di Hieruſalem, della Sicilia quà, & là dal Fa'ro, di Valenza, delle Maioriche, della Sardegna & della Corſica; Duca d'Andegauia, & Barri; Conte di Barcellona, della Prouenza, di Folcalquerio, & del Piemonte, &c. À tutti, & à qualunque, ò preſente, ò futuro, uedrà la continenza di queſte &c. Niuna coſa giudichiamo noi ſtar meglio a' Rè, et a' Prencipi, che gli huomini egregi; dell'ingegno, & ualore de' quali, nelle coſe ampliſsime, & alla Republica loro utiliſsime, eſperimento habbin fatto; riconoſcere, s'ei ſi può, con debite rimunerationi & premi. Et ſe noi eſtimiamo douerſi beneficare coloro; da' quali alle coſe noſtre ueggiamo quando che ſia poter

ſi

ſi recar giouamento; quanto maggiormente quelli per noi rimunerare ſi debbono; i quali et già ſtati ne ſono d'utilità, et d'honore; & tuttauia di loro grandemente ſperiamo? Ma i ueri premi, & alla uirtù conueneuoli, non l'argento, nõ l'oro, non le gemme, non i pretioſi arneſi; ma la Degnità, l'Honore, et la Gloria riputammo noi ſempre. Percioche eſſendo quelle, coſe corrottibili, et di loro natura, hor quà, hor là traſmutabili; et atte ad altrui uenir tolte ò per uiolenza, ò di furto; elle per niente non debbono eſtimarſi degne, che alla Virtù, la quale è coſtante, et perpetua, in luogo di rimuneratione ſi dieno: eſſendo giuſta coſa, che'l pari per lo pari ſi renda. Concioſia, che adunque, l'Illuſtre Bartolomeo Coglione, Magnanimo Capitano di Genti d'arme; ſia quell'Huomo; ilquale per uirtù, et per molti meriti preſtantiſsimo, grandi, et preclare impreſe di guerra haggia fatto; & à fatiche grauiſsime, à diſpendi, et pericoli, con animo grande, & intrepido, con iſtudio, et amor ſingolare, per Noi, per la ſalute, & eſſaltation noſtra haggia eſpoſtoſi; et da cui fermamente ſperiamo di douer etiandio riceuere ſeruigi di gran lunga maggiori; et la nobiltà del cui ſangue, et la chiarezza de' progenitori, non ci è punto incognita; à noi s'appartiene dar opera, che

ſe

ſe glie ne renda alcun degno compenſo. Ma eſſa-
minando noi con qual coſa,ei ſi poteſſe alla uirtù,
& meriti ſuoi corriſpondere; niuna certamente
più degna ha parutone, che l'infraſcritta merce-
de. In riconoſcimento adunque di tante ſue fati-
che, & meriti; & in teſtimonio anchora della be-
niuolenza noſtra uerſo lui ſingolare; eſſo Illuſtre
Bartolomeo Coglione, et ſuoi figliuoli leggitti-
mamente nati; ò che ſian per naſcere; per autori-
tà delle lettere, et priuilegi preſenti; et di noſtro
proprio, et ſpontaneo moto; Noi decoriamo, et
orniamo, del nome, et titolo; delle inſegne, ouer
armi, della agnatione, et famiglia noſtra della
Caſa Andegauia. Et allui, et à figliuoli ſuoi, leg-
gittimamente nati, ò che naſceranno, Noi conce-
diamo ragione,et balia di liberamente potere, l'in
ſegne, ouer arme loro,in pittura, ò ſcultura, colle
noſtre congiungere: ponendo tuttauia le noſtre
nella parte di ſopra: nella forma cioè, che depin-
te nel fine delle preſenti ſi ueggono: et quelle di
qui innanzi uſare & portare; & della Caſa Ande-
gauia appellarſi. Tal che coſi eſſo Capitano Illu-
ſtre, come i detti ſuoi, in perpetuo ne conſegua-
no, et godino di tutti quelli honori, degnità, fa-
uori, preminenze, immunità, eſſentioni, preroga
tiue, et gratie; delle quali hor godono, et goder
poſſono,

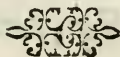
possono, et debbono gli altri, che d'essa Casa nostra son nati. Commandando &c. In testimonio delle quali cose habbiam fatto far le presenti; & con la Bolla nostra d'oro pendente affermate.

Date nella Rocca della nostra Città d'Andegauia, a' xiiij. di Maggio. M.CCCC.LXVII.

Per lo Signore il Rè, nel suo Consiglio.

L'Illustre Signor Conte di Vandemonte.
Il Reuerendo Monsignor Vescouo di Marsiglia.
I Magnifici Signori Guidon della Valle, Signor di Lonè; & Antonio de Acerbis da Perugia, Caualiere; Consiglieri, & Camerieri Reali; con più altri presenti.

A. Pagano.

PRIVILEGIO DI CARLO DVCA DI BORGOGNA, FEDELMENTE ESTRATTO DAL LATINO AVTENTICO.

ARLO per Dio gratia Duca di Borgogna, di Barbante, di Limborgo &c. Conte di Fiandra, d'Arteſio &c. Palatino d'Hannonia, d'Hollandia &c. del ſacro Imperio Marcheſe, & Signor della Friſia &c. A` chiunque leggerà le preſenti, ſalute &c. Sappiate Noi douer pur aſſai, & uoler douere all'Illuſtre & Eccellente Duce della Guerra, & preſtantiſsimo Capitano dell'arme, il Signor Bartolomeo Coglione, di Andegauia: coſi per la ſomma di quello affettion uerſo noi; come percioche per ſuo aiuto, et conſiglio teniamo ſperanza di douer facilmente trionfar de' nimici. Conciosia che nell'arte della Guerra egli non ceda à niuno: Et alle noſtre eſpedition

dition militari egli ſi ſia offerto di uenir prontamente: & di condur con eſſo tutte le ſue genti d'arme. Con tutto che egli conoſca aſſai bene di quanta grauezza, & fatica, & di quanto pericolo gli habbia ad eſſere, il douere d'Italia; oue ſopra tutto egli è grande, & potente; inſino à queſte parti tradurre un eſſercito. Perche deliberato habbiamo di rendergliene gratia à ſuoi meriti, & alla noſtra beniuolenza condegna: & la quale per niuno interuallo di tempo periſca. Da queſte adunque, & altre conſiderationi indotti; & maſsime alla fama, celebrità, & gloria del ſuo nome guardando; Noi per noſtra certa ſcienza; & per ſingolar priuilegio, eſſo Signore Bartolomeo Coglione habbiamo aſſunto, & admeſſo; & per le preſenti aſſumiamo, & admettiamo nella noſtra caſa & famiglia: allui & à tutti ſuoi poſteri, il titolo, & cognome di Borgogna donando: Il quale à neſſuno altro fin'hora habbiamo conceſſo. Et percioche egli è conſentaneo, che il nome con la coſa conuenga; & onde egli ha il cognome, egli porti etiandio l'inſegne dell'Armi: Noi uogliamo, & concediamo, che eſſo Signor Bartolomeo, & chiunque è nato, ò di lui naſcerà, poſsino portare l'Arme di Borgogna: quali nella prima lettera della carta preſente ſono impreſſe, & depinte. Affine

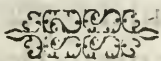
 che

che di qui innanzi del cognome nostro, et dell'Arme essi usino, & godino : con tutti gli honori, prerogatiue, & ragioni, de quali usano, et godono quelli, che dalla nostra casa, & famiglia han tratto l'origine. In Testimonio delle quali cose habbiam commandato, che le presenti sian fatte, & con la uirtù del nostro pendente suggello fermate.

Data in Bruges a' cinque di Genaio. M. CCCC. LXXIII.

CAPI-

CAPITOLATIONE DI CONDOTTA,

ESTRATTA DALL'ORIGINALE AVTENTICO, COME APPVNTO QVI STA.

Conuentioni, patti, & Capitoli trattati, & conclusi tra'l Serenissimo Principe, & Illustrissimo Signor Duca di Borgogna, & di Barbante &c. & lo Illustre Signor Capitano Bartolomeo Coglione di Andegauia, & Borgogna &c. videlicet.

N PRIMIS, il prefato Serenissimo Signor Duca, per tenor delli presenti Capitoli, conduce al soldo, stipendij, & seruitij suoi militari il detto Illustre Capitano: facendolo suo Capitano, & Luogotenente Generale: con amplissima commissione: come per altre lettere si dimostrerà. La qual condutta, & ferma, habbia à dura-

à durare per anni tre continui: con prouiſione di ducati d'oro l'anno cento cinquanta mila: pagandoſi per ciaſcuno meſe pro rata. Che viene al meſe ducati d'oro dodicimila, & cinquecento; la doue il prefato Capitano con ſue genti ſi troua. Et che'l detto pagamento debbia cominciare da quel tempo, & dì, che eſſo Capitano con ſue genti partirà da ſuoi alloggiamenti per continuamente, & ſenza dimora venire uerſo Borgogna.

Item il prefato Sereniſsimo Signor Duca promette Stato, & Signoria di Paeſe, & Terre, in una, ò più prouincie al detto Signor Capitano, come per altre lettere più amplamente dichiara.

Item il prefato Sereniſsimo Signor Duca farà hauere al detto Capitano, & ſue genti d'arme, nelli tempi debiti, ſtanze, & alloggiamenti, con ſtrame, & altre exigentie, che appartengono alli Capitani, & genti d'arme.

Item uenendo fatta guerra alla Illuſtriſsima Signoria di Vinetia in Italia, & richieſto per ſuo auxilio il detto Signor Capitano, promette il prefato Sereniſsimo Signor Duca darli licenza con tutte ſue Genti ſenza altro obſtacolo: con aitarlo con effetto affar paſſare in Italia, però che ſia pagato dalla prefata Signoria di Vinetia.

Et è conuerſo il detto Illuſtre Signor Capita-

no

no promette ſeruire fidele, & lealmente per detti tre anni al prefato Sereniſsimo Signor Duca: con huomini d'arme mille, & ultra: & fanti mille cin quecento; armati, & in punto alla buona coſtuma d'Italia.

Delle quali genti non ſia tenuto farne moſtra alcuna. Vero che una uolta l'anno egli contenta à piacere del prefato Prencipe fargliele uedere in battaglia.

Item che eſſo prefato Illuſtre Capitano ſia libero ſuperiore, & Signore di tutte ſue genti d'arme: et che ne Capitano, ne Signore, ne altra perſona del mondo ſe ne habbia ad impedire, ne à Iuſtitia, ne à qualunque altro caſo: Riſeruata però la degnità, et autorità di eſſo Sereniſsimo Signor Duca: Ma il detto Signor Capitano ſolamente ne habbia affare, et diſponere pro libito ſuæ uoluntatis.

Item il detto Signor Capitano ſubito hauuti li preſenti Capitoli, ne manderà la copia ſottoſcritta di ſua propria mano, et di ſuo ſigillo ſigillata, alla prefata Serenità del Signor Duca.

E'l prefato Sereniſsimo Signor Duca promette oſſeruare li preſenti Capitoli tutti, et ciaſcuno d'eſsi integramente, al prefato Signor Capitano. Li quali à ogni ſua richieſta li farà mettere in pergameno,

gameno, in forma autentica, ſecondo l'exigentia d'eſsi. In Teſtimonio delle quali coſe ſottoſcriue le preſenti di ſua propria mano, et fa ſigillare del ſuo ſecreto ſigillo.

Dat. à Bruges, à di xvij.
di Ienaro.
M.CCCC.LXXIII.

Carlo &c.

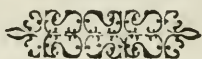
Candida.

LETTE-

LETTERA DI GIOVANNI COGLIONE;

VN DE' QVATTRO FRATELLI, I QVALI AMMAZARONO PAVLO COGLIONE, LORO CVGINO, ET PADRE DI Bartolomeo: & tolsergli il Castello di Trezzo:

Scritta à Giouanni da Martinengo, Luogotenente di Pandolfo Malatesta in Bergamo: & tradotta dal Latino originale.

Dalla quale si argomenta l'infelicità di quei tempi, con la nobiltà, & potenza della Casa Cogliona.

Spettabile & Egregio fratello honor. salute &c.

SE alle lettere uostre, le quali riceuemmo hieri, noi risponderemo con assai largo ordine, preghiamo la Fratellanza uostra, & ciascun' altro, che non à male, ma à bene uoglia riputarlosi. Percioche per nostra saputa noi non habbiamo à dire se non cose uere,

in questa guisa parlandoui. Se il Magnifico Signor nostro, il Signor Pandolfo, hauesse attenuto alle promesse & a' giuramenti, co' quali egli s'era collegato co' Guelfi; se per la diritta, & leale strada; si com'ei douea, proceduto egli fusse; se finalmente Voi, con tutti gli altri Guelfi del Bergamasco, & Bresciano, i debiti modi haueste seruati; certamente, che i fatti della parte Guelfa non si trouerebbono hora in tanto di perturbatione, & pericolo. Et non dubitiamo, ch'ei non uigoreggiassero con assai pace, & Trionfo. Ma egli ha più che cinque anni, che noi ci auedemmo, le cose d'essi Guelfi in questo male stato esser poste. Et desiderosi à tutto poter nostro di proueder loro, noi non perdonammo, ne à fatica, ne à spesa. Et tanto in fine ei fù fatto per opera di Testino mio; che'l Magnifico allhora Signor di Cremona; e i Magnifici Signori di Lodi, & Crema, personalmente si trasferirono in Brescia. Et nella camera d'esso Signor Pandolfo, egli fù trà lui, trà detti Signori, & noi, confederatione, & lega per sett'anni conchiusa: tendente à comune giouamento, & profitto, & ad accrescimento, & grandezza della parte Guelfa. La qual lega sotto pena del doppio, d'ogni danno, interesse, & dispendio; & sotto pena di fede perduta, à cui contrafacesse, ella fù da contrahen-

ti con

ti con corporal giuramento, & per publichi documenti fermata. Questo tutto inuerità fu nostra opera: di che uenire lodati, ò, non ripresi almeno, certamente doueremmo. Hor chi i due detti Signori; cioè di Lodi, & Crema; con lor non picciolo danno, ha contra le promesse, con grande impeto, & sforzo, più, & più uolte assaltati? Chi i nobili, & Cittadini Milanesi Guelfi, fuor della propria Città, ha perseguitati, & distrutti? Et chi essa parte Guelfa in tanto ha di merore, & d'amaritudine hor posta? Non ueramente noi; non il Conte Facino; non alcun altro Ghibellino d'origine; (ne potuto anco haurebbono) ma esso pur Signor uostro. Il quale di tanto male cagione; chi la pesa ben bene; niente in fin qui egli ha fatto, fuor che tutto tendente all'estrema ruina de' Guelfi: i quali in lui sopratutto hauean posto ogni lor confidenza. Noi certamente più uolte habbiamo inteso, & saputo gli Spettabili Sig. nostri, Auolo, & Padre, essere stati amici del Magnifico & Eccellente Signore, il già Signor Galeotto de' Malatesti: Et esso parimente essere stato loro cordiale amico. Non per tanto, egli non si trouerà inuerità, (che noi ci crediamo) esso alcun seruigio loro hauer fatto; che senza paragone, egli non ne riceuesse dalloro di molto maggiori.

Conciosia che il detto Signor Padre nostro fusse totale cagione, ch'esso Signor Galeotto in suo dominio hauesse la Città di Cesena. Hor quali degnità, et officij; quali prouigioni, et stipendi; quali riconoscimenti, et premi, fussero al detto Signor Padre nostro conferti, noi per Dio non sappiamo: et niuni certamente crediamo. Nientedimeno, per quant'ei s'intenda, egli non mancò per l'antedetto Signor Galeotto. Ma questo uostro Signore; non considerando alla sudetta amistà; non considerando anzi tutto al seruigio antedetto del Signor Padre nostro; non considerando noi cagione stati essere, che i due detti Signori, di Lodi, et di Crema, le sue parti seguissero, & come padre il venerassero; non considerando alle promesse, et sacramenti à noi fatti; non considerando in fine à molti susidi, et aiuti, che noi gli porgemmo all'acquisto di Bergamo; ma tutte le predette cose dopo le spalle gettandosi; alle promisioni, al giuramento, et alla data fede, egli non ha hauuto di contrafare uergogna: con procurarne di molti, & grauisimi danni: & con tutto il suo potermachinando alla nostra finale distruttione, & ruina. Che haueuamo noi fatto? che diletto fratello? perche douesimo dallui tali cose patire? Quale ingiuria egli hauesse da noi riceuuta; Quale

Quale offeſa alcun Guelfo; Quale uiolenza alcun de' ſuoi ſudditi; poi che ſuo ſuddito fù; non ſappiam ueramente. Conciosia che tutte le coſe, che per noi ſi teneano; ò elle eran de' noſtri; & di propria ragion noſtre; ò elle per noi s'eran tolte di mano à Ghibellini per forza; mentre eſsi n'erano comuni nimici. Hor non douea egli à noi eſſer lecito, perſeguire i Ghibellin Bergamaſchi, quando ei n'eran nimici; & le coſe tolte loro tenerci? Stando maſsimamente, che le promeſſe e i ſacramenti d'eſſo Signor Pandolfo queſto concerneano. Hauea eſſo uoſtro Signore concetto nell'animo di priuare, in quanto egli poteſſe, tutti i Guelfi Lombardi d'autorità, & di potenza: & douer egli ſolo predominare al tutto. A' queſto con ogni ſuo ſtudio, & opera egli inſudaua, & tendea: hor con forza, hor con fraude, hor in paleſe, & hor in ſegreto, ſeminando zizanie: & à ciò concorrendo etiandio, l'aſſentimento, & applauſo di certi altri perfidi. Ma dalla ſua uana ſperanza egli ſi trouerà crediamo, & non immeritamente gabbato. Conciosia che le coſe, c'hanno perfidioſo principio, elle non debbon godere di felice ſucceſſo. Voi poteuate fratello amantiſsimo; & uoſtro obligo era, & di tutti altri Guelfi Bergamaſchi, & Breſciani;

Bresciani; à tanta scelerità prouedere. Ne doueuate per niente patire, che la parte Guelfa; se le sete amici; in tanta amaritudine, & merore essere posta. Percioche come uedeuate à danno d'al cun Guelfo il Signor uostro persistere; cosi doueuate uoi subito operar, ch'ei cessasse: concordeuolmente affermando; che s'ei non si rimanesse dall'offesa de' Guelfi, uoi non più allui amici, ma nimici sareste. Egli haurebbe senza dubbio cessato: ne uoluto il suo perdere: cioè Voi: i quali allui somiglianti il traditore facea; mentre contra la fede, & suoi giuramenti egli offendea alcun Guelfo. Noi ci ricordiamo per cento uolte mino re eccesso di questo, i Guelfi del Bergamasco, & Bresciano, dall'Illustrissimo già Signore, il Duca di Milano, hauer ribellato più uolte. Il quale di tanta potenza egli era, quanto ogniuno sà. Ma hora, oue lo stato di tutta parte Guelfa pendea; quelli che doueano, & ageuolissimamente poteano, alla conseruatione d'essa prouedere non uollero. Hor quando uedeuate alcun Guelfo dal pre fato Signor uostro opprimersi; che di commodo poteuate uoi sperare douer risultaruene? che d'ho nor, che di laude? Niente per certo: ma si bene inconuenienti non piccioli; con non leggier danno. Conciosia che qualunque un buono stato possiede;

ſiede; s'egli non è pazzo; uolentieri ei nol perda. Anzi intende eſſo, & procura con ogni forza, & ingegno di quãto lungamente ei può conſeruarloſi. Noi ſiamo ſtati, come ben u'è noto, enormiſsimamente, & con danno ineſtimabile dal detto Signor uoſtro offeſi. Il quale eceſſo per tutte le circoſtanze, & riſpetti egli è ſtato notabile. Riſpetto cioè al tempo, nel quale egli fù commeſſo; percioche nel dì del Natale di noſtro Signor Gieſu Criſto: Riſpetto alla perſona committente; percioche di ſtirpe nobile, Caualiere, & Guelfo d'origine: Riſpetto alla perſona patiente; percioche contra Guelfi, ſeruidori all'offendente, od amici: & di qui fatto ſenza pur minima cauſa. Riſpetto al ſucceſſo, percioche l'autore di ciò non può andarne aſſolto dalla colpa dell'ingratitudine, dalla nota del pergiurio, & dalla infamia della perfidia: Et d'altra parte l'offeſo, da grauiſsimo danno, & perdita: Et in ſomma l'oppreſsion degli amici, & l'eſſaltation de' nimici riſultandone. Aſpettammo, che fatta l'offeſa, egli doueſſe della ſcelerità commeſſa pentirſi. Aſpettammo, che ò di ſuo proprio uolere, ò per interuento d'amici, egli n'haueſſe à rimettere nel priſtino ſtato. Il che deurebbe hauer fatto, ſe le promeſſe, & la fede, ſe i giuramenti ſuoi, egli haueſſe uoluto ſeruare,

uare; & caro tenere il ſuo honore. Aſpettammo finalmente fin preſſo all'uſcita di Martio, proſsimo allhora à uenire; & fin che'l Conte Facino con l'eſſercito ſuo peruenuto à Liſcate, ne mandò richiedendo, ſe amici ſuoi, ò nimici uoleuamo eſſere. Di che ueggendo noi uilipeſi, et ſprezzati; noi tanto laidamente offeſi; ne per mezzo d'amici, ne per mouimento ſuo proprio, il detto Signor uoſtro uolere dal ſuo maluagio propoſito ripigliar ſenno, et deſiſtere; et non baſtando noi ſoli di reggere al carico d'eſſo Conte Facino; il qual n'è qui preſſo; habbiamo con lui preſo accordo. Hor che habbiam noi fatto? che di gratia fratello, che ſi deggia riprendere? Che, di che deggia alcun Guelfo con ragion portarne odio? O di che egli ſi meriti, ch'altri noi dica hauere la fama noſtra ſprezzata; et à preceſſori, ò poſteri alcuna infamia arrecatone? Di uero che noi nol ſappiamo. Doueuamo noi aſpettare, che il Conte Facino, quel ne ueniſſe à porre in ruina, che'l detto Signor uoſtro non hauea potuto diſtruggere? Doueuamo noi quello, che con danno grauiſsimo noſtro n'hauea nimicati, et traditi, amicare, et difendere? O doueuamo noi forſe uenir ginocchioni à uiſitare Pandolfo; et riferirgli gratie di tanti oltraggi à noi fatti? Non ſiamo ueramente di ſi fat-

to

to animo; non di sì fatto ſtomaco. Non ſiamo, ne ſaremo, à Dio piacendo mai, di tanta uiltà, ch'ei ne diletti confarci alla natura de gli aſini, i quali del ueder rifruſtarſi con la bacchetta ſi godono. Fauoreggieremo colui dunque, il qual n'ha traditi? Gioueremo à cui con tanta ſcelerità n'ha grauiſsimamente nocciuto? Piglieremo in noi il peſo d'una tanta guerra, à ſolleuamento di tale, che con tutte le ſue forze habbia fatto ogni proua d'opprimerci? Ne tantino anchor ſe ne penta; non ueramente tantino? Conciosia, che molti meſi anchor non ſieno, che in ragionando egli della coſa noſtra alla preſenza di molti; ſenza punto di uergogna in sì fatte parole ei proruppe. Che egli haurebbe uolentieri tolto à douere eſſer caſtrato, mentre tutti i Coglioni ſe ne ſterpaſſer del mondo. Soggiungendo appreſſo il perfido, & giurando; ch'egli non ci haurebbe mai promeſſo alcuna coſa di buono, per douernela attendere; qualũque uolta ei uedeſſe in qualche forma potere alla promeſſa far contra. Ciò che qui dir ſi conuenga, Fratel buono auertiamo. Egli non può in ſomma coprire ciò, che nel perfido cuore egli ha dentro. Già non dee riputarſi; ned ella è ueramente, à giudicio anchor uoſtro; trà Ghibellini, & Guelfi la preſente guerra. Ma ella è ſi bene trà il Con-

te Facino, Ghibellino d'origine, & detto Signor, uostro Arcighibellino d'opera. Et sel Conte Facino ha da' Ghibellini fauore, ei non è da marauigliarsene; non hauendo egli alcuna offesa, alcun danno, od ingiuria lor fatto: anzi à tutto suo potere giouato, & seruito. Ma se al Signor uostro; ilquale in quanto egli ha potuto insudato ha sempre all'esterminio de' Guelfi; & di tanta scelerità, di tanti lor mali cagione egli è solo; essi hora fauorissero; ella sarebbe cosa più che marauigliosa, & ridicola: Et un pessimo, & abominoso essempio: Per lo quale egli s'animarebbe affar cose potendo, tuttauia piggiori d'assai, che le prime: ueggendosi amicato, & giouato da quelli, che con tanto oltraggio egli ha offesi: & in tanta necessità allui soccorrersi, il qual ne' bisogni non conosce amico. Et che altro opera egli un amico uero? Sennon seruare doue egli può, & quandunque ueggia soprastargli bisogno, l'amico. Noi non offendiamo alcun Guelfo: Et perche proueggiamo, ch'altri noi non offenda, egli non dourebbe ciò essere à cui ben ne uuole molesto. Noi riputiamo cosa di leggieri ceruello quel fare, che nocendo à noi stessi, torni di nessun profitto à gli amici. Di quà non neghiamo noi il passo alle genti del Conte Facino; perche ei non ci offenda. Le

quali

quali ei non rimarrebbe per ciò di mandare oltr'-Adda, come tutto dì fà, etiandio d'altronde. Con tutto però, che una uolta, & non più, per di quà ſian paſſate alcune ſue ſquadre. Noi non ſiamo fin quì ſtati alla concordia ritroſi: Perche uoi altrimente nelle uoſtre ſcritture giurate: Anzi offerti noi ſempre ce ne ſiamo prontiſsimi: mentre però ne ſia fatto, & meno etiandio del noſtro deuere: co' fatti tuttauia più toſto, che con buone parole. Ne rifiuteremo alcun bene, crediatene, che da chi che ſia ne uorrà eſſer fatto. Che in ogni modo noi non ci conoſciamo poſſenti ad aſſumer quel peſo, che altri uorrebbe: tal che à guiſa ueruna poſsiam ſoſtenerlo. Ben haueremmo potuto con le proprie forze portarlo oltre alcun poco; quando il Signor uoſtro coſi fuor di miſura non ci haueſſe offeſi; & per tanto tempo priui delle noſtre Ragioni. A' che fin hor non è ſtato per ſollecitudine, & cura d'alcuno prouiſto. Del reſto, ſe quanto ne ſcriuete ſuccederanno à Voi coſe grate, ciò ne ſarà per certo gratiſsimo. Data in Trezzo a' xxj. di Luglio 1411.

Giouanni de' Coglioni, di Trezzo &c.

Teſtino
Paulo, & } ſuoi fratelli.
Dondaccio

IL FINE.

IL REGISTRO.

ab ABCDEFGHIKLMNOPQRSTV XYZ,

AaBbCcDdEeFfGgHhIiKkLlMm NnOo.

Tutti ſono Duerni.

IN VINETIA,
Appreſſo Gratioſo Percaccino.
M. D. LXIX.